RESOCONTO STENOGRAFICO

507.

SEDUTA DI VENERDÌ 27 LUGLIO 1990

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDI

DEI VICEPRESIDENTI ALFREDO BIONDI E MICHELE ZOLLA

INDICE

PAG.	PAG.
Missioni	CHIUSE ed altri (3318); VELTRONI ed altri (3335); BASSANINI ed altri (3445); ANIASI ed altri (3710); PARLATO e MANNA (4145); PROPOSTA DI LEGGE DI INIZIATIVA POPOLARE (4152); PROPOSTA DI LEGGE DI INIZIATIVA POPOLARE (4377); CONSIGLIO REGIONALE DEL PIEMONTE (4729); CONSIGLIO REGIONALE DELL'UMBRIA (4741). PRESIDENTE . 67041, 67042, 67044, 67045, 67047, 67048, 67049, 67050, 67051, 67052, 67053, 67054, 67055, 67056, 67057, 67058, 67059, 67061, 67064, 67067, 67068, 67072, 67073, 67076, 67077, 67079, 67083, 67084, 67086 BASSANINI FRANCO (Sin. Ind.) . 67044, 67056 BODRATO GUIDO (DC) 67067 BONINO EMMA (FE) 67045
Cu utili (2:5 i), Ciniii Di Cobbin Deleb	

PAG.	PAG.
CAPRIA NICOLA (PSI) 67048 CAVERI LUCIANO (Misto-UV ADP-PRI)	Risoluzione: (Annunzio) 67129
67058 CIMA LAURA (Verde) 67049 Dut fo Malro (PRI) 67076	Comunicazioni del Governo (Discussione):
GITTI TARCISIO (DC)	Presidente 67086, 67089, 67090, 67093, 67095, 67099, 67100, 67102, 67105, 67107, 67110, 67115, 67117, 67119, 67121, 67125
Malfatti Franco Maria (DC) 67073 Mellini Mauro (FE) 67064 Quercini Giulio (PCI) 67047, 67054, 67072	Andreotti Giulio, Presidente del Consiglio dei ministri
RAUTI GIL SEPPE (MSI-DN) 67068 RL SSO FRANCO (Misto) 67042, 67059	ARNABOLDI PATRIZIA (DP) 67110 BALBO LAURA (Sin. Ind.) 67119 BORDON WILLER (PCI)
SCALIA MASSIMO (Verde) 67077 SERVELLO FRANCESCO (MSI-DN) 67047, 67055 STANZANI GHEDINI SERGIO AUGUSTO (FE) 67055	CALDERISI GIUSEPPE (FE) 67102 CIMA LAURA (Verde)
Tamino Gianni (<i>Misto</i>) 67053 Tessari Alessandro (<i>FE</i>) 67083, 67084	FORLANI ARNALDO (DC) 67089 LA VALLE RANIERO (Sin. Ind.) 67121 MARTELLI CLAUDIO Vicepresidente del
Proposte di legge: (Annunzio) 67128 (Approvazione in Commissione) 67128 (Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa) 67104 (Rimessione in Assemblea) 67104 (Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa) 67041	Consiglio dei ministri
Proposta di legge di iniziativa popo- lare:	Corte dei conti: (Trasmissione di un documento) 67128
(Trasmissione dal Senato) 67128	Documenti ministeriali: (Trasmissione) 67129
Interrogazioni, interpellanze e mo- zioni: (Annunzio) 67129	Ordine del giorno della seduta di domani

La seduta comincia alle 9.40.

GIANNI LANZINGER, Segretario, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Piero Angelini, De Luca, Galasso e Martinat sono in missione per incarico del loro ufficio.

Ulteriori comunicazioni all'assemblea saranno pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato nella seduta di ieri che, a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento, le sottoindicate Commissioni permanenti hanno deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa dei seguenti progetti di legge, ad esse attualmente assegnati in sede referente:

IV Commissione (Difesa):

«Disposizioni in materia di trattamento economico del personale militare» (4855); Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

VII Commissione (Cultura):

MATULLI ed altri: «Istituzione del laboratorio europeo di spettroscopie non lineari (Lens) presso l'Universita di Firenze» (2802):

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 1138. — Disciplina del sistema radiotelevisivo pubblico e privato (approvato dal Senato) (4710); e delle concorrenti proposte di legge: Sterpa (1059); Servello ed altri (1157); Servello ed altri (2181); Pisicchio (2365); Sangiorgio ed altri (2516); Bassanini ed altri (2751); Veltroni ed altri (2754); Staiti di Cuddia delle Chiuse ed altri (3318): Veltroni ed altri (3335): Bassanini ed altri (3445); Aniasi ed altri (3710); Parlato e Manna (4145); Proposta di legge di iniziativa popolare (4152); Proposta di legge di iniziativa popolare (4377); Consiglio regionale del Piemonte (4729); Consiglio regionale dell'Umbria (4741).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca

il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Disciplina del sistema radio- televisivo pubblico e privato; e delle concorrenti proposte di legge: Sterpa; Servello ed altri; Servello ed altri; Pisicchio; Sangiorgio ed altri; Bassanini ed altri; Veltroni ed altri; Staiti di Cuddia delle Chiuse ed altri; Veltroni ed altri; Bassanini ed altri; Aniasi ed altri; Parlato e Manna; Proposta di legge di iniziativa popolare; Proposta di legge di iniziativa popolare; Consiglio regionale del Piemonte; Consiglio regionale dell'Umbria.

Ricordo che nella seduta di ieri il Governo ha posto la questione di fiducia sull'approvazione, senza subemendamenti, del suo emendamento 16.43, contestualmente alla presentazione dell'emendamento stesso.

Poiché tale emendamento è interamente sostitutivo dell'articolo 16, di cui si è già esaurita la discussione, e insieme conseguentemente soppressivo degli articoli 11 e 17, che erano stati invece accantonati. prima che ne iniziasse la discussione, si è unanimemente convenuto, nella Conferenza dei presidenti di gruppo, di consentire - al di fuori del contingentamento dei tempi, che resta sospeso ai sensi del comma 2 dell'articolo 154 del regolamento -, oltre alle dichiarazioni di voto, che avranno luogo ai sensi del comma 3 dell'articolo 116 del regolamento uno o piu interventi, per non più di trenta minuti complessivamente, per ciascun gruppo. un esame dell'intera materia su cui è stata posta la fiducia, che va al di là di quella disciplinata dall'articolo 16 nel testo della Commissione.

Tale organizzazione consensuale della discussione, proprio perché consensuale, riguarda esclusivamente questo singolo caso e quindi non fa precedente.

Sono invece emersi orientamenti diversi sull'ordine di votazione degli emendamenti. In effetti, il problema si presenta in tal caso con profili di complessità e di novità che la Presidenza ha valutato con grande attenzione. Del resto — occorre dirlo — ogni applicazione dell'articolo 116, finché non si provvederà ad una riforma di tale disposizione (da me più volte

sollecitata, purtroppo ancora inutilmente), riforma che l'armonizzi con le numerose modificazioni regolamentari successivamente intervenute, si presenta inevitabilmente difficile e problematica.

Ritengo comunque che l'emendamento del Governo 16.43, proprio perché, come già osservato, investe materia più ampia di quella disciplinata dall'articolo 16 e dagli emendamenti sostitutivi Bassanini 16.41 e Macciotta 16.42, sia più lontano dal testo dell'articolo 16 rispetto agli altri emendamenti sostitutivi dello stesso articolo e debba pertanto avere la precedenza nella votazione.

Aggiungo che, quando il Governo pone la fiducia su un emendamento interamente sostitutivo, risulta discutibile lo stesso richiamo al primo comma dell'articolo 116, sia perché tale fattispecie appare più vicina a quella disciplinata dal secondo comma dell'articolo 116 (posizione della fiducia su un articolo) sia perché si potrebbe precludere con un voto libero la votazione del testo sulla cui approvazione il Governo ha posto la questione di fiducia.

FRANCO RUSSO. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Franco RUSSO. Presidente, vorrei sottoporle alcune questioni che incidono direttamente sull'organizzazione dei nostri lavori e a mio avviso anche sui rapporti fra Parlamento e Governo, in relazione alla posizione della questione di fiducia.

Vorrei richiamare la sua attenzione, signor Presidente, sul fatto che il disegno di legge al nostro esame è stato presentato, come avviene per la maggior parte dei disegni di legge, dal ministro direttamente competente in materia, di concerto con altri ministri. Le faccio notare che tra questi ultimi vi è l'onorevole Fracanzani, che da ieri sera è dimissionario.

L'articolo 95 della nostra Carta costituzionale non configura l'esistenza nel nostro ordinamento di un *premier* o di un cancelliere. Fino a quando non sarà modi-

ficato, esso si limita a stabilire che «il Presidente del Consiglio dei ministri dirige la politica generale del Governo e ne è responsabile», e che «i ministri sono responsabili collegialmente degli atti del Consiglio dei ministri, e individualmente degli atti dei loro dicasteri».

Signor Presidente, non solo l'onorevole Fracanzani ma anche altri quattro ministri ed alcuni sottosegretari hanno dato le dimissioni: come è possibile proseguire la discussione di un disegno di legge se il Consiglio dei ministri, nella sua collegialità, non è più in condizioni di esercitare le sue responsabilità?

Non pongo in discussione l'interpretazione da dare al primo comma dell'articolo 95 della Costituzione, ma credo che, se è indiscutibile la preminenza del Presidente del Consiglio nel garantire l'unità del Gabinetto, è anche vero, però, che a questo punto quest'ultimo appare menomato di un consistente numero di ministri. Inoltre, occorre tener presente che l'onorevole Fracanzani, dimissionario, è uno dei ministri che, a nome del Governo, hanno presentato in Parlamento il disegno di legge n. 4710.

Signor Presidente, so bene che è suo compito regolare i nostri lavori, sono altresì convinto che è consapevole dell'eccezionalità del caso di fronte al quale ci troviamo. In realtà, constatiamo le dimissioni di alcuni ministri mentre il Presidente del Consiglio fa finta di niente.

Spero che il Presidente Cossiga, che in quest'ultimo periodo si è mostrato attiva sulla scena politica ed istituzionale, abbia da dire qualcosa anche a tale proposito. Per questo mi rivolgo anche a lui affinchè intervenga per normalizzare la situazione.

Signor Presidente, il Governo è di fatto dimissionario, non solo virtualmente: solo la testardaggine, lo stravolgimento delle regole, dei rapporti interni al Consiglio dei ministri e di quelli tra quest'ultimo ed il Parlamento consentono all'attuale esecutivo di essere rappresentato in quest'aula da rispettabilissimi sottosegretari, che tuttavia non sono in grado di assumere la responsabilità collegiale del Governo.

Nella seduta di ieri abbiamo mosso alcune obiezioni in polemica con la proposta di accantonamento avanzata dall'onorevale Carrus; lei ha poc'anzi ricordato che l'emendamenta del Governo è interamente sostitutivo dell'articolo 16, ma a tale riguardo — se mi consente, signor Presidente — vorrei rivolgere un richiamo alla Presidenza della Camera.

Anche se non era possibile leggere nella sfera di cristallo, nella seduta di ieri appariva tuttavia evidente l'anomalia della situazione, che avevamo segnalato al Presidente di turno, onorevole Biondi. Sono stati accantonati gli articoli 16 e 17 (sui quali appariva aspra la contrapposizione all'interno della maggioranza e tra questa e l'opposizione), ma proprio per questo lei non può consentire che, dopo aver intrapreso l'esame degli articoli 18 e 19, il Governo presenti un nuovo emendamento che impone all'Assemblea di retrocedere nell'iter del provvedimento, senza che per altro i temi connessi all'accantonamenta siano stati affrontati in Commissione o in aula.

Per questi motivi, signor Presidente, le pongo un quesito strettamente regolamentare: è forse il Governo dominus dell'ordine del giorno della Camera o lo è la Conferenza dei presidenti di gruppo? Conosco le difficoltà cui lei si trova di fronte in tale circostanza, ma credo dovrebbe fornire una risposta alla Camera.

Ieri sera si è svolta la Conferenza dei presidenti dei gruppo, che tuttavia, a mio avviso, ha dato esiti negativi: lei ha potuto probabilmente risolvere, in via eccezionale, i problemi connessi all'articolo 116 del regolamento, ma non è stato realmente affrontato l'ordine dei lavori dell'Assemblea. È il Governo a deciderlo? Era il caso di discutere sull'opportunità di tornare sull'articolo 16, del quale è stata a suo tempo accolta la richiesta di accantonamento? Perché oggi stiamo tornando indietro, anziché proseguire nella discussione della restante parte dell'articolato?

Strappi alle regole, strappi al regolamento: è questo quanto stiamo constatando, signor Presidente! Ieri avevamo chiesto al Presidente Biondi di non porre

in discussione la proposta di accantonamento, perché sapevamo che si sarebbe esercitata una tirannia della maggioranza sull'ordine dei lavori dell'Assemblea. Ecco il risultato: strappi alle regole costituzionali, signor Presidente; lesione palese dell'articolo 95 della Costituzione!

Sono molto in dubbio se utilizzare la mezz'ora che la Presidenza ha concesso ad ogni gruppo: forse accedere a tale soluzione significherebbe sanzionare il doppio strappo, al regolamento ed alla Carta costituzionale.

Mi regolerò di conseguenza, signor Presidente, dopo aver ascoltato la sua risposta (che mi auguro possa essere convincente rispetto alle mie argomentazioni) se partecipare o meno alla discussione che si terrà questa mattina. Si tratta, sì, di una discussione eccezionale, ma essa non corrisponde allo stato di crisi in cui la maggioranza e il Gaverno hanno posto il Parlamento (Applausi dei deputati dei gruppi di democrazia proletaria e misto).

PRESIDENTE. Avverto che sul richiamo al regolamento sollevato dall'onorevole Franco Russo, ai sensi del combinato disposto degli articoli 41, comma 1, e 45 del regolamento, darò la parola, ove ne facciano richiesta, ad un oratore per ciascun gruppo.

Franco BASSANINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Franco Bassanini. Signor Presidente, anch'io mi richiamo all'articolo 116 del regolamento per porre alcune questioni sostanziali; la prima è quella che lei ha già affrontato. L'articolo 116 recita: «Se il Governo pone la questione di fiducia sull'approvazione o reiezione di emendamenti ad articoli di progetti di legge» — ed è il nostro caso — «non è modificato l'ordine degli interventi e delle votazioni stabilito dal regolamento». Ebbene, sono stati presentati due lunghi emendamenti, uno del collega Macciotta ed uno mio, che riguardano l'articolo 16 e che dovrebbero essere votati, per la materia in essi contenuta, a

scrutinio segreto. Si tratta di due emendamenti che, in relazione a tutte le questioni più «calde» e più controverse ancora aperte — quelle trattate dall'emendamento del Governo — le risolvono in modo alternativo.

Questi due emendamenti sono, dal punto di vista del contenuto, più lontani dal testo della Commissione; prevedono un tetto sulla raccolta pubblicitaria del 20 o del 25 per cento (a seconda dei due emendamenti) mentre il testo base del Governo non lo prevede; prevedono un tetto anticoncentrazione sui settimanali, mentre il testo del Governo non lo prevede; prevedono un massimo di due reti per ciascun gruppo e per ciascuna emittente privata, mentre il testo del Governo, come quello della Commissione, ne prevede tre.

Ebbene, su tutte le questioni in discussione e che dividono la maggioranza, l'emendamento Macciotta 16.42 e quello mio 16.41 prevedono soluzioni alternative rispetto al testo del Governo.

In base ai normali criteri ermeneutici, non c'è dubbio che questi due emendamenti dovrebbero essere votati questa mattina a scrutinio segreto, come dice il regolamento; e succeda poi quel che deve succedere! Se sono approvati, la fiducia cade perché l'emendamento del Governo è precluso, in forza di questa norma regolamentare; se sono respinti si passa a votare, con la posizione della questione di fiducia, l'emendamento del Governo.

È vero che nei nostri emendamenti non si tratta la materia contenuta nell'articolo 11, come invece fa l'emendamento del Governo; ma l'emendamento del Governo per quanto riguarda l'articolo 11 riproduce esattamente il testo della Commissione; e quindi, per ciò solo, possiamo dire che l'emendamento del Governo è più ampio, ma non per ciò più lontano dal testo, rispetto ai nostri emendamenti. Anzi, riproducendo esattamente il testo della Commissione, l'emendamento del Governo si conferma il più vicino al testo della Commissione così come era se non avesse considerato la materia dell'articolo 11.

Il Governo aveva gli strumenti per evi-

tare questa imbazzante situazione, come ha fatto altre volte in passato. Avrebbe dovuto porre tre questioni di fiducia: sulla reiezione dell'emendamento Macciotta 16.42, sulla reiezione dell'emendamento Bassanini 16.41 e poi sull'approvazione dell'emendamento del Governo 16.43. Questo, secondo i precedenti che tutti i colleghi conoscono; sanno che è così!

Viceversa, ieri sera, in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo, la maggioranza e il Governo hanno chiesto un'altra cosa: hanno chiesto al Presidente della Camera di dire che i due emendamenti, chiaramente più lontani dal testo di quanto non lo sia quello del Governo, fossero giudicati più vicini al testo stesso. Questo è ciò che la maggioranza ieri sera ha chiesto al Presidente della Camera in Conferenza dei presidenti di gruppo!

Ebbene, signor Presidente, prendo atto della sua decisione. Non la contesto solo per senso di responsabilità. Siamo di fronte ad una situazione in cui il Governo pone la questione di fiducia per difendere il magazzino di Berlusconi. E la pone su una materia nella quale la posizione della fiducia non sarebbe ammissibile, perché la materia dell'informazione, per giurisprudenza costante della Corte costituzionale, fuoriesce dal rapporto di fiducia tra Governo e Parlamento, fuoriesce dall'ambito dell'indirizzo politico di maggioranza. È materia che non rientra e non può rientrare nell'oggetto del rapporto di fiducia tra Governo e Parlamento. Di fronte ad una così macroscopica violazione della Costituzione, le violazioni del regolamento assumono un carattere secondario, anche se sono strumentali rispetto alla prima.

È solo dunque per senso di responsabilità che non pongo formalmente tale questione, che peraltro esiste. Vorrei invece soffermarmi su un altro problema, al quale ha già accennato poc'anzi il collega Franco Russo. A quale Governo dovremmo votare la fiducia questa sera? Nella serata di ieri non ci era ancora stata data notizia certa delle dimissioni di cinque ministri mentre questa mattina tale notizia è stata confermata ed è quindi certa. E non ci si dica, signor Presidente, che non si può par-

lare di dimissioni dei ministri finché queste non vengono accettate: nel nostro ordinamento, per prassi ormai costante in quarant'anni di vita repubblicana, le dimissioni sono accettate solo nel momento in cui sono nominati i successori. Ciononostante, la crisi di Governo è aperta dal momento delle dimissioni.

Ma questa sera, in base all'articolo 116 del regolamento, a quale Governo voteremo la fiducia? Quale ministro della pubblica istruzione, quale ministro della difesa, quale ministro dell'agricoltura fa parte del Governo al quale siamo chiamati a votare la fiducia? Vorremmo saperlo. Se sono cambiate le titolarità di questi dicasteri, si deve aprire un dibattito sulla crisi di Governo. Di questo dobbiamo discutere. So bene che qualcuno preferisce che prima si approvi la legge Berlusconi (ormai si può chiamarla così) e poi si discuta della crisi di Governo: ebbene. questo qualcuno non ha il diritto di comportarsi così. Nel momento in cui cinque ministri si dimettono, la crisi di Governo è aperta...

NICOLA CAPRIA. Non si tratta di una crisi di Governo!

FRANCO BASSANINI. ...ed il Parlamento deve sapere a quale Governo e ai quali ministri vota la fiducia. Questo è ciò che il Parlamento deve sapere. Noi non possiamo tranquillamente votare questa sera la fiducia ad un Governo che ha alcune «caselle» aperte ed ignote (Applaysi del deputati dei gruppi della sinistra indipendente e del PCI).

EMMA BONINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EMMA BONINO. Signora Presidente, colleghi, inizierò con il porre una questione strettamente procedurale. Non dobbiamo infatti nasconderci che le questioni procedurali sono normalmente di sostanza, e quindi hanno natura politica; ne consegue che interpretarle in un modo piuttosto che

in un altro non è solamente una questione formale.

Intendo riferirmi al combinato disposto degli articoli 116, comma 1, e 87, comma 3, del nostro regolamento. L'emendamento 16.43 del Governo, interamente sostitutivo (ancorché ricopiato) degli articoli 11, 16 e 17 del provvedimento in esame, non è lontano dal testo della Commissione, ma è esattamente identico agli articoli 11, 16 e 17. Certo, dovendo raggruppare ben tre articoli, tale emendamento è più ampio, ma non è il più lontano dal testo della Commissione.

Se prendiamo in considerazione il contenuto degli emendamenti Bassanini 16.41 e Macciotta 16.42 (già illustrato dai presentatori), possiamo renderci facilmente conto che gli emendamenti stessi pur essendo meno ampi, sono certamente più lontani, perché propongono sulle questioni di fondo soluzioni completamente diverse da quelle proposte dalla Commissione.

L'articolo 116 del regolamento, al comma 1, dispone che, quando viene posta la questione di fiducia non è modificato l'ordine delle votazioni stabilito dal regolamento; e l'articolo 87, al comma 3, dispone che gli emendamenti sono posti in votazione a cominciare da quelli che più si allontanano dal testo originario. Non vi è dubbio, quindi, che gli emendamenti degli onorevoli Bassanini e Macciotta sono i più lontani dal testo originario della Commissione e da quello proposto dal Governo con il suo emendamento 16.43.

Non è affatto vero che l'emendamento più «grosso» è anche il più lontano dal testo; se vogliamo usare un sinonimo, possiamo dire che l'emendamento più «grosso» può essere il più ampio, ma l'aggettivo lontano ha un altro significativo.

Basta prendere in esame alcuni rilievi relativi al tetto pubblicitario e a quant'altro, non previsti né dal testo della Commissione né da quello del Governo, per capire che l'emendamento Bassanini 16.41 è piu lontano.

Io quindi non condivido la sua decisione perché mi sembra contraria alla lettera del regolamento.

Dopo di che lei afferma — ed è evidente - che avendo il Governo posto la questione di fiducia, se si mettessero in votazione prima gli emendamenti Bassanini 16.41 e Macciotta 16.42, qualora gli stessi fossero approvati, l'emendamento del Governo in gran parte cadrebbe, sarebbe precluso. Però... No, signora Presidente... D'accordo, ma noi dobbiamo difendere il regolamento del Parlamento. I problemi del Governo sono appunto problemi del Governo! Il Governo non solo ha posto la questione di fiducia nel momento sbagliato ma aveva anche una procedura per superare l'ostacolo, e cioè la posizione della questione di fiducia sulla reiezione degli emendamenti Bassanini 16.41 e Macciotta 16.42 (cosa che per altro ha fatto in varie e numerose occasioni).

Per arrivare alla sostanza politica, a me sembra che in un momento e in una situazione di difficoltà del Governo, di fronte ad errori del Governo, ad errori della maggioranza, a mio avviso si preferisce, o lei ha preferito, con questa interpretazione semplicemente eliminare tali ostacoli, ancorché violando espressamente un articolo del regolamento e le prerogative del Parlamento. Mi consenta dunque non solo di non essere d'accordo, ma anche di farne una questione di fondo. Se il Governo ha dei problemi, ci può pensare, può porre la questione di fiducia in un altro momento. può accorgersi che ci sono due emendamenti più lontani dal testo, può porre la questione di fiducia sulla rejezione di tali emendamenti. Avrebbe quindi potuto porre tre questioni di fiducia. Ma non è sicuramente annullando articoli del regolamento e prerogative parlamentari che noi difendiamo per lo meno quel poco che è rimasto.

La prego quindi di riesaminare l'intera questione perché non sta in piedi l'affermazione che gli emendamenti degli onorevoli Bassanini e Macciotta siano più vicini al testo. Basterebbe leggerli per rendersene conto.

Vorrei porre ora la seconda questione. Noi abbiamo iniziato la seduta come se da ieri, dal momento della posizione della questione di fiducia, nulla fosse successo.

Ma oggi noi non sappiamo a chi diamo la fiducia. Almeno il Presidente del Consiglio assumesse formalmente gli incarichi ad interim! Ma ci facesse sapere a chi, come e a che cosa diamo la fiducia! Non vorrei che sempre per quiescenza al Governo noi facessimo oggi una brillante discussione sulla questione di fiducia per poi scoprire stasera che magari qualcuno è andato al Quirinale perché la crisi appunto c'era. Il che sarebbe sostanzialmente un armamentario un po particolare! Almeno qualcuno formalmente dicesse che si assumono ad interim gli incarichi dei ministri dimissionari!

Finché non sono assunti formalmente gli incarichi ad interim, potrebbe sempre avvenire, signora Presidente (non solo in base alla decisione che lei ha preso, che cr'edo sia proprio insostenibile, ma anche per problemi sempre interni alla maggioranza), che oggi pomeriggio il Presidente del Consiglio si rechi al Ouirinale. Così noi avremmo discusso un intero giorno sull'ipotesi della questione di fiducia ad un Governo che nel frattempo si è invece dimesso e a ministri che non sappiamo chi siano. Non so chi è il ministro della difesa stamane né chi sarà il ministro della difesa oggi pomeriggio o stasera; non conosco il nome del ministro dell'istruzione. Mi consenta di dire, signora Presidente, che forse le prerogative parlamentari andrebbero difese con maggiore durezza (Applausi dei deputati dei gruppi federalista europeo e del PCI).

GIULIO QUERCINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIULIO QUERCINI. Signor Presidente, a nome del gruppo comunista, cioè del maggior gruppo di opposizione di questa Camera, io le chiedo di sospendere la seduta e questa discussione fino a che non sarà in grado, lei o il Governo, anzi...

ALESSANDRO TESSARI. Non sono la stessa cosa, il Presidente e il Governo?

PRESIDENTE. Che battuta spiritosa!

GIULIO QUERCINI. ... finché il Governo non sarà in grado di venire in quest'aula e dirci se esiste, da quali ministri è composto, se i cinque ministri (rispetto ai quali i parlamentari hanno appreso dalla stampa di una lettera di dimissioni) sono dimissionari, se i cinque ministri sono sostituiti, saranno sostituiti, quando saranno sostituiti, da chi saranno sostituiti.

Solo quando avremo questi elementi saremo in grado di proseguire la discussione in corso.

In ogni caso non riteniamo possibile che la Camera giunga a concedere o negare il voto di fiducia ad un Governo che — ripeto — non sappiamo se esiste ancora, da quanti ministri è composto, se sarà rimpastato o reintegrato o quant'altro.

Chiediamo pertanto di sospendere la seduta della Camera per riprendere i lavori solo quando il Presidente del Consiglio sarà in condizione di relazionare a questa Assemblea sullo stato del Governo e sulle decisioni che, conseguentemente alle dimissioni annunciate da cinque ministri, il Presidente del Consiglio medesimo avrà voluto assumere (Applausi dei deputati dei gruppi del PCI, della sinistra indipendente e federalista europeo).

FRANCESCO SERVELLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO SERVELLO. Signor Presidente, avevo preannunciato ieri in Conferenza dei presidenti di gruppo l'adesione alla sua interpretazione di un regolamento peraltro da perfezionare — speriamo lo si faccia nel prossimo futuro — circa la procedura che oggi deve essere, a mio avviso, attuata.

Avevo deciso di non prendere la parola ma, dopo l'intervento del capogruppo del partito comunista, mi preme dichiarare quanto segue. È veramente singolare che, nel momento in cui un Governo pone la questione di fiducia, e quindi la Camera è nella condizione di concederla o di negarla, si voglia rifiutare, non solo il dibattito ma soprattutto l'occasione per i singoli

parlamentari di qualunque parte politica di manifestare la fiducia o la sfiducia.

Desideravo sottolineare solo questo aspetto, soprattutto come segno di un disorientamento che mi sembra molto evidente nelle file del partito comunista (Commenti dei deputati del gruppo del PCI).

FRANCO RUSSO. Il sesto partito della maggioranza!

NICOLA CAPRIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLA CAPRIA. Presidente, onorevoli colleghi, avrei fatto volentieri a meno di intervenire se nelle motivazioni addotte dai colleghi, in ordine alle decisioni equilibrate e responsabili assunte dal nostro Presidente, non si fossero introdotte argomentazioni dalle quali occorre prendere adeguatamente le distanze per evitare che il silenzio possa essere interpretato come una sorta di timidezza o, peggio ancora, come un non convincimento da parte nostra in ordine alla bontà delle soluzioni adottate che, peraltro, in qualche misura si erano evidenziate già nella Conferenza dei presidenti di gruppo di ieri sera.

Bassanini ha discusso ed ha tentato di dare una interpretazione dell'articolo 116, arrivando poi alle questioni sostanziali che devono essere evidenziate ai fini di stabilire l'ordine di precedenza — di questo si tratta — della votazione degli emendamenti agli articoli 16 e 17.

A me pare difficile argomentare che il maxiemendamento del Governo non sia, per la sua natura e per il fatto stesso che in fondo innova radicalmente, modificandoli profondamente, i tre articoli oggetto dell'emendamento (l'11, il 16 ed il 17)...

ALESSANDRO TESSARI. Ne è la fotocopia! (Commenti dei deputati del gruppo del PSI).

NICOLA CAPRIA. Qui discutiamo di questioni formali. Poi posso anche non meravigliarmi che voi tentiate di buttare in poli-

tica una questione che deve restare giuridica...

ALESSANDRO TESSARI. Commerciale!

NICOLA CAPRIA. ...e di esatta interpretazione del regolamento! (Commenti dei deputati dei gruppi federalista europeo, di democrazia proletaria e del PCI — Proteste del deputato Pajetta).

GIANNI TAMINO. Ma non far ridere!

NICOLA CAPRIA. Davvero, non scherziamo!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi! Onorevole Pajetta e anche lei, onorevole Marte Ferrari, lasciate concludere l'onorevole Capria.

NICOLA CAPRIA. Non scherziamo proprio, perché nessuno intende sottovalutare i problemi politici che abbiamo davanti. Il Governo ha posto la questione di fiducia ed è qui per discutere e per esprimere le sue opinioni.

GIANNI TAMINO. Questa è una offesa al Parlamento!

NICOLA CAPRIA. L'offesa al Parlamento è questa vostra volontà pervicace, tenace ed ostinata di prevaricazione nei confronti di quella che è la regola fondamentale per stabilire il nostro modo di lavorare!

GIANNI TAMINO. È una palese presa in giro all'intelligenza dei deputati!

NICOLA CAPRIA. Avevo quindi il dovere, a nome del gruppo socialista, di dichiarare che noi giudichiamo conforme al regolamento la decisione assunta dal Presidente.

In ordine alle questioni politiche — e politiche restano! —, ritengo che ai fini del dibattito sulla questione di fiducia il Governo deve ritenersi esistente in relazione alla necessità di un'interlocutore istituzionale, sino a quando il Presidente del Consiglio non decida di dimettersi. Cosa di-

versa è la soluzione politica del problema concernente le dimissioni di alcuni ministri. È quello che vedremo e lo vedremo facendo valutazioni politiche: tutti! In ogni caso ritengo che non si possano consentire pregiudiziali o condizioni di non procedibilità della discussione, perché ciò sarebbe in profondo contrasto con il regolamento che disciplina i lavori di questo Parlamento (Applausi dei deputati del gruppo del PSI).

GIAN CARLO PAJETTA. Adesso puoi passare da Berlusconi! (Proteste dei deputati del gruppo del PSI).

PRESIDENTE. Onorevole Pajetta, la prego!

LAURA CIMA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LAURA CIMA. Signor Presidente, i colleghi intervenuti, e in particolare l'onorevole Bassanini, hanno dato delle valutazioni sul problema della priorità della discussione degli emendamenti presentati. Io condivido tali valutazioni. Lei, signor Presidente, ci ha dato una valutazione che è anche di opportunità politica, e da questo punto di vista la comprendo. Ma sotto il profilo regolamentare non posso non concordare con quanto hanno detto i colleghi intervenuti: ci troviamo di fronte ad una forzatura.

Ritengo che in ogni caso l'ultima parola spetti ancora a lei, signor Presidente. In questo senso desidero ascoltare ciò che lei risponderà ai colleghi intervenuti. Comprendo le ragioni politiche illustrate dall'onorevole Quercini, anche se non mi sento di condividere la posizione da lui espressa. In altre parole, non sono d'accordo sul fatto che si perda un'altra giornata, stante la gravità della situazione.

Dinanzi a tale situazione, il compito del Parlamento è di dare una dimostrazione di serietà politica; dimostrazione che il Governo non sta dando. Si tratta — lo ripeto — di una situazione che è difficile giustificare rispetto a chi si trova fuori da qui. Come ho già avuto modo di chiedervi, all'inizio della discussione che poi ha determinato questo stato di crisi, voi pensate davvero che i cittadini comprendano la ragione per cui cinque ministri si sono dimessi? Voi pensate che i cittadini comprendano quale sia il grosso nodo politico che il Governo e la maggioranza si sono trovati ad affrontare, creando una situazione di disagio politico nel paese e nel Parlamento?

La mia opinione è che il Parlamento debba sforzarsi di dare, il più possibile, una risposta in termini di responsabilità politica. Non possiamo permetterci di partecipare a giochi che non ci appartengono; non possiamo legittimare certi giochi, anzi dobbiamo denunciarli così come hanno fatto i colleghi intervenuti e assumerci le nostre responsabilità politiche.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, se nessun altro chiede di parlare, desidero dare una risposta alle questioni sollevate, che mi sembra siano sostanzialmente tre, di diversa portata l'una dall'altra. La prima è di rilievo costituzionale, ed è relativa alle dimissioni di cinque ministri del Governo. La seconda è di carattere regolamentare è la stessa posta ieri sera nella Conferenza dei presidenti di gruppo, e credevo di aver risposto con le parole pronunciate all'inizio della seduta; ma, o le parole non sono state colte, oppure, come credo avvenga facilmente a tutti noi, ognuno crede nella verità della propria tesi e non ascolta mai, o molto raramente, quelle altrui. La terza questione, sollevata dall'onorevole Franco Russo, attiene all'accantonamento degli articoli ed alla posizione della questione di fiducia.

In ordine alla questione di rilievo costituzionale, vorrei dire ai colleghi che ho letto sui giornali di questa mattina, come tutti voi (del resto voci in tal senso circolavano già ieri sera), la notizia delle dimissioni di cinque ministri appartenenti alla democrazia cristiana.

Si tratta certamente di un fatto molto grave per il Governo, che pone indubbiamente problemi molto gravi per il Governo stesso. Fino a questo momento, però, ono-

revoli colleghi, alla Presidenza non è giunta alcuna formale comunicazione da parte del Presidente del Consiglio che annunci che taluni ministri hanno rassegnato le dimissioni e sono stati sostituiti da altri ministri.

Onorevoli colleghi, se dicessimo che il Governo non c'è più ci arrogheremmo un potere che non è della Camera, e tanto meno della Presidenza, perché è del Consiglio dei ministri e del Capo dello Stato. La Camera ha un solo strumento per determinare una crisi di Governo: votare contro la fiducia.

Ma cosa si potrebbe allegare agli atti che segnano tutto il filo della nostra vita politica in quest'aula? La prima pagina de l'Unità, o quella del Corriere della Sera, o de La Stampa? Sarebbe talmente ridicolo un fatto del genere, dal punto di vista della correttezza istituzionale, che onestamente ci sarebbe da vergognarsi. (Commenti del deputato Guerzoni).

Ho avuto occasione di dire in sede di discussione del bilancio interno della Camera che se facessimo le discussioni sulle notizie riportate sulla stampa, con tutto il rispetto nei confronti dell'utilità e dell'importanza di quelle notizie, non saremmo più il Parlamento: noi dobbiamo discutere sui fatti, ed in questo momento nelle mani del Presidente della Camera fatti non ce ne sono.

RANIERO LA VALLE. Le carte non ci sono, ma i fatti sì!

CARLO D'AMATO. Ci vogliono le carte!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, facendo ciò che voi dite finiremmo per privare il Parlamento di una discussione, che in tutti i casi simili a questo abbiamo rivendicato, sulla situazione politica che si è determinata.

Ammiro la sicurezza dell'onorevole Bonino...

EMMA BONINO. Io, la sua!

PRESIDENTE. Dicevo la sua sicurezza, onorevole Bonino, perché lei esprime giu-

dizi, considerando insostenibili certe tesi come se fosse depositaria della verità.

EMMA BONINO. Certo non lo è neanche lei; mi consenta di avere delle opinioni!

PRESIDENTE. Onorevole Bonino, scusi tanto, all'inizio della seduta ho fatto notare che il riferimento all'articolo 116 del regolamento, al quale siamo obbligati, perché è stata posta la questione di fiducia, è sempre molto complicato e difficile. L'articolo 116, lo ribadisco, è di difficile applicazione anche perché la sua formulazione (è stato approvato addirittura nel 1971) si riferisce ad una realtà politica e procedurale molto diversa dall'attuale.

È molto difficile trovare una soluzione che, come dire, sia un abito esatto per la situazione di fronte alla quale ci troviamo.

Non credo quindi che vi sia un problema di ordine costituzionale. Mai situazione è stata più complicata: la questione istituzionale l'avremo forse tra poche ore davanti a noi. Non l'abbiamo però in questo momento. Tra poche ore è fuori dubbio che quella questione inevitabilmente dovrà essere affrontata, se non rientrerà.

Onorevoli colleghi, rispetto alla questione regolamentare dell'ordine delle votazioni non ho che da ribadire quanto già precisato, mi sembra con chiarezza. Mi rivolgo all'onorevole Bonino e non all'onorevole Bassanini, il quale pur ribadendo le sue convinzioni, lo ha fatto con molta correttezza, anche nei miei confronti.

Ho molto riflettuto sull'ampiezza del testo dell'emendamento 16.43 dal Governo rispetto agli altri emendamenti. L'onorevole Bonino e gli altri colleghi intervenuti hanno sostenuto che non basta che gli emendamenti siano più ampi per essere più lontani dal testo. È questo un dato formale, onorevole Bonino...

FRANCO BASSANINI. È un fatto sostanziale!

PRESIDENTE. L'ampiezza di un emendamento, come quello presentato dal Governo, inevitabilmente lo rende più lon-

tano rispetto al testo della Commissione degli altri emendamenti presentati all'articolo 16.

Inevitabilmente, se risultano molto allargati i contenuti di un emendamento, quale ha proposto il Governo, l'emendamento stesso si pone più lontano dal testo della Commissione.

Desidero ancora riprendere un altro problema, cui avevo accennato all'inizio della seduta, nelle mie considerazioni. Quando ascolto i colleghi, dell'opposizione in modo particolare, ho sempre l'impressione che si considerino come soggetti del Parlamento, soggetti capaci di iniziativa, l'opposizione e la maggioranza. E certamente opposizione e maggioranza sono soggetti fondamentali del Parlamento.

Tuttavia, onorevoli colleghi, è necessario tener presente che vi è un terzo soggetto, il Governo.

FRANCO RUSSO. Non è il padrone del Parlamento!

PRESIDENTE. Onorevole Russo!

Il Governo, dicevo, che ha potere di iniziativa parlamentare, oltreché la facoltà di porre la questione di fiducia. Tali principi non sono stati mai cancellati né dalla prassi né dal regolamento!

Allora, quando il Governo assume un'iniziativa quale quella assunta, si determina un nuovo ordine di priorità. La fiducia è la questione prioritaria... La sussistenza del rapporto fiduciario tra Parlamento e Governo è la questione essenziale nel nostro sistema costituzionale. Senza la fiducia — è cosa che sapete meglio di me — un Governo parlamentare non è un Governo. Ripeto, dunque, che la posizione della questione di fiducia è iniziativa di grande rilevanza. Con essa il Governo mette in discussione la propria esistenza.

Onorevoli colleghi, occorre avere ben presenti questi aspetti, dei quali mi stupisco ci si dimentichi tanto spesso.

Per quanto riguarda quindi la questione dell'accantonamento, avendo il Governo posto la fiducia (ha diritto di farlo in qualsiasi momento), sono superati gli accantonamenti decisi in precedenza. Non si può proseguire nell'esame del provvedimento prima che sia stata risolta la questione fondamentale della sussistenza del rapporto fiduciario tra Parlamento e Governo.

PIETRO INGRAO. Ma quale Governo, Presidente?

PRESIDENTE. Onorevole Ingrao, l'ho detto ieri sera fino a stancarmi; l'ho detto questa mattina almeno due volte e lei me lo chiede una terza volta! (Commenti dei deputati Franco Russo e Tamino). «Quale Governo» è un problema politico...

FRANCO RUSSO. Ed anche istituzionale, Presidente!

PRESIDENTE. Fino a quando — lo ripeto, onorevole Ingrao — non perverrà una comunicazione formale da parte del Presidente del Consiglio...

PIETRO INGRAO. Lei può anche chiederla! È su tutti i giornali!

PRESIDENTE. Ma che suggerimento...! Onorevole Ingrao, lei vuole fare delle interruzioni o vuole avere delle risposte? Se posso darle una risposta, le assicuro che tutte le porte... — adesso in realtà non si bussa alla porta, si usa il telefono —, che tutti i telefoni sono stati fatti squillare da parte mia.

GIAN CARLO PAJETTA. E non le hanno risposto! (Si ride).

PRESIDENTE. Le posso dire che anche le mie telefonate non contano... Fino alla ricezione di un atto ufficiale, nero su bianco, ritengo sia opportuno proseguire nei lavori.

Vi è una sola alternativa: votare subito la fiducia, al più presto, trovando un accordo tra i presidenti di gruppo (accordo che non è stato raggiunto ieri sera), che consenta di effettuare subito il voto di fiducia. Andiamo al voto ed allora la Camera può utilizzare subito il potere di «sfiduciare» il Governo.

PIETRO INGRAO. Ma so quale Governo ho dinanzi!

PRESIDENTE. Onorevole Ingrao, le ho dato una risposta, non posso dargliela nuovamente! Lei non vuole ascoltarla o non ne è convinto.

Quanto alla sospensione della seduta, non sono assolutamente convinta che vi si debba giungere. Perché dovremmo sospendere in questo momento la seduta?

GIULIO QUERCINI. In attesa della comunicazione formale di cui lei ha giustamente parlato.

LUCIANO GUERZONI. Anche perché manca uno dei tre soggetti!

PRESIDENTE. Onorevole Quercini, è possibile che, anche a seguito delle sollecitazioni telefoniche, tale comunicazione arrivi prima di quanto si pensi. In quel momento sospenderò la seduta, non prima.

Luciano GUERZONI. Ieri sera la seduta è stata sospesa in attesa che terminasse la riunione del Consiglio dei ministri!

PRESIDENTE. Adesso abbiamo la possibilità di discutere sui fatti; credo che la cosa migliore che il Parlamento possa fare sia discutere sui fatti. (Applausi dei deputati dei gruppi del PSI e della DC).

FRANCO RUSSO. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Onorevole Russo, non posso consentirlo. Le questioni regolamentari sono state definite.

Franco RUSSO. I richiami al regolamento hanno la precedenza su qualuque altra questione.

PRESIDENTE. Ho già risposto sui richiami al regolamento.

Non è previsto che ad un richiamo al regolamento ne segue un altro, sollevato dalla stessa persona.

FRANCO RUSSO. Si tratta di un diverso argomento!

PRESIDENTE. Al termine dei vari interventi, ho chiesto se altri intende intervenire; nessuno ha chiesto la parola.

Passiamo agli interventi, che nella Conferenza dei presidenti dei gruppi si è convenuto di consentire, per un esame della materia su cui è stata posta la fiducia.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Caveri.

FRANCO RUSSO. Non può non darmi la parola! Si tratta di un richiamo al regolamento diverso dal precedente: non mi richiamo all'articolo 116, ma ad altro articolo e lei non può togliermi la parola! (Commenti).

PRESIDENTE. Onorevole Russo, non è un suo diritto...

FRANCO RUSSO. Intendo porre un richiamo al regolamento con riferimento all'articolo 40. È un mio diritto!

GIANNI TAMINO. Si tratta di un richiamo al regolamento! Signor Presidente, non può dire che non ne ho diritto di svolgerlo!

PRESIDENTE. Onorevole Russo, le ho già dato la parola per un richiamo al regolamento. Prima si è richiamato ad un articolo del regolamento, ora vuole fare riferimento ad altro articolo...

FRANCO RUSSO. Lei non ha risposto.

GIANNI TAMINO. Allora chiedo di parlare io per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Onorevole Tamino, ho chiesto precedentemente se vi fossero altri che intendevano intervenire...

GIANNI TAMINO. Ma è questione diversa. Non posso chiedere la parola su una questione diversa?

PRESIDENTE. Ho chiesto prima se vi fossero altre questioni da porre.

GIANNI TAMINO. Il problema è sorto ora, alla fine del suo intervento. Non posso prevedere quello che lei dirà. Fino a prova contraria la sfera di cristallo non l'abbiamo! Quindi posso sollevare un richiamo al regolamento, intervenendo su quanto lei ha detto, solo dopo che lei ha parlato. (Commenti). È il regolamento!

CARLO D'AMATO. E allora intervenite ogni volta e noi stiamo qui a sentire voi? Io ascolto il Presidente, che è molto più autorevole!

FRANCO RUSSO. Portalo direttamente qui dentro, Berlusconi!

GIOVANNI BRUNI. Vergogna! Non c'entra Berlusconi! E finiscila con questa storia di Berlusconi! È mancanza di rispetto per il Presidente!

FRANCO RUSSO. Non è la prima volta che Berlusconi fa i favori al Governo e alla maggioranza!

PRESIDENTE. Onorevole Tamino, visto che qui dentro si ha a che fare con dei prepotenti, parli pure. (Applausi — Vivissime proteste del deputato Franco Russo).

GIANNI TAMINO. Signor Presidente, sono d'accordo sul fatto che abbiamo a che fare con dei prepotenti, vista anche l'arroganza che esiste in quest'aula!

Il collega Franco Russo ed io abbiamo chiesto la parola in base al comma 1 dell'articolo 41, che stabilisce che i richiami al regolamento hanno la precedenza; chiedo ora di parlare in base agli articoli 40 e 41, poiché il collega Quercini ha posto una questione che noi vogliamo riprendere con riferimento alla prassi ed al regolamento.

È stato chiesto di sospendere la seduta; in base al regolamento noi chiediamo che la Presidenza ponga in votazione — avvalendosi dei propri poteri — tale richiesta, che facciamo nostra. In questo consisteva

il nostro richiamo, che avremmo svolto in un secondo se ci fosse stata data la parola, come era nel nostro diritto.

Insistiamo pertanto nel chiedere che si ponga in votazione la richiesta di sospendere la seduta.

SERGIO AUGUSTO STANZANI GHEDINI. Ha ragione!

FRANCO RUSSO. Uno a favore e uno contro e poi si vota!

GIULIO QUERCINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo, onorevole Quercini? Non ritengo di dover chiamare l'Assemblea a pronunciarsi sulla questione posta.

FRANCO RUSSO. Deve far votare! Non può decidere sempre contro l'opposizione! Lei dovrebbe essere neutrale! Le abbiamo chiesto ieri di non far votare l'accantonamento e lo ha posto in votazione! Il suo modo di presiedere è intollerabile! È incredibile! Ora basta!

PRESIDENTE. Onorevole Franco Russo, si rende conto di uscire da tutte le norme della buona creanza? Io la richiamo all'ordine, e sono disposta ad andare fino in fondo, perché non è possibile continuare in questo modo. (Applausi dei deputati dei gruppi della DC, del PSI e del PRI - Vivi commenti)!

ANTONINO ZANIBONI. Va espulso: è un prepotente!

GIANNI TAMINO. Noi siamo prepotenti?

GIULIO QUERCINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Anche lei per un richiamo al regolamento? È intervenuto prima!

GIULIO QUERCINI. Sull'ordine dei lavori, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIULIO QUERCINI. Signor Presidente, le chiedo la parola poiché sono convinto — come ho motivato nel mio precedente intervento sull'ordine dei lavori — che sarebbe opportuna politicamente e istituzionalmente una sospensione della seduta.

Svolgo questo il mio intervento e rinnovo tale richiesta poiché sono preoccupato di un fatto che si sta verificando.
Invece di discutere della crisi di Governo
— che praticamente è già in atto — stiamo
rischiando di introdurre elementi di crisi
del Parlamento e nel rapporto tra parlamentari e Presidenza, che non sono invece
in atto (Applausi dei deputati dei gruppi del
PCI, della sinistra indipendente, federalista
europeo e misto)!

Voglio anzi dirle, signor Presidente, che ho attentamente ascoltato le sue parole, quando ci ha giustamente detto — con quel grande senso di responsabilità che ha sempre avuto e che stamane ha confermato — che lei non può assumere determinazioni nuove perché nessuno le ha mandato comunicazioni formali e che ha letto su l'Unità, su Il Corriere della Sera e su La Stampa le notizie di cui qui si parla. Lei ha affermato una cosa verissima, che però è umiliante non solo per lei (ho compreso dalle sue parole che cosa significhi tutto ciò per il Presidente della Camera) ma per tutti noi, che lei rappresenta.

In Italia tutti si stanno chiedendo in questo momento se esista un Governo, da chi sia composto, se vi siano cinque ministri in meno rispetto a quelli che c'erano ieri, se fra qualche ora il Governo sarà integrato da cinque ministri nuovi.

In queste condizioni il Parlamento è l'unico a non sapere. Non le chiedo, ovviamente, di sostituirsi al Presidente del Consiglio o al Presidente della Repubblica per dare una risposta agli interrogativi posti. Le abbiamo chiesto — e rinnovo questa richiesta — di sospendere la seduta fino al momento in cui il Governo sarà in grado di dire al Parlamento quale sia la situazione politica in cui si trova, in modo che tutti noi possiamo esprimere valutazioni al riguardo, non sulla base delle notizie dei giornali ma di quanto avrà detto qui il Presidente del Consiglio (Applausi dei deputati

dei gruppi del PCI, della sinistra indipendente, federalista europeo e di democrazia proletaria).

Concludo ribadendo che la mia richiesta è motivata da un'esigenza di chiarezza e di trasparenza politica del rapporto fra Camera e Governo. Il gruppo comunista, ma credo la gran parte di coloro che si trovano in questa Assemblea, intende sostenere la Presidenza affinché si impedisca che il Parlamento si trovi, per atti anomali compiuti da altri, in condizioni che oggettivamente rischiano di umiliarlo (Applausi dei deputati dei gruppi comunista, della sinistra indipendente, federalista europeo e di democrazia proletaria).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ricordo la conclusione cui è ieri sera unanimemente pervenuta la Conferenza di presidenti di gruppi. Malgrado l'anomalia della fattispecie configuratasi, si è ritenuto che si sarebbe svolto un dibattito sulla fiducia con gli interventi di uno o due deputati per ciascun gruppo; questo per consentire a tutti di svolgere un discorso politico sui fatti che stanno accadendo.

Onorevoli colleghi, voi non volete parlare? Volete che la seduta sia sospesa e che si aspetti questa sera, quando alle 18 si svolgeranno le dichiarazioni di voto e si procederà al voto sull'emendamento sul quale il Governo ha posto la questione di fiducia? Non ho niente in contrario al riguardo... Mi permetto tuttavia di esporre una mia ferma convinzione: quando il Parlamento è aperto e discute non è umiliato, perché può far ascoltare la sua voce (Applausi dei deputati dei gruppi della DC, del PSI, del PRI e verde).

Se in questa situazione eccezionale volete tacere, si può anche sospendere la seduta, per riprenderla alle 18...

Si grida: No!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, si ritiene di chiedere di votare su tale questione? Non ci si rende conto che è una situazione insostenibile?

CARLO D'AMATO. Ma perché deve prevalere la tesi comunista?

SERGIO AUGUSTO STANZANI GHEDINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERGIO AUGUSTO STANZANI GHEDINI. Presidente, pur non condividendo assolutamente le decisioni che lei ha adottato in merito al regolamento (non voglio tuttavia riaprire la questione), ritengo che sulla questione del rapporto con il Governo non le si possa che dare totalmente ragione.

Mi permetto però di farle osservare che ieri il Presidente di turno Biondi ha sospeso la seduta adducendo argomentazioni — sulle quali ieri sera ho tentato di richiamare la sua attenzione — che non hanno nulla a che vedere (e credo che lei non potrà non rendersi conto di questa enorme, sostanziale differenza) con quelle ora richiamate a sostegno della richiesta di sospendere adesso la seduta.

Con tale proposta si intende anche dimostrare di condividere (se ho capito bene il suo riferimento al telefono) alcune sue preoccupazioni. Il Parlamento con una interruzione dei suoi lavori, che non è detto assolutamente debba durare fino alle 18,30 (e al riguardo sono d'accordo con lei), vuole sottolineare che la situazione è indubbiamente grave, difficile, anomala.

Signor Presidente, non credo che il Parlamento non abbia il diritto di usare questi mezzi per richiamare nel modo più opportuno coloro che debbono assumersi la responsabilità di quanto accaduto (ed in questo caso, lo ribadisco, non si tratta di lei).

È, a mio giudizio, il senso della richiesta avanzata dai compagni comunisti; in questi termini, credo che tutta l'Assemblea dovrebbe accoglierla. Le ribadisco, signor Presidente, che in merito a quanto ha sostenuto circa il rapporto Parlamento-Governo (con riferimento all'attuale situazione), per quanto mi riguarda ha perfettamente e totalmente ragione.

Francesco SERVELLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO SERVELLO. Sarò breve come nel mio precedente intervento, signor Presidente.

Ho un'esperienza molto limitata quale presidente del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale, ma ho una caratteristica, che spero i colleghi non mi vogliano negare: la serietà.

Ebbene, ieri sera il Presidente della Camera ha posto in termini molto chiari la questione politica, ma soprattutto quelle di natura regolamentare, ed i capigruppo, nessuno escluso, sono stati d'accordo nel deliberare che stamane si sarebbe iniziato il dibattito sulla fiducia e che ciascun gruppo avrebbe potuto pronunziare interventi per non oltre mezz'ora. Alle 18 o alle 18,30 (non ricordo esattamente) si era d'accordo di iniziare le dichiarazioni di voto.

GIULIO QUERCINI. Non sapevamo delle dimissioni!

Francesco SERVELLO. Abbiamo votato in questo modo; si vede che la notte ha portato un diverso avviso, un diverso consiglio.

GIULIO QUERCINI. La notte ha portato le dimissioni di cinque ministri!

Francesco SERVELLO. Onorevole Quercini, abbiamo votato e discusso se i gruppi potessero ripartire il tempo a loro disposizione fra più oratori.

GIULIO QUERCINI. Non vi erano state le dimissioni!

FRANCESCO SERVELLO. Credo quindi che per serietà, caro Quercini, dovremmo mantenere gli impegni assunti nella Conferenza dei presidenti di gruppo. Per serietà nei confronti del Parlamento e del paese, dovremmo dar vita ad un dibattito politico (Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale)!

Ieri sera, cari colleghi, era già pervenuta la notizia delle dimissioni dei cinque ministri: era nota a tutti, così come lo è stamane. E su tali dimissioni si può discutere, anche se le stesse possono essere perfezionate oppure rientrare.

Questa è la realtà! Chi non vuole il dibattito, in qualche misura fugge dalla realtà e dalle responsabilità (Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale)!

ABDON ALINOVI. La stampella di destra funziona!

TARCISIO GITTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TARCISIO GITTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non intendo affrontare sotto il profilo regolamentare la richiesta di sospensione: non debbo infatti insegnare nulla al Presidente della Camera, che sa benissimo che una sospensione finalizzata a cancellare la discussione sulla questione di fiducia è semplicemente improponibile.

Se tale dibattito si riduce alle sole dichiarazioni di voto, si viola il regolamento di questa Camera; ed io invito tutti i gruppi (anche quelli di opposizone: il collega Quercini con parole pacate e responsabili ha cercato di motivare la sua richiesta) a fare attenzione anzitutto al rispetto delle regole attraverso le quali si sviluppa la dialettica fra i gruppi, ed all'interno di questi, nel nostro ramo del Parlamento.

Per questo, signor Presidente, le chiedo di dare inizio al dibattito sulla fiducia; glielo chiedo anche perché fanno parte del mio gruppo i cinque ministri che hanno rassegnato le dimissioni, anche se formalmente non è ancora pervenuta alcuna comunicazione alla Presidenza. Solo iniziando la discussione sulla questione di fiducia il mio gruppo potrà esprimere democraticamente ed in modo corretto le diversità delle posizioni manifestate. È un diritto che intendo tutelare per i miei deputati, ed il Presidente della Camera e tutti i gruppi democratici che appartengono a questa Assemblea mi debbono aiutare a

salvaguardarlo (Applausi dei deputati del gruppo della DC).

FRANCO BASSANINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO BASSANINI. Signor Presidente, credo che il collega Gitti abbia fatto delle osservazioni che meritano la nostra attenzione. Ritengo che, a ben vedere, non si tratti né di cancellare la discussione né, a maggior ragione, di chiudere il Parlamento. Il Presidente della Camera ha ovviamente ragione: se vi è un momento nel quale il Parlamento non va chiuso, è sicuramente questo; se vi è un momento nel quale il Parlamento deve discutere, dev'essere presente e deve far valere la sua voce è sicuramente il momento in cui si apre una crisi di questa portata.

Credo pertanto che le osservazioni dell'onorevole Gitti vadano raccolte. Il problema, però, mi pare un altro, e cioè dove sboccherà questa discussione, quale sarà l'oggetto della decisione finale cui saremo chiamati.

Questo è il punto. Ieri sera giravano voci, notizie. Non si sapeva se le dimissioni fossero confermate o meno. In queste condizioni si è riunita la Conferenza dei presidenti di gruppo: non si sapeva se quelle dimissioni sarebbero o no rientrate, visto che era stata annunciata una riunione della parte della democrazia cristiana, partito cui appartengono i ministri dimissionari.

Insomma, ieri sera eravamo di fronte ad un fatto ancora incerto. Questa mattina il fatto è certo, se ne attende solo la formalizzazione e la comunicazione.

E allora, signor Presidente, io credo che non si tratti tanto di sospendere la discussione, quanto di chiedersi come essa debba finire, poichè non penso proprio — lo ripeto — che questa sera saremo in grado di votare la fiducia ad un Governo ignoto nella sua composizione, ad un Governo del quale noi non conosciamo nè la base politica nè la struttura, ad un Governo nel quale cinque ministeri di notevole rilievo sono privi di titolari.

D'altra parte, credo che se prima di questa sera ci arriverà la comunicazione delle decisioni che il Presidente del Consiglio dei ministri o il Presidente della Repubblica avranno preso al riguardo, noi si debba aprire un dibattito sulle comunicazioni del Governo, così da affrontare prima il problema della crisi, quindi procedere nell' iter del provvedimento in discussione.

L'oggetto del nostro esame oggi è la crisi di Governo e non credo possa essere ammissibile procedere nell'esame di un provvedimento legislativo, sia pure di grande importanza, ignorando la stessa. Questo sì — ha ragione il collega Quercini — sarebbe umiliante per il Parlamento.

Ritengo quindi che il problema non sia affatto quello di sospendere la discussione, ma al contrario, paradossalmente, di ampliarla e concluderla solo quando il Governo avrà comunicato come intende far fronte alla crisi. A quel punto il Parlamento prenderà le debite decisioni, innanzi tutto sulla soluzione che viene data alla crisi; dopo si voterà la fiducia al Governo in relazione agli articoli della legge Mammì sui quali è stata posta.

Questo è il problema che si pone. Ieri sera, Presidente, la Conferenza dei presidenti di gruppo non poteva affrontarlo in questi termini, perchè era possibile che stamani ci trovassimo di fronte al ritiro delle dimissioni, deciso nella riunione che vi è stata ieri sera.

Per questo, credo, varrebbe la pena di riunire nuovamente la Conferenza dei presidenti di gruppo, per vedere come procedere.

PRESIDENTE. Onorevole Bassanini, faccio presente che anche in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo, ieri sera, si è constatato di essere di fronte ad un caso un po' particolare al quale non poteva riferirsi pienamente l'articolo 116 del nostro regolamento; dopo tutte le considerazioni svolte, si è cercato di arrivare ad una soluzione anch'essa particolare. Si è deciso di consentire lo svolgimento di uno o due intervento per ciascun gruppo: interventi di carattere politico, e non sull'articolo 16

del provvedimento. Lei sa bene che un intervento ai sensi dell'articolo 116 del regolamento è sempre un intervento politico. Ci stiamo quindi comportando nel senso da lei stesso indicato.

Non vedo invece perché, nel momento in cui si apre all'interno del Governo un dissenso che potrebbe sfociare in una crisi, dovremmo sospendere la seduta e tacere. Posso fare ogni sforzo, ma sono convinta che non riuscirò mai a capire perchè si dovrebbe adottare una tale soluzione. Penso, anzi, che dobbiamo svolgere una discussione proprio per intervenire su tali problemi.

Onorevoli colleghi, ritengo debba essere preso atto che la stessa nostra discussione può influire sulle vicende del Governo!

Passiamo, a questo punto, al dibattito secondo le linee concordate in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo.

Avverto che per le ore 11,30 è convocata la Conferenza dei presidenti di gruppo, secondo quanto stabilito ieri sera.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Caveri. Ne ha facoltà.

LUCIANO CAVERI Signor Presidente, onorevoli colleghi una volta posta la fiducia, non si tratta più di intervenire in merito alla legge sull'emittenza radiotelevisiva, poiché la questione assume un carattere politico, in termini generali.

Sono già intervenuto in sede di esame degli emendamenti ed ho espresso la mia opinione, estremamente negativa, sull'impianto «centralistico» del provvedimento. Normalmente (così è sempre avvenuto durante la X legislatura) ho colto l'occasione di ogni voto di fiducia per esaminare in modo approfondito i problemi attinenti ai rapporti tra Stato, Governo, Parlamento e Valle d'Aosta. Oggi — anche perché il Governo nel frattempo ha perso un buon numero di ministri a causa della lacerazione interna alla democrazia cristiana interverrò in termini più generali per esprimere alcune personali preoccupazioni. Devo tra l'altro precisare che, insieme al senatore Dujany, non mi occupo

dei problemi della Valle d'Aosta solo in occasione delle crisi di Governo.

Le preoccupazioni cui ho fatto riferimento mi inducono — voglio dirlo subito — a non partecipare al voto di fiducia di questa sera. Con questo mio comportamento intendo esprimere una protesta civile e politica, che non riguarda il solo Governo. Mi dispiace, signor Presidente, che nessun rappresentante del Governo sia presente e mi ascolti. La situazione, se mi permette, è un po' paradossale.

ALESSANDRO TESSARI. Forse si è dimesso anche l'ultimo ministro!

SERGIO AUGUSTO STANZANI GHEDINI. Non c'è nessuno!

PRESIDENTE. Stiamo cercando di rintracciare un rappresentante del Governo, onorevole Caveri.

RANIERO LA VALLE. È difficile trovarlo, Presidente!

PRESIDENTE. È arrivato il ministro per i rapporti con il Parlamento. Prosegua pure, onorevole Caveri.

LUCIANO CAVERI. Il mio non è un rilievo formale, ma sostanziale, visto che mi rivolgo al Governo.

Dicevo che non parteciperò al voto di fiducia di questa sera, intendendo dare al mio comportamento il senso di una protesta civile e politica, che non riguarda il solo Governo e gli accadimenti delle ultime ore, ma l'intero sistema politico. Una protesta che a mio avviso deve essere espressa in questa autorevole sede e che, in sintesi, investe tre aspetti: il problema delle autonomie, quello delle minoranze linguistiche e infine quello concernente i piccoli gruppi politici.

Senza generalizzare, devo rilevare che su questi tre argomenti si registrano spesso, purtroppo, delle trasversalità, cioè certi sentimenti e certe incomprensioni che, in questo periodo di incertezze, finiscono per diventare patrimonio comune di buona parte del mondo politico.

Per quanto riguarda il problema delle autonomie, come negare che è del tutto insufficiente la reazione al cosiddetto neocentralismo e che anzi esso avanza, specie nelle leggi votate dal Parlamento? Comuni, regioni, cittadini sono vittime di atteggiamenti statalisti, in senso deteriore, propri di uno Stato che non funziona (non credo di dover argomentare questa mia affermazione). Per ora, sembrano solo cortine fumogene le promesse di riforme davvero autonomistiche o ispirate a quel modello federalista in cui noi ci riconosciamo. Questo, a mio avviso, è il nodo delle riforme istituzionali.

In tale contesto, le autonomie speciali vivono problemi di grande incomprensione. Ogni volta bisogna ricominciare daccapo a spiegare ai molti che non ci capiscono le ragioni degli statuti differenziati; bisogna essere controllori occhiuti di ogni provvedimento per evitare che debba essere poi la Corte costituzionale (che non sempre interviene) a ripristinare i diritti delle autonomie speciali. A parole ne sono tutti difensori; la realtà è ben diversa! E per questo protesto.

Per quanto riguarda il secondo punto, e cioè le minoranze linguistiche, da anni si dibatte di una legge che applichi l'articolo 6 della Costituzione. Si rinvia di anno in anno e credo che neppure la decima legislatura sarà quella buona. Direi che la scarsa attenzione in questo senso è dimostrabile anche con il trattamento riservato ad una proposta di legge di iniziativa dei parlamentari della Val d'Aosta che riguarda la minoranza valser. Questa legge è ferma al Senato dall'inizio della legislatura!

Per quanto concerne il terzo punto, cioè i piccoli partiti, o meglio i piccoli gruppi politici, si rilevano a mio avviso preoccupanti segnali, non solo in sede di discussione sulle riforme elettorali, ma in un atteggiamento generale. Io credo che un esempio sia anche la decisione assunta dall'Ufficio di Presidenza riguardo ai rimborsi delle spese elettorali: ai grandi partiti sono andate somme di denaro maggiori perché si è data un'interpretazione della norma contraria agli interessi e alla vita

stessa dei piccoli partiti, che possono contare solo sul denaro pubblico.

Voglio ricordare anche i progressivi restringimenti nei regolamenti parlamentari. A questo proposito ricordo che di recente si è lamentato che i piccoli gruppi politici presentano molti emendamenti; ma io credo che questo sia uno dei pochi strumenti in mano ai gruppi in questione per poter fare della politica all'interno della Camera.

È su quest'ultimo punto, riguardante le formazioni politiche più piccole, che vorrei aggiungere qualcosa che riguarda la Val d'Aosta. E lo faccio senza voler interferire neppure lontanamente sulle decisioni assunte dal consiglio regionale della Val d'Aosta con un voto di maggioranza. Ma la decisione presa di recente, con un generale embrassons nous, di isolare l'Union Valdotaine (partito di maggioranza relativa in regione, e maggioritario nella gran parte dei comuni della valle. compreso il comune di Aosta), questa decisione di dare vita nella regione ad una maggioranza anomala è un segno preoccupante. Partiti divisi in Parlamento hanno trovato aggregazione in una formula inconsueta. Voglio in questa sede esprimere la mia preoccupazione e il mio dissenso, invitando alla riflessione. È questa la risposta all'affermazione elettorale dei movimenti autonomisti? È questa la scelta per la serena convivenza ed il rispetto della volontà popolare?

Mi scuso, Presidente, sono certo di non essere andato fuori tema; ho voluto solo esprimere il mio stato d'animo ed affidare all'attenzione della Camera, del Governo, delle forze politiche queste mie modeste riflessioni, che divengono ancora più di attualità dopo le ultime vicende che investono in maniera burrascosa la politica italiana.

Spero e mi auguro che il bandolo della matassa venga ripreso al più presto perché — lo voglio dire in questa sede — il pericolo di elezioni anticipate si potrebbe nuovamente profilare, ed è una soluzione alla quale bisogna con decisione dichiararsi contrari. (Applausi dei deputati dei gruppi del PCI e di democrazia proletaria).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Franco Russo. Ne ha facoltà.

Franco RUSSO. Presidente, ho sentito l'interruzione dell'onorevole Zaniboni, che accusava me e Tamino di essere prepotenti. Se ci sono stati degli eccessi questa mattina, Presidente, in una situazione anomala ed eccezionale, io le chiedo scusa. ciò però non toglie nulla alla validità delle argomentazioni che noi abbiamo portato.

Vorrei parlare dell eccezionalità della discussione, signor Presidente. Lei ha piu volte detto che si tratta di un caso e di una soluzione particolari in riferimento all'articolo 116 del regolamento. Presidente, lei sa benissimo che il problema dell'ordine del giorno è il punto chiave della sovranità di qualsiasi Assemblea. Consentire al Governo una situazione di privilegio a mio avviso significa stravolgere, e non ribadire, i rapporti che debbono appunto intercorrere fra Parlamento e Governo.

Signor Presidente, io credo che ieri non lei, ma la Conferenza dei capigruppo, abbia commesso un errore politico in ordine alla discussione che questa mattina avrebbe dovuto svolgersi ed al suo oggetto. Vorrei dire al l'onorevole Gitti che il nostro regolamento prevede due tipi di discussione sulla fiducia. Una in relazione all'articolo 115, in seguito alla presentazione di mozioni di fiducia o di sfiducia, e l'altra relativa al famosissimo articolo 116, di cui appunto stiamo discutendo.

Signor Presidente, la situazione è tanto particolare che lei ha dovuto applicare l'articolo 116, forzandolo in modo da far divenire la discussione di natura politica generale. Quell'articolo infatti prevede semplicemente che possano intervenire nella discussione i presentatori degli emendamenti.

Si tratta pertanto di una fattispecie molto particolare di discussione della questione di fiducia: è per questo che ho voluto sollevare, in relazione all'ordine dei lavori, il problema di quale sia l'oggetto della discussione questa mattina. A mio avviso non è più la legge Berlusconi, non è più la legge sull'emittenza radiotelevisiva, ma la

questione del rapporto di fiducia tra Parlamento e Governo, visto che quest'ultimo è virtualmente in crisi. Ieri forse i capigruppo non sapevano con certezza se fossero state consegnate le lettere di dimissioni dei ministri e dei sottosegretari: ciò è avvenuto durante la notte, e siamo venuti a saperlo questa mattina.

Ecco perché sarebbe ragionevole cambiare l'ordine del giorno della seduta odierna, non facendola rientrare più nel disposto dell'articolo 116. Infatti dietro questa discussione formale e procedurale sono in gioco le decisioni che oggi il Governo deve prendere; e a mio avviso oggi dovremmo discutere del rapporto di fiducia tra Parlamento e Governo.

Le sue affermazioni quindi, signor Presidente, mi trovano assolutamente consenziente, anche se credo che la soluzione adottata sia particolare, eccezionale, e mi auguro che non abbia più a verificarsi.

D'altro canto, onorevole Zaniboni, io difendo i diritti del Parlamento e del singolo parlamentare. Noi vogliamo intervenire sulle modalità di fissazione dell'ordine del giorno. Ho fatto delle affermazioni di parte, certo, e lo rivendico, ma solo per difendere il diritto del Parlamento!

Non ho la verità in tasca, ma mi sia consentito di rilevare senza presunzione, onorevole Zaniboni, che se questa mattina io e il collega Tamino non avessimo sollevato il problema in relazione agli articoli 95 della Costituzione e 116 del regolamento, questa giornata sarebbe trascorsa liscia e, ancora una volta, la maggioranza avrebbe avuto tempo e modo di discutere al suo interno le questioni politiche generali, mentre esse attengono, come ha detto il Presidente, al rapporto tra Parlamento e Governo.

Ha sbagliato anche il rappresentante del gruppo verde, o del gruppo misto, nella Conferenza dei capigruppo: probabilmente avrà compiuto un errore di valutazione politica. Io comunque non approvo il modo in cui la Conferenza si è conclusa.

Per quanto riguarda il merito, Presidente, noi non daremo la fiducia a questo Governo, naturalmente. Non la daremo per il comportamento che esso ha tenuto in relazione alla legge Berlusconi e per il modo in cui va risolvendo le gravi questioni che sono sul tappeto nel nostro paese, a partire dalle riforme istituzionali.

La maggioranza è divisa, frammentata al suo interno ed incapace di portare avanti una proposta di legge, venendo meno ai suoi compiti istituzionali che, come lei ricordava, signor Presidente, sarebbero quelli di promuovere iniziative. Ci troviamo invece di fronte ad una maggioranza che è incapace di farlo.

Questa legge, che io torno a definire «legge Berlusconi», è fatta su misura per difendere gli interessi di un grande gruppo finanziario nel nostro paese, com'è appunto quello di Berlusconi, e per ritagliare spazio al potere della RAI.

Noi ci aspettavamo una legge anti-trust: ci troviamo invece di fronte ad una legge che garantisce il potere a questi due grandi gruppi, che ormai controlleranno l'intero mercato della raccolta della pubblicità, le più grandi emittenze nazionali, e condizioneranno la carta stampata, non solo per gli intrecci esistenti tra questa e i grandi gruppi, ma anche specificamente per la norma, contenuta nella legge, che consente di raccogliere la pubblicità anche per la carta stampata.

Di qui la passione, di qui l'attenzione a che le regole siano seguite e rispettate: l'informazione non è una merce qualunque, è il bene più prezioso per la democrazia.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALFREDO BIONDI

FRANCO RUSSO. L'uso che viene fatto dell'informazione nel nostro paese è pesante e distorcente. E inoltre — l'abbiamo detto e ripetuto anche in quest'aula — nel nostro paese, unico caso nel mondo, non esistono più editori puri, tant'è vero che per difendere Caracciolo vi sono stati gli scontri che tutti conosciamo. Caracciolo viene difeso non da un editore puro, ma da De Benedetti!

Ebbene, nel nostro paese non esistono nemmeno i magnati che magari condizionano gli Springer in Germania o i Murdock

in Australia o in Inghilterra. Oggi il potere appartiene ad un'impresa che interviene nel campo finanziario, in quello industriale, dei servizi e dell'informazione.

È questa la situazione in cui ci troviamo. Di qui l'asprezza dello scontro, di qui l'urto non solo di interessi, ma di concezioni politiche, di equilibri istituzionali. Manomettere il potere dell'informazione significa manipolare la democrazia nel nostro paese, e non solo nelle forme tradizionali. Si arriva ad un'informazione che vuole raggiungere determinati scopi, distorcere i fatti, esaltare certi personaggi.

La RAI-TV non ha più i telegiornali, ridotti a semplici «veline» delle segreterie dei partiti: e mi riferisco a tutti e tre i canali nazionali. Quando poi il primo canale della RAI-TV manda in onda qualche servizio che dà fastidio, assistiamo ad interventi autorevoli per ridimensionarlo. Ci troviamo con le reti di Berlusconi che sono direttamente collegate con via del Corso. Ouesta è la realtà!

Di qui lo scontro e la passione, soprattutto da parte dei piccoli gruppi, di chi vuole affermare nuove identità, nuove politiche, nuovi diritti dei cittadini!

Con coerenza noi abbiamo difeso l'emendamento presentato dall'onorevole Michelini. Io giudico l'onorevole Michelini una personalità politica integralista, ma ciò nonostante quando egli ha detto che occorreva difendere gli utenti tutti noi siamo stati pronti ad accogliere il suo emendamento, senza guardare se con esso si volessero difendere le associazioni cattoliche o quelle non cattoliche. Ci siamo battuti a favore di norme anti-trust molto serie: ci siamo battuti per difendere una fruizione dei mezzi televisivi che non ledesse i diritti degli autori e degli utenti.

Per quanto riguarda la questione del tetto pubblicitario ci siamo battuti contro i due potentati: la Sipra e la Publitalia. La nostra è una posizione pulita: noi non vogliamo servire né il cavalier Berlusconi, né la RAI di Manca, né la spartizione partitocratica. Vogliamo semplicemente affermare un diritto all'informazione libera e pluralistica, capace di difendere i cittadini e soprattutto che sia al loro servizio.

Prima di concludere, vorrei ricordare che abbiamo presentato alcuni emendamenti a difesa della professionalità dei giornalisti, che sono poi gli attori, coloro cioè che organizzano la comunicazione e selezionano le notizie.

Infine, signor Presidente, voglio ricordare che i nostri eccessi di stamane sono stati dettati dalla chiarezza delle nostre posizioni, dalla coscienza pulita che abbiamo nei confronti dei grandi potentati e dalla passione democratica che ci anima. (Applausi dei deputati della componente verde-arcobaleno del gruppo misto).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Lanzinger. Ne ha facoltà.

GIANNI LANZINGER. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo che avete avuto la cortesia di rappresentare in questa sede una crisi che è tutta extraparlamentare, crediamo esista una inevitabile connessione tra l'attuale crisi politica e la crisi della politica che qui viene rappresentata in modo così indecifrabile e sconcertante.

A nostro giudizio l'attuale Governo entra in crisi innanzitutto per l'incapacità di progettare una linea politica che consenta di governare. Governare non significa solo esercitare potere o, peggio ancora, spartire potere; vuol dire dirigere un progetto di trasformazione di una società di diritti che ha diritto di essere riconosciuta e garantita dallo Stato, ma che non si riconosce certamente in questa legge sulla quale oggi paradossalmente si apre una crisi al buio, laddove il buio sembrava dover essere rotto da una proposta di emittenza che non oscurasse non soltanto sistemi economici ma intelligenze e coscienze.

L'impossibilità di riformare i rami alti dell'ordinamento ha significato in ultima analisi la caduta di questo Governo su un argomento che non può essere che quello dell'invadenza non soltanto del partito, ma del grande gruppo di pressione economica. Noi crediamo che su questo una maggiore attenzione da parte di chi gestisce i lavori dell'Assemblea avrebbe potuto scongiurare una situazione compli-

cata che certamente non agevola il dibattito.

Signor Presidente, dobbiamo esprimere un voto di fiducia, si diceva tecnica con una ipocrisia consolatoria delle parole, su una questione riguardante intrinsecamente la libertà di coscienza, in pratica sull'articolo 21 della Costituzione che garantisce la libertà di esprimere liberamente il proprio pensiero e di poter usufruire di strumenti adatti per tale pressione.

In un coacervo così mal riposto e così contraddittorio, come l'articolo 16 che, stando al titolo, contiene il «divieto di posizioni dominanti nell'ambito dei mezzi di comunicazione di massa», si seppellisce, a nostro avviso, una delle più importanti qualità del nostro dibattito, cioè la libertà di esprimersi.

È paradossale che l'articolo 116 del nostro regolamento stabilisca che non sia consentita l'apposizione della questione di fiducia su determinate materia sulle quali lo stesso regolamento prevede che si possa o si debba votare a scrutinio segreto. Su questi argomenti ci accingiamo a votare a scrutinio segreto ed oggi ci si impedisce di salvare la libertà di coscienza dei parlamentari in quanto il Governo, provocando una crisi nei rapporti con il Parlamento, non ha affatto scongiurato una sua crisi ma, al contrario, l'ha determinata, curioso paradosso questo. Per evitare la crisi si pone la questione di fiducia e questo atto genera precisamente la crisi...

Noi crediamo che le regole siano state violate. Nell'ambito delle modalità di votazione ci pare che una forzatura sia stata commessa. In sostanza, si vuole che un emendamento, che accorpa tre articoli della proposta di legge, abbia la prevalenza rispetto agli emendamenti tendenti a modificare quegli articoli. Questa è una forzatura che ci pare non possa essere consentita se si ha a cuore la stabilità e la certezza dei rapporti nel Parlamento e tra il Parlamento ed il Governo.

Altri colleghi hanno soffermato la loro attenzione sulle grossolanità della legge rispetto alla libertà di accesso al mercato, alla gestione di un sistema di informazione pluralistico e alla trasparenza della provvista patrimoniale e di strumenti delle grandi concentrazioni; in questo momento io desidero richiamare con forza l'attenzione su un altro importante argomento, quello relativo all'articolo 11 del provvedimento al nostro esame, concernente la libertà dell'arte, della cultura, dell'espressione e della manifestazione.

Il Governo vuole ottenere il seguente risultato, che così sintetizzo. Noi non potremmo più vedere, non soltanto nel sistema televisivo pubblico ma neppure in quello privato, opere d'arte, non potremo più assistere a rappresentazioni di film di Pasolini, Ferreri, Buñuel, Visconti, Malle, Bellocchio, Bertolucci, Borowezyk senza che le loro opere passino attraverso un vaglio che rappresenta un affronto ed un insulto all'autore e alla nostra intelligenza.

Con questo emendamento del Governo il popolo italiano viene ridotto per legge alla maturità del minorenne. Questo ci sembra un argomento sufficientemente grave per dire che vi sono buone ragioni per essere contro questa proposta e per analogia contro il Governo, che su tale proposta è disposto a cadere pur di mantenerla, ma poi, paradossalmente cade prima ancora di averla presentata. Infatti il Governo, ormai, come è stato detto non soltanto dalla Presidente, ma anche dal rappresentante del gruppo democristiano, si è dissolto. Gitti ha ricordato opportunamente che cinque ministri si sono dimessi, anche se formalmente la notizia non ci è ancora pervenuta; tuttavia, il fatto è annunciato.

In questa materia siamo radicalmente al di fuori da un orizzonte europeo, siamo contro la direttiva della CEE, che si afferma di voler applicare, la quale prevede un giusto bilanciamento tra il diritto-dovere di garantire la maturazione del minore e il diritto-dovere dell'adulto di avere accesso libero non solo all'informazione ma anche alla cultura, così come si esprime. L'opera cinematografica è cultura e arte.

Si tratta di una gravissima violazione ai principi costituzionali (articolo 21) e al principio posto alla base della legge: quello

della libertà, individuato come fondamenale quadro di disciplina dell'intero sistema dell'emittenza (articolo 1 della proposta di legge). Il tutto per ottenere che cosa? Il tutto — a nostro parere — per ottenere che la legge del 1962 venga peggiorata ed aggravata. Ricordo che quella fu una legge che ha segnato un passaggio importante della nostra cultura politica. Il dibattito sulla censura rappresentò allora uno dei momenti maggiori del confronto politico.

Oggi, a distanza di anni, sappiamo fare anche peggio, tornando paradossalmente indietro rispetto alla censura teatrale — è questa una svista grossolana — che è ripristinata dall'emendamento del Governo. nonostante sia stata abolita dopo l'entrata in vigore della legge del 1962.

Colleghi, l'emendamento del Governo 16.43 stabilisce tra l'altro che non possano essere rappresentate opere teatrali che non abbiano ricevuto il nulla osta per la rappresentazione in pubblico. Ebbene, il nulla osta in oggetto non esiste; viene qui introdotto. Il teatro riceverà da questa legge una censura che neppure quella del 1962 consentiva: il nulla osta preventivo sugli spettacoli d'arte. La violazione di tale prescrizione sarà punita inoltre per legge — voglio sottolinearlo in questa discussione così disastrosa e conflittuale — in quanto, se un'emittente privata o pubblica (la terza rete RAI, ad esempio, si è già rifiutata di trasmettere un film di Malle) dovesse trasmettere in ipotesi l'originale di un film di Pasolini o di un altro grande autore cinematografico, avverebbe che, a prescindere dalla fascia oraria, laddove la legge attualmente in vigore stabilisce l'ammenda depenalizzata, cioè una sanzione pecuniaria di limitata importanza, l'odierna reazione dell'ordinamento di questo Stato, che dichiara di essere sostenitore della maturazione culturale della società civile, sarebbe la disattivazione dell'intero impianto della rete televisiva interessata per un periodo che può raggiungere anche la durata di 30 giorni. L'oscuramento, l'oscurantismo — direi del Governo è evidente.

alle sue dimensioni. E noi non abbiamo proposto una soluzione impraticabile, ma una soluzione che resta nei limiti stretti della direttiva comunitaria, che è attenta anche alla libertà di circolazione nel mercato europeo dei programmi televisivi.

Le norme in esame prefigurano invece una violazione del principio di concorrenza, perché le regole diverse che disciplinano la materia hanno conseguenze anche sul mercato.

Per parte nostra, abbiamo proposto — è questo l'aspetto che mi pare suoni di maggior critica nei confronti del Governo e della debolezza con cui il ministro ha sostenuto le proprie posizioni — di ripristinare, come articolo 11 (le cui disposizioni sono state ora trasfuse con un inserimento del tutto spurio — nei commi dall'otto al tredici dell'articolo 16) niente meno che il testo governativo, quello contenuto nel disegno di legge, firmato dal ministro Mammì, dal ministro Martinazzoli, dal ministro Gava e dagli altri ministri che lo hanno di concerto sottoscritto e presentato a suo tempo al Senato.

Tale testo consentiva la trasmissione delle opere cinematografiche di valore culturale ed artistico dopo una certa fascia oraria e non prevedeva l'aberrante sanzione del taglio dei fili della stazione emittente.

Si tratta a nostro parere di una proposta che consente di tornare a parlare di cose reali, rispetto a ipotesi che non avranno una propria stabilità, perché non potranno ricevere alcuna legittimazione pubblica da una cultura civile che è ormai di gran lunga superiore a quella dei politici che in questo Governo vorrebbero rappresentarla.

Vi è soltanto un punto sul quale esprimiamo il nostro consenso. Esso riguarda una parte che non è stata ancora approvata ma sulla quale ci auguriamo vi sia un avallo maggioritario: si tratta dell'inserimento in questo disegno di legge di una nuova struttura che dovrebbe fungere da elemento di moderazione, equilibrio ed ausilio per arrivare ad una forma di dialettica che rappresenti anche l'utente. Mi Ritengo sia giusto ricondurre il dibattito | riferisco al consiglio degli utenti che ha,

presso il garante, la funzione di rappresentare quel terzo polo, muto e invisibile, costituito dalla grande fascia dell'utenza. Questa dovrebbe essere rappresentata da proprie associazioni e da esperti.

Ci auguriamo che questa parte, che abbiamo contribuito con altri gruppi parlamentari ad introdurre nella legge, rimanga.

Il giudizio sulla legge nel suo complesso non potrà purtroppo che essere radicalmente negativo, così come negativo è il giudizio nei confronti del Governo, dell'operazione da esso compiuta, del modo in cui l'ha imposta al Parlamento. Devo esprimere purtroppo un giudizio negativo anche sulla gestione di questo ramo del Parlamento: il lavoro della Camera, infatti, è stato organizzato in modo speculare rispetto alle iniziative governative invece di garantire l'equilibrio, la forza e l'autorevolezza di questo ramo del Parlamento (Applausi dei deputati del gruppo verde).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MAURO MELLINI. Signor Presidente, poco fa la Presidente della Camera richiamava noi tutti — per arrivare poi ad un'interpretazione regolamentare che non condivido assolutamente — ad un fatto incontestabile: la grande rilevanza che nella vita parlamentare ed istituzionale ha il rapporto di fiducia tra il Parlamento ed il Governo.

Stiamo discutendo della fiducia al Governo e ci viene detto che non possiamo pretendere di discutere, e possibilmente di ascoltare, sapendo quale sia il Governo al quale dovrebbe andare o non andare la nostra fiducia. Questo viene considerato un elemento trascurabile, signor Presidente. C'è stato un lapsus poco fa del presidente del gruppo socialista il quale nel fare una battuta particolarmente tagliente nei confronti di un collega ha detto: «voi la volete buttare in politica». In Parlamento, «buttarla in politica» viene considerata quasi un'ingiuria come nel rapporto tra acquirente e venditore di salame.

Signor Presidente, queste sono manifestazioni di una crisi, che non è la crisi del Governo (c'è, non c'è? se ne discute fuori; ci si informa fuori del Parlamento, qui no. Non si dà neppure notizia formale alla Camera delle dimissioni di ben cinque ministri!), ma è una crisi istituzionale. Perché certamente si è in presenza di una crisi istituzionale quando le riforme istituzionali, di cui si parla molto, vengono attuate in maniera strisciante ed incontrollabile.

A nostro avviso è in atto — e ciò ha particolare attinenza con la materia oggetto di questa discussione: la fiducia, il modo in cui è stata posta nel corso della discussione di questa legge — una gravissima riforma istituzionale che è al contempo crisi istituzionale consistente nella trasmigrazione del potere legislativo dal Parlamento ad altro potere, signor Presidente.

Ciò avviene innanzitutto in occasione di decisioni assunte, e poi trasmesse al Parlamento, dai partiti. Il problema della partitocrazia ha una sua rilevanza e se ne vedono le conseguenze, poiché dà vita ai partiti trasversali, agli schieramenti delle correnti che si contrappongono alla corporazione dei partiti. Si tratta però di un fenomeno che si verifica anche a causa di una trasmigrazione della quale la vicenda di questa legge è un esempio clamoroso.

Signor Presidente, stiamo legiferando — se così si può dire — per delega della Corte costituzionale, dopo anni in cui abbiamo assistito alla sostanziale disapplicazione della legge tra ammonimenti della Corte costituzionale, oscuramenti disposti da pretori, deroghe ai medesimi, interruzioni di processi e processi tra Berlusconi e la RAI. La RAI vince — sia pure con l'ammonimento della Corte costituzionale, non rivolto ad essa ma al legislatore — ma non riassume il processo davanti al giudice, nonostante abbia ottenuto una vittoria dalla Corte costituzionale. Si tratta di una questione sulla quale occorrerebbe fare chiarezza ma, poiché qui di chiaro non c'è nulla, non si può pretenderlo.

Tutto ciò ha condotto all'adozione di un provvedimento che rinvia di due o tre anni (non so quanti siano) il momento in cui si dovranno stabilire, con legge ordinaria, le

modalità seguendo le quali si dovrà emanare un futuro provvedimento: il procedimento legislativo viene così vincolato ed ipotecato con una legge ordinaria. Il risultato è rappresentato da norme impasticciate e contenenti numerose violazioni della Costituzione ed incompatibilità ordinamentali. Esse inoltre rimettono la soluzione del problema - ecco l'altro punto importante, signor Presidente — alla magistratura ed alla Corte Costituzionale, che tornerà a fare ammonimenti e a dare direttive al Parlamento, mettendolo in condizione di legiferare per delega o per mandato. In tal modo il Parlamento rinuncia alla sua fondamentale funzione, che è quella legislativa.

Le leggi incompatibili con le norme costituzionali, quelle caotiche, quelle non interpretabili o illegibili non rappresentano soltanto una cattiva opera legislativa ma una rinunzia al complesso della funzione di legiferare. Esse conducono a fenomeni di sostanziale supplenza (sia pure attraverso l'espansione, la dilatazione o la diversa articolazione della sua funzione) da parte della Corte costituzionale e fanno sì che il Parlamento — ripeto — si spogli in larga misura della sua fondamentale prerogativa.

Ciò rappresenta la manifestazione di una crisi strisciante e di una riforma istituzionale rispetto alla quale quelle che vengono adottate formalmente costituscono solo un alibi e una brutta maschera che si intende imporre al reale fenomeno che si sviluppa nel paese, rappresentato dall'affermarsi di una nuova Costituzione di fatto che fa a pugni con quella reale. I rapporti istituzionali si alterano: ieri abbiamo ascoltato (o ci è stato dato per letto; ormai vengono dati per letti anche i messaggi del Presidente della Repubblica, dopo che la legge per i maxiprocessi ha inventato il sistema del «dare per letti» i documenti) l'atteso messaggio del capo dello Stato, del quale spero discuteremo. Ad ogni modo, dopo aver applaudito ieri la notizia della trasmissione di tale messaggio, devo dire che esso si è rivelato deludente. Probabilmente, infatti, un problema come quello della giustizia non può essere affrontato senza prendere atto dell'esistenza di una crisi istituzionale.

Come ho detto in precedenza, assistiamo ad un trasferimento al potere giurisdizionale dello svolgimento della funzione legislativa e ad un ampliamento della sfera di azione del potere ricordato, con conseguente sostanziale conflitto di attribuzioni fra il potere legislativo e quello giurisdizionale e con deformazioni che talvolta finiscono con il far perdere a noi stessi il senso dei poteri del Parlamento e degli obblighi ai quali alcune volte veniamo meno.

Signor Presidente, nella vicenda relativa al provvedimento al nostro esame si evidenzia la stravaganza della condizione nella quale ci si trova. Credo che nella vita istituzionale del paese sia la prima volta che accadono fatti del genere. Non possiamo sostenere che la situazione è abnorme, ma che, sulla base delle regole dello stakanovismo parlamentare, non si può sospendere la seduta. Addirittura abbiamo sentito affermare — l'ha fatto il Movimento sociale italiano — che noi non vorremmo o meglio perderemmo l'occasione di discutere, essendo in realtà dell'avviso che per svolgere un dibattito abbiamo il diritto di attendere di conoscere chi sia il nostro interlocutore!

Signor Presidente, desidero ancora una volta sottolineare la stravaganza, l'unicità della situazione creatasi: nello spazio di tempo che intercorre tra la posizione della questione di fiducia e il voto ad essa relativo il Governo cambia la sua fisionomia. Non si tratta delle dimissioni di componenti del Governo per motivi personali, che pure provocano problemi rilevanti dal punto di vista politico. In questo caso esce dal Governo una forza che lo compone; e poco importa che si tratti di una corrente e non di un partito. La sostituzione avverrà in una determinata forma: non si sa se le dimissioni saranno respinte. È tuttavia certo che, di fronte a una situazione del genere, che è aberrante, il Parlamento discute in modo avvilente, in presenza di una crisi di Governo. E non ci si può richiamare alla rilevanza, alla preminenza del rapporto di fiducia tra Governo e Parlamento. Si parla di fiducia conferita intuitu perso-

nae: sarebbe opportuno che si trattasse di una fiducia data conoscendo perlomeno non dico le persone, ma la configurazione politica del Governo. E noi in questo momento non la conosciamo.

Il dato specifico della fiducia richiesta è uno degli aspetti di una situazione istituzionale abnorme. Siamo in piena crisi, signor Presidente. Certamente tutto ciò incide sul Parlamento, sulle sue vicende, sul suo arrangiarsi, trovando alibi, «pannicelli caldi»: mi riferisco alla preoccupazione di non discutere troppo, magari, come direbbe il collega presidente del gruppo socialista, di non «buttarla in politica»...! Ci troviamo di fronte ad un dibattito sulla fiducia al Governo nel quale siamo stretti tra il volerla «buttare in politica» e il voler parlare del provvedimento.

Io cerco di evidenziare che cosa rappresenti il disegno di legge in discussione nella vista istituzionale, nelle vicende del paese. Nella crisi istituzionale presente, a fronte dell'assenza di regole del gioco e della deformazione dello stesso significato del termine «legge» e della funzione legislativa del Parlamento, non vi è da meravigliarsi che il problema diventi Berlusconi e che non si incentri l'attenzione sulle norme. Né ci si deve stupire che quest'ultime abbiano nome e cognome, che il problema diventi un contratto. Infatti il tutto si traduce in un dato contrattuale: si vuole vedere cosa accada per il tetto sulla pubblicità, che cosa dica Berlusconi, quanto vada a Tizio o a Caio.

Il manuale Cencelli diventa la nuova Costituzione; vi si ricorre non soltanto quando si devono compiere determinate spartizioni (non so come verrà applicato in questa particolare vicenda). Vi è un manuale Cencelli anche per la televisione, che certamente sfugge di mano anche alle forze politiche. Si tratta ormai del manuale Cencelli dei potentati: non si sa più dove siano né quale sia la loro effettiva potenza, ma diviene sempre più rilevante il loro peso nelle vicende del nostro paese. Una situazione che appare persino naturale, visto che sono venuti meno i dati istituzionali di riferimento!

Signor Presidente, la sfiducia che qui ci

apprestiamo a votare non è la sfiducia a questo Governo (in realtà non sappiamo nemmeno quale sia!); non è o non è solo la sfiducia nei confronti del metodo con il quale ci chiamate ad esprimerci: è piuttosto la sfiducia in una situazione istituzionale della quale le forze politiche di maggioranza sono le maggiori responsabili, ma non le uniche.

Dinanzi a tale situazione, signor Presidente, credo dovremmo avere un colpo d'ala e rinunziare a visioni ristrette ed al contrattualismo permanente, per ricercare il vero significato della funzione legislativa, prima ancora che buone normative. In altri termini, dovremmo porci il problema della qualità della legislazione, per consentire al Parlamento di esercitare realmente e non solo apparentemente le proprie funzioni.

Non ci si parli, dunque, della necessità di dar vita ad un Governo chiamato a realizzare le riforme istituzionali! Le riforme che gli esecutivi realizzano non sono soltanto e non sono tanto quelle che essi propongono formalmente! Sono sotto i nostri occhi i prodotti più significativi dei governi che si sono succeduti, e di questo siamo preoccupati!

Se avessimo tempo, potremmo fare una serie di esempi a tale riguardo; credo però che essi possano essere compendiati nella trasmigrazione verso altre sedi del potere legislativo, e non solo di quello.

Signor Presidente, questa è la nostra sfiducia, che manifestiamo qui con grande fermezza: una sfiducia nello stato in cui si trovano le istituzioni; non una sfiducia al Governo, ma piuttosto in un andazzo, in relazione al quale abbiamo la sensazione di aver toccato il fondo, anche se l'esperienza insegna che può esservi sempre qualcosa di peggiore: e in realtà qualcuno sostiene questa tesi. Non noi per l'ottimismo che, malgrado tutto, ancora conserviamo: in quanto donne e uomini progressisti, non possiamo infatti accettare l'attuale situazione, ma questo contesto politico ci induce a paventare situazioni ancor più gravi.

Questi sono i motivi, signor Presidente, per i quali questa sera voteremo la sfiducia

con grande convinzione (Applausi dei deputati del gruppo federalista europeo).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Bodrato. Ne ha facoltà.

GUIDO BODRATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo partecipato all'importante dibattito concernente il potere dell'informazione, quindi in modo diretto anche il funzionamento della nostra democrazia, con grande impegno e — credo — con il senso di responsabilità che è richiesto.

Non abbiamo rinunciato alle competenze del Parlamento, ma ritengo che un'analisi obiettiva dello svolgimento dei nostri lavori dimostri che l'atteggiamento da noi tenuto è stato leale. Il nostro obiettivo era e resta infatti solo quello di migliorare una legge di grande rilevanza costituzionale

Vorrei far notare a tutti i colleghi e soprattutto ai ministri che non è mai mancato il voto della maggioranza, anche in numerosi e ripetuti voti segreti.

Se vogliamo esaminare le modifiche apportate al testo della legge, alcune certamente significative e normalmente concordate tra la maggioranza e il Governo, dobbiamo notare come, ad esempio, un emendamento, quello che prescrive il divieto di interruzione alla proiezione dei cartoni animati a tutela dei bambini...

MAURO MELLINI. Topolino vi unifica!

ANTONINO ZANIBONI. Sta' zitto, che stiamo dicendo cose serie!

SERGIO AUGUSTO STANZANI GHEDINI. È una questione di opinioni!

GUIDO BODRATO. ... è stato votato con un vasto consenso e con un voto palese.

Vorrei far notare ai colleghi federalisti europei, che hanno una posizione teorica molto chiara, ma un comportamento anche più ambiguo di quello di altri gruppi, che una norma assai più significativa per l'impianto della legge — quella relativa alla sponsorizzazione dei telegior-

nali — in modo anche più improvviso è stata modificata dal Parlamento senza che sia stata preceduta da alcun consenso della maggioranza.

Per ciò che riguarda questo maxiemendamento, che è alla base del voto di fiducia, e riferendomi agli articoli 16 e 17 che sono assorbiti dalla nuova stesura, vorrei far notare che, a nostro parere, vi erano e vi sono due questioni rilevanti. Ci siamo preoccupati in primo luogo di definire in quale modo si può esercitare il controllo su un'attività economica così rilevante, rispettando i divieti alla concentrazione.

Abbiamo proposto una norma che corrisponde esattamente a quella che il Parlamento sta votando, con consenso quasi unanime, per la legislazione anti-trust. Il Governo ci ha invitati a ritirare l'emendamento, e noi lo abbiamo fatto. Eppure, sappiamo tutti, onorevoli colleghi, che attraverso il controllo nella raccolta della pubblicità si determinano posizioni dominanti sul sistema dell'informazione.

Abbiamo proposto un altro emendamento che, sulla scorta di suggerimenti che vengono dal mondo dell'editoria, si prefiggeva di estendere il divieto, nell'incrocio tra attività di emittenza e attività editoriali, anche al possesso di periodici con una tiratura superiore al 16 per cento. È un emendamento, quello che abbiamo presentato, sostanzialmente simile a quello condiviso da altri colleghi della maggioranza e delle opposizioni; anche in questo caso su invito del Governo lo abbiamo ritirato.

Rimaneva una questione relativa alla raccolta della pubblicità, che è una questione reale, tanto che il Governo, presentando questo maxiemendamento, ha ridotto dal 5 al 2 per cento la possibilità di raccolta della pubblicità, da parte delle concessionarie che controllano attività televisive, da destinare a mezzi diversi (quotidiani e periodici) forse senza rendersi conto che però, in questo modo, si producono effetti perversi. Infatti, così facendo, si introduce un premio, anche se modesto, a chi ha già una posizione dominante conseguente al controllo di più reti televisive e si prevede una penalizzazione e un limite

per chi è largamente al di sotto di questa posizione dominante.

Ma, ripeto, se il Governo ha modificato la precedente norma, significa che si è reso conto che esiste una questione reale di controllo in ordine alla formazione di grandi concentrazioni nella raccolta della pubblicità.

Il maxiemendamento del Governo comprende un ultimo comma che anticipa un'ipotesi avanzata dal ministro Mammì con riferimento all'articolo 35 del provvedimento. Il problema che, in relazione al voto di fiducia, ha comportato per noi le difficoltà più gravi è il seguente. La data cui riferire l'attivazione dalle norme che recepiscono le direttive della CEE e, tra queste, quella sulla quale si è concentrata la polemica, concernente l'interruzione della proiezione dei film con spot pubblicitari (norma da noi votata, anche se la sua formulazione non corrisponde alle nostre opinioni), ha assunto rilievo perché, a nostro parere, i termini previsti dal Governo contrastano con il primo comma dell'articolo 25 delle direttive CEE. Quando esiste in una direttiva comunitaria una indicazione precisa, come quella relativa ad una data, non vediamo come essa possa essere interpretata in modo difforme.

Noi siamo convinti che, in ogni caso, rispetto ad impegni di questo genere, che hanno un contenuto precettivo e sono molto precisi, non avrà probabilmente valore una decisione difforme del Parlamento nazionale. Su tale questione alcuni ministri hanno sollevato esplicite riserve in Consiglio dei ministri, essi, in coerenza con la posizione e con la motivazione che ho ricordato, hanno rassegnato le dimissioni quando si è deciso di chiedere anche su questo problema il voto di fiducia.

FRANCESCO SERVELLO. Meno male!

GUIDO BODRATO. Si può dire, onorevoli colleghi, che è piccola cosa discutere di una data fino al punto di provocare una crisi; anche per noi è una decisione difficile ed amara. Ma se è piccola cosa, perché si è posta la questione di fiducia, sapendo tra l'altro che su questo e sugli altri pro-

blemi rimasti in sospeso (uno solo, in sostanza perciò che ci riguarda, quello relativo alla concentrazione della pubblicità) in ogni caso il voto è palese?

Vorrei sottolineare che il voto di fiducia ci ha sorpreso, anche se qualche settimana fa è stato preannunciato, non però da persone con responsabilità istituzionali e non in questo Parlamento.

SEVERINO LUCANO CANNELONGA. Da Berlusconi!

GUIDO BODRATO. Il voto di fiducia impedisce un confronto parlamentare e dà rilievo politico, e non tecnico o soltanto procedurale, ad un dibattito che noi avremmo voluto si sviluppasse normalmente, come è avvenuto fino adesso, con il nostro responsabile e leale concorso.

Onorevoli colleghi, quando il Governo pone la questione di fiducia, il nostro voto non può mancare. Ma la nostra disciplina non cancella un profondo dissenso di merito e di metodo. Come parlamentari della Repubblica, sentiamo il peso e l'amarezza di questa situazione; ma non vediamo chi sia in quest'aula, nemmeno guardando ai banchi quasi deserti del Governo, il vincitore in questa vicenda.

In ogni caso, poiché è in gioco la difesa del pluralismo dell'informazione, dobbiamo ribadire che questa è una battaglia che certamente non appartiene solo a noi e che intendiamo portare avanti in modo serio e responsabile (Applausi di deputati del gruppo della DC, e dei deputati dei gruppi del PCI e della sinistra indipendente — Congratulazioni).

GIUSEPPE RAUTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE RAUTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, quando si guarderà alla vicenda della posizione della questione di fiducia con occhio distaccato, quello che certamente colpirà come elemento di maggior rilievo sarà il fatto che la relativa decisione è stata presa dall'onorevole Andreotti durante il volo da Mosca a Roma. E

questo non è solo un colorito dato di cronaca. Può prestarsi bene — credo — ad esprimere e a rappresentare anche emblematicamente lo stato e la condizione della politica italiana, lo stato e la condizione della gestione della cosa pubblica nazionale, lo stato e la condizione della maggioranza che concretamente attua tale gestione.

Dai problemi discussi in Unione Sovietica, Andreotti si è ritrovato in poche ore in questa specie di pantano vischioso, dove la maggioranza si è spaccata prima, e si è quasi dispersa poi, e dove sta arrancando adesso penosamente fra spot, film in deposito e tetti pubblicitari, sull'orlo di una crisi o di un rimpasto di cui ancora non conosciamo i connotati esatti.

Io non mi riferirò estesamente ai contenuti della legge sull'emittenza. Quali siano le nostre posizioni e le nostre tesi è stato già detto, sia nella lucida relazione di minoranza predisposta dal presidente del nostro gruppo parlamentare, onorevole Servello, sia negli interventi numerosi e tutti validi di tanti colleghi del gruppo che io qui ringrazio, così come ringrazio, in particolare, l'onorevole Poli Bortone per l'impegno dimostrato nel Comitato dei nove.

È stato opportunamente ricordato che le nostre tesi fanno riferimento ad un progetto generale di riordino del sistema radiotelevisivo che abbiamo presentato sin dal gennaio scorso e che, più si è andati avanti nell'iter tormentato di questa legge, più il disegno governativo ha perso organicità e coerenza e più, per converso, il nostro progetto, il nostro piano ha messo in evidenza queste sue caratteristiche.

Noi riteniamo che l'emittenza radiotelevisiva sia un servizio pubblico e che da tale sua natura discenda l'esigenza, che abbiamo definito ineludibile, di garantire il pluralismo, sia come gestione che come concreta esplicazione ed espressione. È lo Stato ad essere chiamato in causa dalla natura pubblica del servizio radiotelevisivo e da quella sua caratteristica peculiare che la relazione del collega Servello coglie e sottolinea laddove parla della capacità dei programmi radiotelevisivi di penetrare ovunque con enorme forza persuasiva, tale da costituire, ove fosse in mano di interessi particolari non responsabilizzati, un elemento di pressione condizionante. È lo Stato che deve impedire con la forza della legge quelle che il nostro progetto definisce esclusioni o prevaricazioni nei confronti delle minoranze. È lo Stato che dunque non può non essere titolare di una responsabilità oggettiva, non solo per garantire che la diffusione dei programmi non leda i principi morali naturali, ma altresì per curare che le trasmissioni dei programmi tendano all'elevazione dei cittadini.

In sintesi, noi ci siamo battuti e ci stiamo battendo per conservare e salvaguardare il massimo di pluralismo radiofonico e televisivo nella società civile, il massimo che sia concretamente raggiungibile e difendibile nelle condizioni specifiche di questa società e dei suoi complessi e spesso contraddittori meccanismi che ubbidiscono alle dure regole del mercato. Lo facciamo per due motivi fondamentali.

Il primo motivo deriva dalla necessità di contrastare quello che altrimenti diventerebbe in modo completo la dittatura senza rivali o, se si preferisce, l'egemonia senza scampo del poderoso strumento della RAI-TV di Stato. Perché la RAI-TV di Stato non è, ma mostra, evidenti ed arroganti i sintomi che la possono far definire uno strumento privilegiato del partitismo, un meccanismo in cui ogni momento, ogni occasione di trasmissione sono ormai accuratamente lottizzati, e non meno accuratamente studiati, volti, finalizzati alla conservazione del potere partitico. Guai se in Italia non ci fossero (anche se evidentemente bisogna provvedere a varare norme di equilibrio per la loro gestione e per temperarne le logiche interne di natura meramente commerciale) le televisioni pri-

Non ci sarebbe remora né possibilità di contrastare una TV che è sotto gli occhi di tutti e, per unanime ammissione di tutti, il luogo di maggiore riferimento, di piu insistita applicazione pratica, di piu qualificata e qualificante esplicazione del potere partitico consolidato.

In questa situazione ci siamo battuti

anche su specifici emendamenti per assicurare il massimo di pluralismo anche in difesa delle tante emittenti locali che, invece, la maggioranza ed il partito comunista continuano pesantemente a penalizzare, perché in questa situazione di pluralismo il Movimento sociale italiano ha trovato, come forza politica, spazi di attenzione, di presenza, quanto meno di non discriminazione, che sono indispensabili alla nostra difficile battaglia.

C'è anche un motivo che alla valutazione e all'analisi di questa situazione arriva attraverso l'iter di una esperienza pregressa lunga, amara e dolorosa. Per anni ed anni — gli anni detti, e giustamente, «di piombo» — per tutto l'interminabile tempo della persecuzione e della demonizzazione del Movimento sociale italiano, la RAI-TV è stata all'avanguardia nella battaglia contro di noi e sin da quando il ministro Taviani enunciava da quel banco in quest'aula il teorema perverso secondo il quale di ogni violenza che accadeva in Italia responsabile primario era comunque il Movimento sociale italiano, la RAI-TV batteva in ogni occasione su questo tasto, mentre sull'altro versante trovavamo, non sempre ma spesso — ed era per noi prezioso — uno spazio di presenza, o quanto meno di non discrimina-

Guai se in quegli anni ad equilibrare almeno in parte, almeno episodicamente il rapporto nostro con l'opinione pubblica, che era pesantemente sbilanciato, soprattutto dall'odio scatenato e dalla faziosità della RAI-TV dove imperversava il peggior «sinistrismo», addirittura di stampo maoista, guai se non ci fossero state le cento e cento televisioni locali ed anche le TV private maggiori a farci trovare momenti di espressione e di equilibrio.

Detto e precisato questo, è al nodo politico che — a mio avviso — bisogna tornare, perché poi questa legge, sulla quale si sta litigando da anni, è ancora una volta del tutto provvisoria, e tutto quello di «terribile» che ci si è annodato e condensato attorno non dipende tanto dalla materia o dai contenuti del provvedimento quanto e soprattutto dall'occasione di sfogarvi e re-

golarvi i conti della irrefrenabile crisi interna della democrazia cristiana e dei rapporti tra partito socialista e democrazia cristiana e, più ampiamente, dei rapporti critici tra il partito socialista e gli altri partiti di questa coalizione.

Siamo un po' al solito copione. Dopo un certo numero di mesi, anche un Governo che sembrava solido e sicuro di sé, se non altro perché presieduto dal più abile e sperimentato esponente della democrazia cristiana, da sempre al potere, e sommamente esperto in equilibrismi e mediazioni, un Governo che aveva enormi ambizioni, anche quanto alla sua durata, mostra segni di logoramento e di sfilacciamento, anzi, ne mostra più di quanti ne avessero evidenziati governi precedenti nati tra maggiori dubbi e difficoltà.

Tuttavia è questo Governo che si trova a rappresentare l'Italia alla testa della CEE e si trova, dunque, nel pieno di una fase di straordinaria importanza e delicatezza. Mentre noi sprofondiamo per mesi nelle sabbie mobili di questo dibattito sull'emittenza — che è, intendiamoci, cosa enormemente importante e complessa, ma non è poi l'ombelico del mondo — proprio in questi mesi accadono in Europa, nell'est europeo, nel mondo, cose di storico rilievo ed anche in Italia emergono problemi di eccezionale gravità.

Per quanto importante sia, specie per gli interessati, il numero degli spot e tutti i problemi pubblicitari che ad essi si collegano, noi del Movimento sociale italiano facciamo notare che vi sono, in Italia, problemi di incalzante gravità che si fa finta di non vedere, problemi che, per troppo tempo dimenticati, emarginati, accantonati, stanno diventando emergenze. E emergenza la crisi idrica, che viene da lontano, da una gestione quarantennale di insipienza e lottizzazione partitica; è emergenza la crisi della giustizia, che ancora ieri il Presidente Cossiga ha denunciato nei suoi termini esatti, che ormai sono di sconvolgente gravità; è emergenza la gestione dell'ordine pubblico ed è emergenza la lotta alla criminalità. Non c'è un solo settore, non c'è una sola struttura portante dello Stato che funzioni. Di fronte a tutto

ciò, noi abbiamo — o quasi — la crisi per gli spot e per i tetti pubblicitari; abbiamo il regolanento dei conti tra De Mita e Forlani; abbiamo lo scontro sul rapporto tra partito socialista e democrazia cristiana.

È un orizzonte, ancora una volta, angusto, meschino, misero, quello a cui si vuol ridurre la lotta e la vita politiche in Italia. E tanto più esso ci appare angusto, misero e meschino se poi lo compariamo — questo orizzonte patrio e interamente partitico — agli scenari delle evenienze e delle esigenze internazionali, mentre una accelerazione di fatti, che non ha precedenti nell'epoca contemporanea, ha visto crollare in pochi mesi muri e dottrine, Stati che sembravano di ferro e certezze e miti che sembravano intramontabili.

Da questo punto di vista si può ben dire che ci troviamo, in Europa, in piena rivoluzione (o meglio è l'Europa ad essere al centro di una rivoluzione). È al centro il nostro vecchio continente di un moto storico che viene dalle radici stesse dell'Europa e che ha provocato accelerazione estrema, quasi sbalorditiva, nelle strutture preesistenti, nei termini stessi in cui rappresenta e direi sprigiona, questo movimento, la forza, la spinta propulsiva, lo spessore di contenuti che è proprio del passato dell'Europa.

Ciò che sta avvenendo è presto detto: è la fine del dopoguerra, è la fuori uscita da Yalta e dal suo asfissiante bipolarismo, asfissiante e ricattatorio. È il ritorno dell'Europa come protagonista sulla scena della storia e della politica, da dove l'Europa e gli europei erano scomparsi e sembravano destinati ad essere — per sempre e soltanto — non più soggetti ma oggetti delle vicende del mondo.

Perché in tutto quello che accade vi è proprio questo significato: la riproposizione dell'Europa anche come modello di vita, di organizzazione sociale e di sviluppo, nel momento in cui, in una fase storica nella quale il comunismo e con esso il marxismo tutto interno esce dalla politica e dalla cultura, anche l'altro versante, l'altro grande interlocutore del mondo moderno, evidenzia sintomi di crisi. E cioè quel liberalcapitalismo quale c'è stato e ci

viene proposto nella versione specifica statunitense.

L'Europa può fare appello alla sua storia per i problemi vecchi e nuovi dell'epoca contemporanea; può chiamare a raccolta un retroterra che le due superpotenze non avevano e non hanno: l'esperienza giuridica, le stratificazioni culturali, le storie e le dottrine sociali, tanti e tanti secoli di storia che gli altri non hanno! Ecco perché, a mio avviso, tanta parte del mondo oggi fa riferimento all'Europa. Ed ecco anche perché, nonostante tutto, proprio l'Europa sembra emergere e quasi giganteggiare, anche economicamente e in termini produttivi, sullo scenario internazionale.

Bisogna andare all'estero, cari colleghi, per rendersi conto dell'importanza di questo fenomeno. Bisogna andare all'estero, nelle sedi adeguate, perché qui in Italia si riesce a percepire assai poco di quel fenomeno, assediati come siamo tutti (e come siamo anche in questa vicenda) dalle cronache minori e spesso anche deteriori in cui si estenua e si esaurisce la vita politica nazionale.

Qualche tempo fa mi trovavo a Bruxelles; in Commissione si stava per varare la nuova normativa comunitaria per gli aiuti internazionali. La situazione era evidente: all'Europa si rivolgevano e si rivolgono gli europei dell'est, che tornano a noi, e i popoli stessi dell'Unione Sovietica in sfacelo. Ma noi eravamo anche incalzati, letteralmente incalzati, nella capitale belga, dagli appelli e dalle invocazioni dei paesi sottosviluppati del Terzo mondo, che fanno anch'essi riferimento soprattutto all'Europa perché altrimenti andrebbero ancora di più verso il disastro.

Ed è in questo riferirsi a noi, in quanto europei, che c'è anche la ricerca di un modello, oltre che la richiesta di un aiuto immediato. C'è anche l'aspettativa che il retroterra multiforme e ricchissimo, il retroterra civile e culturale, sociale e religioso che si è articolato in tanta storia europea, possa esprimere un riferimento che sia al di là tanto del fallimento marxista quanto dell'economicismo riduttivo e unidimensionale del capitalismo selvag-

gio, come più volte sta sottolineando e chiedendo la predicazione di Papa Wojtyla e del mondo cattolico più socialmente impegnato.

Sono questi i temi, gli argomenti ed i problemi, insieme ai tanti specificamente italiani, che dovrebbero stare al centro della nostra vita politica. È su tali temi ed argomenti che dovrebbero formarsi ed operare, andare avanti o entrare in crisi le maggioranze, non sugli spot o sui «tetti» pubblicitari. Tutti problemi questi che sono esistiti ed esistono anche altrove, ma che hanno già trovato soluzione legislativa e che comunque non hanno mai provocato altrove secessioni di ministri, insurrezioni di componenti interne a partiti, addirittura crisi di Governo, interminabili ed estenuanti psicodrammi. Da noi no, da noi proprio questo avviene mentre si ignorano che emergenze nazionali irrompono nella vita quotidiana e concreta di milioni e milioni di italiani e mentre ci si allontana anni luce dal livello in cui incalzano le mutazioni in atto sullo scenario internazionale, in particolare in Europa.

È stato già evocato in quest'aula, a proposito della legge in esame - credo proprio dall'onorevole Servello -, il riferimento alla fatica di Sisifo. La legge Mammì è ormai diventata, dopo tanti rimpasti che alla fine hanno provocato anche il rimpasto del Governo, simile ad uno di quei massi che Sisifo trasportava sulla cima di una montagna solo per vederli poi rotolare nuovamente a valle. Ma il paragone ben si attaglia anche all'onorevole Andreotti perché Sisifo era, secondo il mito classico, un personaggio scaltrissimo, tanto scaltro che riuscì a cavarsela sia con Zeus sia con Tanato; persino dopo la morte, ricordava un dotto articolo sulla stampa, riuscì a fuggire dall'Ade con un pretesto. Vedremo come saprà cavarsela ora l'onorevole Andreotti, ben vivo com'è. e come naturalmente gli auguriamo di rimanere, tra Craxi e De Mita.

Ma ad un basso livello, se non proprio nell'Ade, ci siamo. E tutto questo è il senso amaro della vicenda in atto che a noi pare di aver colto proprio laddove esso ha raggiunto l'onorevole Andreotti con le notizie del precipitare della situazione in quel volo che da Mosca lo riportava a Roma. Ecco: dal Cremlino a Montecitorio, dalla sede di un enorme impero che si sta disintegrando perché vittima di un'enorme crisi di proporzioni e di dimensioni storiche, all'ennesimo groviglio viperino di questa meschina politica nostrana che mai, come in questa occasione, è tanto meschina, tanto sordida, tanto squallida.

Mentre ci sono tanti impegni comunitari e non mancano tante emergenze nazionali si arriva a questo regolamento di conti interpartitico. Noi abbiamo un ceto politico bravissimo nell'alimentare e nel gestire poteri e clientele, quelle clientele che magari dilagano anche nelle urne, ma non abbiamo una classe dirigente all'altezza dei tempi e delle grandi sfide, delle sfide storiche ed epocali che sono dietro l'angolo in Italia, in Europa, nel mondo. Quanto detto sta dunque a conferma delle ragioni profonde ideali e morali, oltre che politiche, non solo del nostro voto di sfiducia, ma anche della nostra battaglia di alternativa politica e morale (Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale).

PRESIDENTE. Prima di dare la parola all'onorevole Quercini, che l'ha chiesta, vorrei ringraziare l'onorevole Malfatti che ha acconsentito che prima di lui intervenga l'onorevole Quercini.

GIULIO QUERCINI. Mi sono permesso di chiedere la cortesia di anticipare il mio intervento in quanto è in corso la Conferenza dei presidenti di gruppo.

PRESIDENTE. Lo so, ma tenevo a dar atto al collega Malfatti di questa sua cortesia.

Ha facoltà di parlare, onorevole Quercini.

GIULIO QUERCINI. Ringrazio il collega Malfatti e lei, signor Presidente, per il suo interessamento. Devo notare tuttavia con sconforto che nessun ministro o rappresentante del Governo assiste al dibattito; chiederei alla Presidenza di intervenire af-

finché almeno un sottosegretario assistesse alla discussione.

PRESIDENTE. Onorevole Quercini, il sottosegretario Ferrari Marte è presente.

GIULIO QUERCINI. A me basta un tempo assai breve per chiedere ai due onorevoli sottosegretari, se hanno udienza e tanto potere, di trasmettere al Presidente del Consiglio, perché possa valutarla, una precisa richiesta del gruppo comunista. La nostra richiesta è che il Presidente del Consiglio venga questa sera in aula per annunciare le dimissioni del suo dicastero e per ascoltare le opinioni politiche del Parlamento su questo annuncio per poi recarsi dal Capo dello Stato per gli atti conseguenti.

Cos'altro sennò può fare il Governo in questa situazione? Chiedere al Parlamento la fiducia per un Governo mutilato nei suoi componenti quantitativi e nella sua composizione politica? Sarebbe questo un vero e proprio colpo di mano istituzionale e politico di un Governo che vuole ad ogni costo sopravvivere, per approvare ad ogni costo un disegno di legge che tocca essenziali principi costituzionali.

Cos'altro, allora? Un rimpasto di ben cinque ministri, come si sussurra, per poi chiedere una fiducia sull'articolo 16 di una legge che sarebbe, a qual punto, una legge presentata da un altro Governo, non da quello rimpastato, che quella fiducia ha posto? La fiducia su una legge che ha tra i suoi presentatori formali uno dei ministri che a quel punto non sarebbe più membro del Governo, che su quella legge ha chiesto la fiducia.

Al gruppo comunista, al maggior gruppo di opposizione di questa Camera, pare che senza l'apertura di una crisi, che prenda atto formalmente della crisi politica di fatto già aperta, corriamo il rischio di proseguire sulla via delle prevaricazioni da parte di governi traballanti o in crisi.

È stata prevaricazione (ho ascoltato con interesse e con rispetto le parole pronunciate poco fa dall'onorevole Bodrato) l'aver posto da parte del Governo la fiducia su un articolo (riguardante principi costi-

tuzionali), il cui contenuto solo alla individuale coscienza di ogni parlamentare può essere rimesso, sulla base del regolamento che la Camera si è data (con il nostro dissenso), che appunto riserva il voto segreto soltanto a pochissime materie concernenti norme costituzionali, principi di libertà ed elementi attinenti la coscienza individuale di ogni parlamentare.

La fiducia su queste norme, per impedire il voto segreto e il libero vaglio dei parlamentari, è stata un atto di prevaricazione. Senza formalizzare la crisi del Governo Andreotti, di fatto aperta, noi riteniamo che sarà impossibile evitare altri atti di prevaricazione contro il Parlamento e contro le nostre istituzioni.

Ho concluso, signor Presidente; mi limito ad aggiungere soltanto che se la mia richiesta non fosse accolta dal Governo, il gruppo comunista presenterà i necessari atti parlamentari per sottoporre alla discussione e al voto del Parlamento la propria sfiducia non solo su questo o su quell'articolo, di questa o quella legge, ma verso qualunque Governo che l'onorevole Andreotti in questo momento dovesse presiedere senza essere passato prima attraverso la crisi di quello attuale (Applausi dei deputati del gruppo del PCI).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Malfatti. Ne ha facoltà.

FRANCO MARIA MALFATTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, esprimiamo il nostro consenso alla posizione illustrata ieri, in questa aula, dal Presidente del Consiglio e concretata nell'emendamento del Governo, sul quale è stata posta la questione di fiducia.

Per questo desidero inquadrare la nostra discussione odierna, che pur sempre verte su punti specifici del testo legislativo al nostro esame (sul quale — ripeto — il Governo ha posto la questione di fiducia), facendo un solo richiamo di carattere generale.

È opinione comune quanto grande sia la necessità e l'urgenza di uscire da una situa-

zione di carenza e di precarietà legislativa in un settore così importante della vita nazionale. Tale situazione di carenza e precarietà si trascina ormai da troppi anni. Siamo sollecitati ad adempiere al nostro dovere da elementari considerazioni di opportunità e di coerenza verso noi stessi; ricaviamo una sollecitazione pressante ad agire dalla Corte costituzionale; infine, appare urgente provvedere in base ai nostri obblighi internazionali.

Nella relazione al disegno di legge governativo, a proposito di quest'ultimo punto (cioè gli obblighi internazionali) si legge che dalla mancanza di una normativa nazionale precisa discendono quelle guerre dell'etere che, se non sono state veramente tali, lo dobbiamo solo al realismo ed alla tenacia di chi si è impegnato in questa difficile questione ed alla comprensione finora manifestata nei riguardi della anomala situazione italiana.

Sarebbe singolare se, arrivati finalmente in dirittura d'arrivo per un provvedimento legislativo che è stato a lungo invocato ma che per troppo tempo non abbiamo concretato con una legge dello Stato, si pretendesse ora di ricominciare da capo, azzerando il lavoro che si è fatto fin qui.

Ne consegue che è interesse generale arrivare ad una conclusione positiva e rapida della disciplina legislativa del nostro sistema radiotelevisivo; che non vi è cioè ragione plausibile per modificare l'itinerario di marcia che ci siamo dati.

Non è una pretesa eccessiva, se si constata non solo, come dicevo, l'urgenza nazionale ed internazionale di disciplinare questo settore, ma anche che il provvedimento del Governo al nostro esame è stato preceduto da due antecedenti tentativi governativi, che non hanno avuto la possibilità di essere tradotti in legge, uno presentato addirittura dal compianto ministro Gullotti, nella VII legislatura, e l'altro dal ministro Gava, nella IX legislatura.

Quando parliamo di crisi delle istituzioni, vi è da chiedersi se talvolta, al di là della natura intrinseca delle nostre istituzioni — di cui ovviamente non è questa l'occasione per parlare — non siano poi i

nostri comportamenti concreti, i nostri ritardi, i nostri rinvii, talora la nostra ansia di perfezionismo, cui però non seguono risultati concreti, a generare una parte non secondaria della cosiddetta crisi delle istituzioni.

L'emendamento presentato dal Governo è ragionevole e realistico, non distorce o snatura l'impianto originario e generale del disegno di legge al nostro esame, ci consente di compiere un ulteriore passo avanti verso il traguardo dell'approvazione complessiva del disegno di legge di disciplina del sistema radiotelevisivo.

Per quanto riguarda l'ipotesi di un ulteriore tetto da introdurre nel provvedimento in riferimento alla raccolta pubblicitaria, le osservazioni che in proposito ha fatto il Presidente del Consiglio sono pertinenti e convincenti, dal momento che con altri strumenti e vincoli il testo del disegno di legge provvede ad assicurare la concorrenza, introducendo norme precise anti-trust.

Del resto a questo riguardo osservò con molta pertinenza nell'altro ramo del Parlamento il relatore del provvedimento, senatore Golfari, nella relazione scritta: «Se da un lato il pluralismo esigeva una regola di comportamento particolare in un ambito altamente significativo, come quello dell'intreccio tra quotidiani e reti televisive, dall'altro occorreva verificare un limite di concentrazione assoluto nel mercato complessivo dell'informazione, al fine di evitare posizioni dominanti che sotto altro profilo avrebbero potuto modificare il pluralismo». Ed aggiunse, per quanto riguarda la percentuale sulla quale fissare il limite anti-trust: «Essa è stata approvata nella misura del 20 per cento consentendo all'editore, che non abbia altre attività all'infuori dell'informazione, di raggiungere il 25 per cento».

La democrazia cristiana considera molto importanti le norme attinenti alla tutela dei minori. È una questione di alto profilo etico e penso che tutte le parti o la maggioranza delle parti presenti in quest'aula non possa che concordare; il nostro partito la considera essenziale e ci rallegriamo che il Governo l'abbia com-

presa nel suo emendamento come obbligo per i concessionari.

Infine vi è, mi sembra, il punto sul quale si è accesa la polemica, sfortunamente anche all'interno del Governo e tra le fila del nostro partito. È doveroso essere attenti alle opinioni di ciascuno di noi e ovviamente rispettosi delle stesse e di quelle più autorevoli.

Tuttavia, mi si vorrà concedere che per un settore che attende da decine di anni, potremmo dire senza forzare la realtà, una disciplina legislativa organica, la questione del periodo transitorio (che deve intercorrere prima che venga applicata la nuova disciplina sugli *spot* intramezzati nella proiezione dei film, limitatamente alle opere ultimate per le quali i concessionari hanno acquisito i diritti all'utilizzazione antecedentemente al 30 giugno 1990, come formalmente recita l'emendamento del Governo), può essere definita con validi argomenti, anche se non tutti li condividono, una questione di dettaglio.

Infatti, l'aspetto fondamentale del problema, com'è evidente, è la normativa precisa che a tutela dei consumatori è stata prevista per regolare le interruzioni dei lungometraggi. Poiché il periodo transitorio previsto prima di portare a regime il nuovo sistema (e, lo ripeto, si tratta di un periodo transitorio limitato ad una parte del problema) non è infinito, non scalfisce cioè in nulla il sistema vincolistico che si è ritenuto giusto introdurre limitatamente ai vecchi film, ne consegue che la differenza di pochi mesi tra un'ipotesi e l'altra non vedo come possa scalfire la credibilità del provvedimento, non vedo come possa assumere un valore capitale, non vedo come possa essere presa come punto di discrimine fra noi.

Nel merito mi sembrano molto convincenti, invece, le ragioni che sono state portate dal Presidente del Consiglio per giustificare il limite di tempo del periodo transitorio proposto dal Governo con il suo emendamento, cioè la data del 31 dicembre 1992 (29 mesi), a fronte della quale c'è la data del 3 ottobre 1991 (15 mesi); ed è su queste due ipotesi che si sta discutendo ed è nata una divergenza di opinioni.

Le ragioni portate dal Presidente del Consiglio, mi sembra in modo convincente, si riferiscono non solo ad esigenze di equità verso le imprese grandi e piccole, che devono adeguarsi al nuovo sistema, ma anche all'attenzione che dobbiamo doverosamente portare alla nostra industria cinematografica, che da un punto di vista economico non attraversa certo un momento particolarmente felice.

Mi sembra davvero eccessivo (anche se lodevole, tanto più nel momento in cui inizia il semestre di Presidenza italiana del Consiglio dei ministri della Comunità, un aspetto verso il quale dovremmo tutti mostrarci attenti) lo scrupolo europeistico secondo il quale la scadenza del periodo transitorio dovrebbe essere armonizzata con la data prevista dall'articolo 25 della direttiva comunitaria, rappresentata dal 3 ottobre 1991. Tale articolo dispone che gli stati membri facciano entrare in vigore al più tardi il 3 ottobre 1991 le disposizioni necessarie per conformarsi a questa direttiva. Ma è proprio la legge che stiamo approvando che ci consente, ben prima del 3 ottobre 1991, cioé immediatamente, di conformarci alle norme comunitarie.

Occorre aggiungere che queste norme consentono — come dispone l'articolo 20 della stessa direttiva —, per le trasmissioni destinate unicamente al territorio nazionale, una certa specificità nella disciplina di ogni Stato, che è ammessa tra l'altro proprio in riferimento agli spot pubblicitari durante la proiezione dei film.

D'altra parte, è inutile richiamare il comportamento del nostro Governo che si dimostrò particolarmente fermo nell'assicurare flessibilità in riferimento alle diverse situazioni nazionali ai tempi in cui questa direttiva fu discussa nel Consiglio dei ministri della Comunità, vale a dire per tutto l'arco del 1988 e per i primi mesi del 1989.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, se non vogliamo protrarre la situazione di vuoto e di precarietà legislativa nella materia, disattendendo i pressanti inviti della Corte costituzionale, ignorando la dimensione internazionale e, aggiungo, comunitaria dei problemi (poiché il recepimento

della direttiva della CEE passa per l'approvazione di questa legge: a questo scopo basta leggere l'articolo 40 del testo al nostro esame), quali che siano le nostre opinioninel merito dei singoli articoli, credo debba essere convinzione comune che questa legge non solo è necessaria ma—come ho già detto—urgente.

Riteniamo che essa rispetti l'impianto originario che fu concordato negli accordi programmatici fra i cinque partiti della maggioranza al tempo della formazione del Governo De Mita e quindi, successivamente, del Governo Andreotti. Si tratta di Governi — osserverò di passaggio — che, secondo la tradizione prevalente del sistema politico italiano, risultano ambedue di coalizione; tutte le coalizioni immaginabili — lo sottolineo — operano, come è ovvio, secondo regole che accentuano (e non certo che eliminano) la necessità di compromessi tra punti di vista che all'inizio possono essere anche molto lontani l'uno dall'altro. L'irrigidimento su un punto di vista particolare, che ovviamente non sollevi irrinunciabili questioni di principio, può comportare lo stallo legislativo; noi non vogliamo correre questo rischio. particolarmente in una materia che attende da decenni di essere regolata. Tale rischio risulterebbe evidentemente esorbi-

Poiché mi sembra che non vi siano in gioco questioni di principio, ma solo di opportunità, e poiché ci pare di aver sviluppato in tutti questi anni un disegno legislativo che risulta equilibrato e realistico, esprimeremo il nostro voto favorevole sull'emendamento al nostro esame, sul quale il Governo ha posto la fiducia (Applausi di deputati del gruppo della DC - Congratulazioni).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Dutto. Ne ha facoltà.

MAURO DUTTO. Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, intervenendo a nome del gruppo repubblicano debbo esprimere la preoccupazione per la situazione politica determinatasi in occasione della discussione del disegno di legge al nostro esame.

Esso cerca di regolare una materia in continua evoluzione e che richiederebbe provvedimenti che si aggiornino mese per mese, settimana per settimana, per anticipare mutamenti produttivi e tecnologici in atto che corrono più del nostro orologio. Per tale ragione non consideriamo un'accusa la definizione di legge provvisoria attribuita alla legge Mammì, definizione usata anche questa mattina in aula.

Si tratta di una legge provvisoria, come lo sono stati tutti i testi finora discussi, non solo quelli esaminati in altre legislature o di altri Governi di questa legislatura, ma anche quelli presentati al Senato e, approvati da quest'ultimo, pervenuti a questo ramo del Parlamento, discussi in Commissione, in Assemblea, in Comitato dei nove, di nuovo in Assemblea, nel Governo e tra i partiti.

Vi è stato un confluire di proposte, di correzioni, di precisazioni e mi sembra che si sia tenuto conto di molte critiche provenienti da diverse parti politiche, non solo di opposizione, nel tentativo di aggiustare questa legge provvisoria, che cerca però di essere la più vicina alle realtà possibili.

Abbiamo considerato con interesse tutti gli sforzi tendenti ad apportare possibili miglioramenti, sapendo che era stato posto un limite che giudicavamo fondamentale. Esso è costituito da due elementi: l'esigenza di varare comunque la legge, che deve essere approvata subito, per non lasciare ancora non regolamentato il sistema delle comunicazioni del nostro paese e per non trovarci scoperti di fronte ai ripetuti richiami della Corte costituzionale.

Il secondo elemento consiste nel non scardinare totalmente il sistema misto italiano (compresenza di pubblico e privato) che, per la sua dimensione e le sue caratteristiche, rappresenta una novità in confronto ai sistemi di comunicazione radiotelevisivi europei e del mondo.

Non scardinare totalmente non significa non apportare aggiustamenti, correzioni, al fine di una maggiore razionalità. Abbiamo appunto parlato di tutti i miglior-

menti possibili. Nell'ambito di questi limiti anche noi abbiamo compiuto ogni sforzo per far sì che il provvedimento avesse un determinato profilo: si trattava in primo luogo di regolamentare il sistema.

Ci dispiace che lo scontro in Parlamento e nel Consiglio dei ministri avvenga proprio mentre è stato elaborato dal ministro un maxiemendamento nel quale è contenuta una modifica, richiesta anche da noi, che introduce un sistema di controllo per evitare l'eccessiva espansione della raccolta pubblicitaria.

L'emendamento ricordato prevede che coloro che sono proprietari di emittenti televisive e che devono riversare la raccolta delle risorse pubblicitarie all'esterno, cioè su mezzi diversi da radio e televisione, non possano comunque farlo in misura superiore al 2 per cento degli investimenti pubblici complessivi nel sistema della comunicazione dell'anno precedente.

Ritengo che si tratti indirettamente di un elemento di anti-trust. Noi — e intendo riferirmi non solo al Governo in carica, ma anche ad altri — abbiamo scelto di sfavorire l'incrocio tra proprietà televisiva e della carta stampata rispetto all'altra possibile soluzione di una limitazione della proprietà delle reti televisive. Si era cercato di evitare il sistema della satellizzazione delle reti minori da parte degli imprenditori più potenti.

In questa ottica si era pensato che fosse utile per la stampa creare un flusso pubblicitario più consistente, che permettesse di incrementare i bilanci e la realtà economica della carta stampata. Durante l'esame del provvedimento in Parlamento abbiamo scoperto che sorgeva un altra preoccupazione: il flusso di pubblicità raccolta dalle emittenti televisive e indirizzato ai giornali, oltre a permettere un certo sviluppo e il configurarsi di situazioni di floridità economica, può generare posizioni dominanti indirette.

Questo segnale, l'attenzione e la preoccupazione conseguenti sono stati raccolti nell'emendamento: si è stabilito così il limite del 2 per cento sugli investimenti. Si tratta di una cifra che può tranquillizzare chi sia preoccupato dell'influenza della televisione sui giornali, che impedisce il fenomeno del «traino», da noi combattuto soprattutto quando era la Sipra ad alimentare i giornali di partito attraverso una forzata diversione degli introiti pubblicitari che venivano alla televisione. Ricordo, a tale riguardo, che da anni la Voce repubblicana ha rescisso il contratto con la Sipra.

Parliamo quindi di un emendamento di grande valore e dall'importante significato; naturalmente tutti i grandi significati e le possibili correzioni accolte in questi giorni (la possibilità di revisione del tetto della RAI ed il parziale ma importante accoglimento del dibattito sugli spots), sono andati ad infrangersi sulle ragioni del dissenso che si riversano su questa legge e sul Governo e sembrano essere diverse e molto più radicate nella vicenda partitica italiana, che non negli aspetti tecnici del provvedimento.

La legge — lo abbiamo più volte sottolineato — è provvisoria ma necessaria: senza di essa vi è solo la confusione e l'aggressività degli operatori del settore, nonché la futura impossibilità di un adeguamento del sistema informativo e della comunicazione italiana agli standards europei e mondiali.

Restiamo dunque qui a fare il nostro dovere e ad assumerci l'impegno della responsabilità. Per questo, voteremo la fiducia al Governo (Applausi dei deputati del gruppo del PRI).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Scalia. Ne ha facoltà.

Massimo SCALIA. Signor Presidente, colleghi, vorrei fare una breve premessa in ordine al dibattito svoltosi questa mattina, ricordando che la Conferenza dei presidenti di gruppo aveva deciso ieri sera le modalità della discussione odierna essendosi trovata di fronte ad una situazione molto poco ortodossa, determinata dal modo con il quale il Governo ha posto la questione di fiducia, non rispettoso della Camera né del suo regolamento.

Tale situazione ha creato rilevanti diffi-

coltà, e credo che il singolare dibattito che si sta in questo momento svolgendo sia del tutto compatibile — come del resto ha confermato la riunione dei presidenti di gruppo — con la richiesta di parlare per un ovvio richiamo al regolamento, in questo caso non contingentato.

Se con il richiamo al regolamento alcuni gruppi hanno chiesto la convocazione del Governo affinché chiarisca l'attuale situazione, tale proposta mi sembra del tutto compatibile con la deliberazione della Conferenza dei capigruppo. Sta ovviamente alla valutazione politica dell'Assemblea accettarla o meno.

Venendo al merito delle questioni in esame, debbo rilevare che ci troviamo di fronte ad un emendamento del Governo, sostitutivo dell'articolo 16, integrativo di altri articoli e soppressivo degli articoli 11 e 17: disposizioni sulle quali il nostro gruppo aveva concentrato i propri emendamenti, ritenendole maggiormente connesse ad alcuni principi fondamentali garantiti dalla nostra Costituzione, in particolare al pluralismo ed al libero accesso al mercato radiotelevisivo.

Abbiamo presentato altri emendamenti volti ad irrobustire, per così dire, la figura del garante, configurando per esso poteri che il disegno di legge in esame e l'emendamento 16.43 del Governo non gli attribuiscono. In altri termini, abbiamo concentrato la nostra attenzione su una serie di proposte che, a nostro modo di vedere, potevano rendere compatibile questa legge con le richieste che la Corte costituzionale ha più volte avanzato, da ultimo con la sentenza del 1988, per garantire il pluralismo sia con riferimento alla libertà di informazione sia in merito alla libertà di accesso di nuovi soggetti nel mercato.

Il Governo, ponendo la fiducia in un modo così drammatico su questo complesso di questioni, ha impedito il dibattito alla Camera, ha impedito che si potesse pervenire ad un accordo in grado di soddisfare le richieste più volte avanzate dalla Corte costituzionale.

Cosa osservare a proposito della situazione di fronte alla quale ci troviamo? Già altri colleghi hanno evidenziato che l'attuale Governo non si è presentato, e ragionevolmente ricorrerà all'artificio di considerare, almeno formalmente, che le dimissioni (confermate in aula dal vicepresidente del gruppo democristiano) di alcuni ministri della delegazione democristiana al Governo, non vi siano state, ed aspetterà una formalizzazione di dette dimissioni, in modo da potersi presentare questa sera come un Governo in grado di accettare la fiducia o anche la sfiducia.

È chiaro che non è questo il modo per affrontare i problemi politici posti dalla crisi in atto. Ed è una crisi che, seguendo la peggiore tradizione della politica italiana, è stata posta all'esterno del Parlamento, dallo scontro di interessi forti e corporati.

È vero — e mi rivolgo all'onorevole Bodrato intervenuto poco fa — che non si apre una crisi su una questione di mesi o di date concernenti l'entrata in vigore di determinate norme; ma, onorevole Bodrato — non so se ho compreso bene — forse lei era disposto a rinunciare a quel subemendamento, di cui è primo firmatario, presentato all'articolo 17 (lo 0.17.23.4) che fissava un tetto alla raccolta della pubblicità?

Ebbene, se vi fosse stata questa rinuncia, avrebbe avuto ragione chi sostiene — come lo stesso onorevole Bodrato — che non si apre una crisi su una data. Sembra invece a me che la materia fosse più consistente e che appunto si tentasse di introdurre un principio di tetto al la raccolta sul mercato pubblicitario che andava nella direzione giusta.

A tale proposito vorrei ripetere un'osservazione che il nostro gruppo ha già evidenziato in sede di discussione sulle linee generali e che deve ribadire perché nessuna modifica significativa è intervenuta nel frattempo, se non, forse, l'approvazione, proprio questa mattina nella Commissione attività produttive in sede legislativa, della legge generale sulla tutela della concorrenza, la cosiddetta legge anti-trust. Trattandosi di un provvedimento dal carattere generale, che verrà approvato — è questo il nostro auspicio — anche dall'altro ramo del Parlamento prima delle ferie estive,

dovremo poi decidere come muoverci all'interno del contrasto esistente tra le norme generali che tale legge propone, in applicazione delle direttive CEE (fornendo appunto al nostro paese uno strumento applicativo di dette direttive in materia di concentrazione comunitaria) e la legge oggi al nostro esame, che pure affronta questioni di concentrazione, con il grave difetto però di non rispondere alle istanze della Corte costituzionale e ponendosi quindi in patente contrasto con la citata legge anti-trust.

È questo un problema che noi abbiamo sottolineato all'inizio del dibattito e che, non essendo intervenuta nessuna modificazione se non appunto — insisto — l'approvazione di questa mattina della legge anti-trust, comporterà sicuramente conseguenze gravi e di difficile soluzione che io sottopongo all'attenzione dei colleghi.

Dicevo prima che l'attuale crisi si è determinata sullo scontro tra posizioni forti e corporate all'esterno del Parlamento. Non vogliamo erigerci a giudici nei confronti di nessuno; dobbiamo però attenerci alle dichiarazioni e alle prese di posizione politiche che abbiamo di fronte.

Il presidente della democrazia cristiana, onorevole De Mita, ha più volte ribadito, in sedi pubbliche e attraverso interviste, di essere contrario ad assumere posizioni che possano favorire degli amici. Credo che, al di là di ogni legittimo dubbio, il partito socialista in questa vicenda abbia senz'altro assunto atteggiamenti diretti a favorire l'amico Berlusconi e le reti della Fininvest. Comunque, non mi sembra che l'atteggiamento di De Mita e di altri colleghi che pure in precedenza hanno espresso il loro imbarazzo ed il loro rammarico possa andare esente da critiche.

Ai nostri occhi si è configurato lo scontro ingiusto tra chi vuole favorire il suo potente amico e le reti che possiede (la Fininvest) e chi invece vuole mantenere l'assetto attuale del potere della concessionaria pubblica; un potere ampiamente lottizzato tra i partiti, che è causa di enormi sprechi e di una gestione assolutamente criticabile. A nostro giudizio, si sono confrontate due posizioni che non hanno af-

frontato il problema centrale del permanere del duopolio, cioè di una situazione contraria al pluralismo sotto il profilo della libertà di informazione e della possibilità di accesso sul mercato sia della produzione televisiva, sia della pubblicità.

Ci riteniamo quindi non dico assenti, ma estranei alle modalità con cui tale scontro è stato propagandato, nonché alla situazione che si è determinata rispetto ad una legge che in occasione della discussione sulle linee generali abbiamo definito cattiva e che tale resta, e nei confronti di un Governo che, per il modo e per le motivazioni con cui ha posto la questione di fiducia, non possiamo che definire un cattivo Governo. Per tali motivi, il gruppo verde non potrà dargli la fiducia. (Applausi dei deputati del gruppo verde).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Guerzoni. Ne ha facoltà.

LUCIANO GUERZONI. Signor Presidente, senza enfasi, non possiamo non constatare che siamo in presenza di fatti sconcertanti e preoccupanti per la nostra democrazia e per la qualità della vita politica e democratica del paese.

D'altra parte questa situazione di sconcerto e di allarme è testimoniata dall'assenza pressochè totale dei membri del Governo. In altre occasioni il Presidente del Consiglio ha partecipato ai dibattiti politici con grande attenzione; il fatto che in una discussione così impegnativa siano oggi quasi totalmente latitanti i rappresentanti del Governo (presenti solo formalmente) sottolinea — lo ripeto — la gravità e la delicatezza della situazione in cui ci troviamo.

Noi dell'opposizione abbiamo lamentato e denunciato altre volte nel corso di questi anni la forzatura nel ricorso alla posizione della questione di fiducia, finalizzata essenzialmente a bloccare dissensi interni alle forze che compongono il Governo.

Abbiamo denunciato altre volte, dicevo, quella che riteniamo una forzatura sia dal punto di vista politico sia dal punto di vista costituzionale. Questa volta però — e nasce da ciò la ragione del nostro scon-

certo e della nostra preoccupazione — ci troviamo in presenza di elementi nuovi, e per questo preoccupanti, nella posizione della questione di fiducia.

Senza entrare nel merito della norma sulla quale è stata posta la questione di fiducia, cioè l'emendamento sostitutivo dell'articolo 16 e degli articoli 17 ed 11, vorrei sottolineare appunto gli elementi di novità sconcertanti che in questa occasione dobbiamo constatare nella posizione della questione di fiducia.

Il primo elemento di novità rispetto ad altre situazioni che pure avevamo denunciato è il fatto che la fiducia venga posta nel merito di una legge di grandissima rilevanza costituzionale. Il Parlamento era impegnato in un dibattito approfondito. anche teso, ma senz'altro uno dei dibattiti politicamente più impegnati di questa Camera. Era impegnato nell'esame di una legge di grandissimo rilievo costituzionale perché, come tutti sappiamo (è stato ripetuto fino alla noia), si tratta di una legge che disciplina un settore, com'è quello radiotelevisivo e quindi quello dei mezzi di comunicazione di massa, decisivo per la democrazia e per la sua essenza. Come abbiamo detto anche altre volte in questo dibattito, non ci può essere democrazia senza opinione pubblica, e non ci può essere un opinione pubblica che si autodetermini senza un pluralismo reale delle informazioni, senza quindi una disciplina che garantisca un pluralismo tale da dare sostanza al diritto all'autodeterminazione dei cittadini e quindi dell'opinione pubblica.

Questo è l'oggetto della legge. Lo abbiamo detto e sostenuto più volte: quella al nostro esame non è una legge sugli spots! Non stiamo discutendo soltanto di spots, stiamo discutendo di una legge che chiama in causa questioni di grande spessore e rilevanza per la stessa democrazia.

Ma proprio per questo, proprio per la natura del disegno di legge al nostro esame e del dibattito che si stava sviluppando, riteniamo (e non eravamo i soli a ritenerlo) che questa legge dovesse garantire al massimo grado la possibilità di autonomia dei singoli parlamentari. Non si tratta tanto e

soltanto di una questione di rivendicazione della libertà di coscienza dei singoli parlamentari in occasione dell'esame di una legge di rilevanza costituzionale come questa. È una questione che va ancora oltre la libertà di coscienza ed investe l'autonomia del parlamentare nell'espressione del suo mandato politico, del suo mandato rappresentativo.

La legge sull'emittenza aveva queste caratteristiche, e per tali ragioni avrebbe dovuto essere garantito in occasione del suo esame il massimo spazio alla possibilità di autonomia di espressione del mandato politico dei singoli parlamentari.

Abbiamo sentito poco fa l'onorevola Bodrato denunciare una situazione (cito le sue parole) «di peso e amarezza come parlamentare della Repubblica». Nel porre la fiducia il Governo si è assunto appunto quella che noi, senza bisogno di enfasi particolare, riteniamo una responsabilità grave, quella di avere impedito, per una legge di questo genere, la possibilita di autonomia di espressione del mandato di rappresentanza politica che fa capo ad ogni parlamentare.

Ma c'è un secondo elemento di novità in questa posizione della questione di fiducia che ci fa parlare, appunto, di eventi sconcertanti e preoccupanti che si stanno verificando e ci fa riflettere sulla diversità di questa rispetto ad altre situazioni che abbiamo denunciato in passato. Mi riferisco al fatto che, com'è stato più volte ricordato nel dibattito in Commissione ed anche qui in aula, il dissenso all'interno dei parlamentari o delle forze politiche della maggioranza riguarda aspetti non compresi in accordi di maggioranza.

In altra occasione, intervenendo in quest'aula, ho parlato di un fantasma che aleggia sul dibattito: l'accordo di maggioranza. L'onorevole De Mita nella sua qualità di Presidente del Consiglio — e non un parlamentare qualunque — allorché fu raggiunto l'accordo sulla disciplina del sistema radiotelevisivo venne in Commissione e dichiarò formalmente che sui punti controversi non vi era concordanza. Noi dell'opposizione, ovviamente, siamo tagliati fuori dalle stanze nelle quali si rag-

giungono gli accordi di maggioranza, e quindi non possiamo che prendere atto delle dichiarazioni che vengono fatte e constatare che con l'esigenza di garantire il rispetto di un patto di maggioranza si giustifica la posizione di una questione di fiducia su punti — ormai di questo si tratta — controversi, che esulano dal preteso accordo di maggioranza. Ciò è quanto si desume — lo ripeto — da dichiarazioni ufficiali ed autorevoli rese in questo dibattito.

D'altronde è un po' singolare che tale accordo di maggioranza, che evidentemente dev'essere abbastanza fantomatico. venga giocato dal Presidente del Consiglio - come abbiamo sentito dalla dichiarazione che egli ha reso ieri in quest'aula in un modo piuttosto particolare. L'onorevole Andreotti ci ha detto infatti ieri che tra le ragioni che hanno indotto il Governo a porre la questione di fiducia vi è anche il fatto che al Senato si era determinata una maggioranza sul problema dell'interruzione pubblicitaria dei film che stravolgeva il preteso accordo di maggioranza; e che la questione di fiducia veniva quindi posta per ripristinare i termini di quel patto, smentendo la maggioranza che liberamente e palesemente si era espressa al Senato.

Lo stesso Presidente del Consiglio, nelle stesse dichiarazioni rese ieri, ci ha detto che al Senato si è determinata una seconda novità rispetto al cosiddetto accordo di maggioranza, riferendosi alla norma sul divieto di trasmissione televisiva dei film vietati ai minori di 14 anni se non dopo le 22,30.

Ebbene, questa norma, per stessa ammissione del Presidente del Consiglio, non faceva parte di alcun accordo di maggioranza ed è stata determinata da un voto del Senato. Il Presidente del Consiglio, con molta enfasi, ha dichiarato di farla propria e di assumersene la responsabilità. E su questa pone la questione di fiducia.

La gravità della situazione nella quale ci troviamo è determinata da una forzatura — la posizione della questione di fiducia — che ha elementi qualitativi molto diversi rispetto ad analoghe situazioni che abbiamo lamentato in passato. Si tratta, appunto, di un atto compiuto per troncare un confronto politico all'interno della maggioranza e tra le forze parlamentari. Si compie un sopruso invocando un accordo di Governo su questioni per le quali, in realtà, esso non esiste; e si tratta delle questioni che chiamano maggiormente in causa quelle ragioni di tutela del pluralismo e quindi della libertà di autodeterminazione dell'opinione pubblica e dei cittadini che sono la vera posta in gioco di questa legge.

Ma c'è un ulteriore elemento di novità, nella situazione che si è venuta determinando con questa fiducia, ed è veramente singolare. Tra i vari argomenti che sono stati toccati in questi giorni — e che sono stati evocati ancora una volta, sia pure brevemente, dal Presidente del Consiglio — vi è quello della responsabilità del nostro paese in questo semestre, durante il quale l'Italia ha la Presidenza della CEE. Questa carta è stata giocata con molta enfasi e con interventi anche a livello delle massime autorità istituzionali del paese, proprio per scongiurare ipotesi di crisi in questo semestre.

Ebbene, è davvero sconcertante che la fiducia venga posta (stando a ciò che ha detto poc'anzi l'onorevole Bodrato, era questo il punto residuale di dissenso) su una norma che deroga ad una direttiva comunitaria. Nel momento in cui ci si fa forti della necessità — che non è del tutto trascurabile — che l'Italia si dimostri responsabile a livello comunitario, il Governo pone la fiducia su un emendamento che contempla una esplicita violazione del termine del 3 ottobre previsto da una direttiva comunitaria, in materia di disciplina del sistema radiotelevisivo.

Anche questo è un fatto sconcertante e grave. Ciò vuol dire che l'argomentazione della nostra responsabilità in questo periodo può essere giocata in un modo o in un altro, a seconda dei tornaconti.

Ma un ulteriore aspetto di gravità e di sconcerto è che non ci si preoccupa soltanto del tornaconto delle singole forze politiche o delle singole maggioranze, ma anche della difesa, come ben sappiamo,

della posizione dominante di un privato nella detenzione degli strumenti radiotelevisivi. Nella battaglia politica che è stata portata avanti in questi mesi e in questi giorni, e che si sta facendo ancora intorno a tale legge, si registra questo ulteriore elemento di novità, grave dal punto di vista sostanziale e formale.

Fa parte della nostra battaglia di opposizione denunciare — come sempre abbiamo fatto — la collusione di interessi forti nel paese con gruppi di maggioranza e, in particolare, con quello di maggioranza relativa. Ma ora ci troviamo dinanzi ad una situazione ancora più grave, che non possiamo non denunciare con fermezza. In quest'aula si sta conducendo una battaglia in nome di una posizione dominante del settore: quella del gruppo Fininvest, quella di Berlusconi.

In altri termini, si sta facendo una battaglia politica in cui forze politiche che qui dentro sono di maggioranza assumono, in modo esplicito e dichiarato, le ragioni e gli interessi di un gruppo privato. In questo caso, si dovrebbe addirittura dire «di un privato». Quelle forze difendono in un modo così forte ed esplicito l'interesse di un privato nel contesto di una legge che riguarda aspetti fondamentali della vita democratica e costituzionale del nostro paese.

È questo un ulteriore elemento che non potevo non segnalare, in termini di sconcerto e di preoccupazione. Qui non ci troviamo più di fronte a quella connivenza di interessi più volte denunciata e documentata da studiosi — cito, per tutti, Bobbio bensì alla rappresentazione esplicita di un interesse. Si potrebbe dire che ciò rappresenta un elemento di chiarezza, certo; ma non si può non rilevare la gravità di una situazione in cui i valori fondamentali di rilevanza costituzionale — valori che permettono ai cittadini di esercitare il diritto fondamentale all'autodeterminazione sono deviati e distorti in funzione di un interesse condizionante ed egemone come quello del gruppo Fininvest di Berlusconi.

Un ulteriore elemento di gravità della situazione, che motiva il nostro sconcerto e

la nostra preoccupazione — un elemento che abbiamo appreso in queste ultime ore e che segna un altro fatto ambiguamente innovativo rispetto al passato — è il fatto che la fiducia venga posta da un Governo che non è più nella pienezza della sua composizione. In pratica la fiducia è posta non solo da un Governo da cui alcuni ministri si sono dimessi, ma da un Governo da cui viene ritirata la delegazione che esprime una intera componente del partito di maggioranza relativa. La questione di fiducia quindi viene posta da un Governo che. comunque si voglia giudicare la questione, pur rilevante da un punto di vista istituzionale e costituzionale, risulta politicamente dimezzato.

Un autorevole esponente della sinistra democristiana, l'onorevole Bodrato, ha affermato che le dimissioni di una componente del Governo segnalano un dissenso di merito e di metodo.

A questo punto la questione è molto più rilevante del fatto, pur in sé rilevante, delle dimissioni di cinque ministri. La questione politica è quale maggioranza sostenga l'attuale Governo, su quale maggioranza esso poggi. Ciò segna un'ulteriore anomalia della situazione nella quale ci troviamo, che assume particolare gravità da un punto di vista istituzionale, costituzionale e soprattutto politico.

Dovremmo chiederci — noi ce lo siamo chiesto in questi giorni — cosa ci sia sotto questa grave crisi politica, che risulta abbastanza incomprensibile all'opinione pubblica. Credo che questo interrogativo sia stato espresso in modo molto chiaro anche da alcuni deputati della maggioranza. Ricordo che qualche giorno fa l'onorevole Rivera ha parlato di un pesante clima di sopraffazione. Noi, dal canto nostro, denunciamo la situazione in cui ci troviamo, la situazione in cui il Parlamento è costretto a pronunciarsi su questioni di grande delicatezza. Il Parlamento si accinge ad assumere decisioni su questioni estremamente importanti anche per il futuro della democrazia in una situazione politica caratterizzata da un clima di sopraffazione.

Tutto questo dovrebbe farci riflettere

non tanto su connotazioni di tipo propagandistico, quanto su considerazioni che toccano tutti noi, qualunque sia la nostra collocazione politica. Un Parlamento delle forze politiche e parlamentari che deve decidere su questioni così rilevanti in un clima di palese sopraffazione non può non porsi degli interrogativi sulla propria sovranità; ed uso questo termine non per pronunciare parole grosse, ma perché di questo si tratta.

La sopraffazione diventa di fatto una limitazione della sovranità del Parlamento, delle forze politiche e dei signoli parlamentari. È in questa situazione che ci troviamo a decidere; una situazione resa drammatica — almeno io la giudico tale — dal fatto che mentre alcune forze politiche, la maggioranza di noi, si sono impegnate in questa legge, portando avanti quella che con uno slogan (non tanto lontano dal vero) potrei definire una battaglia di libertà, altri, in un clima di sopraffazione, hanno condotto una battaglia in favore di un interesse particolare, di un interesse ben connotato e ben nominato.

Abbiamo avuto il «decreto Berlusconi» (non è uno slogan, lo sappiamo benissimo tutti, avendo vissuto quella vicenda alcuni anni fa), abbiamo oggi una legge che alla fine sarà una «legge Berlusconi», perché ancora una volta ci troveremo di fronte ad un provvedimento su misura per interessi particolari che fanno capo a posizioni particolari. Abbiamo anche una «fiducia Berlusconi», in quanto essa viene posta sull'elemento discriminante che ha determinato le dimissioni di cinque ministri, ed abbiamo infine una moratoria che, vedi caso, i giornalisti in gergo hanno semplificato, cogliendo un elemento di verità fondamentale, chiamandola «moratoria Berlusconi».

L'aver previsto un termine più lontano per l'applicazione delle norme ha significato voler garantire a questo signore lo smaltimento delle proprie giacenze di magazzino, se vogliamo usare un linguaggio molto rozzo ma che risponde alla realtà. Si trattava di smaltire delle giacenze di magazzino di un signore che le ha accumulate in una situazione legislativa, a lui nota, di

precarietà. Non dimentichiamo che sul «decreto Berlusconi» (che era un provvedimento tampone) pende una sentenza della Corte costituzionale. In mancanza di una innovazione legislativa sappiamo tutti, per i precedenti pronunciamenti della Corte, quale sarebbe stata la sentenza della Corte stessa.

Il Parlamento si trova a decidere su questioni — ripeto — oggettivamente delicate — non siamo noi ad enfatizzarle — sotto il duplice vincolo costituito dal clima della sopraffazione di chi fa valere, in un dibattito di così rilevante interesse generale, una posizione particolare e dalla spada di Damocle rappresentata dal pronunciamento della Corte costituzionale.

Ritengo che anche questo secondo elemento determini il nostro sconcerto e sottolinei la gravità della situazione. Viviamo, infatti, in un sistema democratico con istituzioni ed organi dello Stato aventi una loro autonomia loro poteri ed attribuzioni. La Corte costituzionale è chiamata ad esercitare il suo potere e le sue attribuzioni nell'ambito della propria autonomia al pari del Parlamento. Voler far coincidere a tutti i costi queste scadenze ci pone di fronte a situazioni di grave forzatura e di limitazione (non è necessario cercare oggettivi particolarmente enfatici) della sovranità del Parlamento, intesa non come concetto astratto ma quale possibilità per ognuno di noi di esprimere con pienezza e responsabilità il proprio mandato (Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra indipendente e del PCI — Congratulazioni).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Tessari. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO TESSARI. Signor Presidente, il disagio che tutti noi proviamo nell'intervenire in questa discussione rappresenta il segno delle difficoltà che sta attraversando il nostro paese, che non sono di poco momento visto che proprio ieri anche il Presidente della Repubblica ha ritenuto di dover inviare un messaggio alle Camere contenente toni preoccupati.

Abbiamo saputo da qualche minuto che

Andreotti verrà questa sera alla Camera a rendere una comunicazione, di cui non conosciamo il tenore.

Stiamo discutendo, in base agli accordi assunti in Conferenza dei capigruppo, su una serie di temi: sulla legge, sugli emendamenti, sul fatto che il dibattito sia stato interrotto dalla richiesta del Governo di porre la fiducia tecnica.

È apparso sempre più evidente peraltro che la fiducia tecnica si configurava come politica, tanto è vero che l'uscita di alcuni ministri dal Governo e il rimpasto che credo stia avvenendo in queste ore, in maniera frettolosa, pone il Presidente del Consiglio nella necessità di far conoscere le sue decisioni alle Camere.

Signor Presidente, mi consenta di svolgere alcune considerazioni di carattere generale: abbiamo iniziato questo dibattito affrontando la questione dell'informazione; non so se sia così semplice la conclusione che possiamo trarre dalle prime pagine dei quotidiani di oggi, cioè che questa sarebbe la vittoria di Berlusconi.

Credo che la vicenda presenti elementi di complessità, che configurano anche qualche paradosso. Il primo paradosso consiste nel fatto che siamo in presenza di un sistema informativo pubblico, la RAI, che chiamiamo il monopolio dell'informazione, che già oggi è discutibile definire tale.

Berlusconi, con molta abilità, ha giocato la carta del paladino della pluralità delle reti televisive e quindi delle centrali informative. Certamente egli ha schierato al suo fianco o nella sua battaglia interessi che non sono suoi.

Il paradosso si evince dalla considerazione dell'organizzazione dell'informazione nel nc ro paese. La RAI è gestita come sappiamo e sappiamo anche quali ne siano le battaglie interne. Personalmente ritengo che il sistema dell'informazione pubblica radiotelevisiva sia gestito in maniera scandalosa: basti considerare i telegiornali per rendersi conto che abbiamo sostanzialmente regalato ad alcuni partiti di Governo il diritto di informare il paese, di formare l'opinione pubblica. La rete uno è appannaggio della democrazia cri-

stiana, la seconda rete del partito socialista; e mi sono sempre chiesto dove siano presenti gli altri tre alleati di Governo. Non riesco a vederli e vedo che il gesto sconsolato della testa del Presidente Biondi fa capire...

PRESIDENTE. Solo per il fatto che non li vedo neanche io!

ALESSANDRO TESSARI. Vi è una terza rete che vive una sorta di status di civis minuto iure, perché compartecipe nella spartizione delle tre reti, ma con diritti ridotti, non avendo il diritto di trasmettere i notiziari politici nelle ore di massimo ascolto, non si capisce in base a quale logica.

Non siamo quindi in presenza della competizione delle diverse voci e culture politiche che caratterizzano il nostro paese. Siamo semplicemente di fronte alla gestione arrogante e sopraffattrice da parte di due partiti della maggioranza, democristiano e socialista, che impongono una corresponsabilità anche al partito comunista, per quanto riguarda la terza rete.

Vi è poi il grande enigma delle emittenze private. Tutti sappiamo quanto sarebbe bello immaginare un'Italia ricca di antenne che ne esprimano le variegate diversità, ma così non è: sappiamo che tutte queste piccole emittenti si sono ormai raggruppate attorno al piccolo o grande colosso di Berlusconi. Certo esse si gioveranno anche dei vantaggi che trarrà Berlusconi da questa legge. E non voglio qui richiamare il discorso degli spots, anche se sarebbe materia per spiegare la crisi tecnico-politica che sta alla base della richiesta di fiducia e delle dimissioni di alcuni ministri. La mia considerazione però era di altra natura.

Ascoltando molti interventi a difesa di questo sistema informativo mi ponevo un problema: ci troviamo qui a discutere anche delle violenze e delle forzature fatte al regolamento della Camera nell'affrontare questo dibattito? Si è appena conclusa la Conferenza dei presidenti di gruppo senza che si sia raggiunto alcun accordo, perché non siamo in grado di decidere

come procederemo questa sera. Non sappiamo, infatti, in questo momento se questa sera si chiuderà l'attuale discussione e se ne aprirà un'altra sulle comunicazioni del Governo; non sappiamo se interverranno strumenti nuovi, fiducie, sfiducie, risoluzioni che i singoli deputati possono proporre sulle comunicazioni del Governo. Ci troviamo quindi in una quasi totale assenza di certezza.

Credo che ci dobbiamo fare carico della sostanza del problema. Non nego al Governo il diritto di difendere, comunque sia, il suo operato e di cercare di ottenere anche dalla Camera il supporto della fiducia, tecnica o politica che sia. A me preme sottolineare un altro aspetto: sono convinto che quello che stiamo perdendo sia un pezzo importante di democrazia. Comunque vada a finire questa operazione, questa crisi o questo «minirimpasto», credo che abbiamo perso in termini di democrazia sostanziale, non di democrazia formale, perché non siamo riusciti a modificare una legge che sostanzialmente ratifica il duopolio tra il sistema informativo cosiddetto pubblico, in realtà democristiano-socialista, e il sistema dell'altro alleato, del fratello del grande fratello di orwelliana memoria che gestiscono praticamente la totalità dell'informazione poli-

Presidente Biondi, quando abbiamo letto 1984 di Orwell siamo stati terrorizzati dal fatto che una simile società potesse realizzarsi nel nostro mondo e tutti, a seconda delle nostre opinioni politiche, abbiamo pensato che il pericolo descritto in quel libro potesse venire dall'altra parte: Orwell poteva aver ipotizzato una società fascista o comunista, ma certamente non la nostra società.

Eppure, quello che questo scrittore ha ipotizzato è molto più vicino a quanto stiamo vivendo perché ci verrà imposto dal «grande fratello», o dal fratello del «grande fratello», il tandem Berlusconi-RAI che oggi sostanzialmente gestisce tutta la nostra informazione (guarda caso non siamo riusciti a mettere mano al progetto di legge anti-trust per disciplinare o almeno garantire una pluralità d'informa-

zione nella stampa periodica; e ancora una volta la stampa periodica finisce per essere risucchiata da questo disegno di legge sull'emittenza), a ripetizione, con i sistemi che sono stati qui difesi come un diritto alla sopravvivenza delle piccole emittenze, anche quel tipo di informazione che ci toglierà la possibilità delle difese razionali e coscienti.

La presenza nella nostra vita del sistema informativo RAI-Berlusconi non è oggi di tipo «coscienziale» ma di tipo subliminale, perché a nessuno di noi è dato sfuggirvi. Certo, possiamo schiacciare il telecomando, ma dovunque vada la nostra scelta con il telecomando, si incapperà in questo sistema di informazione. Il paradosso è che loro ti riempiono di un eccesso di informazione, facendoti credere che democrazia sia questo accesso facile al massimo di informazione. Solo che l'omologazione totale di questo eccesso di informazione ci ha reso ormai incapaci di avere l'altra informazione.

Dobbiamo allora stupirci se Andreotti verrà qui a comunicare di aver fatto il rimpasto? Credo che questa operazione igienico-sanitaria — disavventure di un Governo! — sia una cosa banalissima di fronte a quanto sta passando.

Non sono tanto preoccupato dal fatto che i bambini vengano disturbati dalla pubblicità durante i cartoni animati, sono molto più preoccupato del fatto che noi adulti non siamo più in grado di sapere come poterci informare, perché comunque abbiamo soltanto una voce: quella del «grande fratello» e di suo fratello. E non ne usciamo.

Ho sentito il mio amico e compagno di partito, nonché segretario del partito, Sergio Stanzani Ghedini, difendere appassionatamente in tanti interventi il diritto delle piccole emittenti, il diritto che, appunto, garantisce la pluralità. Sappiamo che spesso tale pluralità, che sostanzia la democrazia, viene veicolata attraverso la possibilità di sussistenza per le piccole emittenti, salvo che non si voglia rientrare nella logica del finanziamento pubblico alla stampa, per cui anche in quel caso l'omologazione interviene attraverso il re-

gime: ti adegui ad una parte e ricevi il finanziamento, ti adegui ad un'altra ed ottieni la pubblicità.

Questi fenomeni di omologazione sono presentati come la garanzia della sussistenza delle emittenze o dei centri informativi autonomi. Noi stiamo perdendo la possibilità di configurare un'autonomia di gestione informativa rispetto al Governo. A me quindi paiono ridicole le affermazioni dei giornali di questa mattina, secondo le quali ha vinto Berlusconi: a mio avviso ha vinto questo sistema. RAI e Berlusconi sono un sistema e non due contendenti.

Mi è spiaciuto che, in una battuta, stamane il Presidente Iotti abbia dato un'immagine del Parlamento che non condivido. secondo la quale esso sarebbe composto da una maggioranza, da una minoranza e da un terzo soggetto, il Governo. Ho sempre pensato e studiato nei sacri testi dei padri della nostra democrazia che il Parlamento ed il Governo sono i due soggetti che si confrontano. L'arbitrato del Presidente della Repubblica e dei Presidenti delle due Camere deve garantire che tale confronto si svolga in condizioni di parità e non certo sulla base di uno schieramento annunciato o sbandierato delle Presidenze delle Camere in favore del Governo per soccorrerlo nelle sue disavventure; credo che tutto ciò rappresenti un torto per il Parlamento e che soprattutto significhi vulnerare la nostra democrazia.

Signor Presidente, non posso dire come voterò perché ancora non so — come tutti noi — su che cosa voterò, se sulla legge, su un articolo, su un emendamento, su una mozione di fiducia o di sfiducia; con questo enigma, rimando la mia dichiarazione a quando saremo posti in condizione di sapere su che cosa siamo chiamati a decidere.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, sospendo la seduta, che riprenderà intorno alle 17,30.

La seduta, sospesa alle 13,45, è ripresa alle 17,30. PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI.

Missione.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento il deputato Trantino è in missione per incarico del suo ufficio.

Comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri. Ne ha facoltà.

GIULIO ANDREOTTI. Presidente del Consiglio dei ministri. Signor Presidente, onorevoli colleghi mi ricollego alle dichiarazioni da me rese ieri sera alla Camera per informare che, avendo presentato le dimissioni dal Governo i ministri Fracanzani, Mannino, Martinazzoli, Mattarella e Misasi, ho proposto al Presidente della Repubblica, che ha poc'anzi firmato il relativo decreto, la nomina a ministro dell'agricoltura del professor Vito Saccomandi; a ministro della difesa dell'onorevole Virginio Rognoni; a ministro delle partecipazioni statali del dottor Franco Piga: a ministro della pubblica istruzione dell'onorevole Gerardo Bianco; a ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno del professor Giovanni Marongiu.

PRESIDENTE. Come richiesto e convenuto nella riunione di stamane della Conferenza dei presidenti di gruppo, dichiaro aperta la discussione sulle comunicazioni del Governo.

È iscritto a parlare l'onorevole Occhetto. Ne ha facoltà.

ACHILLE OCCHETTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ci troviamo dinanzi a un fatto di una gravità eccezionale.

Il fatto stesso che, di fronte alle dimissioni del 30 per cento della delegazione della DC al Governo e del 20 per cento dei ministri dell'insieme del Gabinetto e su una materia di grande portata politica, che

attiene alla libertà dei cittadini, il Presidente del Consiglio si sia presentato qui svolgendo una succinta comunicazione e prendendo una decisione di rimpasto è solo la testimonianza di una macchinazione da tempo preparata e di una prevaricazione continuata.

L'onorevole Andreotti aveva davanti a sé una sola strada da seguire: presentare immediatamente le dimissioni del Governo al Capo dello Stato. Altre volte tale gesto è stato fatto per le dimissioni di un solo ministro.

In realtà le sue comunicazioni, onorevole Andreotti, dimostrano solo che ci troviamo di fronte alla volontà pervicace di onorare, a dispetto di tutte le regole e convenienze politiche generali, gli impegni assunti con ben identificate *lobbies* economico-finanziarie.

Siamo al colmo: un rimpasto di cinque ministri, la richiesta di fiducia su una legge presentata da un altro Governo, firmata per di più anche da un deputato che non è più ministro di questo Governo...!

Ma si rende conto, onorevole Andreotti, che stiamo scivolando lungo una china pericolosissima, che stravolge il concetto stesso di interesse generale per ridurlo a una contrattazione privata? Si rende conto che in tal modo cambia il fondamento del rapporto tra Stato e cittadini?

State creando un precedente che domani potrebbe valere nei riguardi di qualsiasi altro potentato economico. Onorevole Andreotti, sappiamo benissimo che da tempo vi siete messi su questa strada. Ma mai forse si era giunti al punto di pretendere, in modo così smaccato, di ridurre la politica a puro strumento di difesa degli interessi particolarissimi di un singolo anziché indicare e promuovere finalità e leggi generali che garantiscano i diritti di tutti.

Per questo, non esito a dire che state tentando un inaccettabile colpo di mano. I gruppi dirigenti della DC e del partito socialista hanno dunque condotto ancora una volta il Governo del paese sull'orlo della crisi per difendere gli interessi privati di un signore che, anticipando lo stesso Presidente del Consiglio, aveva preannunciato alcune settimane fa la richiesta di fiducia.

Tale richiesta è stata ora diligentemente formalizzata, e a sostegno di questo atto s'è voluto citare Mortati, quando afferma che, se il progetto è essenziale alla realizzazione della politica governativa, allora su di esso il Governo porrà la questione di fiducia. Ma il punto è proprio questo: il Governo deve dire chiaramente se e perché salvaguardare oltre il lecito il magazzino-film del cavalier Berlusconi, anche contro l'opinione pubblica, anche contravvenendo a norme della CEE, è essenziale alla politica governativa. Questo il Governo deve chiarire, non solo a noi, ma anche al paese!

Quindi, onorevole Craxi, la frase di Mortati da lei ricordata vi si rivolge contro, proprio in quanto impegna tutti voi a dimostrare perché mai, tra un diritto universale di libertà e l'interesse di un privato cittadino, il Governo considera essenziale al suo progetto generale l'interesse di quel privato. E perché invece si rifiuti di comprendere che quel che è in gioco nello scontro in atto riguarda i rapporti tra il Governo, il Parlamento e la coscienza civile del paese; coinvolge, appunto, un fondamentale diritto civile e democratico: la libertà d'informazione.

È in discussione anche il rapporto tra grandi oligopoli e vita democratica del paese, che sta a dimostrare che il problema istituzionale coinvolge l'insieme dei poteri a livello nazionale e transnazionale.

Ho ascoltato giudizi sbagliati, che tutto riducono alla rissa, al marasma, alle lotte interne alla maggioranza; non è così: questa volta è entrato in campo il paese. Le stesse divisioni che si sono espresse nella maggioranza dimostrano che su un tema così rilevante voi siete in realtà una minoranza, che cerca di coprire la sua debolezza con l'arroganza.

Occorre prendere atto che una crisi è già virtualmente aperta: la maggioranza non è con voi, non lo è la maggioranza del Parlamento, non lo è la maggioranza del paese, che in questi giorni ha fatto sentire ben alta la sua voce di indignazione e di protesta. In questa maggioranza del paese c'è il meglio della cultura italiana, quella

che ha contribuito e contribuisce a fare grande l'immagine del nostro paese.

Non si può, onorevole Andreotti, difendere il cinema italiano contro i più grandi registi di questo paese. In questa maggioranza c'è il mondo degli operatori dell'informazione, che si sta battendo per contrastare pericolosi processi di concentrazione, cui voi invece vi state accomodando. Processi che minacciano le basi stesse sulle quali poggiano i diritti politici dei cittadini.

È un ampio e combattivo movimento quello che è sceso in campo: un movimento che sta scompaginando molti piani, che sta scuotendo la vostra maggioranza ed il vostro Governo. Non illudetevi che basterà un voto di fiducia per fermarlo!

All'onorevole Craxi voglio dire con estrema chiarezza che non ci muove un intento antisocialista, ma la coerenza con la nostra visione della politica e delle istituzioni. Ho già avuto modo di dire e di ripetere che siamo disponibili ad un discorso d'insieme sul quadro politico, sulla base però di una chiarezza strategica.

Sarebbe sbagliato affidare le sorti della sinistra agli interessi che si celano dietro i comportamenti del Governo su questa legge. Ma è necessario allora lavorare davvero per una riforma della politica, per un rinnovamento delle istituzioni, per un progetto nel quale le esigenze dell'efficacia delle decisioni di Governo non entrino in contrasto con quelle della partecipazione, della democrazia e della libertà di coscienza.

Oltretutto, onorevoli colleghi, un progetto di riforma è necessario affinché le istituzioni democratiche, il Parlamento, i gruppi ed i singoli parlamentari riacquistino la pienezza dei poteri che la Costituzione assegna loro e che oggi sono espropriati dai vertici dei partiti di Governo.

Per tutti questi motivi lei oggi, onorevole Andreotti, non si presenta con un Governo degno di questo nome, ma con un rimpasto che è un imbroglio grottesco, che fa temere una crisi permanente delle istituzioni, che può preparare altri colpi di mano.

Per questo voteremo contro le dichiara-

zioni dell'onorevole Andreotti e chiediamo che il Governo si dimetta e che l'onorevole Andreotti si presenti dimissionario davanti al Presidente della Repubblica.

Ma con che faccia pretendete di presentarvi davanti al paese? Quella che abbiamo di fronte è una vera e propria crisi politica che investe il Governo, su una materia di portata generale e che ci ha visti in prima fila in una grande battaglia politica, nel paese e nel Parlamento. E voi lo sapete benissimo: voi siete un Governo in crisi che, dal punto di vista nazionale, fa perdere di credibilità e di peso all'Italia nel semestre di Presidenza della Comunità europea! Voi avete provocato, per interessi privati, una tensione che si ripercuote sulla credibilità del paese e che presenta lei, onorevole Andreotti, come il Presidente della Comunità europea che ha violato una direttiva della CEE.

Tutto ciò è molto umiliante, è molto grave; non ci sono parole per esprimere il disagio profondo che si prova in questo momento. Ma come avete pensato di mettere la fiducia sul maxiemendamento che rifà la legge in modo sostanziale...?! E adesso voi volete consumare la prevaricazione e incassare a tutti i costi un risultato!

E allora io chiedo all'onorevole La Malfa se non senta la necessità di intervenire perché si possa ridiscutere l'insieme della legge, dal momento che questa legge non ha più senso ed è avvolta da un'ombra torbida che la snatura. È ancora possibile trovare una via di uscita che permetta al Parlamento di votare una legge giusta e democratica.

E a lei, onorevole Andreotti, voglio dire che questo è per lei un banco di prova delicato, perché è il momento di dimostrare la coerenza tra intendimenti e comportamenti, di ricordarsi dei suoi fieri propositi contro l'abuso del voto di fiducia.

Dunque, si dimetta. Se la maggioranza c'è, si provi a fare un altro Governo. Quello che non si può continuare a fare è comandare fingendo di governare. Su questa strada non si apre nessuna prospettiva per il futuro, ma si accelera solo la crisi della democrazia italiana. Pensateci finché siete

in tempo! Noi ci batteremo perché ciò non accada, chiamando a raccolta le forze migliori della nostra democrazia e della nostra Repubblica (Vivi applausi dei deputati dei gruppi del PCI e della sinistra indipendente — Congratulazioni).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Forlani. Ne ha facoltà.

ARNALDO FORLANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, esprimo il consenso della democrazia cristiana alla posizione e alle decisioni assunte dal Presidente del Consiglio. Non credo, infatti, a differenza dell'onorevole Occhetto, che una crisi di Governo costituirebbe una risposta ai problemi del paese.

Si è svolta in questi giorni una discussione e le difficoltà, anche fra noi, sono intervenute su punti specifici di un testo legislativo, sul quale il Governo ha posto la fiducia.

È opinione comune, ed è stata da tutti espressa, che sia necessario uscire da una situazione di carenza e di precarietà legislativa nel settore radiotelevisivo; questa situazione di carenza e di precarietà si trascina, onorevoli colleghi, da molti anni. Siamo sollecitati a corrispondere a tale esigenza da elementari considerazioni di opportunità e di coerenza, e ricaviamo una sollecitazione pressante ad agire sul piano legislativo dalla stessa Corte costituzionale.

Il provvedimento del Governo è stato preceduto da due tentativi che non hanno avuto la possibilità di essere tradotti in legge: uno nella VII legislatura e l'altro nella IX. L'emendamento presentato dal Governo, interamente sostitutivo dell'articolo 16, non distorce o snatura l'impianto originario e generale del disegno di legge.

Per quanto riguarda l'ipotesi di un ulteriore tetto da introdurre nel provvedimento in riferimento alla raccolta pubblicitaria, le osservazioni fatte ieri in quest'aula dal Presidente del Consiglio ci sembrano pertinenti e convincenti, dal momento che il testo del disegno di legge provvede ad assicurare la concorrenza con

altri vincoli, introducendo precise norme anti-trust.

Come è stato autorevolmente osservato. se da un lato il pluralismo esigeva una regola di comportamento particolare in un ambito altamente significativo come quello dell'intreccio tra quotidiani e reti televisive, dall'altro occorreva verificare un limite di concentrazione assoluto nel mercato complessivo dell'informazione, al fine di evitare posizioni dominanti che sotto altro profilo avrebbero potuto modificare il pluralismo. Si è aggiunto (mi riferisco ad un intervento del senatore Golfari) che la percentuale sulla quale fissare il limite anti-trust è stata approvata nella misura del 20 per cento, consentendo all'editore che non svolga altra attività al di fuori dell'informazione di raggiungere il 25 per cento.

Onorevoli colleghi, la democrazia cristiana considera molto importanti le norme attinenti alla tutela dei minori. Si tratta di una questione di alto profilo etico, e riteniamo che molto opportunamente tale materia sia stata inserita nell'emendamento del Governo sul quale è stata posta la questione di fiducia.

Vi è infine il punto sul quale si è maggiormente accesa la polemica e i giudizi sono stati differenziati all'interno del Governo e del nostro stesso partito. È certamente doveroso essere attenti e rispettosi nei confronti delle diverse opinioni; tuttavia, mi sia consentito affermare che per un settore che attende da anni una disciplina legislativa organica la questione del periodo transitorio che dovrà intercorrere prima dell'applicazione della nuova disciplina sugli spot, limitatamente alle vecchie opere, non è davvero quella essenziale. Poiché il periodo transitorio previsto prima di portare a regime il nuovo sistema limitatamente alle vecchie opere, infatti, non è indefinito, è chiaro che non si scalfisce il sistema vincolistico che si è ritenuto giusto adottare.

Nel merito, mi sembrano convincenti le ragioni sostenute dal Presidente del Consiglio per giustificare il limite di tempo del periodo transitorio proposto dal Governo con il suo emendamento. Mi pare davvero

eccessivo, onorevoli colleghi, lo scrupolo europeistico in base al quale la scadenza del periodo transitorio dovrebbe essere armonizzata rigidamente con la data prevista dall'articolo 25 delle direttive comunitarie, cioè il 3 ottobre 1991.

L'articolo 25 infatti dispone che gli stati membri mettano in vigore, al più tardi il 3 ottobre 1991, le disposizioni necessarie per conformarsi a queste direttive della Comunità. Ma appunto è la legge che stiamo facendo nel suo complesso che ci consente. prima del 3 ottobre 1991, e cioè immediatamente, come recita il suo penultimo articolo, l'articolo 40, di conformarci alle norme comunitarie. Tanto più che queste norme consentono, per le trasmissioni destinate unicamente al territorio nazionale. una certa specificità nella disciplina nazionale. Una certa specificità nella disciplina nazionale è ammessa proprio in riferimento agli spot pubblicitari durante la projezione dei film.

E voglio ricordare che proprio il nostro Governo fu allora particolarmente attento ad assicurare la flessibilità, riferendosi alle diverse situazioni nazionali ai tempi in cui il provvedimento fu discusso in sede comunitaria.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, se non vogliamo protrarre la situazione di vuoto e di precarietà legislativa nella materia, disattendere i pressanti inviti della Corte costituzionale, ignorare anche la dimensione comunitaria (come qui è stato detto) ed internazionale del problema, dobbiamo convenire obiettivamente, quali che siano le nostre opinioni nel merito dei singoli articoli del testo legislativo, che questa leggge non solo è necessaria, ma, come ho già detto, è urgente. Riteniamo che essa rispetti l'impianto originario, così come esso fu concordato negli accordi di maggioranza.

Le coalizioni di Governo operano secondo regole che debbono essere osservate e che prevedono ovviamente la necessità di compromessi ragionevoli tra punti di vista differenziati e talvolta anche, su alcune materie, particolarmente differenziati.

Per questo esprimeremo un nostro voto

di favore alle decisioni che sono state assunte.

Signor Presidente e onorevoli colleghi, alcuni ministri del mio partito hanno deciso di dimettersi dagli incarichi di Governo. Sono convinto che, soprattutto nel momento in cui l'Italia presiede la Comunità europea, una crisi di Governo sia più che un danno, un errore.

GIAN CARLO PAJETTA. Ma li volete almeno salutare!

ARNALDO FORLANI. Lo scrupolo europeistico dell'onorevole Pajetta, lo scrupolo europeistico al quale tutti desideriamo attenerci non è (come ha osservato questa mattina bene l'onorevole Malfatti) assolutamente scalfito dall'approvazione di un articolo di legge che consente al nostro paese di conformarsi con anticipo, prima cioè del 3 ottobre 1991, alle norme comunitarie.

Non mi pare che una dissociazione a causa di una presunta violazione della direttiva CEE sia di per sé sufficiente a gettare le basi di un'alternativa a questo Governo, e tanto meno a questa maggioranza.

I gruppi che sostengono il Governo non hanno cambiato orientamento. E i motivi di confronto e di differenziazione al loro interno debbono essere svolti, onorevoli colleghi, e risolti secondo le procedure democratiche proprie a ciascun partito. Proprio oggi la Camera ha approvato un altro provvedimento digrande rilievo, la legge anti-trust. Ricordando le altre leggi approvate, dalle autonomie locali a quella sulla droga, alla disciplina dello sciopero, a quelle relative al sistema creditizio, noi consideriamo il bilancio complessivo dell'azione di Governo in modo positivo.

Pensiamo che questa azione debba essere continuata. Vogliamo dare svolgimento costruttivo alla legislatura. Approviamo le decisioni assunte dal Presidente del Consiglio secondo le prerogative che gli sono riconosciute dalla Costituzione (Applausi dei deputati dei gruppi della DC, del PSI, del PRI e del PSDI).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mennitti. Ne ha facoltà.

DOMENICO MENNITTI. Onorevole Presidente del Consiglio, lei ieri, motivando la decisione di porre la questione di fiducia su un emendamento sostitutivo di alcuni articoli — i più controversi della legge sull'emittenza radiotelevisiva —, ha sottolineato che questa legge è difficile da portare a compimento perché è chiamata a regolare forti interessi pubblici e privati controversi e contrastanti.

Queste difficoltà sono così gravi che la legge ha subito tempi lunghissimi di maturazione ed è rimasta bloccata in Parlamento mentre tre governi si sono costituiti e successivamente disfatti. Un nodo rispetto al quale la tendenza dei suoi predecessori è stata quella di tenersi alla larga per non rischiare di rompersi la testa contro un muro troppo duro.

Con questa dichiarazione, che certamente non avrà inserito a caso, lei ha inteso attribuirsi la capacità che ad altri è mancata di decidere, di misurarsi con un problema così delicato, che è il problema più rilevante che investe la gestione del potere nel nostro paese, il potere dell'informazione che nella società dell'immagine e della comunicazione quasi si identifica con il potere politico più largamente inteso.

Io penso che non sia sufficiente neppure rifarsi a questa constatazione per spiegare la crisi che è esplosa, non inattesa, ma tale che si sta svolgendo secondo passaggi, atteggiamenti, comportamenti non riconducibili agli schemi tradizionali. E credo che, al punto in cui siamo giunti, sia inevitabile ricercare la ragione politica di tutto questo; il problema radiotelevisivo, e più in generale quello dell'informazione, è certo di enorme importanza, anche per i noti interessi economici che coinvolge, e tuttavia non mi sembra tale da giustificare un collasso politico, come quello che sta avvenendo sotto i nostri occhi.

Noi abbiamo ormai dinanzi non solo un Governo in grave pericolo, privo di una parte dei suoi componenti, rimpiazzati con una serie di rammendi, ma la crisi della formula pentapartitica alla quale viene a mancare una sua fondamentale componente, la sinistra democristiana.

Sono elementi gravissimi ed il Presidente del Consiglio con tutta la sua abilità non riuscirà a spiegarci come il suo Governo possa vincere, operare e funzionare, dopo la gravissima amputazione che ha subìto, né con quali prospettive politiche cerchi di farlo sopravvivere. E soprattutto non può spiegarci quale contenuto abbia ormai questa formula di maggioranza che non è più a cinque ma a quattro e mezzo.

Tutto ciò non basta ancora, perché la spaccatura che si è prodotta nel Governo e nella maggioranza passa visibilmente e clamorosamente attraverso la democrazia cristiana, ed è quindi il partito di maggioranza relativa, perno e pilastro principale della maggioranza e del Governo, che sta andando in pezzi in questa circostanza, con una lacerazione che certamente resterà a compromettere qualsiasi tipo di soluzione, anche al di là della attuale vicenda.

Per quanto io possa ricordare, questa incredibile situazione ha un solo precedente in tutta la storia della Repubblica, ed è quello del Governo Tambroni, che, esattamente trent'anni fa, venne messo in crisi dalle dimissioni di tre suoi ministri che anche allora rappresentavano in seno al Governo la sinistra democristiana. Pura e semplice coincidenza? Non direi, perché allora c'era un disegno, che era quello di far saltare l'equilibrio centrista e di aprire la strada ad un radicale spostamento a sinistra di tutto l'asse politico del paese.

Ed anche oggi, in quello che sta accadendo, si può intravedere un disegno che è sempre lo stesso, quello di provocare un nuovo e ancora più radicale spostamento a sinistra. La sola differenza è nel fatto che allora i socialisti furono i beneficiari dell operazione ed oggi potrebbero esserne le vittime. I beneficiari di oggi, infatti, sono i comunisti, che per ora si chiamano ancora così, ma quando l'operazione si concluderà si chiameranno certamente in altro modo.

È impossibile non vedere che tutto quel che sta agitandosi nella sinistra democristiana deve avere una posta ben più grossa di un paio di articoli della legge Mammì.

La posta che si vede in prospettiva è offerta dalla trasmutazione del partito comunista, che è in atto e che si concluderà all'inizio del prossimo anno. Allora, quando ci sarà in scena un grosso partito di sinistra, non più comunista, pienamente agibile sul piano politico e parlamentare, un governo di grande coalizione diverrà possibile e tanto più facile sarà la sua nascita quanto più l'equilibrio presente sarà stato demolito, distrutto e reso improponibile.

Ecco dunque la ragione vera di quello che sta avvenendo e che non ha molto a che vedere con l'oggetto della legge in esame. L'obiettivo vero dell'attacco sferrato dalla sinistra democristiana, fino alle dimissioni dei suoi ministri, è quello di fare terra bruciata non solo mandando a picco il Governo e la sua maggioranza ma anche togliendo di scena, per l'oggi e per il domani, questa ed ogni altra ipotesi, tranne quella di una intesa diretta tra la democrazia cristiana e la «Cosa» che sarà domani il partito comunista. Ipotesi che non è male prevedere anche questo — non avrebbe nemmeno l'imbarazzo di doversi trovare un Presidente del Consiglio perché ne avrebbe già uno bello e pronto, vocato a presiedere quasi per diritto naturale.

Per noi è assolutamente chiaro che tutto questo avviene e può avvenire solo perché all'origine c'è un equivoco di fondo, quello su cui il Governo stesso si costituì ed ha vissuto finora. È l'equivoco di una formula politica che già era sopravvissuta a se stessa con il governo De Mita e che non aveva alcuna possibilità di rigenerarsi e reincarnarsi per l'ennesima volta dopo la caduta di quel Governo. Si era visto ben chiaramente nel corso di quella crisi che ormai il problema si spostava dal piano politico a quello istituzionale, che non si trattava più di sostituire un governo con l'altro ma di riformare le istituzioni per consentire ai governi di nascere sani e vitali, di vivere a lungo, di funzionare efficacemente.

A tutto questo si rinunciò incredibilmente, proprio per mettere in piedi il suo sesto Governo, sulla cui durata ed efficacia nessuno — e forse nemmeno lei — si poteva illudere. Così oggi si giunge alla conclusione che era già largamente prevedibile un anno fa, e dopo aver perduto un anno intero lasciando in letargo quella crisi delle istituzioni che tutti dicevano di voler risolvere con la massima urgenza, noi ci ritroviamo sostanzialmente al punto di partenza.

Il peggio è che nella prospettiva aperta dalle manovre che sono in corso sotto i nostri occhi e che stanno mettendo in crisi il suo Governo, non si vede l'intenzione di rimettere in moto il ciclo delle riforme istituzionali, ma, al contrario, quella di cercare la soluzione ancora una volta sul piano politico, sostituendo una formula di maggioranza ad un altra e, quel che ancora è più grave, dando vita ad una formula nuova, peggiore dell'altra.

Ora, è evidente che noi del Movimento sociale italiano, all'opposizione di questo Governo, operiamo coerentemente per affrettarne la caduta. Il che non significa che non poniamo attenzione agli sbocchi ai quali la crisi potrà pervenire, ai pericoli che certe possibili evoluzioni possono comportare, ai salti indietro che la società italiana può compiere, ripiombando in un clima di intolleranza e forse addirittura di violenza politica ed anche di depressione economica e sociale. Per essere ancora più espliciti, guardiamo con apprensione, anzi con avversione, al prevalere di un asse democristiano-comunista, perché non immaginiamo che possano modificarsi i foschi schemi degli anni '70 solo perché il partito comunista ha annunziato il cambiamento del nome.

Abbiamo grande rispetto per il travaglio di forze che sanno rispettare la propria storia e viverne dignitosamente il travaglio; abbiamo diffidenza, anzi preoccupazione, per chi si adopera a cancellare in fretta il passato, illudendosi di vincere la crisi senza aver individuato una via d'uscita.

Si riverserebbero sul paese, onorevole Presidente del Consiglio, incertezze ed inefficienze antiche, vecchie idee, per giunta annebbiate, e nuovi velleitarismi; insomma il più grande pericolo che si possa annunziare per una società che ha

bisogno di istituzioni rinnovate ed efficienti, di governi coraggiosi e forti, piuttosto che di rancorose rivincite, di penose restaurazioni, della ricostruzione di odiosi steccati.

La crisi del suo Governo, onorevole Andreotti, sancisce forse per sempre la fine del pentapartito, peraltro già proclamata da suoi autorevoli esponenti, e tuttavia conservato in vita per stato di necessità, per mancanza di ricambio. Forse lei riuscirà a superare questa stretta con l'aiuto dell'agosto imminente e con l'elegante, ma non molto convincente, pretesto della Presidenza CEE. Con tale pretesto forse stiracchierà la vita del Governo che le è rimasto per altri sei mesi, un po' più un po' meno, ma questo è il massimo risultato che onestamente può prospettarci.

Ella deve altrettanto onestamente riconoscere che non è molto; meglio sarebbe
mettere giù le carte ed andare direttamente alle conclusioni, sfidando il caldo e
lasciando in pace la CEE e la sua Presidenza. Meglio sarebbe per le istituzioni,
sulle quali si potrebbe intervenire immediatamente e senza perdere altro tempo,
per il Parlamento, al quale verrebbe risparmiata la scena non molto edificante
che si sta svolgendo e che non potrebbe
concludersi comunque in modo diverso da
come è cominciata; meglio sarebbe, infine,
per la chiarezza politica alla quale finalmente si potrebbe cercare di lavorare.

Infatti andare avanti ancora per altri sei mesi, in attesa della soluzione che così apertamente ci viene prospettata, può giovare solo alle due forze politiche che la stanno progettando e preparando. Per tutti gli altri, nessuno escluso, non si può risolvere che in un danno sicuro; ed è bene dunque che tutti gli altri ci pensino fin da questo momento quando sono ancora in tempo. Noi per ora non possiamo che metterli sull'avviso sperando che si rendano conto del pericolo e si comportino di conseguenza: la nostra parte sicuramente la faremo (Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Franco Russo. Ne ha facoltà.

FRANCO RUSSO. Signor Presidente, noi verdi-arcobaleno non daremo certo la fiducia al Governo Andreotti, a questo nuovo Governo rimpastato come se nulla fosse, al quale sono stati cambiati cinque ministri e tredici sottosegretari. Non daremo la fiducia perché Andreotti vuole coartare la volontà del Parlamento, non daremo la fiducia su un provvedimento così importante ed essenziale per la vita democratica qual è quello sull'emittenza da cui dipendono libertà ed il pluralismo dell'informazione.

Il Governo ha posto la fiducia sull'articolo 16, cioè sull'elemento determinante della legge, che dovrebbe disciplinare le posizioni dominanti e di fatto impedire il formarsi di *trust* non nel campo delle macchine o della vendita delle arance, ma nel campo dell'informazione, elemento coessenziale allo svolgimento ed allo sviluppo della democrazia.

Onorevole Andreotti, come si potrebbe votare una fiducia annunciata e chiesta dal cavalier Berlusconi? Onorevole Andreotti, lei viene qui a farsi portavoce non di un'istanza del suo gruppo parlamentare o della sua maggioranza, ma di un potente dell'economia e della finanza italiana.

Siamo allibiti dinanzi a questo voto di fiducia richiesto ed annunciato e che tempo fa scandalizzò anche l'onorevole Seppia, presidente della Commissione cultura, e che lei invece con cinque parole, onorevole Andreotti — quante sono bastate per elencare i nomi dei sostituti dei ministri dimissionari — è venuto a chiedere al Parlamento.

Presidente Iotti, sarebbe opportuno che specificasse al Parlamento di quale fiducia stiamo parlando: di quella sul nuovo articolo 16 o di quella sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio Andreotti? Siamo veramente, Presidente Iotti, alla grande confusione, meglio, agli strappi continui e permanenti delle regole.

Io, ad esempio, signora Presidente, sto parlando per dichiarazione di voto o sto parlando sulle dichiarazioni del Governo? Anche questo è confuso!

Posso decidere io? Sarebbe interessante

capirlo da parte della Presidenza della Camera per comprendere a che punto e a che livello di crisi e di degrado istituzionale si è giunti.

Certo, sono contento, e mi rivolgo anche ai colleghi socialisti, perché questa mattina mi sono battuto, anche con scontri verbali con la Presidente Iotti, affinché venisse in aula il Presidente del Consiglio per dirci cosa stava accadendo all'interno del Governo. Se non altro questo risultato lo abbiamo ottenuto, sia pure in una grande confusione.

L'onorevole Di Donato parla continuamente di trasversalismo e fa bene a parlarne (Commenti del deputato Di Donato)... Fa i bene a parlare di trasversalismo, collega, perché molto spesso esso rappresenta la faccia odierna del consociativismo. Io però chiedo a te: il trasversalismo tra Parlamento e potentati economici è o non è un problema? A mio avviso lo è.

Vorrei trattare altre due questioni, signor Presidente. Io penso che il paese sia governato. Non credo mai alle teorie di coloro che dicono «manca un Governo», «non si decide». Ha fatto bene Forlani a ricordare che si decide, che si è deciso sulla droga, sull'anti-trust e che si deciderà anche sulla legge dell'emittenza, sia pura con strappi regolamentari ed istituzionali. Ma il punto è quello di chiedersi: chi governa?

Onorevole Andreotti, negli anni cinquanta la democrazia cristiana, forte anche della maggioranza, accettò alcune regole del mercato, alcune scelte operate dai grandi gruppi capitalistici per la ricostruzione. Allora fu in grado, quanto meno, di contrattare con i grandi gruppi l'entrata del nostro paese in Europa, il piano-case. Insomma, la democrazia cristiana, che allora rappresentava il potere politico, aveva una capacità di contrattare con i grandi aggregati economici e finanziari.

All'onorevole Craxi, che oggi vuole guidare la modernizzazione chiedo se un potere politico, svuotato di incidenza ed efficacia, abbia la forza di imporsi e di condizionare i poteri estesi e ramificati della grande impresa, un'impresa totale che abbraccia produzione di merci, servizi, informazione. Come volete contare?

Io penso che l'Italia sia governata e malgovernavata, ma non da chi siede a palazzo Chigi. Purtroppo il Parlamento non è in grado di controllare quanto viene deciso, perché a governare sono i grandi potentati economico-finanziari. Per questo dico che la democrazia cristiana ha dismesso anche il suo ruolo storico di condizionamento, di costruzione dello Stato assistenziale-clientelare-sociale.

Oggi le forze politiche sono al servizio delle grandi forze economiche; è la ragione per la quale penso che non siate più in grado di condizionare nulla, neanche nel campo dell'informazione, che pure è un bene cui le forze politiche dovrebbero tenere dal momento che da esso scaturisce l'immagine che giunge all'opinione pubblica e dalla quale dipende la capacità di orientamento e di confronto nel paese. Anche in questo settore avete accettato le leggi che vi hanno imposto la RAI e Berlusconi. Intendo parlare di RAI e di Berlusconi, perché la nostra battaglia non è tesa solo a limitare il potere di Berlusconi, ad avere un'informazione pubblica pluralistica, «partitizzata», non divisa nelle tre reti, tra un partito di opposizione e i partiti di Governo. Si tratta di battersi affinché in Italia possa vigere un regime di libertà e di pluralismo dell'informazione.

Perché dovremmo concedere la fiducia ad un Governo che ha approvato una legge sullo sciopero, limitando in questo modo un diritto fondamentale? Perché dovremmo concedere la fiducia ad un Governo che nel 1990 non è in grado neppure di affrontare l'emergenza idrica, i grandi rischi e i danni ambientali? Un Governo che si fa sempre guidare: basti ricordare il caso dell'ACNA! Bisogna pensarvi perché, se per l'informazione si è ceduto a Berlusconi, nel caso dell'ACNA si è ceduto alla Montedison; se nel caso dell'ACNA si è ceduto ad un grande potente, nel caso delle leggi anti-trust si stanno semplicemente legittimando posizioni ormai acquisite sul mercato.

Per tali ragioni, onorevole Andreotti, non solo non le daremo la fiducia, ma non

parteciperemo alla votazione, perché il voto annunziato da Berlusconi non può essere onorato dal Parlamento.

Con tale decisione non intendiamo ritirarci sull'Aventino, ma difendere la dignità del Parlamento che non deve sottostare ai *Diktat* di un grande potente della finanza italiana.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Luigi d'Amato. Ne ha facoltà.

Luigi d'AMATO. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, la richiesta di fiducia che fu preannunciata dal cavalier Berlusconi, sua eminenza e sua emittenza, avviene su telecomando. Su telecomando, un pulsante viene premuto dalla nuova, anzi dalla vecchia accoppiata che chiamo «Berluscraxi».

In fondo è un disegno egemonico quello che è all'esame della Camera, non un disegno a garanzia del pluralismo dell'informazione.

Diceva bene il collega Franco Russo: ci siamo trovati a sostenere in alcune cose anche il servizio pubblico, che raramente merita il nostro appoggio, proprio perché abbiamo tentato, sentivamo il bisogno di tentare di creare un argine all'invadenza del monopolista privato.

Prima si è creato il vuoto legislativo e lo si è mantenuto per anni, lasciando così che sorgesse il monopolio di fatto; ora quel monopolio di fatto lo si vuole anche di diritto: lo si vuole quindi legalizzare con questa legge Mammi.

Inutile che sottolinei quale sia il pericolo per la libertà di stampa. Consentitemi di parlarne in quanto artigiano della penna e della carta stampata... Signor Presidente, se vuole cortesemente, come ama fare sovente...

PRESIDENTE. Onorevole d'Amato, è un richiamo che ripeto molto spesso: onorevoli colleghi, consentite all'oratore di svolgere il suo intervento!

LUIGI D'AMATO. Grazie del suo intervento, così autorevole e repentino signor Presidente.

Consentitemi di parlarne in veste di arti-

giano — dicevo — della carta stampata e della penna e di professore alla Sapienza. Mi pare che il Parlamento abbia risposto in modo poco pertinente all'appello di tanti intellettuali per questa nuova «barbarie» — come l'ha chiamata Fellini — dell'interruzione attraverso gli spots dei film, che spesso sono film d'arte.

È una voce che il Parlamento avrebbe dovuto raccogliere, ma esso ha chiesto anche a gran voce — al riguardo si era creata una larga convergenza con la sinistra DC — che venisse anticipata all'ottobre del 1991 l'applicazione della norma CEE, che invece il Presidente del Consiglio, proprio nel momento in cui ha assunto la presidenza della Comunità, ha violato.

Questo non è degno dell'onorevole Andreotti, che sappiamo bene con quanta prudenza proceda solitamente: per lui il casti connubi — le parole della famosa enciclica - è diventato spesso cauti connubi. Ma questa volta, invece, ha rotto tutti gli argini per passare nel campo di Agramante; e me ne meraviglio perché l'onorevole Andreotti viene dalla scuola di Alcide De Gasperi — è stato per lui un privilegio — e De Gasperi non avrebbe mai tentato di imporre attraverso il ricorso alla fiducia una soluzione mercantile, mercanteggiata e affaristica. Questo non si fa, perché in materia di libertà di stampa e di pluralismo c'è bisogno della massima trasparenza.

Se l'onorevole Andreotti avesse accettato la richiesta della sinistra DC — che non era una richiesta oltranzista — di anticipare all'ottobre dell'anno prossimo l'entrata in vigore di quella norma, probabilmente non si sarebbe trovato nelle condizioni attuali, perché i ministri della corrente di sinistra della DC non si sarebbero dimessi. Bisognava dare loro anche una strada onorevole per ritirarsi.

Mi meraviglio, onorevole Presidente del Consiglio, che lei non gliela abbia data, ma che, anzi, abbia usato quell'espressione che riferiscono le cronache, che non so se la storia poi confermerà. Pare che lei abbia detto: «non siamo qui a fare il mercato dei tappeti». Non è mercato dei tappeti e non è neppure mercato delle vacche: in materia di libertà di stampa — parlo ad un insigne

collega giornalista — bisogna vederci ben chiaro prima di fare delle norme.

Le norme che si vogliono introdurre con la legge e con il maxiemendamento costituiscono un vero e proprio attentato, per oggi e per il futuro, alla libertà di stampa e alla libertà di informazione, al quinto potere, che deve essere pluralista data la sua importanza, che deve essere pluralista almeno quanto la stampa italiana. Invece no.

Si è addirittura arrivati a subire la crisi. Lei è stato sull'orlo della crisi e ci rimane in definitiva: si trova sul trapezio, sull'orlo della crisi, proprio perché non ha voluto concedere alla sinistra DC almeno questa soddisfazione, che consisteva poi in una richiesta semplice ed elementare. Non si è concesso neppure questo.

Perché non l'ha fatto? Lei, uomo potente, lei, ricamatore di compromessi, lei, mediatore direi come Aldo Moro: stessi cavalli di razza, stessa scuola. Perché non l'ha fatto? Perché c'è stato un potere al di sopra di lei che glielo ha impedito, onorevole Andreotti, non c'è altra spiegazione! Ed è il potere di veto, ed è il potere di frusta che è nelle mani dell'onorevole Craxi senza il quale lei non governa; ed è il frutto dell'accordo del camper.

Basterebbe d'altra parte vedere come il Governo sia spaccato, rappezzato oggi con la nomina dei cinque nuovi ministri al posto dei cinque dimissionari della corrente di sinistra. Ebbene è lesionata anche qualche altra cosa: è lesionata la DC. E ne è prova l'atteggiamento tenuto in quest'aula dall'onorevole Forlani, con un discorso modesto nel contenuto e — direi — sciatto nella forma, perché questa è anche la crisi della segreteria della DC, è il fallimento del «vigile del fuoco» Arnaldo Forlani che fallisce nel suo ruolo di pompiere, nel suo ruolo ufficiale di pompiere. Non è riuscito ad arginare la crisi; eravate evidentemente impegnati già dal camper — e poi durante la lunga crisi dello scorso anno — a pagare questa contropartita al PSI, al vostro alleato che vi domina, vi condiziona, vi comanda, vi chiede e vi impone tutto ciò che

Non c'è altra spiegazione, onorevole An-

dreotti, per chi la conosce e sa con quanta prudenza lei si muova; non si può dare altra giustificazione che questa. Ma che significa tutto ciò? Significa che, se lo lasci dire con la serenità dell'osservatore che cerco di essere, oggi in quest'aula si è ripetuto il clima del dibattito di trenta anni fa sulla presentazione del Governo Tambroni, con un'aggravante: mi pare che allora i ministri che si dimisero furono soltanto un paio, mentre adesso se ne sono dimessi cinque. Tambroni passò per uomo forte e poi invece fini come uomo debole. Vorrei dire ad Arnaldo Forlani che lei, onorevole Andreotti, non ha neppure tentato, come il suo maestro, una via di uscita: è rimasto tetragono sulle sue posizioni ed ha preferito la lealtà verso l'alleato con il quale aveva stabilito questo patto di acciaio (un patto tripartito tra lei, Forlani e Craxi) a quella verso il Parlamento e verso la nazione.

Entra in crisi la DC, attraverso la sinistra di quel partito. Mi lasci dire che tutto ciò per me non e una novità, perché la mia teoria delle correnti prevede proprio che i governi entrino in crisi non tanto in seguito ad atteggiamenti dei partiti della coalizione ma per il dissenso delle correnti di uno o più partiti: questa circostanza ne è la pura conferma. Potrei starmene come l'entomologo che osserva soprattutto che i fenomeni si svolgano secondo le previsioni della teoria, ma non posso: come cittadino devo stigmatizzare quel che è successo.

Devo aggiungere, onorevole Andreotti, che la sinistra DC si è dimostrata, con l'atteggiamento coraggioso che ha assunto, molto più vicina alle posizioni di De Dasperi di quanto non si sia dimostrato lei, che pure ne è stato in tante occasioni l'erede e l'allievo prediletto. Anche questo è un motivo di sorpresa per me; quindi, mentre rendo omaggio alla coerenza dei ministri della sinistra DC che si sono dimessi, debbo purtroppo fare questa constatazione, che lei sa non avrei mai voluto effettuare per motivi di stima personale nei suoi confronti, ma che la mia lealtà ed il mio servizio alla verità mi impongono.

De Gasperi — mi corregga se sbaglio, onorevole Andreotti — non fu mai prono

agli interessi particolari e non si inchinò mai dinanzi a quelli dei gruppi. Non fece genuflessioni di alcun genere di fronte allo strapotere di alcune industrie o di ambienti finanziari che allora erano dominanti; camminò non solo nella povertà personale ma anche in quella dell'uomo del messaggio cristiano, seguendo le parole sante: «Camminerò al cospetto di Dio nella terra dei viventi». Ricordo che con queste parole il mio maestro di giornalismo, che lei, onorevole Presidente del Consiglio, ben conosce, Mario Missiroli, concluse il suo articolo di commemorazione di Alcide De Gasperi.

Questa fu la forza della DC. Se De Gasperi avesse agito diversamente il 18 aprile 1948 non avrebbe ottenuto la maggioranza assoluta in Parlamento. Quella vittoria fu il frutto non solo della paura del comunismo, ma anche del prestigio e della credibilità di De Gasperi. Oggi voi vi siete giocati tutta questa credibilità.

Ma non è finita, onorevole Andreotti. Cedendo al binomio che ho contratto nell'espressione «Berluscraxi», avete fatto una specie di cessione del quinto: voi avete ceduto il quinto potere a Berlusconi e, ovviamente, a Craxi, che ne ha bisogno per il suo disegno di egemonia presidenzialista. Si è trattato di una serie di errori formidabili. Evidentemente il patto di acciaio segreto tra lei, onorevole Andreotti, Forlani e Craxi funziona ed è anche il prezzo che si paga per la crisi che fu aperta e a seguito della quale De Mita fu defenestrato dal Governo.

Probabilmente vi erano altri motivi per defenestrare De Mita: tanti suoi errori tante sue magagne. Tuttavia, non vi è dubbio che quella crisi divenne obliqua proprio per questo accordo sotterraneo, che oggi viene collaudato fino al punto che lei, onorevole Presidente del Consiglio si sacrifica, presenta un Giulio Andreotti diverso da quello che conosciamo. Non sarebbe dovuto venire in quest'aula solo a comunicarci i nomi dei nuovi cinque ministri, ma avrebbe dovuto anche giustificare per quale ragione il Governo abbia voluto regalare mille miliardi in più — questa è la posta in gioco dipendente dalla differenza

tra la data dell'anno prossimo e quella del 1993 — a Berlusconi.

GIANCARLO PAJETTA. Non se li terrà tutti!

Luigi d'AMATO. Ha ragione il collega Pajetta: non se li terrà tutti. Quando poi sarà promossa una grande inchiesta giudiziaria chissà che cosa scopriremo!

Un Governo che gestisce una finanza pubblica ai limiti della bancarotta e che ancora oggi, pur avendolo promesso, non è riuscito a tirar fuori uno straccio di bozza di norma per i pensionati, come fa a preoccuparsi di garantire altri mille miliardi a un uomo, anche se certamente bravo nel commercio e certamente esemplare per il modo in cui si muove nella finanza e in altre sue attività? Egli che nel giro di dodici anni, partendo da 10 milioni di capitale, è riuscito ad arrivare a 15 mila miliardi di fatturato e che con gli spots televisivi si è comprato la Standa e tutto il resto, insomma mezza Italia!

Come fa il Governo a genuflettersi? Poi si dice che la DC ha una flessione alle elezioni: ha una genuflessione, innanzitutto, poi arriva la flessione, che è inevitabile!

Si tratta quindi di una brutta pagina per il Governo della nazione, una pagina che non avrebbe dovuto appartenerle per quanto riguarda il suo stile personale, onorevole Andreotti, e invece le appartiene; una brutta pagina per la libertà di stampa, sempre più assediata; una brutta pagina per la democrazia cristiana. Oggi Forlani è il segretario di un partito a brandelli, di un partito federazione di correnti, una delle quali è già sul punto della scissione, che se non avviene oggi avverrà in futuro. Certamente la mancata scissione dipende dal fatto che ancora vi è il cemento del potere.

Se fossero stati già pronti i comunisti, che stanno vivendo la loro crisi ed una stagione particolare in vista della rifondazione, probabilmente oggi la democrazia cristiana avrebbe potuto liberarsi del cappio alla gola che le ha messo l'alleato socialista ed avrebbe avuto la possibilità di

stabilire una nuova alleanza, o comunque qualcosa di simile.

Lei è stato un maestro in questa formula, signor Presidente del Consiglio, riconoscerà quindi che in tal caso avrebbe potuto giovarsi dell'appoggio esterno dei comunisti e di altri gruppi. Ve ne sono molti in Italia disposti anche a sacrificarsi sui principi, pur di dare una mano al Governo; ma per le buone azioni, non per il cattivo operare dell'esecutivo. Questo è il problema, onorevole Andreotti!

Sono da sempre un suo estimatore, ma mi sono sorpreso di trovarla in un'edizione completamente diversa. Lei è andato nei giorni scorsi a Mosca come rappresentante italiano e come Presidente della CEE: ha svolto missione importante in un momento così difficile e delicato per Gorbaciov. Tornato a Roma si è imbattuto nella Babele italiana, dalla quale non sa uscire con un colpo d'ala e si attiene scrupolosamente (stavo per dire disciplinatamente) agli ordini di Craxi.

Mi meraviglio, onorevole Andreotti; in questa prima fase, in questi primi 45 anni della sua carriere politica (mi auguro che nei prossimi 45 torni alle origini) ha avuto non solo il culto dell'unità di partito, anche quando era su posizioni critiche, ma anche il culto dello stile, che le deriva da uno scetticismo di fondo, che aiuta la libertà.

Del resto, se ci pensa bene, i grandi filosofi della libertà sono quasi tutti legati allo scetticismo più o meno di David Hume o di Voltaire o di Pareto o di altri spiriti di uguale grandezza.

Ebbene, onorevole Andreotti, la DC si presenta oggi con Forlani, che si mostra inferiore al proprio ruolo; mi dispiace riconoscerlo. Egli, come segretario della DC, aveva il dovere di imporre l'unità del suo partito, anche a costo che il Governo dichiarasse apertamente la crisi, non per far prevalere l'interesse di partito, ma perché di fatto questa è già aperta.

Rappezzando il Governo lei non ha risolto la crisi, guadagna solo tempo. Tuttavia, vorrei fare un'ulteriore osservazione a questo riguardo: se sospendessimo l'iter di questa legge e non la votassimo, il suo Governo non vivrebbe, perché i socialisti non lo consentirebbero più.

Quando ieri ci è stato distribuito il testo del maxiemendamento, non mi ha stupito che di suo pugno (non è la prima volta), lei abbia vergato 4 o 5 righe, ma che sotto la sua firma vi fosse anche quella del vicepresidente del Consiglio, onorevole Martelli. Aveva forse bisogno di una seconda firma? Aveva bisogno di un avallo, di un garante, Presidente?

Temo che siamo arrivati al punto che proprio lei non può più respirare se l'onorevole Craxi non apre la valvola dell'ossigeno: lei ha quindi una vita a tempo. Ma allora era il caso di fare chiarezza e di bloccare questa legge oscena: la «pornolegge Mammi». Non voglio offendere il ministro, che in realtà è più vittima che colpevole.

Tutto si sarebbe potuto rivedere alla luce di un altro spirito ed oggi non ci sarebbe stata in quest'aula la tensione che stiamo vivendo. Inoltre, il Governo non sarebbe stato costretto a presentarsi davanti al paese così lesionato, così debole.

Si dice — sono anche parole sue — che è urgente approvare una legge, che vi è un vuoto da colmare, il che è sostenuto anche dalla Corte costituzionale. L'ho scritto e lo ripeto in quest'aula, perché questa è la sede nella quale va ripetuto un concetto del genere: dove si è vista mai una Corte costituzionale che — secondo le notizie trapelate — avrebbe nel cassetto una sentenza, della quale si serve per premere su Governo e Parlamento? E poi magari si verrà a scoprire che si trattava di una pistola scarica; e magari si verrà a scoprire che non esisteva nemmeno!

La Consulta deve fare il suo mestiere in qualità di organo di vigilanza, di custodia e di garanzia della legittimità costituzionale, non deve intervenire ed interferire nel gioco politico! Questo è un fatto di una gravità estrema!

Chiaramente si è mosso qualcosa nel quadro del mercanteggiamento, anche da pare della Consulta; e mi dispiace dover dire ad un mio collega e amico Giovanni Spadolini, che è il Presidente dell'altro ramo del Parlamento (ma al Senato po-

trebbero dire le stesse cose di noi), che non deve mai pronunciarsi in anticipo, promettendo l'approvazione della legge Mammì prima delle ferie estive e premendo perché l'iter sia accelerato.

Tutto questo non è lecito, non è giusto, non è democratico! I Presidenti delle due Assemblee legislative devono rimanere al di sopra della mischia, non possono vendere la pelle dell'orso; non la possiamo vendere noi, umili deputati ormai stritolati dai gruppi, che non abbiamo più voce, se non rarissimamente! Ma i Presidenti delle due Assemblee, no! Devono rimanere super partes.

E invece, guarda caso, il mio amico e collega Spadolini non si ricorda nemmeno — e sarà per pura coincidenza — che, neanche a farlo apposta, alla guida della Fininvest e della RAI vi sono due uomini i cui nomi figuravano nel famoso elenco di Castiglion Fibocchi. Non voglio qui rivolgere accuse specifiche, sia ben chiaro, né intendo demonizzare o fare facile strumentalizzazione. Altro che P2! Qui si tratta di P38!

Il collega Rivera l'altro ieri ha parlato di minacce e ne sappia qualcosa noi, che ogni giorno siamo assaltati e assediati, onorevole Presidente! Mi dispiace che il collega Andreotti se ne sia andato... Ne sappiamo noi qualcosa! Stritolati dall'arroganza partitocratica, dalla chiusura delle fonti pubblicitarie! Ne sappiamo qualcosa noi artigiani della libertà di stampa e della carta stampata!

Ebbene, al collega Spadolini non viene in mente neppure questo, quando fu proprio lui a porre la questione morale, sulla quale edificare il proprio Governo! Glielo dissi io al Quirinale, i primi di giugno del 1981, al ricevimento del Presidente della Repubblica, che sarebbe stato lui a formare il Governo! Mi disse: no, vedrai! E il 28 giugno presentò il suo Governo.

Chiaramente quello era il momento in cui sulla questione morale si poteva costruire tutto ed il contrario di tutto. Ora, a distanza di nove anni, non si pone neppure il problema di questa coincidenza, che sarà casuale e sulla quale non intendo minimamente speculare; sta di fatto che la situazione è questa!

Prevale invece, secondo logica di cui anche Giulio Andreotti si è fatto strumento, la forza degli interessi. Nel rifiuto del Governo di accettare la richiesta della sinistra democristiana (che era condivisa da tutti noi) si individua, signor Presidente, il pagamento di un prezzo a Berlusconi per la scalata alla Mondadori, scalata rivelatasi per altro fallimentare. Il Governo paga per questo un prezzo, con l'aggiunta degli interessi e della rivoluzione monetaria. Non vi sono dubbi: questo è il senso della vicenda.

Per tale motivo, mi sono richiamato a De Gasperi ed alla sua condotta, piena di errori come quella di tutti gli altri uomini, ma certamente improntata ad una onestà non solo personale e politica, ma anche morale, tale da dimostrare trasparenza nei confronti dei grandi gruppi, i quali non scherzano quando devono aggredire un governante che voglia rimanere al servizio della giustizia e della legge.

In conclusione, devo richiamare un altro, ben più alto messaggio, che risale a circa due millenni fa, o poco meno; un messaggio che dovrebbe valere anche oggi, soprattutto per la democrazia cristiana. Si tratta del messaggio di colui che scacciò i mercanti, dal tempio. Quest'aula è il tempio della democrazia: scacciamo da essa i mercanti, signor Presidente!

Questa è la tensione ideale che la Camera oggi deve saper ritrovare di fronte ad una pagina oscena e vergognosa per la democrazia italiana! (Applausi dei deputati dei gruppi federalista europeo, del PCI, della sinistra indipendente e verde).

PRESIDENTE. Avverto che è stata presentata la seguente mozione di sfiducia:

La Camera,

ascoltate le dichiarazioni del Governo;

considerato

che nonostante le dimissioni di cinque ministri, titolari di fondamentali dicasteri, il Governo non si è presentato dimissionario alle Camere;

che pertanto la sostituzione di ministri dimissionari è avvenuta con modalità tali

da non garantire al Governo la capacità di affrontare le questioni più gravi del paese,

esprime la sfiducia al Governo

1-00428

Occhetto, Quercini, Bassanini, Violante, Balbo, Guerzoni, Pedrazzi Cipolla, Macciotta, Rodotà, Cervetti, Napolitano, Minucci, Pajetta, Barbera, Alinovi, Strumendo, Barbieri, Angius, Serafini Anna Maria, Bargone, Barzanti, Bassolino, Bevilacqua, Binelli, Benevelli, Brescia, Taddei, Ingrao, Ferrandi, Nardone, Veltroni, Capecchi, Bulleri, Pallanti, Nerli, Migliasso. Felissari, Pacetti, Bellocchio, Angelini Giordano, Masini, Rubbi Antonio, Tortorella, Galante, Lorenzetti Pasquale, Pellegatti, Sangiorgio, Grassi, Romani, Pinto, Picchetti, Rebecchi, Ronzani, Petrocelli, Montecchi, Solaroli, Sannella, Recchia, Prandini, Fachin Schiavi, Costa Alessandro, Marri, Gelli, Sinatra, Pascolat, Lavorato, Cicerone, Ciconte, Mangiapane, Strada, Ferrara, Finocchiaro Fidelbo, Samà, Orlandi, Bernasconi, Gasparotto, Cannelonga, Mannino Antonino, Boselli, Colombini, Ciocci Lorenzo, Fagni, D'Alema, Garavini, Sapio, Bordon, Alborghetti, Fracchia.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Masina. Ne ha facoltà.

ETTORE MASINA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori del Governo, non credo sia retorico affermare che questa Camera ha vissuto nel corso della sua storia momenti altissimi, essendo stata sede di decisioni che hanno fatto crescere nel paese la libertà, la giustizia e la cultura.

Essa ha vissuto anche momenti tristissimi in cui, dietro ad una più o meno evanescente maschera di rispetto delle forme, governi senza virtù e imperi industriali hanno ottenuto, mediante pressioni e ricatti, indebiti vantaggi, facendo arretrare la libertà, la giustizia e la stessa cultura.

Io credo che oggi ben pochi colleghi — persino quelli che si apprestano a votare la fiducia a questo Governo dimidiato e subi-

tamente ricostruito, quasi sprezzantemente, quasi l'onorevole Andreotti fosse un proprietario di anime morte, oppure (i mondiali sono vicini) come se fosse un allenatore con riserve in panchina docili al suo comando — oserebbero sostenere che nella presente circostanza il comportamento del Governo e dei due partiti che guidano la coalizione è teso a ciò che dovrebbe essere il suo obiettivo principale, e cioè il bene pubblico.

Quanti sediamo in quest'aula sappiamo bene come stanno le cose: il Governo, la democrazia cristiana (o almeno la maggioranza della democrazia cristiana) e il partito socialista stanno lavorando per il cavaliere del lavoro Silvio Berlusconi, per la sua azienda distributrice di consumismo. di incultura o, peggio ancora, di cultura piegata alle esigenze del consumismo, tagliata a fette, spezzettata, prostituita; una cultura che è una nuova barbarie, come ci ha ricordato Federico Fellini. E ai soldi che questo signore può distribuire che si guarda, agli omaggi politici che quei soldi gli consentono di fare, è al suo peso elettorale, alla sua amicizia così provvida.

Sull'altare indecente di questa amicizia, colleghi della maggioranza democristiana, colleghi socialisti, voi e l'intemerata pattuglia che sta alla vostra destra come opposizione di sua maestà, voi sacrificate la libertà di informazione e di comunicazione.

Sono anni che questo tentativo di consolidare una volta per tutte con uno strumento legislativo questa baronia dei mass media è perseguito dal partito socialista, che ne ritrae così evidenti vantaggi.

Meno antica e conclamata è la quiescenza democristiana. E benché non ci meravigli questo trapasso da sguardi accigliati a fraterni aiuti (poiché molti uomini della DC sono dei veri Fregoli del mutamento di linea), non di meno esso ci dà ancora una volta il senso del progressivo slittamento di una cultura di Governo verso livelli levantini e massonici, di tutte le massonerie, bianche e nere, laicali o clericali.

Gli amici degli amici: questa è davvero l'ispirazione che sembra guidare questo Governo Andreotti!

L'onorevole Andreotti ha detto ieri arrogantemente ad un suo collega che gli presentava problemi di grande momento politico e morale che non si tratta di fare i mercanti di tappeti. Io trovo strano questo razzismo commerciale in una persona che frequenta o che ha frequentato tanti mercanti di acqua minerale, tanti palazzinari, ex pugili, finanzieri poi prematuramente trapassati (non dico fabbricanti di materassi per non insinuare una malignità), e che si appresta a conferire il suo prestigio ad un affarista di non specchiata reputazione. Ma soprattutto trovo strano che l'onorevole Andreotti pensi che il mercante di tappeti sia un esempio di indecenza, perché tra gli amici del suo Governo, o gli amici degli amici, c'è ben di peggio, e il suo Governo, in tutte le sedi, l'impone al paese con progressiva bruta-

L'impone al nostro, ma anche ad altri paesi, perché l'onorevole Andreotti non può ricordarci soltanto — come ha fatto ieri sera — di essere appena tornato da Mosca. Non è soltanto a Gorbaciov che egli stringe la mano: fosse per questo, lo stimeremmo tanto di più! Ma noi abbiamo appena sentito il suo ministro degli esteri affermare davanti alla Commissione esteri della Camera, davanti all'orrore di tutto l'occidente per i fatti della Somalia, davanti alle circostanziate denunzie di Amnesty International, davanti all'omicidio di due cittadini italiani, che l'Italia no, non userà le maniere forti, perché il Governo di Siad Barre, per quanto riguarda l'illiberalità, la corruzione e la violazione dei diritti umani, starebbe entro i limiti della media africana, quasi che la Somalia, la formazione della sua classe di potere non dipendesse da trent'anni totalmente da noi e quindi su di noi non pesassero tremende responsabiltà.

Un Governo per gli amici, dunque, siano essi cavalieri del lavoro o cammellieri!

E tuttavia noi saremmo meno allarmati se oggi ci trovassimo davanti solo al favoreggiamento di amici. Ma siamo davanti ad un attacco alle nostre globali libertà, delle quali la libertà di informazione e di comunicazione è parte essenziale; un attacco che muove da molti fronti: da un nuovo oscurantismo culturale, per cui un film di grande rilievo artistico che un'incerta censura (ogni censura per definizione è tale) giudicasse vietato ai minori di 18 anni dovrebbe essere vietato in TV, mentre continuerebbero a circolare sul piccolo schermo le strizzate d'occhio alla pornografia, il goliardismo pecoreccio, la svendita della dignità femminile nei varietà del cavalier Berlusconi.

È un attacco portato avanti contro la fondazione di valide norme anti-trust, in maniera che un certo signore — «quel» certo signore — o le sue società, non solo possano continuare ad avere un grande potere, ma possano limitare, condizionare o addirittura schiacciare i mass media di medie e piccole dimensioni. E tutto ciò appartiene alla materia che stiamo trattando.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALFREDO BIONDI

ETTORE MASINA. Ma gli attacchi avvengono anche fuori di qui e in altri modi: con le pressioni, per esempio, che da vent'anni si abbattono sui giornalisti della RAI, spesso travestite da codice di comportamento, in realtà assai più sottili, con l'enfasi portata alla tesi — del tutto indecente — che essi, piuttosto che liberi giornalisti, sarebbero dei quasi funzionari di Stato, e sarebbero quindi tenuti a dimenticare l'impegno nella ricerca della notizia, nella trattazione di temi di generale interesse, se appena capitasse loro di sfiorare la critica ai pubblici poteri o di aprire inquietanti spiragli sulla politica dei servizi segreti o dei segreti poteri. Con la richiesta, insomma, di ridursi a notai della notizia, quasi che ogni notizia, di per se stesso, fosse oggettiva: o di ridursi a portavoce dei partiti, insomma a venditori di tappeti questo sì, signor Presidente del Consiglio — ma di tappeti stinti e di lana scadente.

A questi giornalisti viene spesso ricordato che la loro professione e la sede in cui la esercitano li rende particolarmente responsabili del loro comportamento. Dio non voglia che a modello di questo com-

portamento essi prendano mai il vostro modello, signori del Governo, del quale noi oggi indichiamo al paese l'irresponsabile parzialità.

Davanti a questo comportamento io voglio rendere omaggio a due categorie di persone: i colleghi della sinistra democristiana ed i miei ex — e futuri, spero colleghi giornalisti.

Lo dico francamente: io non ho mai compreso come persone intelligenti ed oneste possano rimanere nello stesso partito dei Salvo Lima e dei tanti altri squallidi personaggi del Gotha a rovescio della nostra classe di Governo; o possano davvero ritenere ragionevoli i virtuosismi, come quello spiegato poco fa dall'onorevole Forlani per sostenere il comportamento del Governo e per negare l'evidenza del contrasto con le norme CEE, proprio mentre l'onorevole Andreotti della CEE è presidente. Come possano rimanere in un partito in cui c'è tutto e il contrario di tutto, ma specialmente c'è un culto del governo a qualunque costo, una cultura di governo che è andata diventando progressivamente una cultura del sottogoverno.

Ma comunque questo appartiene alla loro sensibilità e coscienza, ed io non voglio discuterne in questa sede. Voglio però dare atto ai colleghi della sinistra democristiana che in questi giorni essi hanno reso al paese un buon servizio, dimostrando di non essere schiavi di un concetto totalizzante della disciplina di partito; e non solo rendendo più evidente la gravità del comportamento del Governo, ma aiutandoci, almeno indirettamente, a combattere una battaglia che ci riguarda non soltanto come esponenti dell'una o dell'altra forza politica, ma come membri di un Parlamento che dovrebbe essere il massimo presidio delle nostre libertà.

Vi è stato preferito, cari colleghi, l'onorevole Craxi, e il suo potere di ricatto sulla maggioranza, il suo cordone ombelicale con Berlusconi, una unione in cui non si sa più quale sia il genitore e quale il generato. Ma voi avete conquistato la stima di molti.

E voglio rendere omaggio ai tanti giornalisti che, pure colpiti da tanti attacchi

alla loro professione, ma soprattutto dalle lottizzazioni becere nell'interno della RAI e spesso da pesanti condizionamenti negli altri giornali, continuano e certo continueranno la loro battaglia professionale.

Da oggi questa battaglia diventa più difficile. Sarà necessario tessere nuove reti di resistenza allo strapotere di un duopolio che nessun altro paese del mondo conosce. E' un impegno che dobbiamo portare fuori di qui, anche fuori di qui, nel paese, perché ciò che è in gioco qui oggi è ben più che un voto di fiducia, già da tempo preannunziato dal cavalier Berlusconi - bell'attestato onorifico all'indipendenza del Governo! -, un voto di fiducia che è l'ennesimo squallido rituale di una maggioranza più che mai dominata dalla diffidenza e dai reciproci ricatti. (Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra indipendente e del PCI — Congratulazioni).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Calderisi. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CALDERISI. Signor Presidente, i deputati del gruppo federalista europeo negheranno la fiducia a questo Governo, sia in relazione al provvedimento di legge in discussione, sia in relazione ad una molteplicità di atti e comportamenti attinenti ad altre questioni.

Sulla materia relativa alla disciplina dell'emittenza radiotelevisiva il Governo ha manifestato la piu assoluta incapacità di proporre una regolamentazione tale da garantire innanzitutto i diritti costituzionali dei cittadini. Il Governo non ha saputo proporre una normativa capace di evitare la situazione di monopolio e di oligopolio, denunciata dalla Corte costituzionale.

Si è arrivati all'esame di questo provvedimento di legge, a conclusione di una lunga vicenda e dopo che i partiti hanno coltivato e hanno voluto che crescesse una emittenza fuorilegge in entrambi i campi. Da una parte, abbiamo una situazione assolutamente insostenibile ed aberrante di monopolio nel settore privato (il riferimento è alla Fininvest); dall'altra abbiamo la RAI, il cosiddetto servizio pubblico, che è assolutamente fuorilegge e ben lungi dal

garantire quelle condizioni dell'informazione di cui più volte qui si è parlato.

L'informazione assume un particolare significato in relazione alla democrazia di un sistema politico. Ma durante l'esame di questo provvedimento è emerso il nodo di fondo, quello del diritto dei cittadini ad avere un servizio pubblico vero, non privatizzato. Attualmente, ci troviamo di fronte ad un soggetto pubblico a disposizione dei partiti e dei loro interessi, ad un soggetto, cioè, lottizzato dai partiti.

Ebbene, questo problema qui non è stato neppure affrontato, come del resto era già accaduto al Senato. Una disciplina della materia dovrebbe consentire un'effettiva concorrenza tra più soggetti. Del resto, ciò è quanto ha detto e scritto la Corte costituzionale. Ne consegue che una vera disciplina del settore dovrebbe intaccare l'attuale situazione di duopolio RAI-Fininvest. Si dovrebbe ricondurre la RAI al ruolo di servizio pubblico, affrancato da una lottizzazione partitocratica. La RAI dovrebbe poter contare soltanto su risorse pubbliche; non si capisce perchè debba invece avere la pubblicità e scendere sul terreno della concorrenza con i privati.

Ciò che sto proponendo non pregiudicherebbe affatto nè il prestigio nè l'audience del servizio radiotelevisivo pubblico. Proprio alcune trasmissioni di RAI 3 hanno dimostrato che si può, senza ricorrere necessariamente ai Pippo Baudo e a trasmissioni di intrattenimento di quel genere, ottenere una audience molto alta. Mi riferisco a trasmissioni popolari, a trasmissioni che hanno un contenuto significativo e che meritano di essere mandate in onda dal servizio radiotelevisivo pubblico.

C'è bisogno di risorse capaci di far convivere nel settore privato più soggetti. La clausola che dovrebbe costituire la vera normativa anti-trust e antimonopolistica è innanzitutto quella per cui un privato dovrebbe possedere una sola rete. È questa la vera questione da porre!

Abbiamo tentato di sostenere tale linea e di proporre un avvicinamento graduale verso questa strada. Ma certamente è difficile farlo se per 10-15 anni è stata consentita una situazione fuori legge, del tutto opposta e diversa rispetto ai principi stabiliti dalla Corte costituzionale.

Il rischio che corriamo è di approvare una legge che sostanzialmente fotografa l'esistente, una legge che si pone al di fuori, lo ripeto, dei principi sanciti dalla Corte costituzionale.

Abbiamo assistito ed assistiamo nei fatti ad una lotta di mero potere tra due schieramenti, una lotta che comunque elude il diritto dei cittadini all'informazione. Sul contrasto tra gli amici e gli avversari del gruppo Fininvest si vorrebbero giocare gli equilibri politici, la sorte del Governo e magari anche quella della legislatura. Riteniamo tutto ciò estremamente grave ed umiliante per il Parlamento e per la democrazia.

Per i motivi che molto sinteticamente ho esposto siamo contro questo provvedimento, e voteremo contro la fiducia al Governo.

Esprimiamo inoltre la nostra avversione al clima generale che si è determinato, al confronto che si sta svolgendo su una materia sulla quale il Governo ha dimostrato assoluta incapacità di dare una effettiva regolamentazione, non riuscendo in pratica a far rispettare semplici norme costituzionali.

L'incapacità del Governo — l'ho detto all'inizio del mio intervento — non si registra solo sul provvedimento al nostro esame, tanto è vero che gli negheremo la fiducia per le tante questioni mai affrontate o affrontate in modo inadeguato, quali la droga, la giustizia, l'ambiente, i problemi connessi all'Europa, problemi in merito ai quali riteniamo assolutamente insoddisfacente il suo operato.

Da ultimo vorremmo fare una riflessione su questa vicenda che credo sottolinei più che mai la necessità di un'alternativa non di un settore della partitocrazia rispetto ad un altro, bensì della democrazia alla partitocrazia.

Il segretario della democrazia cristiana ha sollevato il problema delle regole che dovrebbero presiedere alle coalizioni di Governo. Credo che anche l'attuale vicenda dimostri la necessità di una riforma

del nostro sistema politico, ed in particolar modo del sistema elettorale. Occorre sostituire alla proporzionale il sistema maggioritario uninominale; riteniamo infatti che questo sia l'unico modo per passare dalla partitocrazia alla democrazia, per ristabilire il rispetto delle regole dello Stato di diritto.

I deputati del gruppo federalista europeo, nel ribadire che negheranno la fiducia al Governo, dichiarano che profonderanno il loro impegno fino in fondo, e non solo attraverso i referendum che saranno depositati tra pochi giorni e che rappresentano la questione delle questioni, il problema principale da affrontare e su cui impegnare la legislatura, che deve avere la sua scadenza naturale, al fine di consentire la riforma del sistema politico.

Vorrei ribadire questi concetti, come affermato già in numerose sedi, rivolgendomi in particolar modo ai colleghi socialisti, che continuano a vedere questi referendum come il fumo negli occhi, come un fatto antisocialista.

Non credo che sia così. Ritengo infatti che non sia stato certamente un caso se quattro anni fa, proprio insieme ai colleghi socialisti, abbiamo combattuto tante battaglie: quella sui referendum sulla giustizia. unitamente ai liberali, quella sul caso Tortora, quella sul nucleare, con lo scopo di aggregare le forze laiche, socialiste, liberali, radicali ed ambientaliste. Si discuteva di riforma del sistema politico e non a caso la maggioranza dei parlamentari socialisti aderì alla lega per la riforma del sistema elettorale, il cui obiettivo era esattamente lo stesso di quello dell'attuare iniziativa referendaria riguardante il Senato. Anzi mentre il referendum di quattro anni fa, che si riferiva anche alla Camera, prevedeva un sistema uninominale secco all'«inglese» per tutti i collegi, il referendum attuale è tale solo per tre quarti, prevedendo una correzione proporzionalistica.

Anche nella lettera dei capigruppo socialisti della Camera e del Senato, Capria e Fabbri, inviata al Presidente della Repubblica, pur nel dissenso profondo nei confronti dello strumento referendario, si conferma in qualche maniera l'adesione a quell'ipotesi di riforma. Si tratterebbe, ora, di procedere e di lavorare, perché — ripeto — l'esigenza di riforma del sistema elettorale è ormai ineludibile e la vicenda che ha visto protagonisti i ministri della sinistra democristiana conferma che non si può andare avanti con questo sistema di coalizioni e di potere di interdizione che rappresenta l'unica arma con la quale da parte socialista si pensa di procedere.

Siamo di fronte ad una crisi politica molto profonda e credo cha ormai anche molti colleghi socialisti si stiano rendendo conto di quale danno abbia prodotto e produca la decisione di aver «mandato a casa» quella proposta politica, in grado — secondo noi — di fornire una risposta alla situazione di crisi gravissima del sistema politico nella quale ci troviamo e rispetto alla quale nessuno sembra avere la soluzione idonea.

Signor Presidente, concludo perché credo siano sufficienti queste mie considerazioni sul dibattito per la fiducia al Governo e queste sottolineature circa l'esigenza imprescindibile di una battaglia che spero veda la partecipazione di tanti e tanti parlamentari di tutti i gruppi, al di fuori di qualunque strumentalizzazione di partito, affinché la legislatura giunga alla sua scadenza naturale e perché possano celebrarsi i referendum per consentire agli elettori di votare con un nuovo sistema elettorale.

Credo che questa sia sempre di più l'esigenza avvertita dagli elettori e dai cittadini (Applausi dei deputati del gruppo federalista europeo).

Proposta di trasferimento di un progetto di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, del seguente progetto di legge, per il quale la I Commissione permanente (Affari costittuzionali), cui era stato assegnato in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa, che propongo alla Camera

a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento:

BALESTRACCI: «Istituzione del Servizio nazionale della protezione civile» (approvato dalla I Commissione della Camera e modificato dalla I Commissione del Senato) (395-B).

Rimessione all'Assemblea.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma del comma 4 dell'articolo 92 del Regolamento, un decimo dei componenti la Camera ha fatto pervenire richiesta di rimessione in Assemblea delle seguenti proposte di legge, già assegnate alla IV Commissione permanente (Difesa), in sede legislativa:

AMODEO ed altri: CACCIA ed altri: NATTA ed altri; FERRARI MARTE ed altri; RODOTA ed altri; CAPECCHI ed altri; RONCHI e TAMINO; SALVOLDI ed altri: «Istituzione, per i laureati in medicina e chirurgia, di un servizio civile sostitutivo del Servizio militare sulle navi mercantili» (166-436-567-966-1203-1878-1946-2655) (la Commissione ha proceduto all'esame abbinato).

Le proposte di legge restano, pertanto, assegnate alla Commissione stessa in sede referente.

Si riprende la discussione. sulle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Scalia. Ne ha facoltà.

MASSIMO SCALIA. Signor Presidente, colleghi, mi spiace che il Presidente del Consiglio sia assente, forse impegnato in una funzione non delegabile, come ebbe modo di dirmi in una precedente occasione, perché vorrei dargli atto di aver smentito una mia previsione (le previsioni spesso sono fallaci) di questa mattina, allorché avevo ritenuto che fosse possibile per il Governo presentarsi in aula con l'artificio formale delle dimissioni presentate da alcuni ministri ma non accettate.

Prendo atto invece che il Presidente del Consiglio ci ha comunicato che le dimissioni sono state accettate ed addirittura i ministri sono stati sostituiti.

In ogni caso il modo in cui questa crisi è stata aperta, irrispettoso delle regole della Camera, nonché il modo in cui si cerca di chiuderla ci pongono dinanzi a fatti che non esito a definire strabilianti.

Per la prima volta siamo in presenza della sostituzione di ben cinque ministri di un Governo, effettuata in tempi rapidissimi e con il ricorso ai poteri del Presidente del Consiglio. Sappiamo che esiste una Costituzione materiale ed una formale ed ai sensi di quest'ultima il Presidente del Consiglio ha esattamente questi poteri, il cui esercizio noi abbiamo sempre incoraggiato.

Per oltre 40 anni siamo stati afflitti da spartizioni degli incarichi di Governo in base al famigerato manuale Cencelli. Ebbene, oggi ci troviamo di fronte ad una strabiliante inversione di tendenza: 5 ministri si dimettono e vengono immediatamente sostituiti senza fare ricorso a tale manuale. Mi sembra si tratti di un segno particolarmente significativo, soprattutto se confrontato con quanto accadde nel corso della precedente crisi di governo, quando, circa un anno fa, l'esecutivo che si stava formando, sotto l'incudine del segretario del partito socialista, ebbe ad attendere ben due mesi (nonostante i gravissimi e urgenti problemi sui quali il Governatore della Banca d'Italia richiamava l'attenzione di tutti gli italiani) prima della sua costituzione.

La rapidità della mossa ed il fatto che essa sia stata attuata dal Presidente del Consiglio in base ad una sua prerogativa, sembra a me ci pongano di fronte a fatti estremamente nuovi e significativi.

Mi appare altresì nuovo e significativo un altro fatto, anch'esso strabiliante per le cronache italiane: 5 ministri democristiani si dimettono, abbandonando le loro poltrone.

Qui cesso il tono ironico perché voglio dare atto ai colleghi della sinistra democristiana di aver compiuto un gesto coerente, che credo gli interessati ascrivano anche

ad una sorta di obiezione di coscienza, che sicuramente non ha precedenti nell'intera storia della Repubblica italiana, caratterizzata invece da un pervicace attaccamento dei ministri alle loro poltrone, in situazioni ben più pericolose della presente.

La novità introdotta dalle comunicazioni del Presidente del Consiglio dovrebbe forse spingerci a votare a favore del nuovo Governo così repentinamente costituitosi? Non credo che ciò possa accadere e certamente non accadrà da parte del nostro gruppo, persistendo i motivi che abbiano ricordato questa mattina ed altri che si aggiungono a fronte dell'azione manifestataci nelle sue comunicazioni dal Presidente del Consiglio.

Ricordo che esiste un merito di questa vicenda, anche se non voglio ripetere le cose già dette circa il disegno di legge di disciplina del sistema radiotelevisivo. Si è persa una occasione, imponendo traumaticamente alla Camera la questione di fiducia ed imponendo che il dibattito potesse consentire il raggiungimento di punti di accordo per migliorare il testo in esame, il cui conseguimento sarebbe certo stato difficile ma non impossibile.

Mettendo il sigillo sulla proposta emendativa del Governo, senza consentirne la discussione, si è scelto di pagare un prezzo elevatissimo in nome di una stabilità di Governo, che ha ottenuto come immediato e contraddittorio effetto la crisi e il rimpasto dell'esecutivo.

Altre ragioni sono però alla base della nostra scelta di non accordare fiducia al Governo che il Presidente Andreotti ci presenta. Esse attengono alla estraneità della crisi rispetto alla sede parlamentare.

Ciò rientra nelle peggiore tradizione da decenni a questa parte, che si manifesta nel susseguirsi di crisi che non seguono ad un dibattito in aula, ma sono il frutto di pressioni e di scontri esterni tra forti corporazioni.

Anche questa volta si è verificata una situazione analoga. Ritengo, per altro, che vi siano degli elementi in più rispetto alla proposta di un nuovo Governo che il Presidente del Consiglio ci sottopone. Nelle

scarne dichiarazioni del Presidente del Consiglio non ve n'è traccia, né credo che questo Governo intenda modificare i programmi, gli obiettivi e gli indirizzi del precedente.

Restano allora in piedi le manovre, le proposte e gli obiettivi del Governo precedente. Ciò vale ad esempio per i più drammatici ed urgenti problemi del paese sul piano economico e dello sviluppo e ciò risulta dalla relazione del Governo che accompagna i documenti di bilancio.

Questo Governo non è in grado di risolvere i grandi problemi esistenti, che nel corso della sessione di bilancio verranno affrontati in termini di mera contabilità. Sono previsti infatti tagli indifferenziati nei settori che qualificano la spesa: voglio ricordare, ad esempio, gli investimenti a favore dell'occupazione e a difesa dello Stato sociale. Per quanto concerne le entrate, non si collega una fiscalità più equa ad interventi a salvaguardia dell'ambiente. al contrario, ci troviamo di fronte alla consueta proposta di realizzare grandi opere pubbliche che alimentano il perverso intreccio opere pubbliche-affari-politica che poi trova risonanza, e non soltanto nel Mezzogiorno d'Italia, nelle collusioni con la malavita e con la criminalità organizzata.

È questo il programma del Governo che non cambia mentre cambiano soltanto alcuni ministri. Ritengo pertanto che le motivazioni che avevamo esposto questa mattina non siano venute meno di fronte al non discorso programmmatico del Presidente del Consiglio.

Per quanto concerne la causa scatenante di questa crisi, ci siamo trovati di fronte ad uno scontro tra posizioni che riteniamo ingiuste: da un lato, come ha affermato il presidente dimissionario della democrazia cristiana, De Mita, vi è un partito che ha fatto di tutto per difendere l'amico Berlusconi; dall'altro, da parte della sinistra democristiana, che tanta parte ha avuto in questa vicenda, non sono apparse con chiara immagine posizioni che fossero di critica reale al duopolio che con la legge si andava a sancire: si è impedito l'accesso sul mercato di nuovi soggetti e non si sono

difesi di fatto il pluralismo e la libertà d'informazione.

Di fronte a questa complessa ed intricata situazione emergono altri motivi di perplessità e sfiducia, che riguardano il partito di maggioranza relativa, al quale rivolgo il caldo invito di terminare i suoi congressi nelle sedi idonee senza continuarli nel paese e nel Parlamento per mesi ed anni, come questa vicenda conferma.

In questo confronto-scontro, al di là di ogni ragione di Governo e di programma, si delinea un problema di — non riesco a definirlo altrimenti — «bassa cucina»: quello della definizione dei poteri all'interno di tale partito. C'è forse l'errore tattico di chi vuole contare di più nel partito di maggioranza relativa; in termini di cronaca si potrebbe parlare di un attacco del gruppo Forlani-Gava che si riscuote cercando di evitare la morsa in cui si sentiva preso tra la sinistra democristiana e, forse, il Presidente del Consiglio, per il futturo.

Non credo che, con questa «bassa cucina» del potere interno al partito di maggioranza relativa, possa nutrirsi una grande speranza sul fatto che un Governo, che nasce con simili presupposti ed è caratterizzato da scontri di puro potere, peraltro irrisolti, possa condurre il Parlamento e il paese a fornire ai gravi problemi della società italiana le risposte di cui questa ha bisogno, come risulta ormai evidente da molto tempo.

Pertanto, di fronte alle novità che sottolineavo, il gruppo verde — come già annunciato questa mattina — non voterà sicuramente la fiducia al Governo Andreotti (Applausi dei deputati del gruppo verde).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Enrico Testa. Ne ha facoltà.

ENRICO TESTA. Signor Presidente, ho appena letto una dichiarazione dell'onorevole Craxi, segretario del partito socialista, il quale — per i toni che usa nei confronti dell'intervento del segretario del mio partito, onorevole Occhetto — dimostra evidentemente qualche nervosismo politico di troppo, che è attribuibile alla circo-

stanza di essere in presenza di un evento tutt'altro che di ordinaria amministrazione.

Ci troviamo invece di fronte a fatti gravi ed eccezionali, ad una crisi politica che si realizza in forma inedita per la storia repubblicana e che non permette evidentemente all'onorevole Craxi di mantenere la calma: d'altra parte, notavo che — mentre era seduto al suo banco — attorcigliava foglietti su foglietti.

Forse la causa di questa crisi politica e di tale nervosismo va rintracciata in una non lontana dichiarazione che ricordo pronunciata dal Vicepresidente del Consiglio Martelli, attualmente presente in aula. Non vorrei citarlo in modo erroneo, ma mi pare che non molti mesi fa l'onorevole Martelli ebbe a dichiarare: «Mi piacerebbe vedere in Italia un governo che non dovesse dire "sì" a Berlusconi» oppure forse «che avesse il coraggio e la forza di dire "no" a Berlusconi»: posso anche sbagliare qualche parola...

CLAUDIO MARTELLI, Vicepresidente del Consiglio dei ministri. Se mi consente l'interruzione, le fornisco la versione integrale: «Desidererei un partito socialista capace di dire "no" a Berlusconi ed un partito comunista capace di dire "no" a Scalfari».

ENRICO TESTA. Seguiamo l'itinerario logico della sua frase, onorevole Martelli, e partiamo da questo partito socialista capace di dire «no» a Berlusconi.

Onorevole Martelli, oggi la vedevo seduto fra l'onorevole Andreotti e l'onorevole Cirino Pomicino e mi sembrava, sinceramente, che avesse piu l'aria di un prigioniero politico che quella del vicepresidente di un partito riformista con ambizioni ... Non sono grandi ambizioni quelle di avere il coraggio di dire «no» a Berlusconi, ma mi pare che la sua condizione non le permetta di realizzare questo modesto desiderio.

L'onorevole Forlani ha invece definito tutto ciò che sta accadendo come «ragionevole»; ha difeso la ragionevolezza di questa

legge che a suo avviso — questo è l'aspetto interessante — fotografa e razionalizza la situazione esistente. Naturalmente ci si dimentica di dire che tale situazione è nata e prosperata non dico in un contesto di illegalità, ma nella completa assenza di regole e di legalità. Oggi il Parlamento italiano dovrebbe limitarsi a fotografare quanto è avvenuto nella totale mancanza di regole, mentre in altri paesi il fenomeno si è fortunatamente sviluppato secondo norme ben precise.

Intendiamoci, le leggi non sono solo descrizione testuale di fatti concreti, ma anche simboli di una stagione politica, di determinati rapporti, insomma della situazione in cui vive un paese. Da questo punto di vista il fatto che il Governo sia entrato in crisi sul provvedimento in discussione ha certamente un valore simbolico rilevante, soprattutto poiché il dibattito a cui abbiamo assistito in questi giorni in quest'aula ha rappresentato la cartina di tornasole di difficoltà che vanno ben oltre il caso specifico.

Si tratta di difficoltà che ci portano a sostenere con estrema chiarezza (e sappiamo, signor Presidente, onorevoli colleghi, di dire qualcosa che è persino banale, data l'evidenza dei fatti) che in Italia non vi è in questo momento una maggioranza politica in grado di governare.

Con il disegno di legge in esame rendiamo un cattivo servizio non solo al paese ma anche, a mio giudizio, alle diverse parti in causa. Non credo ad esempio che il sistema televisivo privato possa crescere e svilupparsi con le regole dettate, tagliate su misura per uno dei protagonisti dello sviluppo del sistema televisivo privato del nostro paese. Si tiene conto di esigenze spesso particolari (penso al famoso magazzino al quale si è fatto riferimento), in una situazione in cui invece lo stesso sistema televisivo cambia rapidamente, così come avviene per le funzioni e i ruoli degli imprenditori privati che intendono operare nel settore. Nel giro di pochi anni avremo la pay-tv, la televisione via satellite; già si manifesta il cosiddetto fenomeno delle homevideo. Anziché occuparci delle questioni richiamate e cercare di comprendere e governare una situazione in cui si moltiplicano velocemente i sistemi di diffusione televisiva, quindi anche le possibilità e le opportunità, ma anche i pericoli per i cittadini, ci interessiamo di una forma specifica di televisione, che ha caratteristiche abnormi, sulle quali non credo sia necessario tornare. Sono infatti talmente evidenti le differenze tra il sistema televisivo del nostro paese e quello degli altri, che non occorre portare prove a sostegno delle argomentazioni addotte.

Rendiamo inoltre un pessimo servizio alla RAI; e noi ne siamo consapevoli, signor Presidente. Il clima di duopolio, come è stato definito, e di scontro continuo non permette di fare chiarezza e di «aprire le finestre» del sistema televisivo italiano, fortemente penalizzato da pratiche e logiche spartitorie, lottizzatrici. Rendiamo un pessimo servizio al resto dell'emittenza privata (in Italia non esistono solo la RAI e Berlusconi) che, per la prevalenza dello scontro ricordato, non riesce a crescere, ad assumere una sufficiente dimensione imprenditoriale.

Non rendiamo altresì un buon servizio in generale al sistema dell'informazione: mi riferisco in primo luogo alla carta stampata, quindi ai quotidiani, ai periodici, i quali corrono il rischio di essere costretti a ricoprire un ruolo marginale nell'ambito di questo scontro.

Anche per i motivi indicati, signor Presidente, parliamo di crisi di una maggioranza politica. Mi dispiace, onorevole Forlani, ma il bilancio di questo Governo non è positivo. E non lo sostengo soltanto io, ma emerge da mille dichiarazioni di esponenti dei partiti della maggioranza, che lamentano il «trotterellare» — chiamiamolo in questo modo — del Governo, senza alcuna capacità di sciogliere nodi profondi. Si tratta di un «trotterellare» che diventa tanto più grave quanto più aumenta la velocità dei processi di trasformazione che si verificano intorno a noi. Non mi riferisco al lontano Giappone, ma agli Stati europei che si trovano a poche centinaia di chilometri dai nostri confini.

Non è un bilancio positivo perché alcune delle leggi approvate — bisogna ricono-

scerlo — non sono certamente entusiasmanti.

Io sono tra coloro che, sul provvedimento concernente l'uso di sostanze stupefacenti, hanno espresso un'opinione piuttosto originale, se confrontata con le posizioni di altri esponenti del mio partito.
Sono felice, infatti, che questa legge sia
stata finalmente approvata: è l'unico
modo con il quale, nel tempo, sarà possibile a tutti constatarne il pieno e completo
fallimento: il tempo ci darà sempre più
ragione. Quella legge infatti darà scarsissimi risultati; anzi, credo che non produrrà alcun altro effetto se non quello di
peggiorare l'attuale situazione del nostro
paese.

È piuttosto singolare — mi rivolgo, senza far polemica, ai compagni socialisti — che l'azione parlamentare del partito socialista si sia distinta in questo scorcio di legislatura soprattutto per l'energia profusa per sostenere due provvedimenti. Il primo è quello sulla droga: e spero che la Camera sia in grado, tra qualche mese, di fare un bilancio di tale legge, confrontando le dichiarazioni roboanti di qualche mese fa con la realtà che dovremo constatare fra pochi mesi. Il secondo è invece quello in discussione in questi giorni.

Certo, i modi in cui si è aperta questa crisi ci inducono a qualche ulteriore riflessione, relativa ad alcuni tratti che potremmo definire patologici del nostro sistema politico.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MICHELE ZOLLA.

ENRICO TESTA. Spero che l'onorevole Forlani e l'onorevole Craxi siano consapevoli che quanto stiamo vivendo in quest'aula rappresenta il migliore e più convincente aiuto per fenomeni degenerativi del nostro sistema politico. Mi riferisco, ad esempio alla Lega lombarda e ad altre organizzazioni simili. Questo è il miglior aiuto, dicevo, che potevamo fornire a queste forze per porre radicalmente in discussione, per contestare la legittimità,

la capacità e la forza delle istituzioni repubblicane.

Vi sono alcuni elementi patologici — ripeto — nel nostro sistema politico, che occorre rapidamente superare. Spero che i colleghi presenti in quest'aula, anche quelli della maggioranza, ricordino il dibattito svoltosi qualche tempo fa sulla riforma del voto segreto. In quella circostanza, testardamente cercammo di sottolineare che non sarebbe bastato un semplice e parziale mutamento delle regole del gioco di questa Camera a sanare le profonde difficoltà in cui versa il nostro sistema politico.

Oggi si è aperta una crisi — a voto palese, direi — addirittura con le dimissioni di cinque ministri: la situazione è quindi ancora più grave di quella constatata in passato. Siamo di fronte ad una inedita ma effettiva crisi di Governo!

Il collega Calderisi ha rilevato poc'anzi che in tale situazione appare forse ancora più legittima, forte, giusta, opportuna e tempestiva la nostra iniziativa referendaria in tema di riforme istituzionali. In questi giorni si sta completando la raccolta delle firme. Vorrei sapere cosa farà la maggioranza se la Corte costituzionale, decidendo nella propria autonomia, dichiarerà legittime le richieste che avanziamo con il referendum.

Si è affermato che riforme come questa devono essere realizzate con un accordo di maggioranza. Ma se la maggioranza non c'è? Se la maggioranza non è capace fare le riforme, se non può nemmeno affrontare il tema delle riforme istituzionali, se non ne può nemmeno parlare senza mostrare al proprio interno una fortissima e insanabile divergenza di opinioni, che cosa dobbiamo fare? Dobbiamo attendere passivamente che la navicella sulla quale ci troviamo venga ogni giorno di più bucherellata dalla sua incapacità di navigare? O non è invece necessaria un'iniziativa, come quella che noi abbiamo assunto nel paese, che costringa tutti a fare i conti con le proprie responsabilità e a dare risposte precise?

Non è un problema tecnico il fatto che non vi sia questa maggioranza; il voto pa-

lese non ha sciolto queste difficoltà. Che cosa farete, colleghi della maggioranza, quando si passerà al voto finale su questo provvedimento? Rimetterete la fiducia una seconda volta? E come pensate di affrontare le difficoltà che, via via, sempre più forti, si presenteranno a causa delle divisioni che ormai sono evidenti e decise al vostro interno?

L'onorevole Occhetto ha usato parole forti, ma credo giuste quando ha detto: pensateci, pensiamoci tutti prima che sia troppo tardi, prima che la prossima consultazione elettorale, per esempio, non segnali che le aspettative che ciascuna delle forze politiche aveva nei confronti di quella consultazione elettorale magari mal riposte; e l'unica cosa che invece potrà aumentare sarà l'entropia, la difficoltà, l'incapacità di questo sistema politico di rappresentare gli interessi generali del paese, ed ogni forma di movimento parziale, particolaristico, corporativo e autonomistico avrà invece la strada sempre più aperta.

Per questo non ci pare assolutamente né forzata né fuori luogo la richiesta di dimissioni che noi abbiamo avanzato; richiesta, al contrario, ampiamente giustificata dalla situazione. Sarebbe un atto di responsabilità da parte della maggioranza se una crisi politica fosse affrontata in quanto tale!

Naturalmente però questo non lo si vuole riconoscere, soprattutto nelle aule del Parlamento; fuori, nei corridoi, nel Transatlantico si dice che la «toppa» che è stata messa in questo momento servirà, o dovrebbe servire, solo ad ottenere l'approvazione di questa legge, prima che ci pensi la Corte costituzionale a fare giustizia. E poi è naturale, è inevitabile che la crisi politica si apra.

Se questa situazione fosse stata discussa nelle sedi deputate a ciò, nelle sue sedi naturali, in questa Camera, credo che anche voi, colleghi della maggioranza, avreste fatto di fronte al paese un'altra figura. Per questi motivi abbiamo avanzato richiesta di dimissioni; la sosterremo perché non possiamo accettare le proposte che vengono avanzate dalla Presidenza del Consiglio (Applausi dei deputati dei gruppi dal PCI e della sinistra indipendente — Congratulazioni).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Arnaboldi. Ne ha facoltà.

PATRIZIA ARNABOLDI. Signor Presidente, ci troviamo di fronte ad una situazione estremamente anomala e, per alcuni versi, con caratteristiche così specifiche che, anche nella scorsa riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo si è cercato vanamente di trovare qualche precedente che avesse termini o riferimenti simili.

Detto ciò, osservo che nella discussione che stiamo svolgendo — e che rischia di stancare l'Assemblea, che pur deve rivendicare il proprio diritto di discussione e di confronto — sembra vi sia uno scenario già pronto, nel quale però le soluzioni vengono decise — come abbiamo visto negli ultimi due giorni — fuori dell'aula, così che noi siamo chiamati a discutere di un qualcosa definito altrove. Anche noi abbiamo chiesto che il Presidente del Consiglio venisse in quest'aula a parlare di una crisi di cui abbiamo avuto notizia solo attraverso le agenzie giornalistiche. Queste, insieme ai giornali ed alla televisione, svolgono certamente un meritevole ruolo informativo, ma noi ritenevamo che il Parlamento per primo dovesse venire a conoscenza di tali problemi. Attendevamo, quindi, le dichiarazioni del Presidente del Consiglio.

L'onorevole Andreotti ha una grande dote: la sintesi. Ritenevamo pertanto che non avrebbe avuto bisogno di una o due ore per spiegare le ragioni di fondo di questa crisi o, per usare un termine brutto e riduttivo, del rimpasto. Ebbene, il Presidente Andreotti oggi ha battuto ogni record in quanto a sintesi. È stato veramente lapidario; si è alzato e ha detto: cinque ministri hanno chiesto di uscire dal Governo ed io ne ho trovati altri cinque!

I ministeri interessati non sono di poco conto, onorevoli colleghi. Per elencarne solo alcuni, si tratta dei ministeri della difesa, delle partecipazioni statali e della

pubblica istruzione. Essi assumono un rilievo non indifferente sia per l'influenza sulla vita sociale e politica del nostro paese sia sul versante del bilancio dello Stato, sotto il profilo del controllo della spesa.

Il problema è che questo Governo si trova in una situazione di crisi, come hanno sottolineato gli altri colleghi intervenuti prima di me. Il Governo è in crisi in ordine al rapporto ed alla saldezza delle sue alleanze e, soprattutto si registra uno stato di crisi all'interno del maggior partito che lo compone, la democrazia cristiana. Tutto questo è evidente. Una situazione di questo genere non può essere considerata con grande indifferenza come un semplice cambio della guardia al vertice di alcuni ministeri. Non si può fare di tutto questo un alibi.

Siamo di fronte ad una crisi di governo che ha delle motivazioni politiche di fondo. Ognuno è libero di interpretare come crede le ragioni e le modalità di tale crisi; ma io ho imparato (e credo che ognuno di noi lo abbia imparato, che si tratti di situazioni politiche difficili o dei semplici problemi quotidiani) che le difficoltà devono essere risolte alla radice. I problemi devono essere messi in evidenza e discussi, perché nascondendoli non si riuscirà a risolverli ma si otterrà soltanto il risultato di complicarli ulteriormente.

Il Presidente del Consiglio Andreotti è certamente molto bravo. Ha infatti tenuto conto del fatto che in prossimità delle ferie estive tutti si rilassano, compresi i suoi colleghi ed amici di partito (oltre che i suoi ministri); ha pensato quindi che lasciando decantare la situazione sarebbe stato possibile trovare una soluzione ai problemi: soluzione che consiste in definitiva, nel continuare a governare e ad esercitare il potere come si è fatto fino adesso.

Ritengo che bisognerebbe cominciare a fare alcune valutazioni, anziché parlare a vanvera o fare apologie. Ebbene, se andiamo a vedere ciò che di utile ha fatto il Governo per la società e per il paese, ci rendiamo conto che esistono ancora problemi irrisolti o ai quali sono state fornite cattive soluzioni. Basti pensare alle ultime leggi che sono state approvate, sulle quali

si sono sviluppati dibattiti tra i più accesi e tormentati: mi riferisco in particolare ai provvedimenti sui cittadini extracomunitari e sulle tossicodipendenze, quest'ultimo richiamato nel suo intervento dal collega Testa. In questi casi è emerso chiaramente che problemi di tal genere, sui quali la maggioranza non ha la capacità di realizzare un approccio ideale o ideologico, anche di parte, vengono risolti peggiore dei modi, restando addirittura del tutto avulsi dalla realtà.

Vari problemi di non poco conto rimangono, poi, ancora aperti. Cosa ha fatto questo Governo, di fronte alle vicende di cui i giornali e le televisioni ci parlano tutti i giorni, dalla strage di Ustica alla strage di Bologna, di fronte cioè a fenomeni di hanno caratterizzato la storia italiana degli ultimi venti o trent'anni? Ouesto Governo non ha fatto nulla! Ha lasciato che se ne occupassero la televisione di Stato, i giornalisti, le inchieste. E quindi i cittadini sono stati lasciati all'oscuro di tutto, noi come tutti gli altri, al di fuori di quei pochi colleghi che fanno parte della Commissione stragi o di che sono informati per ragioni geografiche (penso ai colleghi e compagni comunisti di Bologna, a chi ha avuto o ha un rapporto con la popolazione e con la realtà delle località coinvolte da quelle vicende). Il problema del segreto di Stato aspetta ancora una soluzione!

Vi sono poi tutta una serie di iniziative e di leggi che sono state approntate (o che non lo sono state) e che danno la misura di questo Governo.

Per quanto riguarda, ad esempio, la realtà giovanile, ben poco si è fatto, se non nulla. I problemi della disoccupazione rimangono ancora tragicamente aperti nel nostro paese. Per quanto riguarda i problemi della sanità, abbiamo da poco approvato la riforma delle USL: ebbene, non voglio fare la Cassandra, ma vedremo come andrà a finire!

Altro problema non di poco conto è quello della cassa integrazione. Siamo in attesa di discutere un progetto di legge in materia, ma nulla si è ancora fatto al riguardo.

Dobbiamo allora smettere di dire che

questo Governo non ha governato. Non è vero che il Governo (questo Governo, quello precedente o quello che oggi ci è stato presentato, cioè il vecchio Governo rimaneggiato attraverso un rimpasto burocratico — come ci è stato spacciato — di cinque nuovi ministri, tra i quali sono stati inseriti anche alcuni esperti che dovrebbero dare garanzie di efficienza e un tocco di modernità...!), non ha governato. Questo Governo (quello vecchio e quello nuovo) ha governato! Smettiamola di dire - ripeto - che non ha governato. Ha fatto delle scelte precise, che vanno in una direzione determinata. Allora si abbia il coraggio da parte del Governo non di esercitare con arroganza il proprio potere, ma di dichiarare apertamente le scelte che sono state fatte e che si continua a fare.

Non è poi affatto casuale che la grande bufera, la grande buriana si sia scatenata in occasione dell'esame della legge sull'emittenza. Nella legge sull'emittenza infatti (e questo è anche l'elemento di modernità dell'attuale crisi) i problemi relativi al pluralismo, alla democrazia, al diritto all'informazione e all'accesso si intrecciano profondamente con gli interessi economici. L'informazione entra nel mercato, diventando un terreno di interessi economici di grande rilevanza.

Noi, tutti i colleghi dell'opposizione e tutti coloro che si sono occupati di questo settore anche al di fuori del Parlamento, nei partiti, nelle organizzazioni, nelle associazioni, nelle formazioni sociali, da anni chiedevamo che si arrivasse ad una legge che regolamentasse la materia. Ma finora non si è mai provveduto con una legge. perché si aspettava un consolidamento, un rafforzamento ed una stabilizzazione del grande monopolio privato. Solo una volta che si fossero consolidate nel mercato le situazioni di fondo, si sarebbe arrivati ad una legge: non per orientare gli sviluppi futuri, ma semplicemente per fotografare l'esistente.

Chi di voi ha avuto la fortuna o la sfortuna di leggere con attenzione o anche solo di scorrere il testo del provvedimento sull'emittenza che stiamo (o stavamo, o staremo: chi lo sa?) discutendo, si è sicuramente accorto che esso prende atto dell'esistente e lo fotografa. Nel testo vengono fissati alcuni limiti relativi all'inviolabilità dell'informazione, ai mezzi di informazione, alle tecnologie e quindi anche alla diffusione sul territorio nazionale e locale di alcuni grandi monopoli, anzi di un grande monopolio, quello del signor Berlusconi.

Le battute sul cavalier Berlusconi si sprecano ma io, che, come molti altri colleghi, vengo da Milano, so che a lui fa capo il potere: Canale 5, Rete 4, le reti nazionali radiofoniche, con un budget ed una riserva di pubblicità che strozzano, strangolano e ricattano le radio minori. C'è poi anche tutto un intreccio con un capitale finanziario e con una speculazione relativa ad aree fabbricabili ed edificabili nelle grandi città e nelle metropoli, che assume veramente dimensioni immense. Non è un caso, allora, che lo scontro sia avvenuto su questo.

Spero che in aula riusciremo ad uscire dal farsesco rituale che solitamente si svolge in Commissione, quando l'unica nota caratterizzante è una serie di «no» sugli emendamenti, che prescinde dai contenuti e si basa solo sulle firme: magari poi non ci si accorge che due emendamenti sono identici e che su di essi si è espresso parere diverso, a seconda dei firmatari...!

Il maxiemendamento ci è arrivato direttamente da Mosca, su un volo Mosca-Roma, a gran velocità, tant'è che la stesura originale pare sia stata fatta su fogli contenenti lo stemma di un albergo di Mosca o dell'Aeroflot. ...! Ciò appunto dà il segno dell'autenticità del messaggio che, con impegno, è stato preparato in quella città e sull'aereo di ritorno.

Esamineremo più specificatamente il maxiemendamento al momento opportuno. In questa sede mi limito ad un'osservazione, che faccio con grande sincerità. Mi dispiace che non sia presente il Presidente del Consiglio, anche se penso che il ministro Tognoli ascolti con attenzione ed anzi, essendo di Milano, in base a quello che dicevo prima, abbia ben presente la situazione, dal momento che è stato sindaco di quella città ai tempi più gloriosi

della scalata del nostro emerito cavaliere Berlusconi.

L'emendamento, dunque, ricalca in diversi punti il testo che era già al nostro esame, con minime varazioni. Per di più, siccome sugli articoli 11 e 17 vi sono alcuni «problemini», che hanno dei riflessi non solo sui rapporti interni alla democrazia cristiana ma anche su quelli di alleanza con altri partiti della coalizione di Governo, tali articoli sono riprodotti pressoché integralmente nel maxiemendamento.

L'articolo 11, ad esempio, riguarda il problema della censura e della tutela dei minori: secondo il testo, i film vietati ai minori di 18 anni — quelli di Pasolini, di Fellini e di molti altri autori — non potranno mai essere visti in televisione. mentre quelli vietati ai minori di 14 anni potranno essere trasmessi solo dopo le 22,30. Non so se si sappia quali siano i film vietati ai minori di 14 anni: forse vi è anche un margine di non conoscenza dei problemi e della realtà. Non so se i colleghi del partito socialista, del partito repubblicano, del partito liberale — non dico quelli della democrazia cristiana — siano così allineati sulla visione di uno Stato etico. difensore della moralità dei giovani, anche se poi di questi ultimi ben poco ci si preoccupa in relazione all'istruzione e al lavoro (tanto poi la famiglia provvede a tutto, mantenendoli magari fino ai trent'anni senza dar loro la possibilità di una vita autonoma. ...!).

Si è giunti dunque all'astuzia — questa volta estremamente palese — di presentare un maxiemendamento all'articolo 16, che recepisce anche gli articoli 11 e 17, per non correre il rischio di dover porre altre due volte la fiducia, e di presentarlo in tempo per poter rimandare al Senato il provvedimento prima delle ferie, perché bisogna far fare vacanze molto quiete a chi ha interessi materiali pesanti su questo fronte. Qiundi, entro il 3 agosto occorre che il Senato — che non deve sacrificarsi troppo e che è più movimentato, visto quanto è successo ieri, della Camera! — voti la legge.

Credo che alcune astuzie, definite della

ragione, abbiano probabilmente buone possibilità di riuscita, ma altre astuzie, che sono furbizie di poco conto, hanno un passo corto e rilevano la loro pochezza.

Non ho il mito dell'onorevole Andreotti. Sicuramente l'onorevole Andreotti è una persona che ha una grande dimestichezza con il potere (ha sempre affermato che il potere logora chi non l'ha); il potere, per altro, può condurre a livelli di delirio di onnipotenza. In altre parole, si può fare tutto e il contrario di tutto, perché alla fine tutto rimanga uguale.

Credo che in Parlamento stia maturando una riflessione: il partito di maggioranza relativa non può fare sempre quello che vuole, pur se poi, in sede di votazione — o palese o segreta che sia —, le cose si ricompongono apparentemente e momentaneamente. Lo ripeto: la crisi c'è stata, la crisi del Governo è ben presente a tutti, anche ai colleghi della democrazia cristiana. Diversamente, non si spiegherebbero i commenti e le facce che si vedono in giro. Diciamo la verità, colleghi: credo che delle persone normali (e non noi, quindi, che ormai da una settimana siamo simili a topi in una stiva) considerebbdro il nostro linguaggio incomprensibile.

Democrazia proletaria non voterà la fiducia a un Governo che non dà alcuna garanzia, ad un Governo che glissa sulla stessa posizione della questione di fiducia. Si vuole fare finta di niente, con grande nonchalance.

Certo, è possibile non vedere — volendolo — strade un po' malandate; quando però ci si comporta così lungo strade che hanno delle voragini, si rischia, guardando in alto con aria di indifferenza e sicumera, di finirvi dentro.

Signor Presidente, mi rivolgo a lei che è uomo di legge. Ella avrà certamente notato come il Presidente del Consiglio stia liquidando una crisi di Governo con un avvicendamento burocratico ed amministrativo, quasi che si trattasse di bazzecole. Ci si comporta come quando un ministro, essendosi slogata una caviglia e non potendo perciò presenziare ad una visita ufficiale, viene sostituito e in sua vece viene mandato un sottosegretario.

Ebbene, in tutto questo bel panorama, il dito nella piaga deve metterlo con forza un partito di opposizione. Noi abbiamo chiesto una discussione politica; abbiamo chiesto che in quest'aula si svolgesse vedremo poi quali saranno i tempi di discussione, dopo le diverse consultazioni in corso — un preciso dibattito politico. Certo è che quanto ci ha detto il Presidente Andreotti apparentemente non dà adito ad una discussione politica. I cinque ministri sono... inciampati. Non saprei dire altro. Probabilmente, uno avrà accusato un mal di testa: un altro avrà voluto darsi alla bella vita. Io credo che la mirabile capacità di far finta di niente dell'onorevole Andreotti rappresenti una dimensione tutta politica di un Governo che si basa sulla arroganza; e quindi la gente, i lavoratori, i giovani e le donne, dunque il paese — la nostra non è retorica, altrimenti non saremo qui neppure noi - vengono completamente dimenticati per specifici interessi di dominio e potere.

Peccato che, a proposito della legge sulla emittenza, che ci accalora tantissimo e che suscita tanta passione in tutti noi, si sia dimenticato un piccolo particolare: i film della Fininvest in magazzino hanno un valore di circa mille miliardi. Certo, si tratta di bruscolini, di bazzecole, soprattutto se pensiamo (non per fare demagogia, ma per essere molto concreti) ai giovani in cerca di lavoro, ai "cassintegrati", a chi cerca una casa, a chi è sfrattato, tanto per fare un po' di populismo.

Ritengo necessario riflettere maggiormente sulla realtà concreta (non in termini demagogici e non tacciando di populismo chi vorrebbe affrontare problemi che dovrebbero essere risolti da chi vuole governare), senza gridare allo scandalo se i giovani vedono un pezzo di coscia di una donna in costume, considerando che gli spot sono visti da tutti! A parte il divieto di trasmettere la pubblicità durante i cartoni animati (vi sono anche cartoni animati per adulti), gli spot sono ovunque: da quelli che pubblicizzano le bibite a quelli che reclamizzano il gelato, di gambe maschili e femminili se ne vedono a iosa. Oueste cose non mi scandalizzano affatto perché normalmente d'estate vado al mare e quello che vedo sulle spiagge lo vedo in televisione.

La comunicazione lapidaria e telegrafica del Presidente del Consiglio dimostra un profondo disprezzo per il Parlamento. Abbiate allora il coraggio di dire che il Parlamento è una cassa di risonanza, uno strumento di supporto che serve alla maggioranza, per quanto incerottata e squinternata, così come appare oggi.

Il collega Luigi d'Amato ha rifatto la storia della democrazia cristiana. Non sono mai stata vicina alle posizioni di questo partito, però devo dar atto della sua storia onorevole. In questo partito vi sono stati uomini di una capacità e di un livello intellettuale (non voglio riferirmi solo a De Gasperi) fuori del comune. A questi statisti va il mio rispetto, al di là delle divergenze politiche. Ciò che lascia meravigliati è che si giunga ai livelli di questi giorni: quelle persone, che dovrebbero insegnare ad avere umanità e pietà cristiana a chi, come me, non è credente e non è cattolica, poi in realtà mettono da parte altre persone come se fossero birilli.

La politica è un modo per dimostrare la capacità di intendere, di ragionare, di cambiare, ma soprattutto serve a dimostrare umanità. Infatti una politica senza umanità è un gioco d'affari, una partita a poker dove vince non solo chi è piu fortunato, ma chi è più astuto e prende per stanchezza l'avversario.

Personalmente sono stanca e tediata perché non è possibile negare la realtà dei fatti. Dovremmo discutere su opinioni e su posizioni diverse confrontando le nostre tesi, mentre in pratica ciò non avviene. Credo sia estremamente miserevole agire in questo modo. Chi perde di più come immagine e come credibilità, in questa storia logorante, sono proprio le forze di maggioranza ed in particolare la democrazia cristiana che non può dire di avere così risolto i propri problemi. Non comprendo come possa continuare a star zitto chi era sulle posizioni dei cinque ministri defenestrati con nonchalance; infatti, al di là delle posizioni politiche, vi è una dignità che coinvolge ogni persona pienamente

convinta del proprio lavoro e del proprio impegno politico.

In questo senso il gruppo di democrazia proletaria non parteciperà al voto sulla fiducia o sulla sfiducia. Esprimiamo infatti una sfiducia di fondo totale e generalizzata su questo falso nuovo Governo per la facilità con cui ha proceduto al suo rimpasto. Vorrei anche sottolineare il suono fastidioso di una parola che indica un fatto brutto e direi anche un po' scandaloso (il nominalismo non è cosa di poco conto), per la grande indifferenza con cui è stato portato avanti.

Per quanto riguarda il maxiemendamento presentato dal Governo, interverremo più puntualmente e specificatamente sui problemi in esso richiamati. Comunque, senza predeterminare una dichiarazione di voto, preannuncio un "no" secco e deciso per motivi di contenuto e non di schieramento.

A questo punto anche la maggioranza forse farebbe bene a misurarsi con i contenuti, tralasciando giochi di equilibrio nel corso dei quali si può anche cadere dal filo e finire, a forza di guardare in aria, nel buchi di una strada sconnessa (Applausi dei deputati del gruppo del PCI).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bordon. Ne ha facoltà.

WILLER BORDON. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nei giorni scorsi in quest'aula un collega di prima legislatura, l'amico Rivera, è intervenuto con parole che mi hanno (non credo di essere stato l'unico) particolarmente colpito, forse perché usava, come dire, un linguaggio meno mediato dal professionismo della politica, più corrispondente (almeno così a me è parso) a quello che spesso ascoltiamo dalla gente comune.

Rivera ha avuto toni forti, ha parlato di centri di potere che con illimitata arroganza guidano — non dice nemmeno "cercano di guidare", e la dimostrazione l'abbiamo oggi — le istituzioni.

Ebbene, di fronte ad un discorso così forte di denuncia nessuno si è preoccupato più di tanto, come se ormai fossimo tutti

abituati ad una situazione in cui le regole fondamentali della nostra Carta costituzionale, della democrazia, possano essere normalmente e liberamente violate; come se ormai tutti noi ci fossimo acquietati rispetto ad una situazione per cui la democrazia (diversamente da come dovrebbe essere e da come è scritto nella Carta costituzionale) può tranquillamente trasformarsi in un qualcosa di profondamente diverso, in un sistema oligopartitico, in un sistema certamente non rispondente ai principi propri delle istituzioni democratiche.

Ed oggi, quasi a completare questo bel quadro, abbiamo assistito ad una scena (come sa il ministro Tognoli, a volte mi occupa di teatro) del peggior teatrino della politica, ad una scena, vorrei dire se non temessi di offendere quegli emeriti professionisti, del peggior avanspettacolo. Ci siamo trovati di fronte ad un Presidente del Consiglio che nel giro di 14 o 15 ore, in presenza del venir meno di circa il 20 per cento della sua coalizione, si è comportato come se si trattasse di cambiare fazzoletto: si butta via il fazzoletto un po' liso e sporco e lo si sostituisce con un altro. In tal modo tutto va avanti tranquillamente.

Credo che Andreotti abbia speso, con rara capacità di sintesi — lo rilevava poc'anzi la compagna Arnaboldi —, 15 a 20 secondi per trasmetterci queste comunicazioni. Non una parola sulle ragioni delle dimissioni dei suoi ministri; non una parola per spiegarci perché egli abbia ritenuto, in una situazione così complicata e difficile, di non fare ciò che sarebbe stato normale, che tutti si attendevano e che sarebbe risultato corretto sotto il profilo costituzionale: andare dal Presidente della Repubblica per rassegnare le dimissioni.

Non credo si sia trattato soltanto — certamente vi è anche questo — di un atto di arroganza, pur se occorre ricordare che gli atti di arroganza, soprattutto quando si susseguono costantemente, sono l'emblema dei deboli. Ritengo si sia trattato di qualcosa di peggio: del prendere atto — francamente vorrei che questa preoccupazione non riguardasse soltanto il gruppo comunista o qualche altro gruppo della

sinistra, ma tutti i colleghi — che ormai la Costituzione è mutata nella realtà, essendosi prodotte ferite tali da modificarla. Si sono introdotte, non solo sul piano strutturale, ma anche sovrastrutturale e culturale, modifiche comportamentali.

Quando il segretario del mio partito ha prima giustamente detto che questo è un Governo che non governa, reggendosi ormai soltanto su un sistema di potere, ha fatto una affermazione estremamente grave, sostenendo cioè che l'elemento che fa governante un Governo, il rapporto stretto di fiducia con la propria maggioranza politica e attraverso essa con il paese, ormai non esiste più. Esiste soltanto — o almeno si pensa che esista — un sistema di dominanza basato su alcuni centri di affari e di potere.

Credo allora che davvero i temi della riforma della politica e delle istituzioni si pongano come centrali (tornerò sull'argomento tra qualche minuto).

Mi interessa inoltre richiamare un aspetto che avverto per esperienza personale. Come molti colleghi in quest'aula sono un deputato di prima nomina: ebbene, ho dovuto amaramente capire molto in fretta che su tutte le questioni centrali sulle quali ritenevo di dovermi esprimere, in virtù della delega ricevuta dagli elettori, mi era costantemente impedito di farlo.

Abbiamo sentito prima il segretario della democrazia cristiana. l'onorevole Forlani, formulare un elenco (che per alcuni versi, senza che forse egli se ne rendesse conto, è apparso come l'esempio dell'arroganza di questo Governo) delle leggi che sarebbero state varate durante la permanenza in carica dell'esecutivo presieduto dall'onorevole Andreotti: la legge di riforma delle autonomie, quella "contro" — almeno così è stata descritta — la droga (vero e proprio manifesto ideologico che, come ha ricordato il collega Testa, niente risolverà di tale gravissimo problema) ed infine quella sull'emittenza televisiva.

Probabilmente l'onorevole Forlani non si rendeva conto che stava elencando tutte quelle occasioni nelle quali il Governo e la maggioranza non hanno permesso che si pronunciasse liberamente la maggioranza dei deputati.

Ricordo l'incredibile vicenda della legge sulle autonomie locali che non soltanto è stata votata senza che al suo interno vi fossero i cardini fondamentali che potessero giustificarla (riforma finanziaria e la riforma elettorale), ma sulla quale si impedì che si andasse ad una discussione proprio su questi temi, ponendo — guarda caso — la fiducia.

Oggi ci si trova di fronte a tale ennesimo atto. Un compagno e collega deputato socialista, dopo i primi interventi di questa sera, mi ha chiesto se non giudicavo eccessivo e troppo forte l'intervento del segretario del mio partito perché sembrava quasi che ci trovassimo ad una riedizione della Repubblica di Weimar. Mi sono permesso di rispondere che forse, per fortuna, i presupposti che fecero fallire quella Repubblica ancora non ci sono tutti, ve n'è certo uno: la continua violazione delle norme fondamentali dello Stato di diritto, della Carta costituzionale, rischiano di farci precipitare presto in una crisi costituzionale dai caratteri irreversibili alla fine della quale potremmo trovarci in situazioni non controllabili e comunque oggi non prevedibili.

Se così è, mi domando se davvero possiamo continuare a far finta che non sia successo niente, se davvero possiamo pensare che questa sia una situazione normale.

Nei dibattiti cui ho partecipato in questi ultimi tempi per parlare di riforma della politica e di riforma istituzionale, ho spesso avuto modo di sentire molta gente fare la seguente similitudine: la nostra democrazia reale, così come l'abbiamo realizzata, sta ormai ad una democrazia compiuta come il socialismo reale stava agli ideali del socialismo. Ma vorrei — permettetemi di fare soltanto una piccola citazione — richiamare una delle più importanti filosofe moderne, Agnes Heller che, nel comparare i due sistemi, dice nei suoi libri che all'interno dei paesi a regime socialista certamente ci troviamo e ci siamo trovati di fronte ad una vera e propria dittatura delle libertà e dei bisogni;

ma aggiunge anche — e a mio avviso non sbagliando — che all'interno delle democrazie occidentali, e direi che questa espressione vale ancora di più all'interno del nostro paese, ci troviamo di fronte ad un sistema nel quale vi è la canalizzazione indotta delle libertà e dei bisogni e quindi non l'espressione piena delle libertà.

Oggi lo vediamo marcatamente nella discussione su questa legge che da una parte rappresenta la più grande grave contraddizione dei principi di mercato.

Si cerca di giustificare una serie di regole dicendo che queste sarebbero necessarie in considerazione della modernità e della complessità del mercato nazionale e mondiale, e non ci si accorge di dire cose che non soltanto non stanno in piedi ma che non hanno alcun riferimento con la realtà. Allo stesso tempo, quelle regole vengono contraddette perché non si combatte per difendere il pluralismo o il diritto di alcuni privati; con il vostro voto di fiducia, infatti, state combattendo per mantenere un sistema di duopolio e soprattutto per consentire ad un solo privato di avere quello che non gli sarebbe concesso in alcuna democrazia occidentale.

Avete addirittura innovato il modo di fare le leggi. Non vi siete nemmeno sognati di proporre un qualcosa che potesse rappresentare una sorta di «piano regolatore» in un sistema tanto delicato come quello dell'informazione. Apro una breve parentesi. Qualcuno in questi giorni osservava che siamo un paese ben strano, nel quale si rischia una crisi di governo per qualche spot in più o in meno nei film. Vorrei che fossero chiare due cose. In primo luogo, la questione degli spot è certamente molto importante, perché attiene al diritto inalienabile degli autori di non vedere compromessa l'opera artistica. In secondo luogo, è evidente che non si è trattato soltanto di tale diritto: la questione è molto più complessa ed attiene ai principi fondamentali di democrazia, che sono insiti nel dirittodovere di fornire un'informazione plurali-

Avviandomi alla conclusione, sottolineo che, da una parte, non avete tentato di avviare alcuna azione programmatoria, li-

mitandovi a prendere atto di una realtà che è nata in un sistema selvaggio: è quasi una fotografia nella quale appare sorridente — beato lui! — il cavalier Berlusconi; dall'altra, per quello che non era possibile fotografare, avete inventato la legge «a tempi», che funzionerà cioè soltanto quando lo stesso cavalier Berlusconi sarà riuscito a liberarsi di tutto il suo magazzino di film.

Così facendo, colleghi del Governo — non dico nemmeno della maggioranza, perché mi sembra che essa non esista più, senza rendervene conto avete violato e continuate a violare le regole fondamentali dell'agire democratico. Dico allora, in tono molto sommesso, che, se in voi rimane ancora una parte, magari molto piccola, di senso dello Stato e di dignità di servizio nei confronti di quest'ultimo, avete una sola cosa da fare: andare dal Presidente della Repubblica e dare le dimissioni (Applausi dei deputati del gruppo del PCI).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Cima. Ne ha facoltà.

LAURA CIMA. Signor Presidente, l'ora è tarda e siamo rimasti in pochi, per cui svolgerò un intervento molto breve.

Mi preme comunque puntualizzare la posizione del gruppo verde, che avevo già avuto modo di illustrare in occasione dell'intervento in sede di discussione generale della legge sull'emittenza. Signor Presidente, come avvenne allora, anche oggi non riusciamo ad appassionarci ai grandi problemi che si agitano intorno a questa legge; abbiamo denunciato allora — ed oggi lo ribadiamo — che l'incapacità di gestire il provvedimento è dovuta ancora una volta al fatto che il Governo e la maggioranza non sono stati in grado di affrontare — quando il momento era maturo il problema della riforma. Avremmo dovuto farlo quattordici anni fa, signor Presidente. Abbiamo avuto a disposizione tutto questo tempo, ma si è stati latitanti.

In questo periodo in realtà in Italia abbiamo assistito, invece che alla fine del monopolio della RAI-TV e alla nascita del

pluralismo, alla creazione di una situazione del tutto anomala, se confrontata con gli altri paesi della CEE. Ci troviamo di fronte a un duopolio, che oggi non riusciamo ad eliminare.

Ho già detto e lo ribadisco in questa sede che per noi non è così essenziale capire quali ritocchi si possano apportare alla legge per combattere il duopolio. Per noi è assolutamente incomprensibile, così come lo è per i cittadini italiani, che possa aprirsi una crisi politica sul tetto di raccolta pubblicitaria. Siamo d'accordo sul fatto che si debba regolamentare la materia, ma crediamo che si tratti di un problema di qualità, di pluralismo, di diffusione di informazione e cultura, in modo da garantire a più voci la possibilità di farsi sentire. Non ci troviamo in questa condizione e la situazione è sostanzialmente bloccata.

Il disegno di legge è stato usato come pretesto per uno scontro politico, tra amici e nemici di Berlusconi, uno scontro tutto interno al partito della democrazia cristiana, che si sarebbe dovuto svolgere più opportunamente nella sede congressuale.

Ho già detto e ribadisco che noi verdi non riusciamo ad appassionarci a questo scontro, non riusciamo a schierarci. Del resto non si schiera neanche la gente. Non credo che quanto ha sostenuto l'onorevole Occhetto corrisponda alla realtà. Egli ha affermato che vi è un grande movimento civile nel paese che sta seguendo la situazione e che suoi rappresentanti in Parlamento avrebbero determinato la crisi politica.

Allo stesso modo non riusciamo ad appassionarci ad un altro grande tema, trattato più volte in vari interventi. Mi riferisco alla questione delle riforme istituzionali nei termini in cui è stata posta dai referendum. E ancora non si sa se sia stato raccolto il numero di firme sufficienti. Questa difficoltà dovrebbe far comprendere che non vi è un grosso interesse del paese e ciò dipende anche dal modo in cui viene prospettata la necessità di una riforma istituzionale, di una riforma del sistema politico: tutto è ridotto a un'operazione di ingegneria elettorale.

Noi verdi, come la gran parte del paese

ci sentiamo estremamente a disagio. Dall'inizio della legislatura abbiamo sostenuto che non vogliamo far parte di schieramenti precostituiti. Non ci riconosciamo in un modo di far politica e di governare che non tenga conto delle reali esigenze dei cittadini.

Oggi in Italia vi è una pesantissima crisi idrica; l'inquinamento delle falde acquifere è sempre più drammatico, e l'inquinamento generale del pianeta si ripercuote sulla nostra salute e non sappiamo se permetterà ai nostri figli, alle generazioni future di continuare a vivere.

Questi sono problemi fondamentali sui quali la gente si mobilita: la sommossa a Napoli è stata determinata dal problema dell'acqua, non dalla riforma elettorale né dall'approvazione o meno del provvedimento per Berlusconi.

I problemi realmente avvertiti dalla gente non sono affrontati dal Governo, che opera sulla base di un programma che non abbiamo approvato. Di fronte a questa crisi politica, con un'operazione molto veloce, il Presidente del Consiglio ha sostituito cinque ministri dimissionari; il fatto che egli non sia voluto entrare nel merito delle ragioni che hanno provocato la crisi, non abbia cioè inteso affrontare la necessità di modificare il suo programma, ci induce a ritenerci assolutamente estranei a questo tipo di Governo. Si tratta, in fondo, degli stessi motivi che dettarono il nostro atteggiamento negativo allorché il Presidente Andreotti si presentò in quest'aula per chiedere la fiducia.

Signor Presidente, abbiamo la presunzione di ritenere che questi motivi siano gli stessi che la gente, fuori di quest'aula, avverte in modo preciso e che allontanano sempre più i cittadini dalle istituzioni e da questo sistema di gestione della politica, certamente arretrato e lontano dai problemi reali.

Quando abbiamo posto problemi concreti, come quelli connessi all'uso dei pesticidi ed alla tutela dell'ecosistema, da ricercare anche salvaguardando la fauna selvatica, tutti i partiti si sono paralizzati, per così dire, dinanzi alla contraddizione ecologista da noi sottolineata. Si è inoltre

registrata una propaganda astensionista, che ha comportato una sottovalutazione dei problemi che, riflettendosi sul paese, ha determinato una «caduta» nella gestione democratica delle contraddizioni da noi rilevate.

Il vero problema è che il Governo non ha altre possibilità se non quella prospettata dall'onorevole Andreotti con le sue scarne dichiarazioni. O si cambia il centro del programma di Governo e, più in generale, della politica, oppure si tenta di sopravvivere, sempre più disperatamente, arroccandosi a questo vecchio sistema. Del resto, credo che le ultime elezioni amministrative abbiano mostrato quale sarà lo scenario che si determinerà dopo il rilevante successo delle leghe locali.

Se non saranno affrontati i nodi di fondo, continueremo ad essere in minoranza in Parlamento; ma crediamo di non esserlo in modo così evidente nel paese. È proprio questo il motivo del distacco della società dal Governo e dalla politica che esso conduce.

Questi sono i motivi fondamentali, signor Presidente, colleghi, che ci indurranno a dimostrare la nostra estraneità alla situazione deterninatasi non partecipando al voto, ma impegnandoci — come del resto facciamo sempre più — perché tale situazione cambi radicalmente, consentendo così di affrontare i veri problemi della gente. In tal modo, sono sicura che saremo parte di una maggioranza.

Non vediamo molte altre possibilità, signor Presidente. Per questo non abbiamo intenzione di prendere parte più di tanto a schieramenti che non ci appartengono, che sono anche vecchi rispetto a come stanno evolvendo la storia, i bisogni della gente, l'inquinamento del pianeta, l'emergenza ambientale e i problemi concreti da affrontare.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori rappresentanti del Governo Andreotti, un anno fa, alla richiesta di fiducia del dottor Giulio Andreotti, replicai dicendo che è una vita che combatto contro ipocrisia e cinismo e che pertanto, per una repulsione materiale e morale, non potevo far parte del numero legale che avrebbe comunque dato la fiducia al dottor Giulio Andreotti, sé-dicente cattolico, come sé-dicente cattolico era quel governo monocolore democristiano che il 22 maggio 1978, con una firma di promulgazione di un altro sé-dicente cattolico, l'onorevole Leone, Presidente della Repubblica, promulgava la sanguinaria legge sull'aborto.

Io sono un povero cattolico peccatore, però, a fronte di firme e di leggi che comportano lo spegnimento di 2 milioni di vite nei dieci anni successivi a quella data, non posso rimanere né assente né inerte. Pertanto, ritengo mio dovere testimoniare la repulsione materiale e morale che ho nei confronti di chi ha firmato da cattolico la promulgazione della legge sull'aborto.

E non si dica che è un obbligo di ufficio, perché esiste anche la pregiudizialità delle dimissioni: basta dimettersi e non esiste più alcun obbligo di ufficio.

PRESIDENTE. Dopo l'onorevole Tassi che ha concluso in maniera tacitiana, è iscritta a parlare l'onorevole Balbo. Ne ha facoltà.

LAURA BALBO. Signor Presidente, colleghe e colleghi, signor ministro, pensavo che questa potesse essere un'occasione per valutare l'esperienza complessiva del Governo Andreotti, ma le comunicazioni essenziali del Presidente del Consiglio, da un certo punto di vista, ce la rendono difficile, anche se frequenti altre occasioni di dichiarazioni e di interventi permettono di riprendere in esame quello che è avvenuto, i successi di fatto di un periodo di governo considerato, dal Presidente Andreotti in particolare, molto positivo. Infatti, egli ha elencato, quali risultati positivi, la legislazione sulla droga, quella sulla sanità, quella sulla sanatoria nei confronti degli immigrati, sul diritto di sciopero, sull'emittenza.

Governo Andreotti, un anno fa, alla richiesta di fiducia del dottor Giulio Anzazione dei mondiali come un successo del

suo Governo, ma certamente si trattava di una serie di decisioni assunte e di fatti avvenuti. Questo quadro mi sorprende un po', tenendo conto della persona così in tensamente occupata in politica estera, che però ha realizzato numerosi interventi su problemi sociali, per meglio dire su problemi relativi alla modernizzazione del paese.

Si tratta di un modello di modernizzazione sul quale ci si è confrontati e scontrati anche duramente e sul quale è necessario porre la nostra attenzione, perché vi sono delle caratteristiche particolari da tener presenti. Apparentemente le questioni relative alla droga, alla sanità, all'immigrazione, che preoccupavano fortemente l'opinione pubblica, sono state affrontate in modo da rassicurare la gente. Un sistema politico incapace molto spesso di decidere è apparso come in grado di porre sotto controllo questioni allarmanti e difficili.

Potremmo anche dire che alcune emergenze sono state normalizzate o regolarizzate; sembra che dinanzi a noi il percorso sia molto più sotto controllo di quanto non fosse prima.

Alcune strutture (penso, per esempio, a ciò che si propone di realizzare con la riforma sanitaria o con le comunità di tossicodipendenti) sono diventate — almeno così sembra e si spera — più manageriali. Questo è un altro tocco di modernizzazione. In alcuni casi, infine, si è provveduto finalmente ad adottare le normative europee; per esempio, ci si è adeguati alle norme internazionali ed europee in materia di immigrazione. Il messaggio rassicurante è che l'Italia si è adeguata al programma comune di interventi che si sta estendendo a livello internazionale ed in particolare europeo.

Bisogna dare atto al Governo dei risultati «modernizzanti» di cui ho parlato, e non sottovalutarli. Personalmente essi mi preoccupano, perché esistono componenti sulle quali desidero brevemente soffermarmi. Il processo di modernizzazione appare fortemente selettivo, nel senso che alcune questioni vengono affrontate ed altre rimangono invece escluse. Dal mo-

mento che siamo alla fine di luglio, in questo dibattito è stato più volte richiamato il gravissimo problema dell'acqua nel nostro paese; non si è invece parlato (come avviene in altre occasioni) della importante questione della giustizia. A tali esempi se ne potrebbero naturalmente aggiungere molti altri.

Il modo di procedere del Governo è fortemente selettivo in ordine ai temi da affrontare, nonché alle strutture e ai soggetti da privilegiare. In alcuni casi vi sono indicazioni simboliche molto forti: basti pensare, sul terreno della legislazione in materia di tossicodipendenza, a figure come quelle di don Gelmini o di Muccioli e alla spettacolarizzazione del problema. Anche in questo caso le decisioni del Governo non appaiono affatto pallide o incerte, ma altamente spettacolari e, in alcuni casi, fortemente drammatizzanti. Tutto questo non nuoce, ma anzi favorisce la visibilità degli obiettivi raggiunti.

Ma il percorso del Governo è stato selettivo rispetto alle diverse fasi: in alcuni casi, le leggi sono state pubblicizzate all'atto della presentazione ed approvate dopo un grandissimo scontro: poi ci si è ben poco preoccupati della successiva fase di implementazione. Si può fare ancora una volta l'esempio della sanatoria per gli immigrati extracomunitari, che è stata presentata come un punto di arrivo molto importante dell'impegno del Governo; dopo che il provvedimento è entrato in vigore, però, le vicende verificatesi nelle questure e nelle altre istituzioni competenti sono state drammatiche. Si è trattato, in sostanza, di un ennesimo esempio dell'inefficienza amministrativa.

Il modo di procedere del Governo è infine fortemente selettivo in ordine alle questioni che, se vogliamo usare termini che spesso aleggiano in quest'aula, si possono definire di valore. Si tratta di questioni rispetto alle quali sono state assunte scelte fortemente illiberali, con conseguente limitazione degli ambiti di libertà e con la messa in discussione dei diritti. Al riguardo, credo che in questa sede debba essere sottolineato un dato metodologico. Ciascun risultato legislativo è il frutto di

forzature di procedure e di tempi, che sono diventate una pratica corrente nel nostro modo di legiferare. Di fatto, le voci di dissenso sono sistematicamente ostacolate o addirittura ridotte al silenzio, mentre il sistema complessivo della comunicazione e dell'informazione risulta così rumoroso che ciascun passaggio viene presto dimenticato. Lo stesso accadrà anche per la vicenda odierna.

Il provvedimento in materia di immigrazione è apparso come un regalo natalizio del Governo, ma, dopo essere stato circondato da grandissima attenzione, è stato poi prontamente dimenticato. Anche sulla droga abbiamo registrato una drammatizzazione fortissima, poi prontamente dimenticata. In questo periodo estivo e in un paese fortemente disamorato per le vicende che si verificano nel Palazzo, sarà votata quella che può essere chiamata la fiducia a Berlusconi.

Se devo sintetizzare, per ovvi motivi, il senso di questa riflessione è che forse è davvero importante in questa fase sollecitare, ragionare, promuovere riforme delle istituzioni — sia per quel che attiene ai meccanismi elettorali, sia per quel che attiene alle regole di funzionamento delle istituzioni stesse — tendenti a contrastare quello che è stato il percorso del Governo Andreotti in tutti questi mesi.

Importante è dunque la riforma delle istituzioni. Importante — e questo è il nodo che abbiamo cercato di affrontare con la legge in esame — è un sistema dell'informazione in cui non si facciano regali (che poi certo vengono contraccambiati) ad un personaggio, come ha detto prima un collega, di non specchiata reputazione, un personaggio il cui peso, sia relativo sia assoluto, nel nostro sistema appare estremamente minaccioso, ripeto, per i valori fondamentali di libertà, di democrazia e di pluralismo.

Naturalmente non tutte le responsabilità di tali vicende sono di questo Governo; sarebbe eccessivo sostenerlo. Però questo Governo c'era, e oggi si ripropone a noi molto in sordina, come se non valesse nemmeno la pena di sollevare questi problemi di fondo. È per questa analisi sul merito delle scelte compiute e sullo stile con cui il Governo ha lavorato e presumibilmente continuerà a lavorare che noi voteremo contro. (Applausi dei deputati del gruppo del PCI e della sinistra indipendente).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole La Valle. Ne ha facoltà.

RANIERO LA VALLE. Signor Presidente e onorevoli colleghi (i pochi rimasti naturalmente), mi pare di capire che a me stasera tocchi spegnere la luce; e io avrei rinunciato volentieri a parlare, perché tutto amo tranne che fare di questa Camera e di quest'aula un luogo dove semplicemente si provvede all'adempimento di un rito. Se parlo, però, è perché voglio sollevare un problema non secondario, che dimostra come si legiferi ormai in questo paese, anzi in questa Camera; come si legiferi senza ormai rendersi veramente conto di quello che effettivamente si decide, anche quando si tratta di decisioni che coinvolgono problemi gravissimi e interessi generali che riguardano il futuro della coscienza pubblica del paese.

Alla vigilia del dibattito su questa legge i telegiornali avevano annunciato che, dato il contingentamento dei tempi della discussione ed il gran numero di emendamenti che dovevamo discutere, noi deputati saremmo stati chiamati ad esprimerci con un voto ogni tre minuti. Questo era già avvenuto con la legge sulla droga: alla fine di una di quelle lunghe sedute in cui esprimemmo una grande quantità di voti, il Presidente Bianco, in vena di statistiche, aveva annunciato che in una sola seduta avevamo votato più di 400 volte.

Ciò è avvenuto anche in questa occasione, ed effettivamente abbiamo preso una grande quantità di decisioni in pochissimo tempo, appunto una ogni tre minuti. Ebbene, in una di queste occasioni, discutendo questa legge, noi abbiamo assunto una decisione che consente la sponsorizzazione dei telegiornali e dei notiziari politici, sia della concessionaria pubblica, sia delle televisioni e delle radio commerciali.

Qual è il significato di quella decisione, che abbiamo preso con tanta rapidità e con tanta fatuità? È che ormai con una legge, o con l'omissione di un divieto formulato in una legge, siamo arrivati a stabilire e ad accettare la mercificazione del messaggio politico.

Vorrei prendere lo spunto da questa specifica vicenda per dire che, a mio giudizio, il danno che stiamo per provocare al paese con la legge che stiamo discutendo e sulla quale stiamo per esprimere, addirittura, la fiducia ad un Governo, è senz'altro molto grave e va al di là della questione di chi sia poi il beneficiario delle norme.

Naturalmente abbiamo tutti sottolineato come la legge vada a favore di un particolare imprenditore privato: vi è stata una lunga polemica sui benefici incassati da Berlusconi. Però io non credo che questo sia il problema principale né lo scandalo maggiore della legge.

Io penso che le questioni che stiamo qui dirimendo e le scelte che stiamo compiendo vadano molto al di là del problema di chi siano i concreti beneficiari delle norme. Vorrei dire che il danno delle scelte che stiamo operando sarebbe lo stesso anche se il beneficiario non si chiamasse Berlusconi, ma De Benedetti o Gardini, ed anche se i beneficiari invece di essere solamente uno o due fossero quattro, cinque o dieci.

Il problema non è solamente questo, non è solamente quello delle concentrazioni, non è solamente quello di una ripartizione privilegiata di denaro pubblico e privato a favore dei gestori delle comunicazioni di massa. Il problema è che noi attraverso questa legge stiamo accettando la commercializzazione, la mercificazione, la «cosificazione» di tutto ciò che attiene al grande campo della comunicazione sociale, alle idee, alle notizie, alle informazioni, alla cultura, al dibattito filosofico, spirituale e politico.

L'emblema e il segno di ciò è questa decisione esplicita che la Camera ha assunto di consentire la commercializzazione, la mercificazione, la sponsorizzazione della stessa notizia politica, vale a dire di quel dato della realtà che esprime l'accadimento e su cui poi si formano l'opinione, il giudizio e la volontà politica non solo dei rappresentanti politici di professione, ma anche delle grandi masse di questo paese.

Con il gesto che abbiamo compiuto accettiamo e promulghiamo la mercificazione del messaggio politico. Il fatto è che noi, in realtà, compiamo una scelta di civiltà. Non voglio fare retorica, e soprattutto non è possibile farne in un ambiente così... esclusivo come questo nel quale ci troviamo questa sera. Non è certo un discorso demagogico, nè retorico: è un discorso che faccio con profonda convinzione della serietà del problema che ci troviamo di fronte. Infatti nel momento in cui accettiamo che tutto il grande campo della comunicazione sociale, dell'informazione, del dibattito formativo e culturale venga assimilato e ridotto alla logica, alle leggi e alla ragione del mercato, in quel momento compiamo una scelta che non riguarda solamente la comunicazione, ma l'intera figura della società.

Quello che dobbiamo affrontare è il grande problema dell'occidente, che si pone proprio nel momento in cui l'occidente celebra una sua vittoria, come molti dicono. Nel momento in cui il suo modello di sviluppo, il suo modello economico e politico appare trionfatore rispetto ad altri modelli economici e sociali, il grande problema è se l'occidente debba essere la società nella quale tutto viene assimilato, identificato e ridotto a mercato. Qui il problema non è più la libertà di mercato; qui il problema non è più se l'economia debba essere pianificata o se l'economia debba vivere nella libertà del mercato. Il problema è sapere se il mercato debba stare nella società, se il mercato sia una funzione della società, se il mercato sia una dimensione, sia pure ampia ma circoscritta e delimitata della società, oppure se tutta la società si trasformi e si risolva in mercato. Questo è il grande problema che l'occidente si trova di fronte ed è questo il grande problema che non abbiamo saputo affrontare nello specifico della scelta che dobbiamo fare in ordine alle comunicazioni sociali e, in particolare, al posto che

l'informazione politica e che il messaggio politico hanno all'interno del mondo delle comunicazioni sociali.

Io credo, amici comunisti, che questa sia la grande questione anche per voi. Credo che questa sia la grande questione sia per i comunisti del «sì» sia per i comunisti del «no».

Ma non è questa la questione di fondo da dirimere quando si tratta di decidere per quale società ci battiamo, quando si tratta di decidere per quale antagonismo, per quale diversità, per quale democrazia, per quale nome del partito e per quale rifondazione ci si batte? Non si tratta di decidere precisamente questo, e cioè se la società debba essere qualcosa che ha una sua autonomia, che ha una sua consistenza ed una sua identità politica, al di là delle regole, delle identificazioni e delle egemonie del mercato? Non è proprio questa la questione che si deve porre: il rapporto tra mercato e democrazia, il rapporto tra mercato e politica, il rapporto tra merce e cose che non sono e non possono essere ridotte a merce?

In una società in cui tutto diventa merce, in cui tutto si compra e si vende — anche i valori spirituali, anche le notizie, anche le informazioni, anche la cultura, anche il messaggio politico — in una società in cui tutto si riduce a merce, allora la politica è finita.

Ma se è finita la politica è finita anche la democrazia. Colleghi, qual è il fondamento teorico della democrazia? Ci troviamo dinanzi ad una strana convenzione, secondo la quale la volontà della maggioranza diventa volontà generale e secondo la quale si decide ciò che decide la maggioranza. Questa convenzione quale fondamento teorico ha se non quello di ritenere che la libera determinazione di ciascuno, che il consenso di ciascuno, che l'opinione di ciascuno si possano formare liberamente, al di fuori degli stretti condizionamenti e dei determinismi che sono implicati nella regola del denaro?

Se noi mercifichiamo il messaggio politico, se facciamo dei telegiornali delle trasmissioni sponsorizzate, se del messaggio politico e della propaganda politica facciamo degli spot televisivi o radiofonici, che si comprano con il denaro e che si possono irradiare nelle grandi reti di comunicazione, nella misura del potere d'acquisto di chi può accedere a tali strumenti, se il messaggio politico diventa tutto ciò, se cioè il messaggio è in funzione del denaro che per esso si può spendere, ma allora dove va a finire la credibilità, la plausibilità, il fondamento teorico della democrazia?

Oui è il problema del consenso e della sua formazione che si pone! Se noi non abbiamo la tranquillità di sapere che la gente forma il suo consenso, magari anche sbagliando e sulla base di informazioni non corrette, nella libera circolazione delle opinioni, delle proposte e dei programmi, se perdiamo questo punto di riferimento, ma allora qual è la ragione per cui chi ottiene un voto in più del 50 per cento, sia attraverso il sistema uninominale sia attraverso quello proporzionale, ha il diritto di guidare e di governare il paese? Dove va a finire la democrazia? Dove va a finire la politica? Questi, colleghi, sono i problemi determinati dalla scelta che abbiamo compiuto in tre minuti.

Signor Presidente, se rivediamo gli atti parlamentari e ci rendiamo conto del modo in cui questa decisione è stata assunta, allora veramente lo sconforto diventa molto profondo. Sono infatti assolutamente certo che abbiamo preso questa decisione senza sapere cosa stessimo decidendo: l'abbiamo presa in una situazione convulsa; abbiamo votato senza percepire le conseguenze che il nostro voto avrebbe comportato. In pratica non sapevamo cosa stessimo votando in quanto ci si richiamava non a delle tesi o a dei problemi, ma semplicemente a dei numeri di emendamenti. Non si può pretendere, quando si presentano centinaia di emendamenti, che i parlamentari sappiano cosa votano; si getta loro in faccia un numero e sulla base di quel numero, nel giro di pochi secondi, essi devono decidere se premere il bottone di destra, quello di centro o quello di sinistra.

Ebbene, com'è avvenuto il voto su tale questione cruciale che è rappresentativa di

tutto l'impianto della legge e che va, come ho detto, anche di là delle regalie fatte a Berlusconi? Come è stata assunta questa decisione? Attraverso un subemendamento soppressivo di un comma contenuto in un emendamento che il Governo aveva presentato all'articolo 8: mi pare si trattasse del comma 15. Ebbene, a tale comma, che stabiliva il divieto di sponsorizzazione dei telegiornali e dei notiziari politici, fu presentato un subemendamento soppressivo dagli onorevoli Bonino e Tessari. Questo subemendamento, che andava contro le indicazioni del Governo. fu accettato sia dalla Commissione sia dal Governo; non si sa perché, e comunque la Camera non ne è stata informata.

Cos'è accaduto al momento della votazione? Prima che il subemendamento fosse posto in votazione vi fu un'unica dichiarazione di voto dell'onorevole Sangiorgio. Dalla lettura nel resoconto stenografico non è assolutamente possibile capire di cosa trattasse il subemendamento. L'onorevole Sangiorgio si era infatti limitata a rilevare una possibile diversità di trattamento tra la concessionaria pubblica e le televisioni commerciali private. Dopo di che si giunse al voto.

Ma il voto è sconcertante, signor Presidente, perché ha dato il seguente risultato: presenti 459; votanti 323; astenuti 136; favorevoli 239; contrari 84.

Chi è che ha votato contro? Il presidente della VII Commissione, Mauro Seppia, che aveva espresso parere favorevole al subemendamento; l'onorevole Aldo Aniasi relatore per la maggioranza, che a nome della Commissione aveva accolto il subemendamento soppressivo. Hanno votato poi contro il ministro Antonio Gava: il sottosegretario Nino Cristofori, che, a quanto mi risulta, ha tenuto il collegamento tra il Governo e la Camera durante l'esame della legge sull'emittenza.

> PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALFREDO BIONDI.

RANIERO LA VALLE. Ha votato contro il sottosegretario Mariapia Garavaglia; ha votato contro l'onorevole Luciano Radi, il deputato che a nome della maggioranza della democrazia cristiana ha espresso la posizione ufficiale del suo gruppo su tutta la legge; ha votato contro l'onorevole socialista Franco Piro: ha votato contro l'onorevole socialista Silvano Labriola: ha votato contro il vicepresidente del gruppo democristiano. Antonino Zaniboni. mentre si è astenuto l'attuale ministro (da poche ore) del Governo Andreotti, Gerardo Bianco.

In una votazione di questo genere, nella quale quei pochi che si sono accorti di quello che si stava facendo hanno votato contro, nonostante le indicazioni della Commissione e del Governo, pur facendo parte dello stesso Governo e pur essendo addirittura presidenti e relatori di maggioranza della Commissione, mi domando come abbiano votato gli altri deputati.

Possiamo ritenere che tutti i deputati che hanno votato a favore fossero veramente consapevoli di quello che stavano facendo? Sapevano cioè che stavano operando una scelta che, come ho detto, non è quella di dare qualche lira in più alla concessionaria pubblica o alle televisioni private, ma implica tutto un modo di concepire la società e la democrazia, il suo rapporto con il mercato e l'intero quadro dei rapporti civili e politici del nostro paese.

Ho voluto svolgere queste considerazioni, nonostante l'ora tarda, perché io stesso devo ammettere che non mi sono reso conto di ciò che accadeva in tempo per chiedere la parola e per cercare di far capire ai colleghi di cosa si trattasse. Così ho potuto soltanto votare contro l'emendamento.

Credo che questa sia la prova del modo in cui ormai si legifera, quando scompaiono completamente dall'orizzonte i problemi reali, le scelte reali che dobbiamo compiere e prevale soltanto la logica dello schieramento, la logica di gruppo, la logica di potere, gli accordi raggiunti al di fuori di quest'aula, che poi ci vengono imposti con la tecnica del prendere o lasciare, coinvolgendo in ciò la stessa sopravvivenza del Governo della Repubblica.

Signor Presidente, abbiamo ancora il vituperato bicameralismo, che io invece non cesso di ringraziare quando accadono fatti di questo genere. Invito allora i ministri ed i colleghi autorevoli che hanno votato contro l'emendamento, e che hanno certamente autorevolezza anche nei riguardi dei loro colleghi del Senato, a farsi parte attiva perché nell'altro ramo del Parlamento tale divieto sia ripristinato, affinché la proposta iniziale del Governo sia fatta rivivere, per evitare che si commetta questo errore specifico, simbolico e rappresentativo di un'intera concezione della vita politica e sociale.

Naturalmente perché questa operazione di correzione e di resipiscenza si possa effettuare al Senato occorre che nell'altro ramo del Parlamento il Governo non ponga la fiducia sull'intera legge nel testo che sarà licenziato dalla Camera. Se il Governo andrà al Senato — martedì, mercoledì, giovedì, non so quando — e porrà la questione di fiducia sulla legge, impedendo in tal modo ai senatori di riesaminare il testo e di correggere gli errori commessi dalla Camera, allora non ci sarà niente da fare e la legge rimarrà tale e quale.

Noi crediamo ancora nel Parlamento e nelle possibilità della ragione, del consenso e della correzione degli errori commessi. In ciò consiste la democrazia. La democrazia non consiste nel fatto che si possa vincere o perdere tutto; la democrazia sta nel fatto che si può vincere o perdere attraverso il lavoro costante ed irrinunciabile del confronto, della compenetrazione delle diverse ragioni, dei diversi valori in gioco e dei diversi interessi, ma soprattutto delle diverse valutazioni etiche, politiche e culturali.

Questo è l'augurio che io formulo, signor Presidente, ed è l'unica ragione per cui sono intervenuto questa sera in limite dell'odierna seduta, affinché non resti ignoto agli atti della Camera che vi è qualcuno che si è reso conto della scelta che abbiamo fatto e c'è una speranza che l'altro ramo del Parlamento la possa correggere (Applausi dei deputati del gruppo della sinistra indipendente). PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla seduta di domani.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Sabato 28 luglio, alle 9:

- 1. Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.
- 2. Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.
- 3. Seguito della discussione dei progetti di legge:
- S. 1138: Disciplina del sistema radiotelevisivo pubblico e privato (Approvato dal Senato) (4710).

STERPA: Modifica dell'articolo 6 della legge 14 aprile 1975, n. 103, concernente nuove norme in materia di diffusione radiofonica e televisiva (1059).

SERVELLO ed altri: Modifica dell'articolo 6 del decreto-legge 6 dicembre 1984, n. 807, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 febbraio 1985, n. 10, concernente nuove modalità per l'elezione del consiglio di amministrazione della società per azioni concessionaria di servizio radiotelevisivo (1157).

Servello ed altri: Riordino generale del sistema radiotelevisivo (2181).

PISICCHIO: Norme per la regolamentazione della trasmissione televisiva di film d'autore (2365).

Sangiorgio ed altri: Norme per la tutela dei bambini e degli adolescenti nella fruizione dei messaggi radio-televisivi (2516).

Bassanini ed altri: Disposizioni generali per la regolamentazione del sistema delle comunicazioni di massa e norme per la garanzia della libertà di concorrenza e del pluralismo dell'informazione (2751).

VELTRONI ed altri: Istituzione e funziona-

mento della Commissione nazionale per le comunicazioni (2754).

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE ed altri: Istituzione di un comitato di controllo per la radiotelevisione e la stampa e regolamentazione del settore radiotelevisivo (3318).

VELTRONI ed altri: Divieto dell'interruzione pubblicitaria dei film (3335).

Bassanini ed altri: Disciplina della radiodiffusione sonora (3445).

Aniasi ed altri: Regolamentazione dell'emittenza radiofonica (3710).

Parlato e Manna: Norme per la identificazione delle trasmissioni televisive non adatte alla visione da parte dei minori di anni 14 (4145).

PROPOSTA DI LEGGE DI INIZIATIVA POPOLARE: Regolamentazione delle radiotelevisioni (4152).

Proposta di legge di iniziativa popolare: Divieto dell'interruzione pubblicitaria nei programmi televisivi destinati ai minori degli anni 14 (4377).

Consiglio regionale del PIEMONTE: Tutela dell'impresa radiotelevisiva di carattere locale (4729).

Consiglio regionale dell'umbria: Tutela dell'impresa radiotelevisiva di carattere locale (4741).

— Relatori Aniasi, per la maggioranza; Servello, di minoranza.

(Relazione orale).

4. — Seguito della discussione delle proposte di legge:

Bassanini ed altri: Norme per il sostegno degli enti e associazioni che perseguono finalità umanitarie, scientifiche, culturali, religiose politiche, sindacali, di promozione sociale e civile, di salvaguardia dell'ambiente naturale e del patrimonio culturale ed artistico (36).

TEODORI ed altri: Riduzione della spesa pubblica di 1.273 miliardi e 682 milioni di lire con l'abrogazione di sovvenzioni e contributi statali ad oltre tremila enti, associazioni ed organismi, sia pubblici che privati (416).

TEODORI ed altri: Riduzione della spesa pubblica di 1.141 miliardi e 985 milioni di lire con l'abrogazione di sovvenzioni e contributi statali a circa cinquemila enti, associazioni ed organismi, sia pubblici che privati (4358).

- Relatore: Soddu.

La seduta termina alle 21.15.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO STENOGRAFIA DELL'ASSEMBLEA DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE Prof. Teodosio Zotta

Licenziato per la composizione e la stampa del Servizio Stenografia dell'Assemblea alle 22.40.

COMUNICAZIONI

Annunzio di proposte di legge.

In data 26 luglio 1990 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

PATRIA ed altri: «Norme per l'attuazione dell'articolo 116 del decreto del Presidente della Repubblica 20 maggio 1987, n. 270, in materia di inquadramento nei ruoli nominativi regionali del personale del Servizio sanitario nazionale» (5002):

RIDI: «Modifiche alla legge 23 settembre 1980, n. 591, concernente gli ispettori di volo con contratto a termine» (5003).

Saranno stampate e distribuite.

Trasmissione dal Senato.

In data odierna il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza la seguente proposta di legge:

S. 1-135-1663. — PROPOSTA DI LEGGE DI INIZIATIVA POPOLARE; Senatori PASQUINO ed altri; PECCHIOLI ed altri: «Esclusione dal segreto di Stato per i reati commessi con finalità di terrorismo e per i delitti di strage» (approvata, in un testo unificato, da quel Consesso) (5004).

Sarà stampata e distribuita.

Approvazioni in Commissione.

Nelle riunioni di oggi delle Commissioni permanenti, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti progetti di legge:

dalla IV Commissione (Difesa):

«Disposizioni in materia di trattamento

economico del personale militare» (4855).

dalla X Commissione permanente (Attività Produttive):

S. 1240. — «Norme per la tutela della concorrenza e del mercato» (approvato dal Senato) (3755) con modificazioni e con l'assorbimento della proposta di legge: D'AMATO LUIGI ed altri: «Normativa antimonopolio ed a tutela della libera concorrenza» (1365) che pertanto sarà cancellata dall'ordine del giorno.

S. 387. — Senatori FONTANA ELIO ed altri: «Ordinamento dell'Ente nazionale italiano per il turismo» (approvato dalla X Commissione permanente del Senato) (4768); CAPRILI ed altri: «Norme sulla struttura ed il funzionamento dell'Ente nazionale italiano per il turismo (ENIT)» (1370), in un testo unificato, con modificazioni, con il titolo: «Ordinamento dell'Ente nazionale italiano per il turismo».

Trasmissione della Corte dei conti.

Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 20 luglio 1990, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 11-ter, comma 6, della legge 5 agosto 1978, n. 468, aggiunto dall'articolo 7 della legge 23 agosto 1988, n. 362, la relazione, resa dalla Corte dei conti a Sezioni riunite nell'adunanza del 17 luglio 1990, sulla tipologia delle coperture adottate e sulle tecniche di quantificazione degli oneri relativamente alle leggi approvate dal Parlamento nel periodo gennaioaprile 1990. (doc. LXXXVIII, n. 7).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

Trasmissione dal ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.

Il ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, con lettera in data 17 luglio 1990, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 2, lettera d), della legge 5 marzo 1982, n. 84, copia della delibera adottata dal consiglio di amministrazione dell'ENEA, il 20 aprile 1990, concernente la partecipazione del suddetto Ente alla Società Consortile ISNOVA srl per la realizzazione di centri di promozione dell'innovazione tecnologica nelle regioni meridionali.

Detta delibera sarà trasmessa alla Commissione competente.

Trasmissione dal ministro per i beni culturali ed ambientali.

Il ministro dei beni culturali e ambientali, con lettera in data 24 luglio 1990 ha

trasmesso, ai sensi dell'articolo 1, comma 5, della legge 19 aprile 1990, n. 84, il programma di interventi nell'ambito delle attività e dei compiti istituzionali di catalogazione, inventariazione, prevenzione e salvaguardia dei beni culturali e ambientali, approvato con decreto ministeriale del 9 luglio 1990.

Questo documento sarà trasmesso alla Commissione competente.

Annunzio di una risoluzione.

È stata presentata alla Presidenza una risoluzione. È pubblicata in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio di interrogazioni, di interpellanze e di mozioni.

Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni, interpellanze e mozioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.



RISOLUZIONE IN COMMISSIONE, INTERROGAZIONI, INTERPELLANZE E MOZIONE PRESENTATE



RISOLUZIONE IN COMMISSIONE

La XIII Commissione Agricoltura,

considerato che, concluso il periodo di stand-still per Spagna e Portogallo, è indispensabile rivedere l'organizzazione comune di mercato dell'olio d'oliva:

evidenziato che tale organizzazione comune deve maggiormente perseguire gli obiettivi fissati dalla regolamentazione comunitaria ed in particolare: il sostegno del reddito del più elevato numero di produttori; il miglioramento delle qualità dell'olio d'oliva; il rafforzamento dell'azione delle associazioni dei produttori, che devono anche nei suddetti Paesi adeguare la produzione e l'offerta alle richieste di mercato; la salvaguardia della coltura dell'olio nelle zone sfavorite ed in quelle dove non vi sono alternative di produzione;

sottolineato che la revisione non può prescindere da una più globale riforma dell'organizzazione del mercato delle materie grasse, in vista del riequilibrio dei prezzi dell'olio d'oliva e dell'olio di semi che gioverebbe, oltretutto, al bilancio comunitario:

valutata la scarsa dotazione finanziaria prevista per far fronte alla completa adesione di Spagna e Portogallo ed, in particolare la insufficienza delle risorse per gli interventi di gestione del mercato;

sottolineato l'aumento degli investimenti verificatosi nei predetti Paesi, a seguito dell'introduzione delle misure di sostegno previste dall'organizzazione comune di mercato;

rilevato che le forme di aiuto previste dalla attuale organizzazione di mercato, nel mutato scenario economico mondiale e comunitario, non assolvono più alla funzione per cui sono state istituite: ribadito che lo stabilizzatore non ha tenuto conto della circostanza che la Spagna ha potuto sviluppare la sua produzione nel periodo transitorio di adesione a seguito del rinnovato patrimonio olivicolo;

rilevato che la soglia di garanzia difficilmente può essere rispettata per una coltura arborea, nel senso che solo fattori esterni, indipendenti dalla volontà del produttore (clima, resa in olio, eccetera) possono far variare la produzione da un anno all'altro:

rilevata la tendenza dell'aumento dei consumi di olio d'oliva a livello mondiale, a cui potrebbe non corrispondere una offerta adeguata;

considerato che la Commissione CEE ha predisposto un progetto di revisione dell'organizzazione comune di mercato dell'olio di oliva che penalizza ulteriormente i produttori olivicoli italiani;

impegna il Governo

ad adoperarsi affinché il Consiglio dei Ministri e la Commissione CEE prendano in considerazione le seguenti proposte per una riforma complessiva del settore:

la detrazione della produzione forfettaria dei piccoli produttori dell'attuale soglia di garanzia comunitaria fissata in 1,35 milioni di tonnellate;

la ripartizione della soglia di garanzia comunitaria in quote nazionali di produzione;

un rafforzamento dell'aiuto alla produzione attraverso il trasferimento di una parte dell'aiuto al consumo all'aiuto alla produzione;

l'aiuto alla produzione dovrebbe essere erogato ai produttori, in regime non forfettario, che commercializzano il prodotto tramite associazioni dei produttori e le loro unioni;

un effettivo rafforzamento dei ruoli delle organizzazioni dei produttori (associazioni e unioni) così come previsto nel

regolamento 1360/78 e successive modificazioni, consentendo, tra l'altro, alle stesse forme di autofinanziamento ai fini di un miglioramento della loro attività;

un coinvolgimento delle organizzazioni dei produttori nella gestione del catasto olivicolo realizzato con oneri a totale carico dei produttori attraverso trattenute sull'aiuto alla produzione (oltre 200 miliardi) in modo che possa realmente contribuire ad un'esatta conoscenza della situazione strutturale aziendale;

la messa in atto di un sistema permanente di aiuto allo stoccaggio privato riservato alle associazioni dei produttori

riconosciute, da configurare quale misura complementare all'intervento di mercato;

la definizione di misure di sostegno e di integrazioni complementari del reddito dei produttori olivicoli le cui aziende svolgano un'azione di presidio del territorio in funzione della valorizzazione dell'ambiente, anche al di fuori del regime previsto dall'organizzazione comune di mercato.

(7-00376) « Lobianco, Andreoni, Bruni Francesco, Bortolani, Campagnoli, Contu, Cavigliasso, Pellizzari, Rabino, Rinaldi, Tealdi, Urso, Zambon, Zarro, Zuech ».

INTERROGAZIONI A RISPOSTA IN COMMISSIONE

BELLOCCHIO, MACCIOTTA, PRAN-DINI, UMIDI SALA, AULETA, DI PIETRO e ROMANI. — Ai Ministri del tesoro, delle partecipazioni statali, delle finanze e dell'industria, del commercio e dell'artigianato. — Per sapere:

quali sono le ragioni della sospensione dei titoli del gruppo Ferruzzi adottata giovedì dalla CONSOB;

se la CONSOB era già in precedenza a conoscenza della prevista operazione di fusione tra Montedison e Agricola; in tal caso perché la CONSOB non ha assunto prima il provvedimento;

perché nel provvedimento che la CONSOB definisce cautelare viene compreso anche ENIMONT ma non altre società controllate dal gruppo Ferruzzi;

se risulti che nella piazza di Londra già da mercoledì si sapeva dell'operazione Ferruzzi;

se risponda al vero che la sospensione dei titoli – e la individuazione degli stessi – sia stata richiesta espressamente da esponenti del gruppo Ferruzzi alla CONSOB:

perché alla Borsa di Torino la notizia della sospensione è pervenuta con ingiustificabile ritardo;

se risulti esservi state operazioni speculative (che bisognerebbe definire di insider trading) e di che ammontare, quali sono stati i titoli intermediati ed i valori;

se non si ritenga che sia singolare che la CONSOB per la seconda volta (dopo il riassetto del gruppo Ferruzzi di due anni fa) mantenga nei confronti di questo gruppo un atteggiamento che solleva critiche e contestazioni;

quali siano in ogni caso le caratteristiche delle operazioni; quali i possibili profili fiscali; quali le strategie; quali decisioni si intenda adottare perché a tutela del mercato, degli operatori, degli investitori, dei risparmiatori, siano fornite immediatamente le più ampie e circostanziate informazioni (5-02368)

BIASCI. — Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste. — Per sapere – premesso che:

si è appreso dai giornali che il CIPE, con un procedimento inconsueto e sorprendente per la rapidità stessa con cui è stato disposto, ha concesso, sulla scorta della legge n. 64 del 1986, un maxifinanziamento di 890 miliardi di lire al gruppo Italgrani di Franco Ambrosio;

l'Italgrani parte dal presupposto che è vantaggioso, al presente, installare una serie di stabilimenti nell'Italia centro-meridionale per la produzione di amido, glucosio e altri derivati dal grano. Ma è un presupposto infondato. Il Mezzogiorno produce, infatti, sempre meno quantitativi di frumento, per cui Ambrosio sarà costretto ad importare dall'estero il prodotto base di cui ha bisogno: inoltre, la superproduzione di amido difficilmente troverà una domanda soddisfacente nel meridione. Il piano dunque non apporterà alcun vantaggio all'agricoltura italiana; per contro, i nuovi impianti - se realizzati - determineranno una sovrapposizione alla già esorbitante capacità molitoria del Paese;

contro il provvedimento che consente all'Italgrani di irrompere con forza, grazie al denaro pubblico, nel comparto dell'amido, a danno di numerosi operatori che si troverebbero confinati ai margini, sono insorti, oltre ai piccoli produttori industriali e agli agricoltori, tutti i principali gruppi, dai Ferruzzi alla Casillo Grani, alla Spad, i quali hanno già prodotto ricorso al TAR. L'accusa è di monopolio nel settore e di illegalità in quanto un simile aiuto pubblico contrasterebbe con le norme comunitarie —:

posta la veridicità di quanto premesso, se il Governo intende davvero finanziare un progetto che, muovendo da pretesti speciosi e non confortati dai fatti, tende a realizzare prodotti enormemente costosi, quanto inutili. (5-02369)

INTERROGAZIONI A RISPOSTA SCRITTA

CIMA. — Al Presidente del Consiglio dei minitri e al Ministro per la funzione pubblica. — Per sapere – premesso che:

è in corso di definizione tra la delegazione governativa e le organizzazioni sindacali la stesura del nuovo contratto per gli enti di ricerca;

anche in questa nuova tornata contrattuale sia la delegazione governativa che quelle sindacali si muovono nell'ottica della discriminazione di 25 funzionari dell'Istat colpevoli di essere stati immessi nella carriera direttiva anche se sprovvisti di laurea:

l'inquadramento di tali funzionari è avvenuto con severo e regolare concorso, espletato in applicazione di una legge dello Stato (decreto del Presidente della Repubblica n. 2077 del 1970), la quale equipara la professionalità e l'esito positivo del concorso al possesso del diploma di laurea:

il decreto del Presidente della Repubblica n. 2077 del 1970 è stato dichiarato conforme alla Costituzione della Corte costituzionale con parere del 7 aprile 1983 n. 81;

numerose sentenze del Consiglio di stato confermano il principio di equiparazione: professionalità – titolo di studio; il quale principio informa tra l'altro la riforma della pubblica amministrazione del 1980 e lo stesso decreto del Presidente della Repubblica 285/88, articolo 4;

con la normativa prevista dal decreto del Presidente della Repubblica 1077 del 1970 era stata posta in essere, per l'accesso degli appartenenti alla ex carriera di concetto alla qualifica di direttore di sezione della carriera direttiva, una sostanziale parità di condizioni di quelle poste agli appartenenti alla ex carriera direttiva per l'avanzamento alla qualifica di direttore di sezione (testualmente Corte costituzionale, parere n. 81 citato) -:

quali provvedimenti il Governo intenda prendere per ottemperare in sede di contrattazione ai principi informatori delle sue stesse riforme e per la salvaguardia dei diritti acquisiti dai 25 funzionari dell'Istat, in ossequio anche al principio del buon andamento dell'amministrazione (in base all'articolo 97, 1° comma, della Costituzione). (4-21034)

CIMA. — Al Ministro dell'ambiente. — Per sapere – premesso che:

il 29 giugno 1989 la ditta O'CAVA Meccanica SpA di Ferrere (AT) ha presentato, ai sensi dell'articolo 12 del decreto del Presidente della Repubblica n. 203 del 1988, domanda di autorizzazione per le emissioni in atmosfera per i suoi impianti, consistenti in forni elettrici per la produzione di ghisa;

il 14 febbraio 1990, la stessa società ha presentato domanda di concessione edilizia al comune di Ferrere per un nuovo forno a carbone e le relative infrastrutture ed ha iniziato i lavori senza l'autorizzazione regionale prevista dall'articolo 6 del Presidente della Repubblica n. 203 del 1988, senza l'autorizzazione edilizia e senza quella dei vigili del fuoco prevista dall'articolo 4 della legge n. 966 del 1965:

le associazioni ambientaliste operanti nella zona e i comitati locali per la difesa del territorio hanno segnalato, presentando anche un esposto, le irregolarità di cui sopra chiedendo la sospensione dei lavori e la predisposizione di un progetto di forno basato su tecnologie a minore impatto ambientale già sperimentate in altre situazioni;

in seguito all'esposto, il sindaco di Ferrere ha multato l'azienda ed ha disposto la sospensione dei lavori per alcuni giorni;

il 28 giugno scorso, con lettera protocollata dal comune di Ferrere al n. 10376, l'assessore regionale alla tutela dell'ambiente Elettra Cernetti ha comunicato che per l'impianto in questione non era richiesta autorizzazione regionale in quanto si trattava di impianto preesistente:

dopo la comunicazione di cui sopra il sindaco di Ferrere ha concesso l'autorizzazione edilizia in sanatoria per impianto preesistente;

il 18 aprile scorso l'azienda aveva chiesto, ai sensi dell'articolo 6 del decreto del Presidente della Repubblica n. 203 del 1988, l'autorizzazione per le emissioni in atmosfera per un nuovo impianto—:

se non ritenga che l'intervento dell'assessore Cernetti richieda quantomeno dei chiarimenti, trattandosi di una evidente forzatura rispetto alle stesse intenzioni dell'azienda, che nella richiesta di aprile ha definito « nuovo » l'impianto che invece secondo l'assessore sarebbe preesistente;

se non ravvisi l'opportunità di accertare l'eventuale esistenza di irregolarità od omissioni in ordine alle procedure autorizzate da parte delle diverse autorità competenti;

se, infine, allo scopo di salvaguardare la salute e l'ambiente, intenda intervenire, dopo una precisa valutazione di impatto ambientale, per ottenere dall'azienda l'adozione di soluzioni tecnologiche tali da minimizzare le emissioni in atmosfera del forno in questione. (4-21035)

CIMA e FILIPPINI. — Al Ministro dell'ambiente. — Per sapere – premesso che:

la risoluzione n. 6-00114 approvata dalla Camera il 30 gennaio scorso, riguardante l'Acna di Cengio (SV) e i problemi ambientali della Valle Bormida, prevedeva, tra l'altro, l'impegno per il Governo a « non consentire la realizzazione del-

l'impianto Resol (...) in Acna e in Valle Bormida, ed a determinare quindi una localizzazione alternativa sulla base delle indicazioni del Ministero dell'ambiente »;

da notizie di agenzia del 3 luglio scorso (Adnkronos delle ore 19,27) risulta che il comitato tecnico incaricato di valutare le possibilità di impiego e di localizzazione dell'impianto Resol, necessario all'Acna di Cengio (SV) per smaltire i rifiuti non altrimenti trattabili prodotti con la sua attività, « avrebbe preso in considerazione tre aree: quella di Cairo Montenotte (all'interno della Val Bormida), quella di Cengio (all'interno dell'azienda) e una località completamente al di fuori della Val Bormida, disegnando per ognuna i pro e i contro »;

le ipotesi di localizzazione dell'impianto Resol a Cengio o a Cairo prevedono entrambe, qualora la scelta cadesse su una di queste località, il non rispetto della citata risoluzione n. 6-00114, in quanto si trovano entrambe all'interno dell'area ad elevato rischio di crisi ambientale denominata Valle Bormida, come risulta inequivocabilmente dalla delibera del Consiglio dei ministri, adottata in data 27 novembre 1987, e relativa alla dichiarazione del territorio della Val Bormida quale area alla quale si applicano le disposizioni di cui all'articolo 7 della legge 8 luglio 1986, n. 349, da cui si ricava senza ombra di dubbio che « Valle del fiume Bormida » si intende la valle « costituita dai rami del Bormida di Millesimo e del Bormida di Spigno, nonché del Bormida unito fino alla sua confluenza con il fiume Tanaro » -:

se la citata notizia di agenzia risponda al vero e, nel caso, se l'aver preso in considerazione Cairo e Cengio come possibili sedi dell'impianto Resol rappresenti una non volontà da parte del Governo di rispettare quanto previsto dalla risoluzione n. 6-00114;

quale sia la terza localizzazione presa in considerazione e per quali ragioni sia stata scelta. (4-21036)

PAVONI. — Ai Ministri dell'ambiente e dell'industria, del commercio e dell'artigianato. — Per sapere — premesso che:

nel comune di Lavagno, in provincia di Verona, opera la Vagotex spa, una industria di accoppiatura di tessuti per calzature, che come ogni industria che tratti particolari prodotti ed abbia nel ciclo produttivo processi di lavorazione simili alle concerie, non può non essere inquinante:

preoccupazioni sono state sollevate in più occasioni dalle popolazioni interessate, nonché dagli stessi lavoratori seriamente preoccupati per la sicurezza del mantenimento del posto di lavoro –:

se vengano rispettati tutti gli adempimenti scanciti dalla normativa vigente per quanto attiene a questi particolari processi produttivi;

se si sia proceduto alle relative analisi chimiche industriali in relazione alle emissioni atmosferiche dello stabilimento ed ai rifiuti della lavorazione:

se si sia accertato lo stato di salubrità all'interno dell'azienda per la sicurezza degli operai addetti. (4-21037)

CIMA. — Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro per gli affari sociali. — Per sapere – premesso che:

al signor Giuseppe Fucci, collocato a riposo per sopraggiunti limiti di età dal 1º ottobre 1989 dall'Istituto nazionale di statistica, a tutt'oggi non risultano liquidati taluni emolumenti corrisposti al personale in servizio;

in particolare, il signor Fucci risulta creditore degli aumenti stipendiali derivanti dall'inquadramento nei nuovi livelli (corrisposti al personale in servizio nel mese di marzo scorso) nonché del saldo del compenso incentivante relativo all'anno 1989 (corrisposto al personale in servizio nel mese di aprile 1990);

con nota del 26 aprile 1990, la sezione dell'Unione sindacale italiana (USI) bis del p operante presso l'Istat, cui il Fucci aderil'ISTAT;

sce, ha richiesto allo stesso Istat spiegazioni in merito alla mancata corresponsione di quanto spettante all'ex dipendente:

con nota 3050 del 22 maggio 1990, l'Ente presieduto dal professor guido Mario Rey ha fatto presente che la liquidazione era in corso, con procedura manuale;

a tutt'oggi, nonostante siano passati più di due mesi dalle formali assicurazioni dell'Istat, le operazioni manuali di liquidazione non risulterebbero ancora ultimate —:

quali provvedimenti urgenti si intendono adottare per indurre l'Istat, dotato di sofisticate apparecchiature elettroniche e di specifici programmi informatici (acquistati tutti col rigoroso sistema della trattativa privata) ad avere maggior rispetto per il personale collocato in quiescenza che ha dedicato gran parte della propria esistenza al servizio dello Stato con alto senso di onestà e con grande attaccamento al dovere. (4-21038)

CIMA. — Al Presidente del Consiglio dei Ministri e ai Ministri del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, del lavoro e della previdenza sociale e delle finanze. — Per sapere – premesso che:

l'Istituto nazionale di statistica dal 1981 ad oggi ha elargito all'associazione privata denominata « Circolo dipendenti ISTAT » circa 2 miliardi di lire, di cui circa uno per la gestione, su delega dello stesso ISTAT, dei soggiorni estivi per i figli dei dipendenti, ed altrettanto, a fondo perduto, sotto la voce « mantenimento prezzi sociali » da parte dei quattro bar di proprietà del « Circolo » operanti all'interno delle sedi dell'ente nonché da parte dello stabilimento balneare di Castelfusano (la cui concessione demaniale, da alcuni anni, risulta passata, inspiegabilmente, dall'ISTAT al « Circolo »);

dal 1981 al 1987, le erogazioni sarebbero avvenute ai sensi dell'articolo 91bis del regolamento per il personale dell'ISTAT:

a decorrere dal 1988, ai sensi dell'articolo 40 del decreto del Presidente
della Repubblica n. 568 del 1987, la gestione dei fondi destinati alle cosiddette
attività sociali sarebbe spettata ad un organismo formato a maggioranza da rappresentanti dei lavoratori (analogamente
a quanto previsto dall'articolo 11 della
legge n. 300 del 1970 – Statuto dei lavoratori); l'ISTAT, invece, avrebbe disatteso
la suddetta normativa continuando ad
elargire direttamente i fondi per le attività sociali, con l'avallo di qualcne organizzazione sindacale compiacente;

a fronte dei suddetti cospicui finanziamenti, l'ISTAT non avrebbe mai richiesto al « Circolo » un dettagliato e documentato rendiconto, limitandosi ad accettare pseudo rendiconti, estremamente sintetici, sprovvisti di una qualsiasi documentazione giustificativa;

all'Unione sindacale italiana (USI), sezione operante presso l'ISTAT dal 1989 dotata di rappresentatività a livello nazionale nel comparto della ricerca scientifica, dopo numerose e ripetute richieste scritte, è stato concesso di prendere visione della documentazione giustificativa del « Circolo » relativa ai finanziamenti erogati nel corso del solo anno 1989;

la documentazione fornita al sindacato USI sarebbe risultata del tutto insufficiente e disordinata:

nessuna documentazione giustificativa sarebbe stata presentata relativamente alla gestione dei soggiorni estivi presso lo stabilimento di Castelfusano, per i quali l'ISTAT avrebbe versato, sulla parola, per il solo anno 1989, circa 50 milioni di lire;

l'ISTAT, inoltre, avrebbe approvato numerose spese non giustificate da alcuna fattura o ricevuta fiscale come, ad esempio, mance ad autisti per lire 300.000, bevande per lire 967.000, gelati visite mediche, formaggi freschi, telefonate interurbane ed altro;

il sindacato USI, con nota datata 21 maggio 1990, dava immediata comunica-

zione al presidente dell'ISTAT dell'esito dell'esame contabile effettuato sui documenti messi a disposizione dal « Circolo »;

la nota USI, veniva protocollata dall'ufficio di segreteria del presidente dell'I-STAT in data 21 maggio 1990 - SP/330;

con la stessa nota, l'USI rimetteva al professore Rey un dettagliato e documentato dossier dal quale emergeva che fin dal 22 aprile 1980 alcuni dipendenti dell'ISTAT avevano costituito una società cooperativa di produzione e lavoro denominata « IL PONTE », avente essenzialmente lo scopo di organizzare e gestire soggiorni estivi per conto terzi;

numerosi dipendenti ISTAT soci lavoratori della cooperativa « IL PONTE », risultavano essere al contempo amministratori del « Circolo dipendenti Istat »;

per diversi anni, la cooperativa « IL PONTE » avrebbe organizzato soggiorni estivi nelle stesse località in cui li avrebbe organizzati il « Circolo dipendenti Istat »;

a distanza di oltre due mesi dalla consegna del dossier, non solo il professor Rey non avrebbe adottato alcun provvedimento nei confronti dei suddetti soci lavoratori della cooperativa « IL PONTE », ma avrebbe rinnovato al « Circolo » l'incarico di organizzare i soggiorni estivi anche per l'anno 1990, con una erogazione di lire 201.053.500;

l'ente presieduto dal professor Rey, a differenza degli anni precedenti, avrebbe deciso di erogare il cospicuo contributo non direttamente al « Circolo » ma ai propri dipendenti, genitori dei bambini interessati al soggiorno estivo, con il vincolo, però, di rivolgersi esclusivamente al « Circolo », facendo venir meno, in tal modo, l'obbligo per lo stesso « Circolo » di rendere il conto all'ISTAT;

per la gestione e la organizzazione dei suddetti soggiorni estivi e dello stabilimento balneare di Castelfusano, il « Circolo » si servirebbe, in qualità di accompagnatori-animatori, cassieri, camerieri,

inservienti, di ragazzi « assunti » per brevissimi periodi (7/15 giorni) -:

i motivi per i quali a tutt'oggi non è stato adottato alcun provvedimento nei confronti di quei dipendenti Istat che risultano al contempo soci lavoratori ed amministratori retribuiti della società cooperativa « IL PONTE »;

se risponde al vero che agli amministratori del « Circolo dipendenti Istat » è stato concesso di beneficiare di 7.000 ore annue di permesso retribuito – pari a ben 1.272 giornate feriali lavorative – ed, in caso affermativo, a quale titolo sia avvenuta l'estemporanea concessione;

se, per le erogazioni ricevute, ed i pagamenti effettuati, il « Circolo » abbia adempiuto ai vigenti obblighi fiscali;

se, a favore del personale assunto temporaneamente, « il Circolo » abbia adempiuto ed adempia alle vigenti prescrizioni in materia contributiva ed assistenziale;

quali provvedimenti urgenti si intendono adottare qualora rispondesse al vero che l'Istat, dal 1981 ad oggi, ha erogato ingenti somme al « Circolo dipendenti » senza esigere alcuna documentazione giustificativa circa l'utilizzo delle somme medesime:

se risulti che il dottor Guido Monteleone, dirigente responsabile del reparto ragioneria dell'Istat, preposto al controllo dei rendiconti del « Circolo », è nel contempo presidente del collegio dei revisori dei conti dello stesso « Circolo ». (4-21039)

TREMAGLIA. — Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. — Per conoscere lo stato della pratica di pensione di vecchiaia in convenzione internazionale del signor Salvatore Barbato, nato il 4 febbraio 1924, a Frattaminore (Napoli), attualmente residente in Gran Bretagna.

(4-21040)

PARLATO e MANNA. — Al Ministro dell'interno. — Per conoscere – premesso che:

la notte tra il 10 e l'11 giugno di quest'anno un ordigno è stato fatto esplodere da parte di ignoti dinanzi al portone dell'ingresso principale del comune di Castelvolturno (Ce), provocando molto panico ed ingenti danni al palazzo del Municipio;

le indagini immediatamente avviate dal locale commissariato della polizia di Stato, ubicato in un edificio a poca distanza dalla sede municipale, si sono indirizzate in numerose direzioni e si sono successivamente fermate sull'unica strada dello « avvertimento » di marca camorristica, constatato che, nel danno susseguitosi, è andato parzialmente distrutto l'archivio dell'ufficio licenze edilizie;

la locale sezione del MSI ha denunciato attraverso un pubblico manifesto lo strano silenzio delle autorità comunali sull'intera vicenda —:

quali fatti siano emersi dalle indagini di polizia, a quale punto le stesse siano arrivate, quale parte dell'archivio documentale del comune di Castelvolturno sia stata danneggiata dall'esplosione e quali concessioni edilizie in corso o già rilasciate sono andate distrutte.

(4-21041)

PARLATO, RAUTI, MANNA, MAS-SANO e MARTINAT. — Ai Ministri dell'ambiente, per il coordinamento della protezione civile e per gli affari regionali ed i problemi istituzionali. — Per conoscere – premesso che:

l'Amag di Alessandria, l'azienda municipalizzata che gestisce l'acquedotto della città, recentemente è stata costretta a chiudere altri due pozzi, tra quelli da cui attinge acqua, a causa della forte presenza in essi di trielina;

l'inquinamento riscontrato sarebbe conseguenza della passata attività dello

stabilimento « Baratta », un'azienda chiusa cinque anni fa con una ordinanza del sindaco di Alessandria perché la sua attività, svolta senza alcun controllo per decine di anni, era stata ritenuta responsabile dell'avvelenamento da trielina di uno dei pozzi di rifornimento dell'Amag;

già allora l'Amag aveva dovuto rinunziare ad un pozzo, trivellandone altri per poter garantire l'approvvigionamento idrico della città;

il fatto destò grande impressione nella cittadinanza, tanto che fu aperta un'inchiesta penale, il Governo stanziò fondi per il risanamento dell'area, l'amministrazione comunale commissionò uno studio i cui risultati resero evidenti le responsabilità dell'inquinamento ed indicarono le modalità per il risanamento dell'area;

da allora ad oggi, però, nulla di concreto risulta di fatto: l'area non è stata risanata né isolata, tanto che l'inquinamento in atto ha potuto propagarsi nel sottosuolo, mettendo in pericolo tutte le falde freatiche della zona e quindi tutte le riserve idriche della città, ciò con danni incommensurabili per il presente e ancor più per il futuro –:

quali iniziative e provvedimenti i ministri interrogati, nell'ambito delle rispettive competenze, intendano adottare per un immediato, concreto intervento di risanamento e di protezione che recuperi i ritardi degli ultimi anni:

quale sia il giudizio dei ministri interrogati sulla sostanziale inattività finora dimostrata dai competenti organi della pubblica amministrazione ed in particolare dalla « famigerata » società « Castalia », alla quale era stata affidata in concessione l'opera di risanamento ambientale dell'area dell'ex stabilimento « Baratta », opera mai iniziata – pare – anche per l'intervento della regione Piemonte.

(4-21042)

TREMAGLIA. — Al Ministro degli affari esteri. — Per sapere:

quanti sono stati i candidati che hanno partecipato al recente concorso or-

ganizzato dal Ministero in indirizzo per il reclutamento del personale da inviare all'estero nella scuola e nelle istituzioni di cui alla legge n. 153 del 1971;

per quale ragione, a differenza del precedente concorso che esigeva la prova di tedesco scritta ed orale, è stata eliminata la prova scritta di tedesco (l'interrogante ritiene che il motivo di tale esclusione sia da ricercare nella scarsa conoscenza della lingua di gran parte dei candidati):

quanti sono i candidati provenienti da località italiane e quanti quelli provenienti dai Paesi europei, dove già insegnano;

quanti sono quelli che hanno superato le prove complessivamente e quanti quelli provenienti dall'estero che non le hanno superate;

per quale motivo l'elenco dei candidati che hanno superato gli orali è stato successivamente modificato aggiungendovi due nuovi nominativi: Lambertini e Cenciosi:

da chi è stata presieduta la commissione;

quali ne sono i componenti e che ruolo giocano i sindacati di categoria nella commissione stessa. (4-21043)

TREMAGLIA. — Al Ministro degli affari esteri. — Per conoscere:

se è a conoscenza delle gravi dichiarazioni rilasciate a Il Gazzettino di Venezia del 27 marzo 1990 dal direttore dell'istituto italiano di cultura di Parigi, il quale, a proposito dei dipendenti parigini dell'istituto, ha detto: « ...dietro alcune scrivanie impegnano la loro settimana lavorativa ottimi risolutori di cruciverba bilingui, prefautori di cataloghi che onorano mostre allestite da circoli di emigrati.. ». Se tali affermazioni fossero veritiere, il ministro, a giudizio dell'interrogante, dovrebbe prendere conseguenti pesanti provvedimenti, ma se fossero false il direttore dovrebbe essere subito allontanato dal suo incarico:

l'entità dei contributi stanziati negli ultimi tre anni a favore degli istituti di cultura di Parigi, Marsiglia, Zurigo, Berna, Colonia, Stoccarda, Stoccolma e Bruxelles e con quali criteri vengono assegnati;

se risponde a verità quanto recentemente scritto da Giuseppe Tamburrano per un libro edito dalla Franco Angeli Editore che ben tredici Ministeri sarebbero coinvolti nella gestione della cultura italiana all'estero. (4-21044)

BIASCI. — Al Ministro delle finanze. — Per sapere – premesso che:

il decreto-legge 27 aprile 1990, n. 90, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 giugno 1990, n. 165, recante disposizioni in materia di determinazione del reddito ai fini delle imposte sui redditi, di rimborsi dell'imposta sul valore aggiunto è di contenzioso tributario, nonché altre disposizioni urgenti, all'articolo 12, comma 5, prescrive che, entro 70 giorni dall'entrata in vigore del predetto decreto, saranno « stabiliti i criteri per la rideterminazione, a decorrere dall'anno 1990, dei canoni, proventi, diritti erariali ed indennizzi comunque dovuti per l'utilizzazione dei beni immobili del demanio o del patrimonio disponibile dello Stato al fine di aumentarli fino al sestuplo, se derivanti dall'applicazione di tariffe o misure stabilite in virtù di leggi o regolamenti anteriori al 1º gennaio 1982 o da atti o situazioni di fatto posti in essere prima di tale data, ovvero al fine di aumentarli fino al quadruplo se riferiti a date successive »:

il comma 6 del citato articolo 12, come sostituito dalla legge di conversione, recita: « Nel decreto previsto dal conma 6 dell'articolo 10 del decreto-legge n. 77 del 1989 e relativo al 1990 sono indicati i criteri in base ai quali le intendenze di finanza, d'intesa con le capitanerie di porto e sentite le competenti amministrazioni comunali, dovranno provvedere all'adeguamento dei canoni in mi-

sura variabile dal raddoppio alla quadruplicazione di quelli relativi al 1988 (...) A decorrere dal 1º gennaio 1991 i canoni di cui al presente comma sono aumentati in ragione del 20 per cento (...) Restano fermi gli adeguamenti annuali previsti dal predetto comma 6 dell'articolo 10 del decreto-legge n. 77 del 1989 »;

i canoni applicati dal 1° gennaio 1989 hanno già aumentato i costo delle aziende di balneazione, che lavorano da decenni per il contenimento dei prezzi, e che la loro incidenza sui risultati gestionali delle aziende stesse è in ogni caso rilevante, se si considera che i canoni sono determinati per periodo annuale, mentre gli stabilimenti hanno un'attività meramente stagionale, con un effettivo periodo che non supera i 40-50 giorni;

l'aumento in questione avrebbe valore retroattivo e graverebbe sensibilmente sul risultato gestionale delle aziende, perché queste dovrebbero applicare delle tariffe compilate senza tenerne conto;

a fronte della lievitazione dei costi dei servizi, conseguente all'aumento del canone annuale – proprio in un momento in cui si deve guardare alla concorrenza europea – c'è la mortificazione delle aziende che, anziché essere incoraggiate a migliorare le condizioni del mercato turistico, che ha riflessi notevoli sull'economia del Paese, vengono penalizzate da un fortissimo aumento del canone di concessione –:

se non ritenga opportuno ed equo rimediare a questo stato di fatto, onde consentire agli esercenti degli stabilimenti balneari di lavorare in condizioni accettabili, senza doversi trovare, di colpo, coinvolti nello stravolgimento di quanto era stato determinato da leggi dello Stato, a seguito di un travagliato percorso che ha interessato l'amministrazione da una parte e una molteplicità di operatori economici dall'altra. (4-21045)

COSTA RAFFAELE. — Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste. — Per sapere premesso che:

la produzione di vinacce in Piemonte è di oltre 500 mila quintali ogni anno, di cui soltanto la metà viene utilizzata in regione per la distillazione e la successiva produzione della grappa;

sono sempre maggiori le difficoltà di reperire vinacce per la distillazione della grappa causa:

- delle stesse ai fini della produzione di alcool ed il conseguente dirottamento di una non indifferente quota di materie prime verso impianti di altre regioni;
- 2) la graduale scomparsa della tradizionale figura dei raccoglitori;
- 3) l'aumento dei costi di esercizio -:

se sia a conoscenza della situazione suesposta, fonte di preoccupazione da parte dei distillatori piemontesi che rilevano la riduzione graduale operata dalla CEE;

quali iniziative s'intendano adottare al fine di ottenere un miglioramento della situazione di approvvigionamento delle materie prime adatte per la produzione della grappa in piemonte, tra le più rinomate del nostro Paese. (4-21046)

COSTA RAFFAELE. — Al Ministro dei trasporti. — Per sapere:

se sia informato che il numero telefonico: 45181 corrispondente al centralino del ministero dei trasporti molto sovente, anche nel corso dell'orario di lavoro, non risponde alle chiamate;

se sia informato del fatto che le rare volte in cui un centralinista risponde al cittadino-utente viene riservato un trattamento poco cortese e talvolta scorretto;

quali provvedimenti s'indenda assumere in proposito. (4-21047)

COSTA RAFFAELE. — Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. — Per conoscere quali provvedimenti urgenti intenda assumere al fine di garantire permanentemente la ricezione dei programmi delle reti Rai nella zona dell'Ovadese, in provincia di Alessandria, laddove la popolazione lamenta il perdurare di disturbi tecnici che impediscono di ricevere regolarmente il segnale televisivo, facilmente eliminabili mediante l'istallazione di un ripetitore. (4-21048)

COSTA RAFFAELE. — Al Ministro del turismo e dello spettacolo. — Per sapere – premesso che:

nel quadro delle iniziative promozionali del turismo nel nostro Paese atte a privilegiare sia gli automobilisti ed i motociclisti stranieri sia gli italiani residenti all'estero che viaggiano in Italia, è stata istituita, dal giugno dello scorso anno, la « carta carburante turistica », comportante l'utilizzazione sull'intero territorio nazionale di buoni-benzina per un valore di 180.000 mila lire, con una riduzione di oltre 37 mila lire:

a questi possono aggiungersi buoni per 120.000 lire con una ulteriore riduzione per l'acquisto di carburante nelle regioni Lazio, Abruzzo, Molise, Campania, Sicilia e Sardegna, oppure buoni da 300 mila lire, con uno sconto di 93 mila lire, per le regioni Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Sicilia e Sardegna, o, ancora, buoni per 400 mila lire, con uno sconto di 124 mila lire, per le regioni Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna;

da quanto esposto risulta che alcune regioni concedono od hanno ottenuto buoni benzina con consistente riduzione sul prezzo comunemente praticato;

da queste agevolazioni è totalmente esclusa, fra le altre, la regione Piemonte;

è incomprensibile il principio che favorisce, in fatto di « carburante turinda assu-(4-21047) tenuto presente che non tutte rientrano

nella classificazione di regioni a statuto speciale -:

quali necessarie, urgenti iniziative intenda adottare per porre fine a questa discriminazione fra le varie regioni italiane. (4-21049)

COSTA RAFFAELE. — Al Ministro del tesoro. — Per conoscere – premesso che:

con circolare n. 77291 del 29 marzo 1990, la Banca d'Italia ha emanato nuove disposizioni concernenti l'apertura di sportelli bancari -:

quali siano gli sportelli autorizzati;

quali siano specificatamente i 324 istituti di credito (su un totale di 1627 richieste presentate) nei cui confronti l'organismo di vigilanza della Banca d'Italia ha disposto un provvedimento sospensivo in ordine alle istanze di autorizzazione pervenute;

se risponda a verità che nella totalità dei casi il provvedimento sospensivo riguarderebbe aziende di credito di piccole dimensioni, con ciò favorendo prevalentemente l'espansione territoriale dei grandi gruppi creditizi. (4-21050)

COSTA RAFFAELE. — Al Ministro dell'ambiente. — Per sapere:

quali siano le motivazioni che hanno indotto il Governo ad intervenire con un finanziamento di dieci miliardi nell'ambito di un programma di aiuti promosso dalla Cee che prevede la salvaguardia e la valorizzazione del parco del Virunga (Zaire), quando i parchi italiani attendono da trent'anni la legge-quadro che regolamenti la tutela del territorio nazionale;

se detto stanziamento sia da porsi in relazione con la decisione del Parlamento di dedicare il 1909 al recupero ambientale e alla difesa del nostro patrimonio naturalistico. (4-21051) COSTA RAFFAELE. — Ai Ministri dell'interno, per gli affari regionali ed i problemi istituzionali e per la funzione pubblica. — Per sapere – premesso che:

il comune di Nucetto, in provincia di Cuneo, trovandosi in una grave situazione di carenza idrica, ha iniziato nella primavera del 1989 i lavori di potenziamento dell'acquedotto mediante il prelievo di acqua da una sorgente sita in località Massabò e la realizzazione di una stazione di pompaggio che dovrebbe portare sensibili miglioramenti al paese;

nel maggio dello stesso anno è stato stipulato un contratto con l'Enel per l'allacciamento elettrico di tale stazione di pompaggio;

il 16 gennaio 1990 la regione ha dato parere favorevole che però non è stato ancora trasmesso all'Enel sembre-rebbe per mancanza di personale dattilografo: almeno così è stato affermato in regione —:

quali iniziative e quali provvedimenti intendano adottare affinché possano esplicarsi nella massima celerità le operazioni burocratiche, considerando che il suddetto sconcertante disservizio sta creando, nel caso del comune di Nucetto, notevoli disagi alla cittadinanza in attesa di avere un servizio idrico, efficiente e funzionale. (4-21052)

COSTA RAFFAELE. — Al Ministro dei lavori pubblici. — Per conoscere – premesso che:

la strada statale 457 di Moncalvo è stata interrotta al traffico nel tratto compreso fra le località di Pozzo S. Evasio e di S. Giorgio Monferrato, per una lunghezza complessiva di circa un chilometro, per lavori di ribassamento della pavimentazione stradale richiesti dall'A.N.A.S;

tale interruzione crea notevoli disagi alla popolazione locale, agli automobilisti di passaggio – costretti a percorrere tortuosi itinerari alternativi – nonché ai dipendenti di alcuni stabilimenti industriali

impossibilitati al normale parcheggio delle proprie auto -:

quali provvedimenti s'intendano assumere al fine di garantire un sollecito ripristino della viabilità nell'importante arteria monferrina. (4-21053)

COSTA RAFFAELE. — Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. — Per sapere – premesso che:

tra la RAI e l'Antoniano di Bologna è stato stipulato un contratto in base al quale l'ente di Stato ha versato all'istituto felsineo la somma di tre miliardi e 175 milioni per una serie di trasmissioni da realizzare nell'arco di sei mesi -:

se risponda al vero la notizia riportata da un settimanale secondo la quale il contratto in questione prevederebbe altresì quindici puntate da cinquantacinque minuti ciascuna, dal titolo provvisorio « Speciale Estate Sabato dello Zecchino » realizzate « mediante l'utilizzazione di brani tratti dalle altre produzioni », « pagando due volte parti degli stessi programmi »;

se sia vero che la RAI si accollerebbe il 50 per cento delle spese necessarie alla realizzazione dell'impianto scenografico della manifestazione;

se il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni sia a conoscenza di quanto esposto, se intenda pronunciarsi nel merito dell'operazione condotta dall'ente di Stato che, a giudizio dell'interrogante, non trova alcuna giustificazione né sotto il profilo della convenienza (a tutto vantaggio dell'Antoniano) né per l'eccessivo costo economico;

se tale situazione sia nota alla Corte dei conti per i rilievi del caso. (4-21054)

PARLATO, COLUCCI GAETANO e MANNA. — Ai Ministri di grazia e giustizia, dell'interno, per i beni culturali ed ambientali, dell'ambiente, della sanità, delle fi-

nanze, per gli affari regionali ed i problemi istituzionali. — Per conoscere – premesso che:

il 14 giugno 1985 il « Comitato per la difesa di Praiano», un comune della provincia di Salerno, sito sulla costiera amalfitana che sarebbe ridente se non dovesse piangere per il modo con il quale la amministrazione comunale gestisce la attività edilizia (tra mille tolleranze per le continue attività edilizie abusive e le costanti prevaricazioni poste in essere nei confronti di quelle minimali) ebbe a denunciare alla procura della repubblica di Salerno, alla pretura di Amalfi, alla sovrintendenza per i beni ambientali, tra gli altri abusivismi in corso, la realizzazione di opere in cemento armato nell'Hotel Tritone, in barba alle leggi vigenti e che lo stesso albergo, pur nel ricorrente dilagante abusivismo edilizio mai aveva subito, nonostante quanto sopra affermato, un sequestro, anche in relazione allo scarico fognario direttamente effettuato in mare, ed avendo addirittura introitato importi per mutui regionali connessi ad opere abusive;

l'esposto affermava inoltre che ciò forse avveniva per « il Terzo livello della mafia » o « per la presenza del giudice Santacroce cognato del proprietario dell'hotel » ...:

la legione carabinieri di Salerno, squadra P.G., compagnia di Amalfi, indirizzava una nota al riguardo al comune di Praiano che disponeva accertamenti tecnici effettuati dal tecnico di fiducia del sindaco Gagliano, tra l'altro sul detto hotel Tritone di proprietà dei coniugi ... Gagliano, genitori del medesimo sindaco ...;

affermava l'anzidetto tecnico di fiducia del sindaco Gagliano che nel corso del sopralluogo nell'albergo dei coniugi Gagliano, genitori del detto sindaco, era stato accertato « che a seguito della mareggiata 1984 le banchine maggiormente danneggiate non sono state allo stato ripristinate.

I proprietari hanno provveduto a ripristinare le sole zone meno danneggiate

usando gli stessi materiali delle costruzioni preesistenti per cui, allo stato, essendo trascorsa l'intera estate, non si notano neppure i rimaneggiamenti di ripristino. Per quanto riguarda le vasche di depurazione delle acque reflue del complesso alberghiero, è stato accertato che esse non furono danneggiate dalla mareggiata e pertanto esse sono conformi al primo impianto secondo il quale fu rilasciata l'agibilità del complesso » -:

quale ulteriore esito ebbe il procedimento di cui all'esposto:

se comunque ai carabinieri ed al magistrato fosse noto il legame di strettissima parentela tra il sindaco di Praiano e i proprietari dell'hotel Tritone:

se e quali precisi danni, metro per metro, documentalmente risultanti con date certe, ebbero a subire le banchine « maggiormente danneggiate » dalla mareggiata del 1984;

quando e con quale licenza edilizia, da chi emessa e sulla base di quali altre autorizzazioni e riscontri le dette banchine « maggiormente danneggiate » vennero ripristinate, se esiste un preciso computo dei lavori e quali precise opere vennero effettuate e ancora se. da allora ad oggi, quelle zone hanno subito mutamenti e quali, e quando autorizzati e da

se, sempre per le zone « maggiormente danneggiate » siano stati effettuati rimborsi, risarcimenti e comunque erogati contributi e per quali precise opere e chi sia stato il collaudatore che abbia certificato che tali opere ammesse a contributo, e non altre, siano state poi realizzate;

per quanto riguarda le zone « meno danneggiate » chi abbia autorizzato l'attività edilizia effettuata con materiali preesistenti e se da tale fattura avente data certa si possa evincere che non sono stati impiegati altri materiali né effettuate opere diverse e ciò riscontrando la contabilità alberghiera e della impresa;

per quanto riflette le vasche di de-

quali erano all'atto del primo impianto, chi rilasciò la licenza di agibilità del complesso e se per combinazione essa come la licenza edilizia, sia stata rilasciata dal comune alla cui guida era proprio quel sindaco figlio dei proprietari del complesso alberghiero in parola e dove, quando e da chi, e per quali importi sono stati raccolti e trasportati, con regolari bolle i liquami ed i materiali di risulta dopo il processo depurativo;

ai sensi e per gli effetti della cosidetta legge Galasso stante l'ubicazione del complesso alberghiero su uno strapiombo a picco sul mare, avendo riguardo a quanto appare dalle licenze e concessioni edilizie rilasciate prima dell'entrata in vigore di detta legge e lo stato di consistenza attuale del complesso, quali differenze si registrino e se per tali violazioni si intenda procedere attraverso l'indispensabile abbattimento, fatte salva, naturalmente, l'applicazione delle altre sanzioni. (4-21055)

TASSONE. - Al Ministro di grazia e giustizia. — Per conoscere quale iniziativa intenda assumere al fine di sbloccare l'iter giudiziario di una denuncia presentata al procuratore della repubblica di Catanzaro dal sindaco di Taverna dottor Foresta in data 4 aprile 1989.

L'esposto all'autorità giudiziaria fu presentato dal suddetto sindaco per tutelare il buon nome della comunità di Taverna. Infatti in tale esposto furono evidenziati fatti gravissimi che si riferiscono a falsi ed alterazioni con ipotesi di truffa ai danni della Comunità Europea perpetrati dall'ex sindaco di Taverna.

Le vicende si riferiscono ad una dichiarazione fatta dall'allora responsabile dell'amministrazione di Taverna che nel richiamarsi alla delibera n. 240 del 13 dicembre 1980 G.M. dava in fitto, per l'annata 1980/81, terreni di proprietà del comune all'azienda agricola Corea Giuseppe.

Tale dichiarazione è manifestamente purazione risultanti l'1 ottobre 1985 tali e | falsa poiché la delibera a cui l'ex sindaco

si richiamava non parla di fitto, ma di concessione del frutto pendente dei fondi comunali Spartà, Timpe Bianche e Concolino. La dichiarazione ha consentito all'azienda Corea di ottenere integrazione del prezzo mentre la delibera non lo consentiva.

L'interrogante fa presente che i fatti sono gravissimi e che richiamano altri fatti che hanno danneggiato il nostro paese nella considerazione internazionale. (4-21056)

ARNABOLDI, CIPRIANI e RUSSO SPENA. — Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e delle partecipazioni statali. — Per sapere – premesso che:

dalla Breda Fucine di Sesto San Giovanni sta per uscire una gigantesca pressa per l'estrusione dell'alluminio destinato ad essere esportato in Sudafrica;

la pressa ha una lunghezza di trenta metri, 3800 tonnellate di spinta, il valore della commessa ammonta a 4 miliardi, è in lavorazione da due anni. Attualmente è alla fase finale del collaudo, poi verrà smontato e spedito con trasporto eccezionale e imbarcato a Genova con destinazione Joannesburg;

la pressa oltre che per l'estrusione dell'alluminio può essere utilizzata per l'estrusione di leghe diverse e profilati;

la Breda Fucine di Sesto San Giovanni è una fabbrica del gruppo Efim a partecipazione statale e nonostante la fase preoccupante attraversata dalla fabbrica i lavoratori hanno organizzato iniziative di denuncia contro la ripresa di rapporti economici con il regime razzista di Pretoria;

i lavoratori della Breda Fucine hanno proposto il blocco dei cancelli per impedire l'uscita della pressa destinata al Sudafrica ripetendo una analoga esperienza che portò al blocco di generatori destinati all'Iran che dovevano uscire dall'Ansaldo; il blocco della fornitura vuole essere il contributo dei lavoratori italiani affinché si realizzino anche in Sudafrica quelle condizioni di diritto e di democrazia che vengono calpestate quotidianamente da una minoranza bianca;

Nelson Mandela ha recentemente fatto appello affinché venga mantenuto il boicottaggio economico a cui si era associato lo stesso Presidente del Consiglio —:

a quando risale la stipula della commessa del Sudafrica con la Breda Fucine:

in base a quali motivazioni in un momento in cui l'Italia aderiva alle sanzioni economiche nei confronti del Sudafrica sia stato possibile stipulare tale commessa;

se non ritenga giusto aderire all'appello di Nelson Mandela e accolto dal Presidente del Consiglio, e contribuire a ciò con atti concreti quale il blocco dell'esportazione di qualsiasi tipo di tecnologia nei confronti del Sudafrica fino a quando non saranno stabilite condizioni di diritto e di democrazia. (4-21057)

SOSPIRI. — Al Ministro dei lavori pubblici. — Per sapere – premesso che:

attualmente, le regioni Abruzzo, Molise e Marche sono dotate di un solo ufficio del genio civile per le opere marittime, con sede in Ancona;

tale stato di fatto comporta – per vari ed immediatamente intuibili motivi – notevoli disagi, ritardi e penalizzazioni a danno delle regioni « periferiche » circa l'intera materia di competenza del predetto ufficio, di gamma vastissima e di rilevante importanza per l'economia e per lo sviluppo delle aree rivierasche: dalla difesa della costa alle opere pubbliche – compresa la viabilità –, alla pianificazione edilizia, al dragaggio –:

1) quale giudizio ritenga poter esprimere riguardo alla necessità, da tutti avvertita, di istituire un ufficio autonomo del genio civile per le opere marittime

con sede in Pescara e con competenza sulle regioni Abruzzo e Molise;

2) quali iniziative ritenga di poter eventualmente assumere, al fine di perseguire l'obiettivo in oggetto, che arrecherebbe senz'altro beneficio anche a quanti risiedono ed operano nella regione Marche, per la conseguente diminuzione della enorme mole di lavoro oggi gravante sull'unico ufficio di Ancona. (4-21058)

DONATI, MATTIOLI, CIMA, FILIPPINI e SCALIA. — Al Presidente del Consiglio dei ministri. — Per sapere – premesso che:

all'inizio del mese di maggio 1990, è stata approvata dalla CEE una direttiva sul rilascio deliberato di organismi modificati geneticamente, tesa a prevenire i rischi per l'ambiente e per la salute connessi a tali rilasci; l'Italia, come gli altri Paesi membri della commissione economica europea, ha tempo ora 15 mesi da tale data per recepirla nel proprio ordinamento;

nel frattempo si ha notizia che nel nostro Paese sono avvenute alcune immissioni nell'ambiente di organismi geneticamente modificati (come risulta dalla banca dati Ocse sui rilasci ambientali di organismi modificati) e che tali rilasci sono stati messi in atto da ricercatori universitari delle sedi di Padova e Roma;

è, inoltre, da considerare come il diritto positivo è completamente privo di normative in merito e che per tali rilasci non è stata concessa alcuna autorizzazione:

sia il ministero dell'agricoltura, con una bozza di proposta di legge, sia il ministero della sanità, con una apposita commissione, sia il recentemente costituito comitato nazionale per la bioetica, possono essere considerati responsabili delle procedure di accoglimento; si rileva, infine, la necessità di coinvolgere sul piano delle responsabilità anche il ministero dell'ambiente —:

quale prassi intenda seguirè il Governo nell'attuazione di tale direttiva e

quali misure intenda nel frattempo adottare al fine di evitare qualsiasi indebita e potenzialmente pericolosa liberazione nell'ambiente di organismi modificati geneticamente. (4-21059)

TREMAGLIA. — Ai Ministri della difesa e degli affari esteri. — Per sapere – premesso che:

il presidente dell'associazione bersaglieri di Sydney, commendator Carlo Zaccariotto, nel settembre del 1989 ha indirizzato una lettera al Ministro della difesa, al Ministro degli affari esteri e al Ministro dei trasporti per avere in visita una fanfara dei bersaglieri, come da richiesta per la grande manifestazione in quella città, in programma nell'aprile 1990, ad iniziativa della grande Royal Agricoltural Society;

già in precedenza la visità in Australia della fanfara della brigata Goito aveva riscosso un grandioso successo, con la partecipazione di centinaia, di migliaia di persone, determinando un grande entusiasmo tra gli australiani ed orgoglio e commozione tra i nostri connazionali, cosicché da più parti vi sono state pressanti nuove richieste;

in questa mostra dell'agricoltura vi è la presenza di milioni di persone ed erano state programmate una serie di sfilate e di esibizioni di grande prestigio per i nostri bersaglieri, in competizione con altre bande musicali di tutto il mondo;

come detto nella citata lettera, la fanfara sarebbe stata ospite e le autorità italiane avrebbero dovuto provvedere soltanto alle spese di viaggio;

tutto ciò premesso e considerato che nessuno dei destinatari di tale invito ha mai risposto, salvo il Ministro della difesa che si è degnato di dare sue notizie solo dopo che la manifestazione stessa era già avvenuta, negando, peraltro, la possibilità di una partecipazione con assurde motivazioni di spesa, l'interrogante chiede di sapere perché, da parte dei Mi-

nistri di cui alla presente interrogazione. vi sia stato un tale e vergognoso comportamento nei confronti dei nostri connazionali e degli amici australiani; perché nemmeno sia stata data risposta ad una legittima domanda che era intesa ad esaltare la nostra tradizione e la nostra immagine e per sapere di chi siano state le responsabilità dell'accaduto, non potendo certamente avere alcuna validità quanto scritto circa la mancanza di fondi, di fronte a tanti sperperi di pubblico denaro e se non si ritenga di riparare ad una azione offensiva ed umiliante per i nostri connazionali, impegnandosi ad aderire per il futuro alle richieste che verranno proposte dalla associazione bersaglieri dell'Australia. (4-21060)

SOSPIRI. — Al Ministro dei lavori pubblici. — Per conoscere – premesso che:

il Piano decennale per la viabilità, recentemente predisposto dall'ANAS, non prevede alcun finanziamento per i progetti riguardanti la Città del Vasto e il suo hinterland;

tale esclusione determinerebbe, qualora non fosse « corretta », l'ulteriore aggravamento della situazione di difficoltà già oggi pesante ed evidente, rimandando a tempi lunghi la soluzione dei problemi nodali riferiti alla viabilità stessa, sia cittadina, sia nei territori viciniori —:

quali ragioni e quali valutazioni tecniche abbiano determinato la esclusione predetta;

quali iniziative ritenga dover con sollecitudine assumere e quali interventi reputi necessario svolgere presso l'Anas al fine di determinare la modifica del piano in oggetto, con il finanziamento dei progetti di più rilevante importanza e, quindi, di maggiore urgenza, riguardanti il comprensorio di che trattasi, secondo quanto richiesto dalla logica delle priorità e dallo stesso consiglio comunale di Vasto, il quale ha nei giorni scorsi in tal senso approvato uno specifico ordine del giorno. (4-21061)

RECCHIA, ORLANDI e PEDRAZZI CI-POLLA. — Al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere – premesso che al vice brigadiere Vincenzo Romani:

- 1) è stato bloccato il grado per un anno (marzo 1989 marzo 1990);
- 2) è stata riconosciuta classifica di « buono » per l'anno 1988, con conseguente impossibilità di partecipare nell'anno 1990 al concorso di ufficiale degli agenti di custodia in conseguenza di una punizione (riduzione paga di 5 giorni di I grado) causata da un rapporto che gli addebitava « un atteggiamento confidenziale e sconveniente con il detenuto » —:

quali siano i criteri e come avvenga l'avanzamento al grado superiore nel corpo degli agenti di custodia;

se vi siano state indagini amministrative sul caso evidenziato, se vi siano stati e quali siano gli addebiti rilevati e contestati al vice brigadiere Romani;

infine, se non ritenga anacronistico soprattutto in fase di riforma del corpo degli agenti di custodia, che vede la funzione dell'agente inserita nel contesto risocializzante del detenuto, fare riferimento al regolamento del 1937 per adottare provvedimenti disciplinari punitivi e lesivi dello *status* e dell'avanzamento di carriera. (4-21062)

NARDONE e D'AMBROSIO. — Al Ministro dei lavori pubblici. — Per sapere – premesso che:

come hanno denunciato di recente i sindaci di alcuni comuni della Valle del Sabato, della provincia di Avellino e Benevento, a causa della caduta di massi, la statale « 88 » che collega i due capoluoghi, è chiusa al traffico, in località « Stretto di Barba », ormai dal 1986;

l'interruzione dell'importante arteria provoca enorme disagio ai cittadini che giornalmente, per motivi di lavoro e di studio, si spostano tra i due capoluoghi;

da ben quattro anni non è stato attivato, né da parte dell'Anas né dalla regione Campania, alcun intervento risolutivo del problema, anche per un interminabile e irrisolto conflitto di competenze;

la situazione è ormai assolutamente insostenibile soprattutto per i tanti cittadini abitanti nei comuni delle due province situati lungo la statale -:

quali sollecitazioni e iniziative intenda promuovere, nell'ambito delle sue competenze, affinché l'Anas provveda immediatamente ad attivare un'intervento « straordinario » tale da consentire la riapertura della suddetta statale. (4-21063)

NARDONE. — Al Ministro dell'ambiente. — Per sapere – premesso che:

nella contrada Piana o Santa Agatella di Telese Terme (BN) è ubicato lo stabilimento industriale della Cetel (ceramiche telesine) e cioè in un'area agricola caratterizzata da insediamenti di case coloniche e da colture specializzate come la viticoltura;

da anni i cittadini abitanti nella zona limitrofa allo stabilimento hanno ripetutamente protestato (esposti denunce alla procura della Repubblica, petizioni popolari, appelli alla prefettura e alla USL interessata eccetera) per il grave inquinamento indotto dall'impianto attraverso emissioni gassose, solide (pulviscolo) e acustiche, senza riuscire ad attenuare, attraverso opportuni provvedimenti, l'azione inquinante della suddetta industria:

in tal senso si registrano episodi inquietanti relativi alle modalità di attuazione dei controlli da parte delle autorità competenti ed in particolare di quelli effettuati dalla USL con inopportuni e conniventi preavvisi alla proprietà dell'azienda che in virtù di tali preavvisi provvede ad attivare tutti gli impianti depurativi in occasione dei controlli e dei rilievi;

l'azienda, secondo le testimonianze raccolte, attiverebbe impianti di depura-

zione solo in alcune fasce orarie, tanto è vero che gli scarichi inquinanti sono tali da produrre notevole danno a tutte le colture limitrofe (essiccamento fogliare eccetera), nonché a rendere complessivamente invivibile la vita dei cittadini del circondario (forte inquinamento acustico e atmosferico);

l'azienda suddetta ha usufruito tra l'altro di corposi finanziamenti pubblici (già incassati circa 10 miliardi sulla base della legge n. 219 del 1981 relativa alla ricostruzione nelle aree colpite dal sisma del 1980) che non ha utilizzato per rendere l'attività produttiva compatibile con l'ambiente e le peculiari caratteristiche socio economiche della zona —:

quali provvedimenti urgenti intenda adottare, nell'ambito delle sue competenze, affinché siano eseguiti tutti i controlli del caso, ivi comprese eventuali azioni ispettive, per indurre l'azienda a far funzionare non solo, convenientemente e ininterrottamente, gli impianti depurativi attualmente disponibili ma anche ad introdurre delle innovazioni indispensabili fino a rendere compatibile e non dannosa, la presenza dell'industria, con l'ambiente e l'attività agricola. (4-21064)

LUCCHESI. — Ai Ministri dei lavori pubblici e della marina mercantile. — Per sapere – premesso che:

l'erosione delle coste e delle spiagge contigue alla foce dell'Arno è in continuo aumento;

si sta progressivamente ampliando il fenomeno dell'insabbiamento della foce dell'Arno -:

quali iniziative si intendano adottare per rimuovere le cause non naturali (prelievo della ghiaia del letto del fiume) che hanno aggravato il fenomeno della erosione:

in quali tempi e modi sarà finanziato e realizzato il « Progetto Arno » di cui si parla da tempo, che dovrebbe contribuire a restituire alla zona il suo volto

naturale con riflessi positivi sul rilancio turistico della località costiera contigua alla foce dell'Arno fra cui Marina di Pisa, le cui possibilità di utilizzo del porticciolo turistico sono state sino ad oggi vanificate dalle difficoltà alla navigazione causata dall'insabbiamento. (4-21065)

LUCCHESI. — Al Ministro dei trasporti. — Per sapere – premesso che:

l'azienda di pubblico trasporto consortile di Livorno ATL versa in una crisi economica di più che preoccupante entità con un *deficit* di esercizio di alcuni miliardi;

tale situazione è stata determinata, secondo una analisi certamente condivisibile effettuata dalle organizzazioni sindacali dei ferrotranvieri di Livorno, dalla incuria nella gestione del servizio da parte dei responsabili dell'azienda e da evidente incapacità di gestione del servizio:

tale politica fallimentare pone l'azienda nelle stesse condizioni di quella in cui versava l'Acit (azienda interprovinciale trasporti Livorno-Pisa), crollata sotto il peso di debiti per decine di miliardi sulle cui ceneri è nata l'attuale azienda;

tale situazione, oltre a mettere in crisi il sistema dei trasporti urbani di Livorno, è causa di preoccupazioni per la cittadinanza, per i sindacati e per gli stessi dipendenti:

nessun provvedimento di rilievo per porre fine a questo stato di cose è stato adottato dal comune di Livorno, dalla provincia e dalla regione Toscana -:

se non valuti che si siano determinate condizioni tali da rendere indispensabile una indagine ispettiva sul funzionamento dei servizi, sulla gestione dell'azienda, sulle modalità delle spese effettuate per l'acquisto di mezzi, di parti di ricambio:

quali ulteriori azioni, volte anche a prevedere un ricambio della attuale dirigenza, ritenga necessario adottare per restituire trasparenza ed efficienza ad un servizio pubblico essenziale per una città a vocazione marittima ed industriale come Livorno. (4-21066)

PELLEGATTA. — Al Ministro dei lavori pubblici. — Per sapere – premesso che:

è sotto gli occhi di tutti la gravità del problema del traffico nelle grandi città, il numero delle auto in circolazione ed il caos che determinano sulle strade, contribuiscono in maniera molto rilevante all'abbassamento della qualità della vita;

l'inquinamento atmosferico e l'aumento insostenibile del rumore, sono una delle cause principali della nostra condizione di salute; è il caso della città di Varese, dove da dieci anni sono iniziati i lavori per la tangenziale est che collega la Folla di Malnate al ponte di Vedano. Il cantiere ora è sotto sequestro in quanto, alcuni mesi or sono, un automobilista per errore aveva imboccato la tangenziale ed era precipitato nel vuoto, morendo sul colpo.

Solo l'altro giorno gli inquirenti, controllando casse di documenti, sono riusciti a risalire alle ditte alle quali era affidato il cantiere. L'Anas, che avrebbe dovuto costruire l'intera cintura stradale intorno a Varese, nel marzo scorso diede forfait e subentrò la società Pedemontana, un gruppo a capitale misto; in pratica, la tangenziale est di Varese, è terminata nel corpo centrale, mentre mancano gli svincoli di Vedano e della Folla di Malnate. In questi giorni, la stampa nazionale e la televisione, con ampi servizi, si sono occupati del « caso » Varese: la cttà è stata coperta da uno strato lattiginoso di ozono rilevato in ben 527 microgrammi per metro cubo di aria, tre volte superiore alla soglia di rischio, dovuto agli scarichi di biossido di azoto delle auto -:

quali misure urgenti intenda prendere per far sì che, finalmente, dopo 10 anni sia completata l'opera in oggetto ed evitare così una grave crisi ambientale.

(4-21067)

GELPI, RAVASIO, CARRARA e BORRA. — Al Ministro dell'interno. — Per sapere – premesso che:

gli operatori economici di tutti i settori lamentano i notevoli disagi derivanti dall'applicazione della legge antimafia 19 marzo 1990, n. 55;

la predetta legge introduce adempimenti amministrativi nell'esercizio dell'attività imprenditoriale, complicati e di difficile disbrigo, anche in relazione al carico di lavoro aggiuntivo per le prefetture preposte a tali incombenze senza che siano state previste adeguate dotazioni organiche;

le difficoltà richiamate riguardano il rilascio della certificazione prevista dagli articoli 7 e 17, comma 7, della legge in questione, che deve essere acquisita dalla pubblica amministrazione, soprattutto da parte delle imprese che hanno l'esigenza di reiterare con notevole frequenza la richiesta di certificazione e che hanno amministratori residenti all'estero, così pure per le imprese iscritte allo Scau per la differente procedura nei versamenti contributivi;

tali difficoltà burocratiche implicano un rallentamento delle pratiche che incide negativamente sulle imprese -:

se non ritenga opportuno impartire indicazioni che possano consentire un rapporto più spedito fra imprese e pubblica amministrazione, in particolare autorizzare l'autocertificazione in tutti i casi in cui le prefetture, oberate da un numero sempre maggiore di richeste di certificazione, non sono in grado di rilasciare i documenti nei termini temporali previsti dalla normativa. (4-21068)

PROCACCI. — Al Ministro dell'interno. — Per sapere – premesso che:

su un noto quotidiano a diffusione nazionale il colonnello Raimondo D'Inzeo – nel commentare lo scandalo dei cavalli addestrati con metodi violenti in Germania – ha affermato che anche in Italia si

usano metodi crudeli per « costruire » buoni cavalli da equitazione;

in particolare, si fa ricorso a barre di legno e di ferro per costringere i cavalli a saltare più in alto, sostanze corrosive cosparse sotto le fasciature dei cavalli, briglie costruite con catene di biciclette, bastoni che provocano scosse elettriche, batterie incorporate nel tacco degli stivali che scaricano con violenza corrente attraverso gli speroni;

questo allo scopo di abbreviare i tempi nella preparazione di un cavallo, in modo da ottenere un soggetto competitivo nel giro di due o tre anni, a differenza di quanto accadeva nel passato, quando per la preparazione di un bravo cavallo da corsa occorrevano cinque o sei anni —:

se, in base alle dichiarazioni del colonnello D'Inzeo anche sullo scandalo scoppiato in Germania, il Ministro non ritenga di aprire un'inchiesta per verificare se la Federazione italiana sport equestri, affiliata al C.O.N.I., ente pubblico, abbia tollerato o tolleri l'adozione di simili metodi nell'addestramento degli animali, in violazione dell'articolo 727 del codice penale, relativo al reato di maltrattamento degli animali. (4-21069)

TAMINO e RUSSO FRANCO. — Al Ministro delle partecipazioni statali. — Per sapere – considerato che:

- 1) l'area industriale di Massa e Carrara è stata caratterizzata sia dalla presenza di industrie delle partecipazioni statali (Nuovo Pignone, Dalmine, Italiana Coke) sia dalla presenza di industrie chimiche a forte impatto ambientale (Farmoplant, Enichem);
- 2) attualmente, mentre si vuole mantenere alcune attività ad alto rischio nel settore chimico (inceneritore della Farmoplant), si sta smantellando l'attività industriale legata alle partecipazioni statali;
- 3) in particolare è prevista la chiusura dello stabilimento Italiana Coke di

Avenza, la chiusura dello stabilimento Dalmine di Massa, il ricorso alla cassa integrazione speciale a zero ore per 160 dipendenti della Nuova Pignone di Massa;

- 4) nella riunione tenutasi il 4 ottobre 1989 tra il Ministro in indirizzo e una delegazione formata da autorità locali, rappresentanti sindacali e parlamentari di Massa e Carrara si era convenuto che: a) l'ILVA avrebbe mantenuto una propria attività industriale nell'area della Dalmine garantendo l'occupazione ai livelli di allora; b) si dovevano superare le disfunzioni riscontrate alla Nuovo Pignone; c) era stato assicurato l'impegno affinché l'ENI non abbandoni totalmente l'area dell'Italiana Coke:
- 5) infine nella riunione del 23 gennaio 1990 al Ministero delle partecipazioni statali si è convenuto che non doveva essere chiuso lo stabilimento Dalmine di Massa -:

come mai l'ILVA e l'ENI non hanno mantenuto gli impegni assunti dal Ministro in indirizzo. (4-21070)

TAMINO e RONCHI. — Al Ministro dell'ambiente. — Per sapere – premesso che:

a Trecenta (RO) in via Scardoara, a ridosso dell'argine sinistro del fiume

Fossa Maestra, in zona golenale, sono in corso lavori di asporto di notevoli quantità di sabbia (58.899 mc);

in località Malanco della medesima via sono già avvenuti scavi analoghi;

esiste un progetto già approvato per lavori di abbassamento della strada arginale dello stesso fiume, da località Mandello al ponte Passetto per uno sviluppo lineare di m. 1.410;

l'insieme degli interventi citati si configura come una alterazione permanente della conformazione del terreno e dell'aspetto ambientale, con un conseguente danno ecologico che investe una vasta zona sottoposta a vincolo paesaggistico;

tali lavori si svolgono all'interno della fascia di salvaguardia dei fiumi prevista dall'articolo 1, lettera *c*), della legge 8 agosto 1985, n. 431;

le autorizzazioni finora concesse a riguardo dalla giunta regionale sembrano inidonee a consentire l'avvio dei lavori, in quanto la zona è sottoposta a vincolo paesaggistico -:

se non ritenga opportuno intervenire per garantire il rispetto del vincolo paesaggistico, evitando un notevole danno ambientale per il comune di Trecenta.

(4-21071)

INTERROGAZIONE A RISPOSTA ORALE

BATTAGLIA PIETRO. — Al Ministro della marina mercantile. — Per conoscere:

quali iniziative intenda assumere di fronte alla vasta agitazione che ieri è stata attuata da migliaia di pescatori calabresi e siciliani a seguito del decreto ministeriale dello scorso 18 luglio che vieta la pesca del pescespada e dell'alalunga con rete da pesca derivante;

la categoria di pescatori di Bagnara Calabra che da sempre, con cura e con rispetto del mare e della fauna marina, trae sostentamento, particolarmente durante i mesi estivi, è sull'orlo della disperazione se ieri, anche se in modo composto e pacifico, ha bloccato la navigazione nello stretto di Messina in un periodo particolarmente intenso di traffici;

anche i pescatori di Cirò Marina come quelli di Lipari, di Sorrento, di Cefalù e di altre località tipicamente marinare hanno attuato forme di protesta -:

se intenda assumere una urgente iniziativa per rivedere il contenuto del decreto emanato che colpisce indiscriminatamente migliaia di operosi lavoratori e tutta una economia basata da secoli sull'attività della pesca;

se intenda predisporre un rigoroso servizio di controllo che tuteli la pesca e i suoi legittimi operatori e colpire severamente, invece, chi in modo fraudolento attenta non solo alla coltivazione naturale ittica ma anche alla salute del cittadino. (3-02559)

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere – premesso che:

il TG1 ha mandato in onda interviste a due persone dichiaratesi ex-agenti della Cia, che hanno affermato l'esistenza di collegamenti tra Licio Gelli, terrorismo e Cia:

il Presidente della Repubblica ha chiesto al Governo di intervenire per verificare la fondatezza delle affermazioni e, in caso contrario, di provvedere anche in via amministrativa —:

se un servizio giornalistico, sia pure mandato in onda dalla tv pubblica, debba rispondere a criteri stabiliti dal Governo, oppure il principio-guida della scelta dei servizi debba essere quello di informare secondo le libere scelte del giornalista e della redazione;

per quali scopi abbia attivato l'Avvocatura dello Stato, tanto più che alla magistratura sono state inviate le cassette delle registrazioni.

(2-01095) « Russo Franco, Tamino, Ronchi ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere – premesso che:

con la sua lettera al Presidente del Consiglio, in merito ai servizi trasmessi dalla televisione di Stato circa il possibile coinvolgimento della Cia nelle trame terroristiche del nostro Paese anche mediante cospicui finanziamenti alla loggia P2, il Presidente della Repubblica ha sollevato delicati problemi inerenti alla sicurezza dei cittadini, ai rapporti del nostro Paese con paesi alleati, alla libertà di informazione:

il vero problema che si pone al Governo non è tanto quello di una preventiva censura del servizio pubblico informativo radiotelevisivo, la cui autonomia professionale va rispettata senza tentare di introdurre conformismi filogovernativi già oggi fin troppo presenti, ma quello di indagare in maniera esauriente sulla veridicità delle affermazioni fatte dalle persone intervistate nei servizi trasmessi —:

quali siano gli elementi informativi in possesso del Governo e quali siano le iniziative che intende promuovere al solo scopo di appurare la verità.

(2-01096) « Arnaboldi, Russo Spena, Cipriani, Guidetti Serra ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'ambiente, per sapere – premesso che:

a) lo stabilimento Enichem situato nel comune di Monte Sant'Angelo, ma ad un chilometro dall'abitato del comune di Manfredonia, classificato industria insalubre di prima classe e industria ad alto rischio, è stato protagonista di alcuni incidenti (1986 fuoriuscita di nitrosa, 1990 fuoriuscita di una consistente quantità di ammoniaca) e di un inquinamento diffuso di vario tipo (emissioni gassose, discariche di rifiuti tossici e nocivi, inquinamento delle acque di falda e del mare) che ha provocato vivaci proteste della popolazione locale:

b) con decreto del Ministero dell'ambiente è stata istituita una commissione tecnico-scientifica « per la verifica del rischio, della sicurezza e della compatibilità ambientale e sanitaria dello stabilimento Enichem con la città di Manfredonia » —:

quale sia il risultato del lavoro di questa commissione e in particolare se abbia attentamente valutato le seguenti questioni:

1) data la vicinanza ad un centro abitato, quello del comune di Manfredonia, se abbia verificato che il suo eserci-

zio non reca nocumento alla salute del vicinato come previsto dagli articoli 216 e 217 del testo unico delle leggi sanitarie;

- 2) poiché l'azienda risulterebbe sprovvista sia del « certificato prevenzione incendi » (legge 26 luglio 1965 n. 966) che del « nulla osta provvisorio » (legge 7 dicembre 1984 n. 818), quali siano le misure di sicurezza prese in tale direzione e se l'azienda possa continuare la sua attività in assenza di questo tipo di autorizzazioni, dato il rilevante pericolo di incendi in particolare per la produzione di benzaldeide e per il magazzino di caprolattame (dove già in passato è scoppiato un violento incendio) e per la presenza dell'inceneritore;
- 3) se lo stabilimento disponga delle necessarie autorizzazioni per l'impiego di gas tossici poiché questa azienda, come prevede il regio decreto 9 gennaio 1927, n. 147, impieghi tali gas, cloro e ammoniaca in particolare, in quantità rilevanti nel processo produttivo. In particolare per sapere se oltre al cloro e all'ammoniaca vi siano altri gas tossici stoccati nello stabilimento e se siano stati fatti controlli per verificare le quantità stoccate e quelle autorizzate e se sia stato verificato il sistema di trasporto di tali gas che già hanno prodotto diversi inconvenienti ed incidenti;
- 4) se sia stata individuata la composizione dei rifiuti provenienti dalla produzione di caprolattame chiamati « sali sodici » che venivano scaricati in mare e che ora sono giustamente bloccati. In particolare è decisivo individuare se tali rifiuti sono tossici e nocivi, se questa grande quantità di rifiuti (100.000 tonnellate all'anno) possono e vengono smaltiti correttamente senza danni per la salute e l'ambiente;
- 5) se il nuovo impianto di trattamento di questi rifiuti sia adeguato e se, trattandosi di un impianto di smaltimento dei rifiuti, sia stato progettato e autorizzato secondo le procedure previste

dalla legge, compresa la valutazione di impatto ambientale;

- 6) se siano state adeguatamente controllate le emissioni in atmosfera ed in particolare quelle di ammoniaca, anidride arsioniosa e la nitrosa e se i controlli effettuati indicano possibili danni per la salute e l'ambiente;
- 7) se il sito prescelto per l'ubicazione di discariche nello stabilimento Enichem sia idoneo e in particolare se interferisca con i corpi idrici sottostanti, se sia a distanza di sicurezza dal centro abitato e dalla SS 83 e se vi sia in esercizio nello stabilimento una discarica di rifiuti tossici e nocivi priva delle necessarie autorizzazioni;
- 8) se sia vero che l'ampliamento dell'impianto di incenerimento sia stato realizzato senza concessione edilizia e per quali ragioni anche dopo l'accertamento della violazione edilizia da parte del pretore il sindaco non abbia disposto la sospensione dei lavori e la demolizione delle opere abusive come prescrive la legge n. 47 del 1985;
- 9) perché non sia stato installato, come richiesto dalla provincia di Foggia, organo di controllo, un rilevatore automatico con registratore sigillato, dotato di sistema di allarme acustico e visivo, nella condotta di scarico dei reflui provenienti dai depuratori dell'Enichem;
- 10) come e se sia stato applicato il decreto del Presidente della Repubblica n. 175 del 1988 a questo stabilimento ad alto rischio poiché la popolazione non è stata ancora informata né sui rischi, né sulle quantità di sostanze tossiche stoccate, né sulle norme di comportamento in coso di incidente, né sui piani di emergenza.
- (2-01097) « Ronchi, Tamino, Cima, Scalia, Andreis, Salvoldi, Russo Franco, Donati, Andreani, Lanzinger ».

MOZIONE

La Camera,

considerato che la recente sentenza della Corte d'assise d'appello di Bologna sulla strage del 2 agosto 1980 ha confermato che una delle costanti della nostra storia recente è costituita dal coinvolgimento dei servizi di sicurezza in tutte le grandi stragi;

constatato che il Presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sulle stragi ha da ultimo di nuovo richiamato l'attenzione proprio su questo fatto:

impegna il Governo:

a mettere immediatamente a disposizione del Parlamento, e in particolare della ricordata Commissione, ogni documento direttamente o indirettamente relativo a stragi in possesso dei servizi di sicurezza o comunque riguardanti lestragi o attività svolte dai servizi in relazione a queste;

- a prendere tutte le iniziative internazionali necessarie per accertare collegamenti dei servizi di sicurezza italiani con servizi stranieri, o autonome iniziative di questi ultimi, nel quadro di iniziative volte ad organizzare o sostenere attività eversive sul territorio italiano;
- a mettere a disposizione del Parlamento la documentazione ottenuta a seguito delle iniziative internazionali ricordate;
- a dare il suo pieno sostegno alle iniziative di riforma della disciplina legislativa dei servizi di sicurezza, al fine di renderne effettivamente controllabile l'operato, interrompendo così una continuità della nostra storia politica ed istituzionale, recente e meno recente, che ha visto tali servizi operare in modo pregiudizievole all'interesse di quello Stato la cui sicurezza avrebbero dovuto tutelare.
- (1-00427) « Rodotà, Bassanini, Balbo, Guerzoni, Becchi, Levi Baldini, Masina, La Valle, Bernocco Garzanti, Gramaglia, Diaz, Beebe Tarantelli, Visco, Bertone, Cederna, De Julio, Paoli, Tiezzi, Rizzo, Pintor ».

abete grafica s.p.a. Via Prenestina, 683 00155 Roma